

Amato ci prova Occhetto: «Noi vogliamo la svolta»

Giuliano Amato ha accettato l'incarico per la formazione del governo. Martedì scioglierà la riserva. Visentini: «Io nel governo? Solo chiacchiere». Alla Direzione del Pds, Occhetto («Valuteremo Amato dai programmi e dagli uomini») scarta ogni posizione avventiniana ma non nasconde che le condizioni per una partecipazione al governo sembrano ancora lontane. Su questo punto il dissenso dei riformisti.

Se resta la vecchia politica...

ENZO ROGGI

La questione che il Pds ha posto è di portare a maturazione le novità registratesi nel dopo-elezioni, una volta liberato il campo dall'autocandidatura di Craxi: andare a un governo di svolta. Che possibilità ha una tale richiesta di passare? La dichiarazione che Amato ha fatto dopo l'incarico non consente pronostici. Nessun riferimento all'ampiezza dei consensi ricercati, ma solo l'annuncio di una ricognizione delle posizioni programmatiche delle varie forze parlamentari. Già questo approccio fa risaltare lo sfondo oggettivamente ambiguo dell'operazione Amato. Egli sa benissimo che la sua avventura assomiglia molto al famoso appoggio del leone riconoscente. Trilussa: «La promozione è certa, ma so magnaro er capitano». Lui è il perché il leone della politica s'è mangiato l'onnipotente suo comandante. Ciò lo mette, da un lato, in una posizione di surrogata che gli attira la diffidenza di tutti coloro che si sono opposti all'autocandidatura del comandante, dall'altro, lo pone in una posizione di maggior libertà di movimento, pur che tenga conto della lezione insita nella sconfitta craxiana. Ma la partita non può essere tutta gravata sulla volontà, sul coraggio del presidente incaricato. Egli si muove entro vincoli che non gli daranno molta libertà. L'orizzonte è quello del quadripartito. Se così non fosse, la decisione di Craxi sarebbe assai di più che la rinuncia a una poltrona: sarebbe la rinuncia ad una politica. E non vi è alcun segno che indichi a tentare questo. Ciò non significa che non ci debbano attendere da Amato delle novità. Già certi nomi che circolano per i dicasteri economici alludono

al principio di competenza e autonomia. L'impegno al confronto programmatico è un omaggio alla priorità dei contenuti, anche se è pesante il silenzio programmatico dei due maggiori partiti della vecchia coalizione. Si può anzi obiettare che è mancata alla candidatura Amato il supporto di una forte proposta di contenuto. Si può esemplificare ponendo due grandi interrogativi, che si ritrovano nella relazione di Occhetto:

1. quale sarà il contenuto dell'operazione-risanamento del dell'economia: sarà o no un'operazione strategica che investa la struttura della base produttiva, la redistribuzione sociale delle risorse e degli oneri, la riforma della mano pubblica?

2. il sostanziale silenzio della Dc e del Psi sullo spessore politico-istituzionale della questione morale verrà rotto con un indirizzo di profonda riforma del sistema politico, di de-occupazione dello Stato?

Dietro a queste domande c'è la sostanza di un diverso processo politico, cioè di un superamento reale della idea vecchia e battuta della «governabilità». Ma proprio su questo regna ancora il buio. Occorre sapere se resta in piedi, o se si comincia (almeno) a demolire, la politica della consociazione di potere Psi-Dc nella cui logica s'è potuto alzare l'aut-aut: o il Psi o il Pds. Del resto, è in buona sostanza questa la questione che viene posta dall'interno dello stesso Psi, come abbiamo visto ancora ieri. Naturalmente non si tratta, da parte dell'opposizione democratica, di attendere passivamente le risposte che la convincono che una svolta vera è avviata. Non solo bisogna «andare a vedere», ma occorre il massimo d'iniziativa perché la svolta maturi.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Il macabro segnale, con una foto, recapitato ai genitori in una busta chiusa. Il bambino è da 155 giorni nelle mani dell'anonima. Mamma Casella: «Sono dei barbari»

Hanno mutilato Farouk Tagliato l'orecchio al piccolo rapito

I banditi hanno mutilato un orecchio del piccolo Farouk, lo ha confermato ieri la madre del bimbo rapito oltre cinque mesi fa in Sardegna. «Quello che scrivono i giornali è vero» ha detto Marion Blierot. La notizia era stata inizialmente smentita. Una busta con il lobo dell'orecchio e una foto di Farouk ferito è stata fatta giungere alla famiglia attraverso un sacerdote nuorese una settimana fa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Mercoledì scorso, a cinque mesi esatti dal sequestro di Farouk Kassam, 8 anni, i banditi hanno mantenuto la loro barbara minaccia: «se non pagate sarà peggio per lui», e gli hanno tagliato un lobo dell'orecchio. Subito dopo hanno scattato una fotografia a Farouk ferito e l'hanno messa in una busta insieme al pezzetto di cartilagine. Il «tramite prescelto» per portare la missiva alla famiglia è stato il parroco di una sperduta chiesetta sui monti della Barbagia, Galanoli. La notizia pubblicata ieri dai quotidiani sardi era stata inizialmente smentita. È stata la stessa madre del bambino a conferma-

re: «Quello che scrivono i giornali è vero», ha detto ad un gruppo di cronisti che assediavano la casa della famiglia. Il «rito» della mutilazione era toccato anche agli ultimi sequestrati, Giulio De Angelis e Salvatore Scenu, ma mai, fino ad ora, si era giunti a infliggere su un bambino. Farouk era stato sequestrato il 15 gennaio scorso. Inizialmente i banditi avevano richiesto 3 miliardi, ma in seguito la richiesta è enormemente lievitata. Il sequestro secondo gli inquirenti è uno dei più complessi, mai messi in atto. Mamma Casella: «Sono dei barbari e basta».



Il piccolo Farouk

A PAGINA 9

Quel bambino solo

Come hanno potuto fare questo? Ferire un bambino a freddo, mutilarlo, restare impassibili alle sue grida, al pianto, all'invocazione. Per un po' di denaro. Farouk ha otto anni, e un pezzo della sua vita lo ha passato nei monti della Sardegna, o chissà dove, da solo, senza una carezza, un sorriso, una parola bella, perché alcune persone vogliono diventare ricche coi soldi dei suoi genitori. Chi sono queste persone, che faccia hanno, che sangue gli scorre dentro? Non si riesce nemmeno a figurarsi il loro volto, tanto feroce e animalesco è il gesto che hanno compiuto. Animalesco: è ingiusto anche dire animalesco, perché le bestie non sono mai così spietate coi loro cuccioli.

Uno guarda la televisione, vede l'immagine di quel viso tenero, vede lo sguardo dolce del ragazzino, pensa alle atrocità che ha patito e che gli hanno spezzato la vita, pensa ai suoi genitori distrutti, e indovina l'urlo di vendetta che viene da più di mezza Italia: pena di morte. Come è difficile, in questi frangenti, dire di no, spiegare che non è giusto, che non è civile, che il rimedio è barbaro quanto il male, che lo Stato vendicatore è un pessimo Stato e forma pessimi cittadini. Spiegare che nessuno di noi ha diritto di decidere chi deve morire e chi deve vivere, proprio come quei banditi non hanno il diritto di rapire e infliggere ferite e torture.

È sarà sempre più arduo dire queste cose, e sarà sempre di più la gente che chiederà di mettere a morte i malfattori, se lo Stato continuerà a dimostrarsi disarmato e distratto di fronte alla malavita. Perché si muovesse qualcosa, quando era prigioniero Cesare Casella, una mamma dovette incatenarsi nei paesi della Calabria. Per Farouk cosa dovremo fare? Finora lo Stato italiano è rimasto immobile. Quanti uomini stanno cercando Farouk? Con quali mezzi? Che impegno è venuto da Roma? Pochi uomini, pochi mezzi, niente impegno. Solo molto silenzio. Riuscirà a interrompere il pianto straziante di quel bambino arabo, che ha solo la colpa di essere figlio di ricchi?

Assedio dei mercati di nuovo frenato da Bankitalia. I tassi di interesse sfiorano il 15%. Il presidente della Bundesbank Schlesinger: chi dovrebbe svalutare e non lo fa pagherà caro

Lira a rischio di svalutazione

A. POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. Attacco concentrato alla lira sui mercati dopo l'anticipazione di un rapporto della banca d'affari americana Goldman Sachs che ritiene probabile una svalutazione del 5-8% tra 6-12 mesi. Nonostante la difesa di Bankitalia, la valuta nazionale è stata quotata a 757,70 per marco (record dell'anno) contro 756,28 di mercoledì. L'incarico ad Amato non sposta per ora l'opinione dei mercati. La seconda bordata arriva dalla Bundesbank. Il presidente Schlesinger ha dichiarato che chi rifiuta di svalutare «pagherà un caro prezzo». Irazioni alla Banca d'Italia. La Confindustria dice no alla svalutazione e a tassi di interesse più alti. I tassi però stanno già aumentando di giorno in giorno: ieri, nell'operazione «sprints» contro termine sono volati al 14,81%.

L'attacco alla lira ha certamente per protagonista la speculazione, ma la speculazione non crea le condizioni di debolezza di un paese, semplicemente le usa. Al fondo c'è l'accelerazione nella presa di coscienza della competitività del sistema Italia, mentre, fino a qualche tempo fa, ancora faceva presa la retorica del made in Italy. Infine i mercati si rendono conto dell'impasse in cui sembra entrata la situazione politica italiana, visto che oltre 70 giorni dopo le elezioni siamo ancora senza un governo che possa affrontare la situazione.

Scelta tra due mali

SILVANO ANDRIANI

prendendo consapevolezza del logoramento dell'economia reale italiana e della caduta del livello di competitività del sistema Italia, mentre, fino a qualche tempo fa, ancora faceva presa la retorica del made in Italy. Infine i mercati si rendono conto dell'impasse in cui sembra entrata la situazione politica italiana, visto che oltre 70 giorni dopo le elezioni siamo ancora senza un governo che possa affrontare la situazione.

La politica monetaria è rimasta l'unico strumento di difesa e la Banca d'Italia è rimasta più che mai sola in questa difesa. Il governatore può scegliere solo tra due mali, entrambi molto costosi per il paese. Può aumentare il tasso di interesse, sapendo che ciò aggraverà ulteriormente la situazione del bilancio pubblico e

la bilancia dei pagamenti già oberati, soprattutto il primo, dal peso del pagamento degli interessi sull'enorme debito accumulato.

Può svalutare la lira, arrendendosi alla speculazione, ma ciò aumenterebbe l'inflazione, farebbe cadere, presso i sottoscrittori esteri dei titoli pubblici, la credibilità dello Stato italiano e soprattutto darebbe un colpo micidiale alla fiducia che l'Italia possa ottemperare agli impegni assunti a Maastricht. E contribuirebbe ad allargare le crepe già aperte nel processo unitario europeo dall'esito del referendum danese.

Il governatore ha scelto giustamente il male minore, ma anche il rialzo dei tassi di interesse non può durare all'infinito: oltre un certo limite perderebbe di credibilità. Questa situazione dovrebbe indurre ad una presa di coscienza delle forze politiche che, governando per tanti anni, hanno portato il paese in questa situazione disastrosa.

Che Tempo Fa

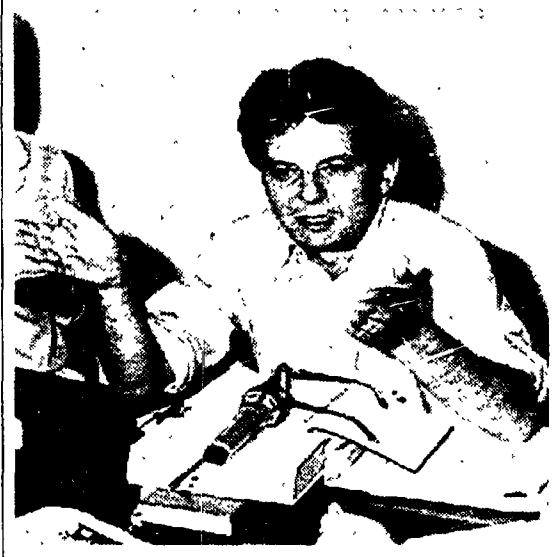


Chissà se l'onorevole Cracchis, prima di affidare l'incarico di formare il governo a uno dei suoi affiliati, ha avuto almeno l'accortezza di avvertire il capo dello Stato, Oscar Maria Scalfaro, della sua decisione. Per carità: sappiamo tutti che, secondo il dettato costituzionale, spetta al segretario del Psi scegliere il capo del governo. Ma è innegabile che, negli ultimi giorni, anche il capo dello Stato, sia pure senza avere alcun obbligo, ha affiancato il segretario del Psi nel suo faticoso compito.

Fosse o non fosse stato messo al corrente dall'avvenuta investitura di Giuliano Amato, il presidente Scalfaro ha avuto, comunque, la grande soddisfazione di poter annunciare di persona, nella giornata di ieri, davanti a moltissimi giornalisti, le decisioni dell'onorevole Cracchis. Di questo gesto di liberalità nei confronti di un anziano gentiluomo come Scalfaro va dato atto all'onorevole Cracchis.

MICHELE SERRA

Sofri: «Ora basta» E inizia sciopero della fame



A PAGINA 8

Intervista a Toaff dopo le tensioni al ghetto di Roma «Non punite quell'agente Lasciate che gli parli»

U. DE GIOVANNANGELI

■ ROMA. «Vorrei che il questore di Roma sospendesse ogni misura punitiva nei confronti dell'agente di polizia che sabato scorso ha esclamato rivolto ai sopravvissuti dai lager nazisti, «siete saponette mancate», e mi concedesse prima almeno un colloquio a quattro occhi con lui. Io ho ancora fiducia nella natura umana e penso che quel giovane abbia parlato senza sapere». Intervista al rabbino Elio Toaff dopo le tensioni della settimana scorsa prima durante un convegno di naziskin e poi nel ghetto della capitale. I rischi dell'antisemitismo, la paura dell'indifferenza.

A PAGINA 2

Quel suicidio, un urlo anti-tangente

DACIA MARAINI

È sempre triste assistere alla estrema punizione che un uomo dà a se stesso. Nessun tribunale del mondo, neanche di un paese che contempra la pena di morte, avrebbe condannato Renato Amorese all'esecuzione capitale, anche se fosse dimostrato, cosa che non sappiamo, che ha dato o ricevuto dei soldi in cambio di favori.

Secondo: che questo suicidio è come una mano alzata contro il diffondersi di una consuetudine arrogante e sinistra che, forse, porterà all'arricchimento di molte categorie di cittadini, ma non può che finire con l'impoverimento dei più e il degrado della Cosa pubblica.

Quinto: la punizione è esemplare, come nessun giudice oserebbe comminarla, e con questo il punto passa dalla parte dei giudici e non dei giudicati.

molto più complesso e ambiguo, in cui anche il linguaggio cerca altre forme di dignità culturale. Ma passare dalla complessità alla corruzione, dall'ambiguità al ricatto significa distorcere volgarmente le nuove complicazioni della vita collettiva.

Scoperto il segreto degli ultracentenari

ROMEO BASSOLI

■ ROMA. C'è un segreto per campare cent'anni. A scoprirlo, o almeno ad avanzare una prima convincente ipotesi, è stato una équipe di ricercatori italiani che hanno studiato un gruppo di 34 ultracentenari. In tutti i casi gli anziani sotto osservazione sono risultati privi di autoanticorpi. Si tratta di una particolare categoria di anticorpi del sistema immunitario che hanno la caratteristica negativa di rivolgersi non contro infezioni e virus ma contro il proprio organismo. Gli autoanticorpi sono presenti spesso tra le persone anziane e sembrano accelerare il decadimento fisico. Ma per arrivare a cent'anni la prima regola è quella di evitare stress.

A PAGINA 18

IL SALVAGENTE

Sul prossimo numero:
TEST
Merendine a merenda
DIRITTI
Obiezione di coscienza: ripartirà?
SCELTE
Quella bianca dozzina...

sul numero 7
sabato con l'Unità

l'Unità + Salvagente L. 2.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I minatori sardi

GAVINO ANGIUS

Oggi, in un angolo del Mezzogiorno, nel Sulcis-Iglesiente, in Sardegna, è sciopero generale. È lotta unitaria, di lavoratori, di popolo, di istituzioni autonomistiche per il lavoro e per lo sviluppo. Con una strenua lotta che li ha portati ad occupare le miniere per 23 giorni e attorno alla quale è andata crescendo l'attiva solidarietà di una intera popolazione, i minatori hanno respinto il progetto di liquidazione dei cantieri minerari predisposto dall'Eni con il tacito assenso del governo. Sembrava un risultato raggiunto. Poi si è avuta una iniziativa sconsiderata della dirigenza dell'Eni che, rompendo le intese faticosamente conseguite a Roma, ha proposto, mantenendo gli attuali livelli occupativi, di dimezzare la produzione di piombo e di zinco. Non si vuole pensare che si sia svelato così un inganno che si riteneva evidentemente di consumare, se non addirittura una provocazione. Comunque i minatori si sono visti costretti a occupare nuovamente i pozzi.

Lo sciopero di oggi ci dice che la mobilitazione deve estendersi per aprire, in vista del difficilissimo confronto con il governo e con l'Eni sulle prospettive produttive delle miniere e di tutto il Sulcis-Iglesiente, una nuova e più alta fase di lotta. Succede anche a Chivasso, attorno agli stabilimenti Lancia. È accaduto a Ivrea con la Olivetti. E in altre fabbriche del Mezzogiorno. Una lotta unitaria di lavoratori e di popolo non è un segnale da poco, per un paese in cui sono in troppi coloro che, dopo aver favorevolmente teorizzato della solitudine operaia degli anni '80, oggi vorrebbero negare ai lavoratori il diritto non solo a battersi, ma anche quello a rappresentare nelle forme democratiche più aperte i loro bisogni e i loro interessi.

Noi speriamo che questi siano i segni di un ritorno della politica in senso alto, intesa cioè come limpida e trasparente azione di soggetti sociali portatori non solo di meri interessi ma di progetti, di visioni complessive della società e dello Stato.

È dal rifiuto di una progressiva e affatto ineluttabile marginalità delle forze attive del lavoro, anzi dei lavoratori, che quell'abisso di degrado morale in cui la politica e la democrazia italiana dopo Milano rischiano di precipitare, che possono rigenerarsi lo Stato e le istituzioni.

Solo una concezione cieca della democrazia può attribuire un segno corporativo a quella tensione politica ideale che in questi mesi ha animato una mobilitazione operaia dalle fabbriche Olivetti di Ivrea, alla Lancia di Chivasso, alle industrie chimiche del Mezzogiorno, oggi alle miniere del Sulcis e a quella, molto forte e diffusa, in difesa della scala mobile. Ciò che dicono gli operai è molto chiaro. Non vogliono essere coloro che pagano il conto di Maastricht e dell'Unione monetaria europea e il pauroso debito pubblico. Né a Torino né ad Iglesias.

In una regione martoriata da una crisi devastante dell'apparato industriale come la Sardegna non c'è una ottusa difesa operaia dell'esistente produttivo. C'è, al contrario, da parte dei minatori, la volontà di concorrere a definire con la Regione e con lo Stato un nuovo progetto di sviluppo industriale serio e credibile. Che garantisca cioè lavoro e produzione. E non assistenza. È questa linea che ispira le lotte dei lavoratori del polo piombo-zincifero e quelli del polo carbonifero e dell'industria dell'alluminio. È su queste basi che deve ripartire in Sardegna e nel paese un movimento di lavoratori davvero nuovo, che non ha paura di misurarsi con le contraddizioni del «capitalismo moderno» ma che al contrario ne vuole svelare le mistificazioni, i propagandismi, i fallimentari esiti sociali e produttivi.

Come non vedere che è in atto nel Mezzogiorno e nel paese un processo di deindustrializzazione, come effetto del crollo di competitività delle imprese private e pubbliche? E perché il colpevole è sempre e soltanto il «costo del lavoro» cioè innanzitutto il salario operaio? E perché, come diceva un fondo dell'Unità, i possessori di Bot, chi vive di appalti pubblici, gli operatori di certi servizi e gruppi sociali ipersottile vedono aumentare i loro redditi e gli operai li vedono sempre diminuire?

Eppure in questi anni l'Italia ha avuto la più alta produttività mondiale dopo il Giappone. Il reddito annuo è aumentato per molti anni del 2,5%. Nulla è andato ai salari. Tutto è arrivato ai profitti. Non si è fatta nessuna ristrutturazione produttiva né nel pubblico né nel privato. Dove è finito l'enorme aumento di ricchezza prodotto negli anni '80? Ora dovrebbero pagare il conto gli operai, i tecnici, gli impiegati. Del Nord, come del Sud. Ci vorrebbe un governo di svolta. Ma l'aria che tira in queste ore nei palazzi romani fa prevedere il peggio, cioè il vecchio.

Forse è ripartendo da queste contraddizioni del capitalismo reale che può e deve ricostruirsi una funzione democratica nazionale del movimento dei lavoratori e della sinistra. Si non si affrontano in termini risolutivi la crisi della politica e della democrazia se non si tengono legate le questioni sociali e riforme delle istituzioni.

Riformare una democrazia vuol dire redistribuire i poteri, quelli politici e quelli sociali. Chi ci ride, che cosa, a quali fini. E non il diritto di un operaio e di una operaia vedersi chiaro rispetto a questi interrogativi? Noi pensiamo di sì. Anche per queste ragioni di fondo oggi il Pds è con i lavoratori e le popolazioni del bacino minerario.

**Intervista al rabbino Elio Toaff
I rischi dell'antisemitismo, la paura dell'indifferenza
Quanto al poliziotto che insultò gli ebrei, un consiglio...**

**«Non punite quell'agente
Fatemi parlare con lui»**



Il rabbino capo Elio Toaff; a sinistra, un anziano israelita viene bloccato dalla polizia durante la manifestazione di protesta contro il Movimento politico

ROMA. Non è facile parlare di antisemitismo avendo ancora negli occhi l'immagine dei sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti che mostrano il marchio impresso sulla carne al ducecento naziskin che sabato scorso si erano ritrovati in un albergo di Roma per affermare l'inesistenza dell'Olocausto e delle sei milioni di persone sopresse solo perché «diverse» dalla «pura» razza ariana. Non è facile mostrarsi lucidi soprattutto se quella tragedia si è vissuta in prima persona. Tuttavia l'intervista al rabbino capo della comunità ebraica romana, professor Elio Toaff, è segnata dalla volontà di capire le radici di questa nuova intolleranza razzista e antisemita e di denunciare, come male peggiore, l'indifferenza della gente che - sottolinea Toaff - assiste incurante a queste ripetute manifestazioni di odio, come se ciò non la riguardasse.

Indignazione e rabbia hanno pervaso la manifestazione di protesta della comunità ebraica romana contro il «convegno» sull'Olocausto organizzato dai neonazisti. Cosa c'è dietro questa rabbia?

Non parlerei di rabbia ma di un profondo e crescente malessere. Nato alcuni mesi fa, precisamente quel triste 29 febbraio, quando alcune centinaia di naziskin hanno potuto impunemente sfilare per Roma e insegnare una manifestazione a piazza Venezia, con tanto di braccia levate nel saluto nazista (nazista, non fascista) e urlando slogan contro gli immigrati extracomunitari e contro gli ebrei italiani. Vede, l'indignazione della comunità non è scaturita tanto da quella squallida manifestazione, quanto dal comportamento delle autorità che avevano concesso il permesso di sfilare ad individui la cui pur confusa ideologia - se di ideologia si può parlare - è mutata da quel nazismo la cui apologia, in quanto apologia di reato, è vietata dalle nostre leggi. E questa indignazio-

«Vorrei che il questore di Roma sospendesse ogni misura punitiva nei confronti dell'agente di polizia che sabato scorso ha esclamato, rivolto ai sopravvissuti dai lager nazisti, "siete saponette mancate", e mi concedesse prima almeno un colloquio a quattro occhi con lui. Ho ancora fiducia nella natura umana e penso che quel giovane agente abbia parlato senza sapere». A richiederlo è il rabbino capo della comunità ebraica romana, professor Elio Toaff.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ne è diventata ancora più forte per il mancato intervento delle forze di polizia, una volta accertata la natura della manifestazione, cioè del reato consumato in pubblico. Questo permissivismo non ha davvero alcuna giustificazione. Ma non c'è solo questo alla base del profondo malessere della comunità...

Vale a dire, professor Toaff?

Quello che ci ha maggiormente stupito e amareggiato è stata l'indifferenza dei cittadini che hanno visto sfilare i neonazisti, che hanno ascoltato i loro slogan intrisi di odio e di violenza, senza alcun commento, senza alcuna reazione. Come se fossero spettatori neutrali di avvenimenti che non li riguardavano. In seguito, la notizia che i naziskin si proponevano di dar vita ad un'altra manifestazione che sotto la maschera di «convegno culturale» intendeva di nuovo negare la tragica realtà dello sterminio perpetrato dai nazisti contro gli ebrei, ha trasformato l'indignazione in ira aperta. Se nessuno reagisce - questo devono essersi chiesti i giovani della comunità - come andremo a finire?

Lei ha parlato di isolamento, della solitudine lamentata dai giovani ebrei nella protesta contro i predicatori dell'intolleranza xenofoba e antisemita. Da cosa dipende tutto ciò: sottovalutazione del fenomeno neonazista da parte delle forze democratiche, perdita di memoria storica, indifferenza

dell'opinione pubblica?

Per quanto mi riguarda non credo proprio che oggi in Italia, salvo quel migliaio di sciagurati, ci sia qualcuno che auspichi una dittatura nazista nel nostro Paese, anzi che auspichi una dittatura di alcun genere. Insistere invece sull'indifferenza, a cui si accompagna il venir meno dei più elementari vincoli di solidarietà sociale. Vede, il momento storico che attraversiamo assomiglia molto a un dopoguerra. Un dopoguerra che per fortuna non ha lasciato sul campo altri milioni di morti e infinite distruzioni, e tuttavia sempre di un dopoguerra si tratta, con il crollo di una ideologia e di un impero. Le conseguenze di questo crollo sono diverse nei vari paesi d'Europa, ma sono visibili ovunque. È tempo di confusione, d'incertezze, di dubbi e di nessun punto di riferimento certo. E quando prevale la sfiducia e lo scetticismo, se non tutto, molto diventa possibile e non si sa in quale direzione.

In concreto cosa è possibile fare per combattere l'indifferenza e i tanti «silenzii complici»?

Credo sia importante restituire alla gente la fiducia, soprattutto la fiducia nella democrazia, nelle istituzioni. Questa è la premessa di qualsiasi intervento che si ponga seriamente l'obiettivo di promuovere una nuova cultura della solidarietà. Bisognerebbe poi - ma il discorso è molto vecchio ed è rimasto sempre disatteso - operare una profonda revisione criti-

ca dei testi scolastici, dalle elementari all'università. Forse noi, parlo di noi vecchi antifascisti, abbiamo incoraggiato più una retorica talvolta stucchevole che non la ricerca storica, ma occorre dire che da nessuna parte si è provato a ricostruire una storia d'Italia e d'Europa, in tutte le sue luci e le sue ombre. Non sono strade facili né brevi, ma miracoli non se ne possono fare e a volte attendere un miracolo è perfino pericoloso.

Da più parti, all'indomani del «convegno» neonazista, si è denunciato l'eccessivo permissivismo da parte delle autorità statali, dal ministro degli Interni ai dirigenti della questura di Roma, nei confronti delle «sette rasate». E anche lei di questo avviso?

Certamente. Non da oggi sono convinto che il permissivismo sia la degenerazione del garantismo. Tutte le estremizzazioni, anche delle più eccelse virtù, diventano vizi. Occorre ristabilire l'imperio della legge, per tutti e in ogni campo. Prima che sia troppo tardi.

Un'ultima domanda, professor Toaff. Uno degli episodi più tristi, ed inquietanti, vissuti sabato scorso dalla comunità ebraica è stato quello che ha visto protagonista l'agente di polizia che ha esclamato, rivolto agli ex deportati dai lager nazisti, «siete saponette mancate». Cosa pensa la proposta?

Vorrei che il questore di Roma sospendesse ogni misura punitiva nei confronti dell'agente e mi concedesse prima almeno un colloquio a quattro occhi con lui. È una proposta che avanzo ora, qui, dal suo giornale, al questore. Nonostante tutto, ho ancora fiducia nella natura umana e penso che quel giovane agente abbia parlato senza sapere, per ignoranza più che per preconcetto malanimo. Sì, vorrei prima potergli parlare.

**Tre scenari per la Grande Russia:
l'occidentalismo di Eltsin,
il mito dell'Unione, l'Eurasia**

HEINZ TIMMERMANN

Il fatto di aver preso il posto dell'Urss all'interno del Consiglio di sicurezza dell'Onu (e la pretesa di disporre da sola degli armamenti nucleari) ha fatto capire fin dall'inizio che anche in futuro i dirigenti russi assegneranno al loro paese lo status di una grossa potenza.

La disponibilità della comunità internazionale ha offerto, inoltre, alla Russia il sostegno necessario per sostituirsi all'ex-Urss all'interno di organismi e istituzioni internazionali come la Cse (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa), mentre gli altri Stati nati dalla dissoluzione dell'Urss hanno dovuto seguire la procedura prevista per l'ammissione e accettare i criteri fissati. La volontà di dare alla Russia un profilo da grande potenza, più influente nelle relazioni internazionali grazie al suo ruolo di erede naturale dell'Urss, vede uniti i democratici nazionali e i nazionalpatrioti. Grosse divergenze si registrano solo rispetto ai contenuti del ruolo di grossa potenza della Russia e alle idee e ai passi concreti per tradurlo in pratica. Tre sono le concezioni di fondo che si delineano, attraverso vari incroci di posizioni: quella imperiale della grande Russia, quella euroasiatica e quella che intende agganciare il paese all'Occidente sviluppato.

I nazionalpatrioti vogliono ristabilire il predominio della Russia sui membri della Csi tramite la costituzione di una struttura statale comune. Significativamente la maggioranza del Parlamento russo - in gran parte di orientamento conservatore - nell'aprile del 1992 si è rifiutata di cancellare dalla Costituzione tutti i riferimenti all'Urss e di riconoscere la trasformazione dell'Urss nella Csi. Questa corrente vorrebbe dare prospettiva ad un'Unione rinnovata nel segno di una specifica «missione» russa, con le caratteristiche di una separazione politica e morale dall'Occidente. La nostalgia per le ambizioni imperiali da grande Russia del tempo degli zar è inconfondibile e intrinseca a questa concezione; essa traspare anche dal fatto che i sostenitori di questo punto di vista cercano, in modo militante e aggressivo, di utilizzare per i propri fini i legittimi interessi dei russi nelle ex-repubbliche dell'Unione. Tra gli attuali dirigenti russi il vicepresidente Ruzkov, uomo di fiducia dell'establishment militare e del complesso militare-industriale, a mostrare «simpatie» per questo orientamento.

Un secondo orientamento è favorevole sia ad uno scioglimento della Csi così come è strutturata oggi che a relazioni privilegiate con quegli Stati della ex-Urss che a loro volta desiderano questa stessa cosa e che sono considerati dalla Russia dei partner vantaggiosi sul lungo termine. In tal senso i sostenitori di queste tesi registrano delle convergenze con la nuova linea di Eltsin-Kozyrev che va delineandosi. Contemporaneamente, da un altro punto di vista, questa corrente è vicina tuttavia a quella descritta precedentemente: infatti esclude recisamente un riferimento primario all'Occidente. Al contrario, per risolvere il dilemma della Russia come paese tra l'Europa e l'Asia, punta anch'essa ad una particolare «missione» della Russia. La «missione» consiste nel trovare una «sintesi» e un «equilibrio» tra Est e Ovest. I sostenitori di questa linea, i quali trovano l'influente consigliere di Eltsin Stankovic, fanno riferimento alle forti componenti di popolazione non russe del paese,

così come alla sua estensione geografica verso Est. In questa situazione un equilibrio fra Est e Ovest in politica estera sarebbe obbligatorio al fine di mantenere la stabilità interna della Russia. In fondo questa corrente si lega a un'idea euroasiatica, secondo cui la Russia non sarebbe un paese genuinamente slavo, bensì un singolare prodotto euroasiatico. La versione inodormizzata della concezione euroasiatica riscuote una certa risonanza - nell'opinione pubblica russa perché sembra offrire una risposta alla domanda di identità culturale e di posizione strategica della Russia postcomunista e postimperiale.

Di sicuro, dalla dichiarazione di sovranità del paese (giugno 1990), non sono né i nazionalpatrioti né gli euroasiatici a determinare la politica estera e militare della Russia, bensì il presidente Eltsin e il suo entourage. Il nucleo centrale degli sforzi di Eltsin e del suo ministro degli Esteri Kozyrev consiste nel legare saldamente la Russia all'Occidente all'insegna della democratizzazione, deglobalizzazione, deideologizzazione, smilitarizzazione. In questo senso questa corrente si riallaccia coerentemente alla tradizione degli occidentalisti nella Russia degli zar - da Pietro il Grande, Alessandro secondo, giù fino alle élite democratiche della prima guerra mondiale - hanno sempre cercato di spalancare la porta verso l'Europa, rendendo possibile così l'aggancio del paese alla moderna civiltà industriale. Diversamente dal passato il concetto di Occidente non si limita alla sola Europa o all'Europa occidentale, cioè non è indice di alcun eurocentrismo come si sospetta spesso qui da noi. Piuttosto, gli sguardi dei governanti russi sono rivolti agli Stati che contano dell'area euroatlantica nel loro complesso, e al Giappone che a questa area è economicamente e politicamente strettamente legato. Questa corrente punta con determinazione al gruppo dei paesi maggiormente sviluppati dell'emisfero settentrionale, che fissano insieme e in modo vincolante le linee di fondo della loro politica economica e estera nel corso di incontri al vertice annuali, riuscendo così ad influenzare efficacemente l'andamento dell'economia.

Questa «priorità» nella politica estera della Russia scaturisce certamente dall'idea che per stabilizzare economicamente e risanare il paese il corso riformatore interno deve essere «sostenuto» efficacemente da un massiccio sostegno materiale e da un trasferimento completo di know how dall'estero. Inoltre è necessario uno stretto legame con i sette paesi maggiormente industrializzati, visto che questi controllano le più importanti istituzioni internazionali in campo economico e finanziario, come il Fondo monetario, la Banca mondiale e la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo. Al di là di ciò, però, la gerarchia delle priorità scaturisce dalla riflessione che, qualora non riuscisse ad agganciarsi al gruppo dei «sette grandi», anche come potenza militare la Russia finirebbe nel futuro per avere un ruolo secondario rispetto agli sviluppi mondiali. La creazione di più stretti rapporti di cooperazione e di mutuo appoggio con il club dei paesi industrializzati appare una condizione preliminare decisiva per il graduale passaggio della Russia dalla periferia al centro degli sviluppi mondiali.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

**I legionari
del quadripartito**



to, e ci si rassegni a subire la peggiore formula di governo possibile quella a cui, oltre tutto, gli italiani hanno per la prima volta negato la maggioranza?

Le risposte possibili sono molte. Il vento di destra non soffia forte solo sull'Italia. La crisi, anzi la vergogna morale che con i fatti di Milano ha segnato la politica italiana, non riguarda solo il Palazzo. Il caso del conte Radice Fossati, che con scarso gusto pretenderebbe ancora di restare a palazzo Marino a fare il moralizzatore, dopo aver pagato «ad ignoti» una tangente da un miliardo per trasformare un terreno di

sua proprietà in una discarica, cioè per seguire la bella e legittima idealità di fare ancora più quattrini, insegna.

Io voglio segnalare una, sicuramente parziale ma che non riesco a tenermi per me: la debolezza politica del comportamento del Pds dopo le elezioni. Le dichiarazioni sferzanti, lo stesso «restare fuori» dal governo, non bastano. A vantaggio del quadripartito ha giocato e gioca l'assenza di proposte alternative. E chi avrebbe dovuto assumersi la responsabilità di formularle, se non il primo partito della sinistra? Carlo Macaluso, che senza tangente da un miliardo per trasformare un terreno di

vita al Pds per farne un partito di governo? A meno che non si aggiunga quale governo, dal punto di vista della formula politica e dei contenuti programmatici. La crisi, evidente nel voto del 5 aprile, della vecchia politica e delle sue ormai nauseanti ricette, avrebbe dovuto stimolare il Pds a proporre qualcosa in questa direzione. Queste proposte si avanzano anche per creare nuove possibilità di svolta per una legislatura di riforme istituzionali (e non solo?). Perché non cogliere l'occasione quando Craxi ha minacciato un governo senza Psi e con il Pds? Fuori anche il Pdi ed il Pli; dentro forze politiche nuove, come i Verdi, la Rete, la Lista Pannella ecc. È un compromesso per niente storico, che si sarebbe sciolto con nuove

politica subendo l'imposizione di Craxi nell'elezione del presidente della Camera. E soprattutto perché non riesce a risolvere in una chiara proposta programmatica autonoma ed originale le ambiguità e le contraddizioni che ne caratterizzano da tempo, almeno dalla sconfitta nel referendum sulla scala mobile, la storia come Pci. Asor Rosa ha giustamente ricordato che nel Pci dell'ultimo congresso prima della svolta esisteva una maggioranza riformatrice che si è dispersa e dissociata proprio durante la «svolta».

Che cosa avrebbe impedito, se non l'assenza di una politica, al Pds di avanzare una propria proposta per un governo di svolta per una legislatura di riforme istituzionali (e non solo?). Perché non cogliere l'occasione quando Craxi ha minacciato un governo senza Psi e con il Pds? Fuori anche il Pdi ed il Pli; dentro forze politiche nuove, come i Verdi, la Rete, la Lista Pannella ecc. È un compromesso per niente storico, che si sarebbe sciolto con nuove

elezioni secondo nuove regole. Certo, una proposta del genere - voglio essere chiaro - non va avanzata precisamente con lo spirito di chi vuole soprattutto andare al governo. Lo confesso: l'avanzo con lo spirito della provocazione intellettuale. Anzi, non l'avanzo nemmeno, perché ormai il gioco obbligato è un altro. I suoi vantaggi sarebbero stati: in primo luogo chiarezza nei rapporti con il Psi, che deve intendere fino in fondo di non essere legittimato a rappresentare, da solo, tutta la sinistra democratica; e ancora, obbligo di una maggiore concretezza nei rapporti con le altre forze della sinistra. Perché avrebbe dovuto essere sostenuta da un programma comune ed un patto tra le sinistre, come affrontata la grave crisi economica senza considerare l'unica ricetta possibile i tagli ed i sacrifici, le lacrime ed il «sangue»? Se sarebbe stato necessario per un governo non più possibile, e sicuramente ancor più necessario per l'opposizione che ci aspetta.

Verso palazzo Chigi



Il vicesegretario socialista ha ricevuto ieri l'incarico da Scalfaro «Lavoro per il programma, cercherò tutte le collaborazioni» Colloqui con Napolitano e Spadolini, da oggi incontri con i partiti Mancino gli chiede di aprire al Pds. Visentini: non sarò ministro



Amato alla ricerca della maggioranza

Ha con sé il quadripartito, da La Malfa solo «simpatia»

ALLA BUVETTE

PASQUALE CASCELLA



Vizzini: «Non serve la vecchia foto di famiglia»

«Che fanno: montano la tribunetta anche questa volta?». Carlo Vizzini osserva il gran lavoro di commessi e tecnici proprio dall'angolo di fronte alla buvette. «Che tristezza dover apparire davanti a quel microfono per recitare la classica litania: "Abbiamo espresso al presidente incaricato la piena disponibilità dei socialdemocratici a collaborare alla realizzazione di un programma che affronti le grandi emergenze del paese"». Spera ancora, il segretario del Pds, di poter sottrarsi al rito, ma non si nasconde il reale significato: «Se dopo aver annunciato tante e tali innovazioni, tutto, o quasi, resta come prima, vuol dire che gli ostacoli restano ardui».

Al Quirinale non sapevo più cosa imbrogliare. Martedì scorso, quando sono stato consultato dal presidente, sono stato tentato di uscire di soppiatto. Dopo tanti fondi dell'umanità, le dichiarazioni giornalistiche, le indiscrezioni della miriade di incontri di questa lunga crisi, non sapevo più cosa imbrogliare alla tribuna. Per fortuna mi è venuta quell'uscita sulle facce nuove e i cervelli in cancrena. Amato a dover inventarsi qualcosa. Quel che serve è una non-formula di governo. Sì, la struttura snella va bene, ma non può essere la fotografia in formato ridotto del vecchio gruppo di famiglia. Il coinvolgimento dei tecnici ha valore, anche politico, se si tratta di personalità estranee al patteggiamento con i partiti, non etichettabili, finalizzate alla realizzazione dei punti più qualificanti del programma. La geometria variabile serve per misurarsi con le disponibilità esterne al quadripartito, provando a configurare, punto su punto, l'allargamento della maggioranza. Ecco, se una definizione proprio deve esserci, è questa del «governo delle disponibilità».

Il prezzo delle poltrone. È un costo rinunciare a qualche ministero? Va pagato. Uno solo al Pds? Può bastare per quel che serve: garantire la presenza politica nel governo. Purché non ci sia chi pensi che l'apertura ai tecnici va bene ma lo sforzo lo deve fare un altro.

Craxi e l'operazione politica che non c'è. Non credo che ad Amato saranno fatti grandi sconti. Un Craxi non accettabile sul piano personale sarebbe stato un leader che poteva giocare più carte di altri, nell'interlocuzione a sinistra, per una grande operazione. Ci rimproverano di essere stati più tiepidi dei liberali nel sostenere la sua candidatura? A Scalfaro, fin nell'ultimo incontro, abbiamo detto che, se quell'ipotesi andava avanti, noi avremmo collaborato con grandissima lealtà. Non ci siamo iscritti, è vero, alla lista di quelli che il nome di Craxi incensavano sul proprio altare. Questa è la differenza: noi lavoravamo, e lavoriamo, per ridurre le distanze a sinistra, il Pli approfittava delle difficoltà del segretario socialista per ridurre le distanze dalle Leghe.

L'ordine alfabetico era proprio in... ordine. Amato mi ha raccontato che martedì notte ha ricevuto una telefonata da Craxi che gli diceva: «Così non si può andare avanti, bisogna trovare una soluzione». Neanche a lui, in quel momento, ha detto cosa avrebbe fatto al Quirinale. Ci è andato con tre nomi. A me Craxi ha spiegato che l'ordine era alfabetico. Ma dalla telefonata di Scalfaro ho capito che i nomi erano da valutare in quell'ordine. La mia opinione? Irrilevante: non cambia il corso delle cose.

La Dc non si nasconde dietro un documento. Non bisogna confondere il contingente con la prospettiva. Se fare un governo comportasse rompere a sinistra, ci penserei due volte. Qualche filo va mantenuto, anche incalzando il Pds sull'assunzione di responsabilità rispetto ai grandi problemi interni. Se si fanno cose serie, sulla lotta alla criminalità e sulla questione morale, non vedo come il Pds possa sottrarsi. Capisco, invece, che la politica economica sia un capitolo a parte: su questo il Pds ridiventa Pci. Ma il vero banco di prova è sulle riforme istituzionali. Per farle, e vanno fatte sul serio, non c'è blindatura del quadripartito che tenga: è la stessa Costituzione a prevedere maggioranze ben più ampie. L'importante è che nessuno ci giochi. Se la Dc vuol mettersi di traverso, non ha che da invocare la delibera della sua Direzione sull'allargamento al Pri e al Pds. Ma la Dc non può nascondersi dietro un documento. Se Amato non ha altri voti di fiducia, non ha neppure le classiche opposizioni preconcette, e non è poco con l'aria che tira. Ad Amato spetta guardare avanti e non indietro. Alla Dc tocca prendersela. E registrarla in Direzione con un altro documento, sempre che - con tutti quei casini interni - valgano i vecchi costumi.

Sta a vedere che l'unica innovazione debba venire dall'esterno Dc?

Giuliano Amato ha accettato l'incarico per la formazione del governo. Scioglierà la riserva forse martedì prossimo, dopo un giro d'orizzonte coi partiti: ma si tratterà di incontri, non di consultazioni formali. Ieri l'incaricato ha visto Spadolini, Napolitano e Andreotti. Napolitano: «Oggi la china è più positiva». Mancino (Dc) chiede al Pds «dutilità». Visentini: «Io nel governo? Non esiste, tutte chiacchiere».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Più di un'ora e mezzo di colloquio, dalle 12 alle 13,40, nello studio del presidente Scalfaro: dopo aver stabilito questo record di durata, il vicesegretario del Psi Giuliano Amato ha ricevuto ieri dal capo dello Stato l'incarico per la formazione del governo. Ha accettato con riserva, prima che scioglierà nei primi giorni della prossima settimana, dopo una serie di incontri con le forze parlamentari. Ai giornalisti ha detto che cercherà «tutte le possibili collaborazioni». Ha insistito sulle riforme istituzionali, definendole «elemento di prevalente impegno parlamentare che è tuttavia essenziale per dare solidità e prospettiva all'azione di governo». Ha ripetutamente assicurato che si atterrà all'art.92 della Costituzione, più volte invocato da Scalfaro. E, alla ricerca di «ministri puliti», avrebbe anche chiesto informazioni al tribunale dei ministri di Roma.

Amato (che lascia l'incarico di commissario del Psi a Milano) eviterà un giro di consultazioni formali coi partiti. Non ce n'è bisogno, perché la disamina delle varie posizioni che gli ha fatto ieri il presidente della Repubblica è stata più che sufficiente. Si tratterà dunque solo di «incontri». Nel pomeriggio Amato è poi andato ad illustrare il suo prossimo percorso ai presidenti della Camera e del Senato, Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini, e al presidente del Consiglio uscente, Giulio Andreotti. Oggi comincerà i colloqui con le forze politiche: saranno organizzati nell'ordine consentito dalla disponibilità dei singoli partiti.

Dovrebbero esaurirsi entro martedì, tenendo conto che la domenica sarà dedicata al riposo. Ieri sera Amato ha messo al punto il calendario, nei suoi uffici di via del Corso.

Il «Richelieu» italiano - così lo definisce l'agenzia France Presse - riceverà i rappresentanti dei partiti a Montecitorio. In Transallantico è stato montato un lungo tavolo e un piccolo pulpito con microfono per le successive dichiarazioni. Su che cosa verteranno i colloqui? È banale e lapalissiano, come lo stesso Amato ha spiegato ieri più volte nel corso della giornata: «Ho due problemi davanti - ha detto al Tg2 - il primo è quello di arrivare alla formazione di un governo. Il secondo è quello di guidare un governo che è nato».

Da Scalfaro, il presidente incaricato ha ricevuto le molte bozze programmatiche che i leader dei partiti avevano portato al Quirinale nelle settimane scorse. Achille Occhetto gli ha fatto recapitare anche il testo della relazione letta ieri mattina in Direzione. Amato verificherà le convergenze politiche possibili, cercando di costruire un programma che in ogni caso raccolga tutto quello

che potrà essere utile raccolto dai gruppi parlamentari e dalle forze politiche. Cerca una formula più ampia del quadripartito? gli è stato chiesto. «Devo lavorare sul programma», è stata la risposta.

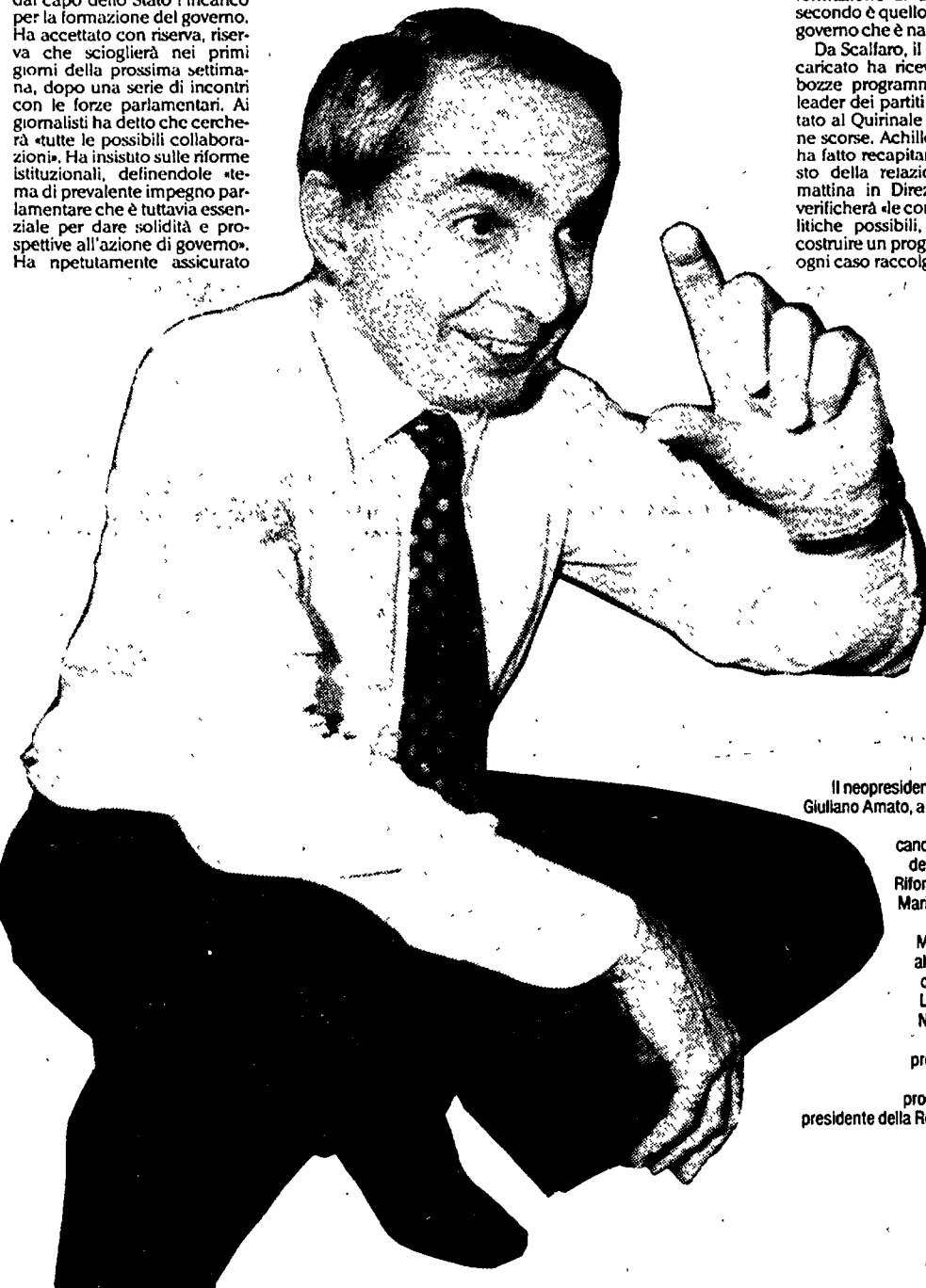
Gli incontri con i presidenti del Senato e della Camera sono stati lunghi e cordiali. A Palazzo Madama, dopo un piccolo incidente (era rimasto bloccato - nell'ascensore), Amato ha salutato i giornalisti assieme a Spadolini. E Spadolini, che considera «molto accorta e tempestiva» la mossa craxiana di ritirare la propria candidatura per fare spazio ad Amato, si è augurato che si riesca a formare il governo. Beauguerando anche il giudizio di Giorgio Napolitano. «Rispetto a una fase molto difficile - ha detto il presidente della Camera - che poteva apparire persino di blocco nella ricerca di una soluzione per la crisi di governo, si è oggi su una china assai più positiva, ed esistono le possibilità di una soluzione, secondo le indicazioni date dal capo dello Stato». Ad Amato, Napolitano ha illustrato il lavoro che gli è richiesto settimanalmente da stato svolto a Montecitorio. «Mi pare importante - so-

stiene il presidente della Camera - che noi facciamo la nostra parte come Parlamento, nel mentre si cerca di dare soluzione alla crisi di governo. Poi, ovviamente, le due strade si incontreranno nello svolgimento normale di un'attività parlamentare che abbia come interlocutore un governo nella pienezza dei suoi poteri».

Con queste autorevoli benedizioni il suo cammino. Riceve i complimenti di Altissimo («è la scelta giusta») e di Vizzini («va benissimo»). Incontra le perplessità della sinistra dc, che vede profilarsi un quadripartito secco e vorrebbe invece che in Parlamento, sulle riforme, ci fosse accordo anche con Pri e Pds. «È un incarico che deve realizzare anche la nostra linea», dice Nicola Mancino, presidente dei senatori democristiani. Mancino, reduce dalla spartizione in ambito quadripartito delle presidenze delle commissioni (spartizione che considera una mezza sconfitta) chiede «dutilità al Pds, e pensa ancora a un graduale allargamento del perimetro parlamentare». Se alla fine dovesse profilarsi una maggioranza stretta di quadripartito, la Dc riunirà la sua Direzione per «valutarla».

La richiesta di «apertura» è rivolta anche ai repubblicani. Ieri La Malfa ha ricordato la sua «personale simpatia» per Amato. Ma ha ripetuto che l'atteggiamento del Pri sarà deciso negli «organismi direttivi» dopo aver saputo dall'incaricato «quale impostazione intende dare al problema dei rapporti politici, al programma, alla struttura del governo».

A piazza dei Caprettari la convenzione è che Amato, pur tenendo di muoversi in autonomia, avrà maggiori troppi stretti per poter introdurre novità rilevanti. Certo, il Pri ha sentito il rischio che la chiamata al governo di personalità di grande rilievo lo potesse costringere a qualche concessione. Non a caso, infatti, circolava da giorni l'ipotesi d'una disponibilità di Visentini. Interpellato al telefono, «però, il professore smentisce: «Non esiste», dice. Ma Amato le ha chiesto di entrare nel governo? «Tutte chiacchiere. So come fanno i giornali: 50 nomi alla volta». E se glielo chiedesse? «Sa come si dice - risponde il professore - Se mia nonna avesse le ruote».



Minosse al microscopio dalle pinne al superpresidente

MARCELLA CIARNELLI

Innanzitutto nelle due esperienze di governo a guida socialista durante le quali l'appassionato costituzionalista introdusse innovazioni di procedura come il «consiglio di gabinetto» poi rimaste nella prassi. Ma anche considerando suo uomo di punta nei governi presieduti da altri. Sottosegretario di Stato, vicepresidente del consiglio, ministro del tesoro: ruoli gravosi affrontati con la meticolosa puntigliosità dello studioso che si applica alla politica con lo stesso impegno con cui scrive libri e articoli e difende la privacy sua e della sua famiglia cui dedica, caschi al mondo, sempre i fine settimana. Possibilmente nella casa sulle colline di Ansedonia, da cui non è lontano il mare in cui ama nuotare a lungo insieme alla moglie Diana, tutti e due sempre rigorosamente con le pinne. È la casa del riposo, degli affetti, della divo-

nei confronti della politica: i cosiddetti tecnici hanno in mente che una soluzione è giusta perché funziona: in democrazia, però, una soluzione oltre a funzionare deve convincere anche milioni di persone perché nulla può essere imposto senza il consenso». Mandato da Craxi a commissariare il partito socialista milanese travolto dallo scandalo delle tangenti: «La vera colpa del partito è stata quella di non aver messo in Minosse all'ingresso. Nelle nostre tasche del denaro infetto non è entrata una lira, è andato nelle tasche di gente che portava la nostra maglia». Da ministro del Tesoro: «L'approvazione della Finanziaria è diventata una specie di momento catartico della politica economica italiana. Una sorta di ultimo treno per Yuma». A proposito dell'elezione diretta del capo dello Stato: «Ci consentirebbe di dare una risposta alla domanda di schieramenti

alternativi, di semplificazione del nostro sistema politico, che viene dal Paese». Le riforme in discussione: «L'Italia ha troppi partiti che hanno troppo potere di mediazione rispetto al potere degli elettori». L'aborto: «Non condivido la sentenza della Corte Costituzionale che ha ritenuto legittimo l'aborto deciso dalla madre senza informarla il padre. E penso che difenderla in nome della libera sessualità della donna ignora il familiare». Con successiva aggiunta: «Non ho certezze materia di aborto ma quando ho letto ipocrita la legge che lo regola, ho avuto repliche che non mi hanno convinto». Il governo: «È come il pulcino Calimero, qualsiasi decisione prende tutti lo trattano male». La frase è dell'87 quando Amato era ministro del Tesoro nel governo Goria. Sarà «piccolo e nero» anche il governo che ora è lui a dover mettere insieme?

Il capo dello Stato non vuole candidati coinvolti in indagini Alla roulette dei ministri fuori Prandini e Bernini



Non più di 22-24 ministri, meno di 40 sottosegretari: il governo Amato sfoltrirà la propria struttura. E il presidente non vuole ministri coinvolti in indagini. Non molti i «tecnici» in predicatorio: Prodi, Monti, Spaventa, Andreotta, Tremonti. E i «politici»? Escono molti dorotei, rientra (forse) Andreotti, resta Martelli ma escono De Michelis e Formica. Scotti è il più accreditato per la vicepresidenza del Consiglio.

FABRIZIO RONDOLINO

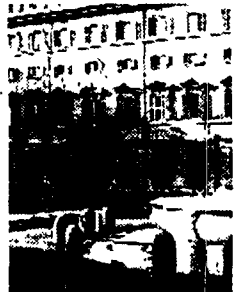
ROMA. La lista dei ministri del primo governo Amato potrebbe essere già pronta lunedì: il capo dello Stato preme per una soluzione rapida, e il presidente incaricato sa che più lunga è la trattativa, più questa s'ingabbuglia. Le novità, nella struttura e nella composizione del governo, non dovrebbero mancare: a cominciare dallo sfoltimento del numero dei ministri, che oggi sono 31. L'auspicio di Scalfaro è di una drastica riduzione a 20-22. Che potrebbe però salire a 23-24. Alcuni ministri sono destinati a scomparire, altri ad essere accorpati. Proprio quest'ultima scelta renderà difficile una drastica riduzione anche dei sottosegretari, alcuni dei quali «erediteranno» le competenze dei ministri scomparsi o accorpati: il numero complessivo dei «viceministri» dovrebbe aggirarsi intorno ai 25-40.

Le competenze relative alle Politiche comunitarie e all'immigrazione dovrebbero passare al ministero degli Esteri; Funzione pubblica e Riforme istituzionali potrebbero venir accorpati, e un analogo accorpamento subirebbero la Regione e il Mezzogiorno. La delega per la Protezione civile passerebbe invece al ministero dell'Interno, quella per le Aree urbane al ministero dei Lavori pubblici. Non si farà invece il «Superministero» dell'Economia: Bilancio e Tesoro dovrebbero tuttavia essere unificati, mentre le Finanze avranno ancora un ministero specifico. Dovrebbe invece essere smembrato il ministero delle Partecipazioni statali (sul quale incombe il referendum abrogativo promosso da Giannini), attribuendo ai ministri economici la partita, tuttora aperta, delle privatizzazioni, mentre le competenze di gestione e programmazione passerebbero ad un nuovo ministero, quello per le Attività produttive, che unificherebbe l'Industria e il Commercio estero. Accorpati anche i ministeri della Pubblica Istruzione e dell'Università, mentre non è ancora definito il destino del ministero dell'Ambiente: potrebbe essere accorpati ai Beni culturali. Incerti anche i destini del ministero del Turismo e di quello dell'Agricoltura: la richiesta di una loro abrogazione per via referendaria è stata già formalizzata da dieci Consigli regionali (che chiedono anche l'elim-

nazione della Sanità e dell'Industria). Vediamo i candidati Vicepresidente del Consiglio potrebbe diventare Enzo Scotti (che manterrebbe il ministero dell'Interno); a meno che Antonio Gava, abbandonato il sogno della segreteria dc, intenda assumere l'incarico di vicepresidente. La squadra dorotea al governo sarà quasi completamente sostituita: escono Prandini, Bernini (troppe inchieste giudiziarie per loro e il Presidente non vuole ministri coinvolti in indagini), Lattanzio e Gaspari. Potrebbero invece entrare Lega, Bianco (che lascerebbe a Mattarella la presidenza del gruppo), Zampieri e forse Casini. Probabile il ritorno al governo di Colombo e di Rosa Dc Jervolino. La sinistra dc dovrebbe schierare Elia (alle Riforme), Mancino (alla Giustizia, lasciando a Gava la presidenza del gruppo), Boradoro e uno dei quarantatré probabilmente Fracanzani. Resta l'incognita Martinazzoli: la sua uscita dal governo potrebbe avvicinarlo alla poltrona di piazza dei Gesù. Marini, leader di Forza nuove, manterrà il Lavoro, mentre gli andreettiani rivendicano due ministeri (per Cristofori e Vitalone), ma potrebbero «accontentarsi» di Andreotti agli Esteri.

Nel Psi pare certo, nonostante le resistenze dell'internista, il passaggio di Martelli dalla Giustizia alla Difesa, mentre Formica e, forse, De Michelis dovrebbero uscire. Potrebbe invece entrare Manca (alle Poste), e Ruffilo dovrebbe conservare l'Ambiente (sembra infatti improbabile il coinvolgimento diretto dei Verdi). Incerta, infine, la permanenza di Conte, che potrebbe essere sostituito dal corrispondente Di Donato. Per il Pds dovrebbe invece entrare il vicesegretario Pagani, uomo di fiducia di Vizzini. Più complicate le cose in casa liberale: Zanone preme per tornare al governo, De Lorenzo intende restarci, e Lascerbe il poltrona soltanto scambiandola con quella del segretario Altissimo. Infine, i «tecnici»: dovrebbero essere 4-5, concentrati soprattutto nei ministeri economici. I nomi che circolano sono quelli di Ciro Bernardi, di Prodi (alle Attività produttive), di Tremonti (alle Finanze), di Monti o Spaventa e Andreotta (all'Economia).

Verso palazzo Chigi



Cosa farà il ministro della Giustizia dopo che Craxi gli ha preferito Amato? Gli oppositori lo vorrebbero a via del Corso Del Turco: «Serve un partito nuovo»

Ora il caso Martelli divide il Garofano

Il «caso» Martelli agita lo scontro interno al Psi. Craxi lo ha voluto punire, dice in coro la sinistra socialista, che propone al ministro della Giustizia di non andare al governo e restare nel partito a condurre la battaglia per il rinnovamento. Lui è incerto, mentre Craxi pensa a nuovi organigrammi interni. Intanto Del Turco avverte il leader socialista: «Non eludere la domanda di un partito nuovo e di facce nuove...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Una fetta del partito lo spinge a non andare al governo. Una sorta di «resta con noi» che un autorevole dirigente socialista, critico con la linea di Craxi, spiega così: «Se Martelli va al governo fa un errore, invece avrebbe un ruolo politico importante da svolgere nel partito e molti lo seguirebbero». I «ribelli» pensano così, ma lui? Martelli è incerto e il «caso» si risolvono solo nelle prossime ore. Dipenderà da molte cose e naturalmente, dalle offerte che Bettino Craxi gli farà. Proseguirà nella punizione e affronterà i rischi politici di una importante battaglia per il rinnovamento del partito.

Naturalmente nessuno ha dubbi nel Psi. Martelli, silenzioso nel momento in cui Craxi affrontava il massimo di contestazione nel partito, ha ricevuto una «punizione», resa più pesante dalla farsa della rosa dei nomi. «Amato» - osservano le voci della sinistra socialista - è assolutamente omogeneo al disegno politico di Craxi, la vera novità sarebbe stato candidare sul serio Martelli ma a quello Craxi non c'ha pensato proprio. Il problema, nel caso Martelli, è capire se il segretario socialista, nel momento in cui è assediato dagli scandali e dalle critiche ed è costretto a rinunciare all'obiettivo perseguito con ogni mezzo per cinque anni, è in grado di umiliarsi così il suo ex difensore.

di guerra, ma anche da annunci di resa dei conti. Si capirà come intende muoversi Craxi nei confronti della ribellione che ormai da mesi va crescendo nel partito, insoddisfatto non soltanto di sconfitte e di scandali, quanto di un atteggiamento del leader, testardamente inchiodato nel suo assunto: quadripartito, asse con la Dc, nessun credito al Pds. Le prime mosse di Amato non vedono la sinistra classica del Psi particolarmente ottimista. L'altro ieri a caldo Signorile e gli altri dicevano che un cambio di candidato aveva senso solo se si cambiava anche quadro politico, ieri la speranza era molto ridimensionata. «Alla fine - dice ancora Signorile - dalla lista dei ministri si capirà che gli elementi di novità non saranno inferiori alle attese».

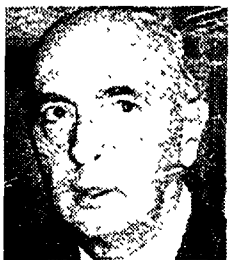
Certo, resta il fatto che la rinuncia di Craxi a palazzo Chigi, frutto anche della opposizione interna, rivoluzionerà un po' tutto nel Psi. E ancora incerta la destinazione di De Michelis, emblema dell'ala ministerialista del Psi. Se Andreotti andasse agli esteri, a lui resterebbe la difesa. Ma se non avesse incarichi di governo per lui Craxi vorrebbe il posto di vicesegretario unico. L'altro vicesegretario, Giulio Di Donato, entrerebbe in questo caso nell'esecutivo. Quanto al dissenso interno la conta, probabilmente ci sarà, ma per Craxi - assicurano - non sarà una passeggiata. Il progetto di predisporre una raccolta di firme a sostegno di Craxi è passata in secondo ordine, dopo alcune defezioni importanti, a cominciare da quella di Formica, altra spina nel fianco per il leader socialista. Ion dell'ex ministro delle finanze, che non avrà alcun incarico, è stata diffusa da un'agenzia una lettera aperta a Craxi che in realtà era stata scritta e pubblicata circa un mese dopo le elezioni. A rileggerla oggi, con l'invito a Craxi a prendere in mano la bandiera del rinnovamento e a farsi



interprete di un cambio di linea, la una certa impressione per la distanza tra le richieste di cambiamento e l'immobilismo craxiano. L'invito a guidare il cambiamento, viene ribadito, in modo autorevole, anche da Ottaviano Del Turco, altra spina nel fianco di Craxi. «Non va fatta nessuna distorsione dietro il ritiro della sua candidatura - afferma il numero due della Cgil - proponiamo invece al paese di cominciare a capire cosa c'è davanti». «Craxi è stato e rimane un grande dirigente. Spero ora che voglia dedicarsi all'attività

del partito, che voglia affrontare il tema della riforma del Psi e che trovi il tempo per farlo». Sui rapporti col leader poche frasi ma indicative: «Non c'è bisogno di chiarimenti tra noi, perché non ci sono mai state confusioni. Lui ha capito quale gente rappresentiamo e cosa vogliamo, ma deve fare attenzione a non eludere la domanda fondamentale: un partito nuovo, facce nuove, una capacità nuova di rispondere al bisogno morale che c'è anche nell'animo socialista». E Craxi l'uomo giusto per fare questo? È il grande nodo che il Psi deve sciogliere di qui in avanti.

Napolitano: «Moralizzazione dalla Camera pr'me risposte»



Con la costituzione delle commissioni e l'inizio dell'esame di alcune richieste di autorizzazioni a procedere, la Camera si è messa al lavoro per rispondere ad aspettative ampiamente diffuse nella pubblica opinione su gravi problemi che investono il sistema politico nel suo complesso. Lo ha detto il presidente dell'assemblea di Montecitorio, Giorgio Napolitano (nella foto). Napolitano ha anche invitato la commissione ambiente e territorio a valutare l'opportunità e l'urgenza di una indagine conoscitiva sullo scottante problema della gestione delle opere pubbliche» e ha deciso di «istituire al più presto le proposte di legge più presentate in materia di disciplina della propaganda elettorale e il finanziamento dei partiti». Si tratta, per il presidente della Camera, delle «prime risposte concrete in sede parlamentare a questioni cruciali di trasparenza e correttezza nei comportamenti politici per la moralizzazione della vita pubblica».

Montecitorio: giovedì si elegge il successore di Rodotà

Giovedì mattina la Camera eleggerà un nuovo vicepresidente al posto di Stefano Rodotà, dimissionario dopo l'elezione di Napolitano. L'incarico viene ora candidato dalla Dc. Due i candidati: i ministri uscenti Gaspari e Lattanzio, la cui conferma nel prossimo governo appare improbabile. Gli altri vicepresidenti sono il dc D'Acquisto, il liberale Biondi e il socialista Labriola. Con l'elezione, l'altro giorno, delle commissioni permanenti, la Camera può cominciare anche l'attività legislativa, per ora limitata alla conversione dei decreti legge. Da mercoledì l'esame in aula dei primi tre: spese per la giustizia, ripianamento deficit dei trasporti locali, consuntivo spese per le operazioni militari nel Golfo Persico.

«Lista unitaria» vince le elezioni per la Stampa parlamentare

La «lista unitaria» ha vinto le elezioni per il rinnovo degli organi direttivi della Stampa parlamentare, conquistando presidenza, vicepresidenza, dieci dei tredici seggi del comitato direttivo, i cinque seggi dei provvisori e tre dei revisori dei conti. I tre seggi in direttivo per la minoranza sono andati ad esponenti della lista «Democrazia e partecipazione», guidata da Fulvio Daminiani (Tg1), non eletto. Nessuna rappresentanza ha ottenuto la terza lista, «movimentista», affidata all'immagine di Guido Quaranta (L'Espresso). Alla presidenza è stato confermato Francesco De Vito (L'Espresso), e alla vicepresidenza Enrico Colavita (Agenzia Italia). Sono entrati in direttivo, secondo l'ordine delle preferenze ricevute, il segretario uscente Enzo Iacopino (Il Giorno), Francesco Pionati (Tg1), Giorgio Frasca Polara (l'Unità), Gian Paolo Vitale (Agenzia Italia), Giuseppe Morello (Servizi parlamentari Rai), Teresa Bartoli (Il Mattino), Paolo Corallo (Agenzia Ansa), Fabrizio Ferragni (Tg1), Claudio Rizza (Il Messaggero), Maurizio Santarelli (Tg3), Mimmo Del Gaudio (Agenzia Ansa), Mario Nanni (Agenzia Ansa) e Danilo Scaroni (Tg3). I primi nove e Scaroni sono di «Lista unitaria».

Pannella: «Per il governo il Pds appoggi Martelli»

«Il Pds non può, non deve far gravare, in questo avvio di legislatura, in queste drammatiche condizioni del paese e della stessa Europa, suoi autonomi, indipendenti, introvati tempi di maturazione, per esigenze democraticamente una sua effettiva funzione di governo». Lo ha dichiarato ieri Marco Pannella. Per il leader radicale «la possibilità di un governo Martelli è fortemente motivata e il Pds ha la responsabilità di affossarla o farla vivere». «Occorre - aggiunge Pannella - essere franchi e leali, innanzi tutto con se stessi: il Pds sta reagendo come se temesse il maturare di questo evento».

Padre Sorge: «O la Dc cambia o nascerà un nuovo partito popolare»

«È giunto il momento di passare dalla vecchia Dc di De Gasperi al partito popolare sturziano. Se questo non avverrà nei pochi mesi che vanno da qui al congresso, prevedo che i fermenti che trovano ovunque in Italia raggiungeranno un livello tale da scatenare una esplosione di un'esperienza di partito popolare più maturo». È l'analisi di padre Bartolomeo Sorge che ha proposto la nascita di «partiti popolari regionali», parlando ieri con i giornalisti a Firenze, a margine della presentazione del libro di Giordano Frosini «Impegno cristiano». Sorge pone il congresso come scadenza ultima per il rinnovamento del partito: «La Dc di De Gasperi - ha detto - ha avuto il suo ruolo, durato quasi 50 anni, ma questo ora è alle spalle. L'esperienza di questa Dc è datata, non è finita per fallimento, ma per autosuperamento». Sorge chiede perciò alla Dc «un salto di qualità. Propongo di passare dalla vecchia Dc al nuovo partito popolare. E qui auterebbe molto la nomina di un segretario nuovo, che comprendesse la necessità di questo cambiamento. In caso contrario, si andrebbe alla nascita di un nuovo partito popolare, a fianco del quale la Dc continuerebbe ad esserci, ma diventerebbe il polo conservatore».

GREGORIO PANE

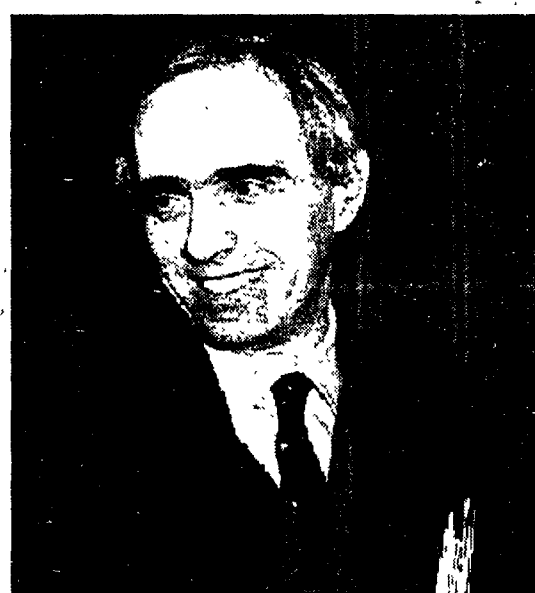
Affollata assemblea a Roma dei circoli Rosselli Il dissenso socialista vuole un patto di sinistra

Si scrive «circoli Rosselli», ma si legge «dissidenti» socialisti. Riuniti in assemblea ieri a Roma. C'erano Giugni, Carniti, Spini, Raffaelli, Mattina, Aniasi e tanti altri. Chiedono unità a sinistra e la riforma del partito. Vogliono un congresso con regole nuove. Riforma Psi con Craxi o senza? Ognuno ha una risposta diversa. Carniti propone «un patto Segni, ma di sinistra». Che vincoli i deputati alle riforme istituzionali.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il più «diplomatico», Valdo Spini: «Il problema non è Craxi o no. Non mi interessa la «conta». E trovare marce sette dirigenti da una parte, tre dall'altra e scoprire che sono gli stessi dieci che hanno gestito il partito fino a ieri». Il più esplicito, Mario Raffaelli, deputato: «In discussione c'è la linea politica degli ultimi due anni. E il gruppo dirigente che l'ha rappresentata». Tra questi due estremi, c'è tutta l'assemblea di ieri dei «ribelli» socialisti. Ufficialmente si tratta di un convegno dei «circoli Rosselli» e dei club «riformista e solidarietà». Riuniti per discutere del «rinnovamento del Psi». In una sala prestata dalla Camera di commercio, si ritrovano così gli esponenti del «dissenso» socialista (meno Del Turco e Signorile, impegnati altrove). Sono più del previsto, l'aula si rivelerà insufficiente a tenerli tutti. Tanti e tutti diversi. Nel senso che alla domanda implicita nell'iniziativa: il rinnovamento del Psi lo può «fare» Craxi?, ci sono tante risposte quanti sono gli interventi. Sì, no, forse, dipende, «non è questo il problema». Tante risposte, ma niente «accademia». S'è puntato sul concreto. Primo fra tutti, l'ex sindacalista Piero Carniti. Che in un applaudito intervento ha tirato fuori l'idea che segnerà l'assemblea: fare «un patto Segni» a sinistra. Chiarito che quello che porta il nome del leader referendario, «è un pat-

to di destra» (e già un lunghissimo battimani), l'eurodeputato ha detto: «Immagino un accordo tra deputati e senatori di sinistra che su un numero limitato di questioni prendono l'impegno di far valere le loro posizioni anche contro i partiti di appartenenza». E le «cose» di cui gli onorevoli dovrebbero votare insieme sono quelle legate alla riforma istituzionale. Insomma: i firmatari del «patto» di sinistra dovrebbero creare le condizioni per arrivare alla «democrazia dell'alternanza».



Il parlamentare europeo Pierre Carniti; in alto, il ministro socialista Claudio Martelli

avvenuto. Il neo-presidente della commissione Lavoro ha detto così: «Ci hanno messo al centro dello scandalo. Ma noi, in fondo, rispetto agli altri partiti abbiamo un'attenuante. La Dc aveva la Chiesa e i movimenti cattolici, il Pci le cooperative e parte dei sindacati. Il nostro era invece un partito «senza rete». Così abbiamo finito per apparirci agli assessorati. Sia chiaro: ciò non giustifica l'illegalità. Serve solo a spiegare il perché del nostro coinvolgimento». Il padre dello

Statuto dei lavoratori non si ferma alle spiegazioni. Cerca «responsabilità». E le trova per tutti, lui compreso. Dice: «C'erano quelli che avevano le mani in pasta. C'erano quelli che comunque ne traevano benefici. E c'era chi sapeva senza trarne guadagno. Ed io, purtroppo, appartengo a questa terza categoria». Ma non si assolve. «Ho passato troppo tempo a far finta di non vedere». Cambiare il partito, allora. Col congresso. Valdo Spini, nell'introduzione, butta giù qual-

Commissioni, il dirigente pds contro l'elezione del deputato liberale Bassolino: «Martucci votato dai clan non può restare vice alla Giustizia»

«Pubblichiamo i nomi dei parlamentari che hanno eletto Alfonso Martucci, l'avvocato della camorra, alla vicepresidenza della commissione Giustizia della Camera». Antonio Bassolino è molto polemico con il deputato liberale e con il ministro De Lorenzo. Ricorda le provocazioni subite a Casal di Principe, roccaforti elettorali di Martucci e racconta dei boss che hanno raccolto i voti per il noto avvocato.

ROSANNA LANPUGNANI

ROMA. Le elezioni sono appena passate e a Casal di Principe il Pds ha ottenuto un vistoso successo: è arrivato al 21%, premiato per la sua coerente battaglia anticamorra. C'è un'assemblea nella sezione, una riunione aperta a tutti i cittadini, con il deputato arrivato da Roma, Antonio Bassolino. All'improvviso entra un gruppetto di persone, con fare minaccioso. Tra gli altri c'è il padre di Giuseppe Schiavone, detto Sandokan. E proprio lui si avvicina al tavolo della presidenza e apostrofa Bassolino: «Occupatevi dei fatti vostri, non dei nostri». È una provocazione ma anche il riconoscimento implicito che le denunce mar-

e Caserta, ma che il suo risultato elettorale lo deve anche al voto della camorra. Ricordo che in campagna elettorale, polemizzando con De Lorenzo, profetizzai che il Pli avrebbe ottenuto un vistoso successo a Casal di Principe, base elettorale di Martucci. E infatti il partito del ministro della Sanità II è passato dall'1,2 al 26,7%. Neanche Nembo Kid sarebbe riuscito in una simile impresa. Ma Sandokan si.

Poi, dopo le elezioni c'è stato l'episodio in sezione. Sì, i camorristi della famiglia Schiavone mi sfidarono, dicendo che avevo mentito nel corso della trasmissione a cui avevo partecipato con Martucci, «L'istruttoria». E io così gli risposi: querelatevi. Naturalmente non l'hanno fatto perché non potevano farlo.

Ma in trasmissione cosa avete detto? Avevo raccontato come si era svolta la campagna elettorale di Martucci, aiutato da Sandokan e dai D'Alessandro a Castellammare di Stabia. In quella città, in particolare, i capi clan giravano per le case e chiede-

vano il voto per l'avvocato, agguindando, perché fosse chiara la faccenda: «come se votaste per me». Con queste premesse è inaudito che Martucci sia arrivato in Parlamento, anche se non è il solo ad avere avuto aiuto dalla criminalità organizzata. Io mi chiedo: chi rappresenta? È evidente che ogni parlamentare rappresenta tutti i cittadini, ma in particolare i propri elettori. Così, chi rappresenta Martucci?

Martucci è stato votato per la commissione dal quadripartito. Come mai nessuno ha sollevato obiezioni, nonostante la tanto bandierata questione morale? Davvero non so se i deputati del quadripartito si rendevano conto di quello che stavano facendo nominando vicepresidente della commissione giustizia. Ma devo pensare di sì perché è noto a tutti che l'avvocato liberale è il difensore di Cutolo, dei Bardellino, dei Mariano. Questa vicenda mi fa pensare del quadripartito che è il frutto amaro di una politica senza principi e sempre più immorale. Ma al di là degli schieramenti c'è una respon-



La sua nomina in commissione giustizia non è forse un dovuto riconoscimento da parte di De Lorenzo?

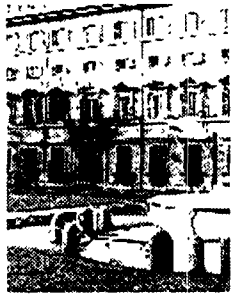
Insoddisfatto il Pli, beffato nella spartizione Commissioni boomerang Rissa per la Bono Parrino

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Non porta vanto l'immagine di un quadripartito acciappatutto che si è spartito tutte le presidenze delle commissioni parlamentari. «Una cosa sgradevole da rifiutare, ancor prima che politicamente» è il giudizio del vicepresidente del Senato Luciano Lama. Un precedente che certo non aiuta il tentativo di allargamento della vecchia maggioranza che il neo incaricato Giuliano Amato dovrà cercare di portare in porto. Nessun partito della vecchia maggioranza canta vittoria, anzi si registra insoddisfazione, più di una protesta e qualche scandalo. L'insoddisfazione è in casa liberale. Il quadripartito al momento del voto si è rivelato di fatto un tripartito, con un Pli, fedele alleato, praticamente fatto fuori. Dc, Psi e Psdi gli hanno lasciato solo la commissione speciale per le politiche comunitarie al Senato e niente alla Camera. Nulla su 13 presidenze da spartirsi non fa impressione? «Certo fa impressione» ammette Battistuzzi, presidente del gruppo liberale alla Camera, «si è fatta un'ope-

anche la Lega obiettori di coscienza che giudica «degne di un generale» le prime uscite della neo presidente che si è subito dichiarata favorevole a servizio militare obbligatorio, e ricordano l'esistenza di svariate sentenze della Corte costituzionale per non confondere la difesa della patria con il servizio militare. Fanno vero scandalo, invece, la nomina a vice presidente della commissione Giustizia del liberale Alfonso Martucci che deve la sua fama e anche i suoi voti alla difesa delle principali famiglie camorriste, oltre che quella di Manfredi Manfredi alla presidenza della commissione Finanze. Mario Lettieri del Pds e componente della commissione definisce questa nomina «quanto mai inopportuna» per il coinvolgimento del parlamentare nel ben noto scandalo del Casinò di San Remo. «È grave» sottolinea - che la Dc lo abbia indicato a tale delicato e prestigioso incarico, non percependo l'esigenza di assoluta limpidezza richiesta». Per Lettieri «sarebbe opportuno» che Manfredi rinunciasse «fino a quando la vicenda giudiziaria non sarà definita».

Verso palazzo Chigi



La relazione del segretario alla Direzione del Pds: «Non ci sono le condizioni per il nostro ingresso al governo»
Rilanciato l'impegno per «rigenerare» il partito
«Su Milano abbiamo sbagliato parlando di nostra estraneità»

«Né subalterni, né sull'Aventino»

Occhetto: «Valuteremo Amato dagli uomini e dai programmi»

«Valuteremo Amato dai programmi e dagli uomini che indicherà». Alla Direzione del Pds Occhetto scarta ogni posizione «aventiniana», ma non nasconde che le condizioni per una partecipazione al governo sembrano ancora lontane. E rilancia l'esigenza di un impegno unitario per «rigenerare» il partito nato dalla «svolta» e contribuire all'unificazione di una sinistra «debole e divisa».

ALBERTO LEISS

ROMA. Governo, questione morale, ruolo e futuro del partito. In trenta cartelle ieri mattina Achille Occhetto ha cercato di dare una risposta convincente alle attese e agli interrogativi che hanno animato in questi giorni la discussione interna nel Pds e che corrispondono ad altrettante questioni cruciali per il futuro della democrazia italiana. «La situazione del paese è grave e piena di incognite - ha detto il leader della Quercia alla Direzione del partito - e chiama tutti a responsabilità più alte. Ci muoviamo su un crinale tra vecchio e nuovo che può portare a sbocchi assai rischiosi». Tutto il ragionamento di Occhetto è stato teso ad indicare il ruolo di un partito che deve sfuggire sia da ogni tentazione

può essere superata con il ricatto della governabilità: quella governabilità che ha portato al disastro attuale.

Il Pds dunque deve «mettersi in gioco» per accelerare il più possibile i mutamenti aperti anche nelle altre forze politiche e per costruire le condizioni di un'alternativa. Se è prevalso il giudizio che «non esistevano le condizioni per una nostra partecipazione al governo» è perché, nonostante le proposte di «allargamento» della vecchia maggioranza, non sono venute né dai partiti, né da soggetti come la Confindustria, atteggiamenti coerenti all'esigenza della «svolta» indicata dalla Quercia e che il paese aspetta. Sia nei termini di una accettabile strategia economica per il risanamento, sia in quelli - considerati da Occhetto ineludibili - di una vera e propria «generazione» dei partiti tradizionali investiti dallo scandalo delle tangenti. Né finora si sono creati quei presupposti unitari indispensabili in una sinistra che - ha affermato con franchezza il leader del Pds - «ha perso le elezioni, ed è non solo più debole, ma anche più divisa». Ma l'atteggiamento coerente tenuto se-

condo Occhetto nelle scelte istituzionali - dalle scelte per la presidenza della Camera e della Repubblica, sino alla trattativa per il governo - ha ottenuto «un primo significativo risultato» col ritiro della candidatura di Craxi alla presidenza del Consiglio. Ora il giudizio sul tentativo di Amato sarà valutato «sotto il profilo del programma». Dunque la Quercia non pronuncia un pregiudiziale «no», ma valuterà in base agli uomini e ai programmi. E ien la Direzione ha esaminato anche un documento che indica in modo dettagliato i contenuti prioritari di un programma di governo centrato sulla questione morale, l'emergenza economica e la lotta alla criminalità. Si tratta di un «allegato» di una decina di cartelle in cui vengono suggerite una serie di misure immediate e concrete per mettere fine alle indebite ingerenze dei partiti nell'amministrazione, per avviare un intervento economico nel segno dell'equità e delle riforme, per ridurre l'oziosità e la criminalità dopo il grave scacco subito dallo Stato con l'omicidio Falcone. Saranno queste dunque le di-

scriminanti su cui sarà giudicata anche l'iniziativa di Amato. Occhetto però non si nasconde che i margini per una partecipazione del Pds appaiono assai ristretti, e ha dedicato gran parte della sua relazione alla delineazione di un ruolo di «opposizione governante» che ha un suo primo fondamentale punto nella «rigenerazione» del partito, vista come una necessità che investe l'intero sistema dei partiti. Riprendendo il discorso di Bologna il leader della Quercia ha precisato e corretto il giudizio che nella precedente Direzione era stato dato sui fatti di Milano, in cui si era parlato di sostanziale «estraneità» del partito. I fatti hanno dimostrato che «così non è stato, e quindi, ha ammesso, «abbiamo sbagliato». A maggior ragione, dunque, ora alle «parole che dovevano essere dette, bisogna aggiungere la prova dei fatti».

Non basta - ha argomentato Occhetto analizzando il «sistema» nei rapporti tra politica e affari, pubblico e privato scoperto dall'inchiesta milanese - indicare le «riforme» necessarie a mutare quel sistema. Ogni impegno in questa direzione «risulta senza fondamento se

le forze politiche non mostrano di aver compreso la necessità di una loro radicale trasformazione, di una loro ricollocazione rispetto alla società e alle istituzioni, di una netta discontinuità che investe le loro strutture, le loro culture, i comportamenti del loro personale politico». C'è dunque un ineliminabile ruolo «oggettivo» che il Pds deve imbroccare col massimo coraggio proprio perché si propone il compito di essere fulcro di una ricostruzione della sinistra. E Occhetto ha ripetuto che «una netta discontinuità che investe le loro strutture, le loro culture, i comportamenti del loro personale politico». C'è dunque un ineliminabile ruolo «oggettivo» che il Pds deve imbroccare col massimo coraggio proprio perché si propone il compito di essere fulcro di una ricostruzione della sinistra. E Occhetto ha ripetuto che «una netta discontinuità che investe le loro strutture, le loro culture, i comportamenti del loro personale politico». C'è dunque un ineliminabile ruolo «oggettivo» che il Pds deve imbroccare col massimo coraggio proprio perché si propone il compito di essere fulcro di una ricostruzione della sinistra.

Festa delle donne del Pds
«Regine o solo pedine?»
Per 8 giorni a Rimini
appuntamento con Alice



«Regine o pedine?». La domanda che dà il titolo alla faccia a faccia tra Livia Turco e Achille Occhetto riassume bene il tema centrale della Festa delle donne del Pds. Dall'allestimento ai titoli dei dibattiti, quest'anno gli otto giorni riminesi sono dedicati a «Alice nel paese delle meraviglie». «Volevamo parlare di potere - spiega Mariangela Grainer - ma in un modo non noioso».

ROMA. Una grande scacchiera disegnata sul viale principale della festa, conduce al palco. Sul quale palcoscenico si svolgerà il convegno. Le tappe di questo percorso restano a luglio e di assise di partito in autunno. «Valuteremo poi meno frettolosamente - ha concluso - tempi, modi e obiettivi di future assise congressuali».

Macaluso: «Sul governo stai sbagliando». Dai segretari regionali si ad Occhetto

Le critiche dei riformisti mentre dalla sinistra arrivano consensi

«Così il Pds rischia di favorire il quadripartito pur chiedendone il superamento». Macaluso prende le distanze dalla posizione sul governo espressa da Occhetto. Le riserve dei riformisti argomentano anche in un documento. Maggiori consensi alla relazione e alla linea sul governo invece dalle sinistre di Bassolino e Tortorella. Oggi si discute anche della segreteria.

o annunci di svolte ulteriori. Affermare che «non ci sono le condizioni per un impegno del Pds come forza di governo» significa rinunciare nei fatti ad un ruolo attivo». A proposito dell'incarico ad Amato si parla di un possibile «buon avvio», se l'esponente socialista «rompe gli argini del quadripartito e indica una linea politica e una piattaforma programmatica innovative». Il documento non elude le polemiche sui finanziamenti illeciti al Pci, e tra l'altro indica una delle responsabilità delle spese troppo alte per gli investimenti indirizzati negli anni all'informazione. C'è anche un interrogativo di portata strategica: lo sviluppo coerente della «svolta» - vi si argomenta - porta all'incontro con i partiti dell'Internazionale socialista, nonostante le «distanze» tra Pds e Psi, e non «ad una sorta di fronte comune con i vari gruppi minoritari di opposizione».

Su molti di questi punti Occhetto ha offerto risposte e analisi variamente argomentate. Ma evidentemente non sono state considerate soddisfacenti se, dopo la distribuzione del documento, Macaluso nel pomeriggio ha ribadito un dissenso di fondo: «Il Pds potrebbe trovarsi nell'incredibile situazione per cui chiedendo il superamento del quadripartito

è, esso stesso, un ostacolo al conseguimento di questo obiettivo. Un esito che porrebbe problemi drammatici al partito e forse renderebbe inevitabile un Congresso».

Sono posizioni, è stato l'interrogativo, che possono portare ad un cambio di maggioranza nella Quercia? E presto per dirlo. Dal dibattito comunque è emersa una convergenza di vedute: il centro occhettiano, la sinistra di Bassolino, e anche quella di Ingrao e Tortorella. Quest'ultimo ha affermato di «concordare largamente» con la relazione sia sui temi del governo che su quelli dedicati al partito, riproponendo poi posizioni già espresse negli ultimi termini circa il modo nuovo in cui un partito come il Pds dovrebbe concepire oggi la sua funzione «democratica e nazionale». È vero che la situazione italiana e la sfiducia nel sistema democratico rischiano di piegare verso soluzioni autoritarie - ha argomentato Tortorella - «ma il massimo di sostegno a una tale ipotesi è l'attentore indebolimento di un'azione di contrasto della sinistra e la sua riduzione ad un puro simulacro che risulterebbe da una partecipazione subalterna ad una esperienza di governo con partiti come la Dc e il Psi. L'altro dato politico emerso ieri è il vasto e pieno sostegno venuto ad Occhetto dalla sua maggioranza. Non solo Fassino e Petruccioli, ma anche molti segretari regionali, tra cui l'emiliano Zani, hanno condiviso analisi e proposte della sua relazione. Tra gli altri Pino Soriero ha polemizzato duramente con Borghini («Trovo discutibile che un compagno della Direzione abbia espresso un giudizio così superficiale e sbrigativo») e poi anche con Macaluso e Tortorella, il cui bisbetico avrebbe dato il senso di quella rigidità del funzionamento delle aree che va cancellata subito per costruire la nuova dialettica democratica del Pds. Fassino ha confermato l'intenzione della maggioranza e del segretario di proporre un organismo unitario. Gavino Angius ha detto che la minoranza comunista è disposta a valutare questa proposta.



Il segretario del Pds Achille Occhetto

Il testo integrale della relazione di Achille Occhetto alla Direzione del Pds sarà pubblicato domani.

Il leader dei referendum pone ad Amato le sue condizioni: «Al primo posto la legge elettorale»
Sono 35 i deputati dc e 4 i liberali che aderiscono al patto, tanti da poter creare difficoltà al quadripartito

Segni mette la riforma sul piatto della fiducia

Mario Segni vincola la fiducia ad Amato ad una riforma elettorale coerente con le indicazioni referendarie e da realizzare entro precise scadenze. Ma il presidente incaricato sembra voler rimandare la materia istituzionale al confronto parlamentare. Una mossa tesa a evitare uno scoglio assai arduo; e a coinvolgere altre forze sul terreno delle riforme. Sarà osservato l'art.92 nella scelta dei ministri?

FABIO INWINKL

ROMA. Fiducia al governo solo se metterà al primo posto una riforma elettorale basata sui collegi uninominali e ispirata al principio maggioritario, insieme alla elezione diretta del sindaco. Mario Segni mette le mani avanti, nelle stesse ore in cui Giuliano Amato riceve dal capo dello Stato l'incarico di formare il governo. Il leader referendario sostiene che non serve «un governo comunque», in presenza di una crisi come

quella che l'Italia sta attraversando e di cui il mondo politico non averte la gravità. Allora il nuovo esecutivo dovrà affrontare di petto i problemi e quello istituzionale è il primo e la premessa per affrontare gli altri. Segni ricorda la fiducia ottenuta il 5 aprile dagli elettori: «Nulla più di quello che è capitato nei mesi successivi - aggiunge - dimostra l'indilazionabilità di questa riforma». Reclama, infine, contenuti e tem-

pi precisi per il programma, dal momento che «di impegni generici rimasti sulla carta sono pieni gli archivi del Parlamento».

Il deputato sardo ha ripreso questi temi ieri sera, nel corso di una manifestazione del comitato «9 giugno» a Milano, dedicato agli impegni della nuova legislatura a un anno dal referendum vittorioso e alle questioni di riforma della politica poste drammaticamente dalle vicende che hanno investito il mondo politico nel capoluogo lombardo. Il vincolo del voto degli aderenti al patto referendario ad un chiaro impegno sulla riforma elettorale significa che alla Camera i 35 deputati democristiani e i quattro liberali che hanno sottoscritto quest'impegno prima del 5 aprile potrebbero risultare determinanti per la sorte del nuovo gabinetto. E non si può

escludere una fronda anche nelle file del garofano, alla luce delle molteplici contestazioni registrate negli ultimi tempi nei confronti della politica craxiana.

Ma, quasi a parare questo ostacolo, ecco alcune parole pronunciate da Amato, ieri, appena ricevuto l'incarico da Scalfaro: «Le riforme istituzionali, tema quest'ultimo di prevalente impegno parlamentare che è tuttavia essenziale per dare solidità e prospettive all'azione di governo». Cosa significa? Che il programma di Amato potrebbe evitare una scelta di merito sul nodo della riforma, lasciandola al libero confronto delle forze in Parlamento. Un modo di coinvolgere altri gruppi, a partire dal Pds, secondo la logica: più volte evocata dei due tavoli. E, del resto, lo stesso Occhetto ha

prospettato ieri alla Direzione della Quercia l'esigenza che una decisione su questi temi non sia delimitata alla maggioranza di governo. Ciò implica, per altro verso, il rischio che il governo usi il rinvio alla sede parlamentare per incassare una fiducia in bianco. Se invece Amato volesse inserire i punti di una nuova legge elettorale nel suo programma, c'è invece ripetuta la formula dell'incarico, consolidata nella prassi di tutti questi anni. Evidentemente, non si è ritenuto di procedere ad una rottura così netta col vecchio sistema. Non si tratta di forma. La nomina consente al designato di procedere rapidamente alla scelta dei ministri e verificare il consenso in Parlamento. L'incarico manda il prescelto a percorrere la via delle trattative con i partiti per definire programma e collaboratori. Ama-

Governo, la ricetta Andreatta
«Non più di venti ministri con qualche tecnico
Basta con le leggi di spesa»



Mario Segni

ROMA. Un governo snello, con venti ministri, un solo sottosegretario per dicastero e qualche tecnico «di emergenza». È la «ricetta» di Beniamino Andreatta, uno dei possibili ministri del prossimo governo Amato. «Ritengo che un governo non possa essere un Rotary club - dice Andreatta - quando si mettono assieme 30 persone non c'è un tavolo che le raccoglie. Il Consiglio dei ministri dovrebbe essere invece il luogo di un dialogo. Questo richiede un tavolo rettangolare con non più di sedici, diciassette posti. Ed è bene che vi sia un solo sottosegretario per ogni ministero: se dovesse esservi bisogno di un secondo sottosegretario si nominano, con una forzatura giuridica, un non parlamentare».

Quanto ai tecnici, per Andreatta «un governo parlamentare deve essere costituito da parlamentari. Nel futuro vedo partiti che sono assai meno macchine gerarchiche, come all'epoca della «guerra di religione». Tuttavia in questo momento una quota di persone espresse dalle professioni e di altre esperienze penso sia utile, ma come fatto eccezionale». L'ex senatore dc prosegue: «Non so se potremo avere un governo di alto, di medio o di basso profilo, ma io suggerirei al presidente del consiglio di mettere alla prova subito il Parlamento, per evitare errori o illusioni». Fin da subito è necessario quindi «chiedere di avere poteri legislativi, in tutti e quattro settori in cui tutti sono convinti che esistono sperperi: sanità, previdenza, pubblico impiego, servizi pubblici». Infine, Andreatta propone di chiudere l'epoca delle leggi di spesa, approvando «leggi di defianziamento delle spese approvate nelle legislature precedenti».

Blitz anticoscche a Catania

Scoperto un covo blindato dentro c'era un arsenale Preparavano un attentato?



Il covo dove si stava svolgendo il raduno mafioso a Catania

Scoperto a Catania un covo utilizzato da un gruppo di fuoco guidato da Giovanni Colombrata, uno dei personaggi di spicco del clan Pillera-Cappello. Dopo uno scontro a fuoco e un rocambolesco inseguimento su per i tetti, i militari hanno arrestato sei persone. Sequestrati un Kalashnikov, due pistole e un mitra. Il gruppo era pronto a entrare in azione. A poche centinaia di metri la casa di un boss del clan rivale.

WALTER RIZZO

■ CATANIA. Avevano scelto come rifugio una casetta anonima al civico 36 di via De Lorenzo, un budello circondato da casupole nel cuore del quartiere catanese San Cristoforo. Si sentivano inattaccabili, protetti da uno schermo di sicurezza, costituito da decine di «picciotti» sparsi per i vicoli, pronti a intervenire al minimo segnale di pericolo. Giovanni Colombrata e i suoi cinque compagni erano passati da qualche tempo alla clandestinità.

Erano pronti adesso a passare all'azione. Avevano stabilito una base operativa dove pianificare le azioni di fuoco, avevano selezionato con cura le armi per rispondere a esigenze diverse e non farsi cogliere impreparati davanti alle misure di difesa messe eventualmente in campo dai loro bersagli. Un mitragliatore Ak 47 «Kalashnikov», il micidiale fucile di fabbricazione sovietica capace di forare qualsiasi blindatura, completo di caricatori, alcuni dei quali legati insieme in modo da permettere di ricaricare l'arma in pochissimi istanti. Oltre al Kalashnikov, il «gruppo di fuoco» aveva a disposizione una mitraglietta «Spectra» calibro 9, due pistole 9 per 21, una radio «Scanner» sintonizzata sulla frequenza delle forze dell'ordine. Oltre alle armi, nel covo il gruppo di fuoco aveva numerose targhe contraffatte.

«Questo è un metodo - ha spiegato il tenente colonnello Ladislao, comandante del nucleo territoriale dei carabinieri - che questo gruppo aveva adottato copiando una tecnica utilizzata dai gruppi terroristi. Si riproducono con esattezza targhe di automobili in circolazione, quindi le si applica a vetture dello stesso tipo e dello stesso colore, in modo da avere a disposizione auto «pulite» per azioni di fuoco».

Absolutamente inattaccabile anche la struttura del covo. Nel piccolo appartamento l'unico accesso è costituito da una ri-

rida scaletta, dalla quale non può salire che una persona per volta. In cima, una porta con vetri antiproiettile. Quando i carabinieri sono intervenuti, i componenti del gruppo di fuoco hanno tentato una disperata fuga per i tetti del quartiere, sparando per coprirsi la ritirata. Ai loro colpi hanno risposto le armi dei carabinieri, scatenando una vera e propria battaglia nel cuore della notte. Uno dei malviventi ha quindi cercato di rifugiarsi all'interno di una casa vicina, ma gli occupanti, terrorizzati, non hanno aperto la porta. Un rifiuto che a San Cristoforo può anche costare molto caro. L'indomani, alle prime luci dell'alba, l'intera famiglia che viveva nell'appartamento ha raccolto pochi effetti personali, lasciando precipitosamente la casa. Una fuga per evitare rappresaglie. Il più noto dei sei arrestati è Giovanni Colombrata, 34 anni. Due dei suoi fratelli negli anni scorsi erano stati uccisi. L'ultimo era caduto proprio davanti alla tomba del fratello assassinato precedentemente. Considerato in passato il killer preferito da Nitto Santapaola, Colombrata sarebbe adesso passato all'area Cappello-Pillera, alleata con la frangia dei Cusotti guidata da Jimmy Miano - il boss arrestato la scorsa settimana all'ospedale Cardarelli di Napoli, dove si era fatto ricoverare dopo essere stato ferito in un agguato - e dai fratelli Bonaccorsi. Una fazione che si oppone allo schieramento che fa riferimento a Giuseppe Garozzo «Pippo u' maritatu» e a Santo Mazzeo «u' carcagnusu».

A poche centinaia di metri dal covo scoperto dai carabinieri vive proprio la famiglia di Mazzeo. È possibile che il gruppo di fuoco puntasse proprio quella casa, in attesa che il boss latitante decidesse di farsi vivo per andare a trovare i familiari. Un ritmo che per lui quasi certamente sarebbe stato un appuntamento con la morte.

Lo rivela il giudice Stepankov Fu installato negli anni 60 per i collegamenti con il Kgb Si temeva il colpo di Stato

«Nessuna prova che in Urss si addestrassero terroristi» I giudici romani chiedono nuovi documenti ai russi

Ponte radio antigolpe del Pci con Mosca

Una postazione radio per i collegamenti tra Pci e Kgb. Secondo il giudice russo Stepankov sarebbe stata installata negli anni sessanta. «La situazione politica italiana era peggiorata». Più volte «gruppi di comunisti in Urss per essere addestrati come operatori ricetrasmittenti». L'inchiesta russa è una manovra contro Gorbaciov? «Su lui deciderà la storia, l'importante è che vada avanti il progetto di Eltsin».

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. Una postazione radio da attivare in caso di golpe, un canale di collegamento privilegiato tra Pci e Kgb messo in piedi negli anni sessanta. È l'ultima rivelazione del procuratore capo di Mosca, Vladimir Stepankov, in questi giorni a Roma per proseguire le sue indagini sui finanziamenti sovietici «ad organizzazioni straniere», un'inchiesta che vede coinvolti dirigenti di primo piano dell'ex Pcus: Gorbaciov, Rizkov, Ponomarev, Zagladin. «Fino agli anni settanta esisteva un collegamento radio tra Pci e Kgb», afferma Stepankov e annuncia per domani nuove rivelazioni. Nell'inchiesta dei magistrati romani sulla cosiddetta Gladio rossa, Siro Cocchi, un ex dirigente comunista fiorentino, parlò di un ponte

radio installato negli anni cinquanta sull'appennino tosco emiliano. Sarebbe servito per tenere collegamenti con l'Urss. Per paura di un colpo di Stato, nell'eventualità che il Pci fosse dichiarato fuorilegge, tra gli anni sessanta e gli anni settanta, dirigenti comunisti si sarebbero rivolti più volte al Kgb per addestrare rappresentanti del partito nell'uso di codici cifrati e sistemi di camuffamento utili per continuare ad esistere e a fare politica anche in condizioni di clandestinità. Nei documenti trovati negli archivi di Mosca dal procuratore russo Vladimir Stepankov, ci sarebbero prove secondo le quali il famoso corso di addestramento del 1974 dei 19 comunisti in Unione sovietica, non sarebbe stato l'unico.

«La situazione politica italiana era peggiorata - afferma Stepankov - e quindi il Pci aveva necessità di avere sistemi clandestini». Così, «Tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta, alcuni gruppi di comunisti italiani sono andati nell'ex Urss per essere addestrati come operatori ricetrasmittenti, addestrati ai cifrari ed ai travestimenti. Questo addestramento venne giustificato dagli italiani con la circostanza che il Pci doveva essere pronto ad operare in qualunque situazione». Ma «da questo - aggiunge il magistrato - non si può desumere che Pcus e Kgb preparassero quadri speciali per il terrorismo».

Stepankov, ieri, ha più volte affermato che nei documenti da lui esaminati non esistono tracce di collegamenti tra Kgb e Pcus con il Br. Ma ha anche aggiunto che soltanto quando verranno consegnate tutte le carte in suo possesso «i magistrati italiani potranno avere il quadro completo delle persone che hanno utilizzato l'addestramento clandestino e potranno stabilire dove sono andate a finire». Ieri, uno dei giudici che sta indagando sulla cosiddetta Gladio rossa e sui fi-

nanziamenti del Pcus all'ex Pci, il sostituto procuratore della Repubblica Luigi De Ficchy, ha deciso di avanzare una seconda richiesta di rogatoria per poter acquisire tutta la documentazione custodita negli archivi dell'ex servizio segreto sovietico. Secondo i magistrati romani i documenti portati in Italia dai magistrati russi non sono completi: alcune delle richieste formulate a Stepankov e ad Aristov, non sono state esaurite.

Intanto si è appreso che nel corso dell'incontro dell'altro ieri sera con i colleghi della procura della Repubblica di Roma i magistrati russi avrebbero fatto il nome di uno dei 19 attivisti del Pci che si sarebbero recati nel 1974 al corso di addestramento - nell'allora Unione sovietica. Stepankov e Aristov, però, non hanno ancora consegnato l'elenco dei nominativi ai colleghi italiani. Ieri i magistrati romani hanno anche discusso le eventuali ipotesi di reato che potrebbero intravedersi sia per la vicenda dei finanziamenti del Pcus che per la Gladio rossa. Sono stati presi in esame l'evasione fiscale (la legge «manette agli evasori»), il falso in bilancio, la

violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, la «corruzione del cittadino da parte dello straniero». Secondo questo tipo di reato il cittadino che anche indirettamente, riceve o si fa promettere dallo straniero, per sé o per altri, denaro o qualsiasi utilità, o soltanto ne accetta la promessa, al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali, è punito con la reclusione da tre a dieci anni e con la multa da un milione a quattro milioni di lire. A proposito dei finanziamenti del Pcus a partiti italiani ieri Stepankov ha affermato che i rubli sono andati al Pci e al Psiup. Fondi sovietici sono andati pure al Partito comunista di San Marino. Il procuratore russo ha escluso contributi al Psi. Ieri pomeriggio i magistrati russi hanno incontrato il ministro degli Interni, Vincenzo Scotti e il capo della polizia Vincenzo Parisi.

«L'inchiesta sulla sottrazione del denaro pubblico a favore di organizzazioni straniere, di cui è titolare è una manovra contro Gorbaciov?», ha chiesto ieri un giornalista a Stepankov. «Su Gorbaciov deciderà la storia - ha risposto il magistrato - l'importante è che vada avanti il progetto di Eltsin».



Vladimir Stepankov, procuratore capo della Repubblica russa

Tra le vittime un ragazzo di 13 anni, nipote di uno dei proprietari. La madre, vigile urbano, mandata ignara a presidiare la zona Sette feriti, di cui uno in gravissime condizioni, e undici senzateo a causa della catena di esplosioni che ha distrutto l'azienda

Scoppia la fabbrica di «botti», due morti a Rovigo



La fabbrica di fuochi artificiali di Borsea distrutta dall'esplosione

Un primo scoppio, poi boati a catena. Dalle casematte di una fabbrica di fuochi d'artificio di Rovigo si è sprigionato l'inferno tutto attorno. Due morti, dilaniati e carbonizzati, tra cui un tredicenne. Altri sei feriti gravi. Undici senzateo. Incendi a catena. La mamma del ragazzino, vigile urbano, spedita ignara a presidiare la zona. Un operaio coi vestiti in fiamme salvato gettandosi nella vasca da bagno dei vicini.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

■ ROVIGO. Adesso è un campo lunare, bruciato e fumante. Fino a poche ore prima c'era una decina di casematte bianche. Al loro posto, piccoli crateri profondi in metro. Pompieri e infermieri hanno appena finito di raccogliere pezzi di corpi. Resta in piedi, all'ingresso, solo uno sbiadito cartellone bianco blu: «Laboratorio fuochi artificiali. Vietato fumare». La fabbrichetta, premiata ditta di Raffaele Sardella, di padre in figlio da otto generazioni, è svanita in una nube di fuoco e fumo nerastro alle 12.20. Una manovra errata di qualche operaio spostando un bidone nella casamatta «miscela», un primo botto, un secondo, un terzo. Più di due tonnellate di esplosivo, accatastate per il ricco «mercato» di

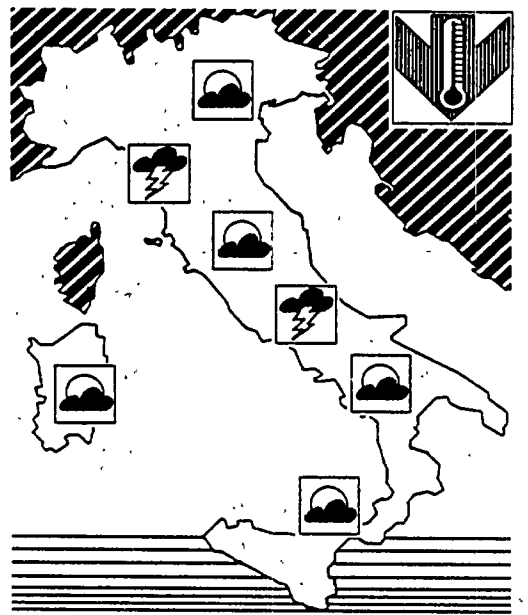
sagre estive, hanno scatenato l'inferno nel nonnolento quartiere residenziale di Borsea, alla periferia di Rovigo. Bilancio, si teme provvisorio, due morti, un ferito molto grave, sei feriti, undici senzateo. Ce n'è voluta, per riconoscere i cadaveri. Uno era di Paolo Ceciliato, tredici anni, nipote acquisito dei proprietari. L'altro di un operaio, Maurizio Rigotti, trentacinquenne. Un suo collega, Giò Albieri, è ricoverato a Verona con poche speranze, una gamba maciullata ed il corpo coperto da ustioni. Altri quattro dipendenti, Marco ed Andrea Barion, Antonello Baracco e Silvio Brancalion, sono seriamente ustionati. Uno di loro deve la vita a Katia Bolognese, brunneta ventiseienne che abita in via Livello, nella casa più

vicina al laboratorio. «Ho sentito il primo botto, non ci ho badato, pensavo fosse uno dei soliti scoppi di prova. Poi gli altri, tremendi. I vetri sono scoppiati, le finestre volate via. Io, mia mamma e la nonna ci siamo strette assieme. Poi siamo corse fuori». Ed hanno visto l'uomo che correva pazzesco, avvolto dalle fiamme: «Atuol, gridava, aiutol. L'ho tirato in casa, l'ho ficcato nella vasca da bagno ed ho aperto l'acqua». Intanto cominciava un altro dramma, quello di Sandra Ceciliato, trentottenne vigile urbano di Rovigo, madre del ragazzino morto. Scattato l'allarme, l'avevano spedita con altri colleghi a presidiare la zona, per tenere lontani i curiosi. È stato un suo collega più anziano a capire che Paolo era tra i morti: «Poveretto, poveretto, era a pezzi, bruciato», dice asciugandosi una lacrima. Per pietà, la mamma-vigile è stata spostata «per servizio» un po' più lontano. Solo in serata ha saputo la verità, ennesima botta di una vita cattiva con lei. Già tredici anni fa il fidanzato era morto in un incidente alla vigilia del matrimonio. Una settimana dopo era nato Paolo. Ieri mattina, il ragazzino

aveva fatto una corsa alla scuola media che frequentava. Tabellone felice: «Ammessi alla terza media». Oggi avrebbe dovuto partire per le vacanze. Nella fabbrichetta era corso per salutare «zio Giuliano, uno dei figli del titolare. Quel mondo era la sua passione, seguiva ogni spettacolo pirotecnico, si intrufolava nelle zone più pericolose pur di vedere da vicino. «Vivacissimo. E noi sempre lì a rimproverarlo», piange il vecchio vigile. Paolo, almeno, non dev'essere accorto di nulla. Il panico è dilagato invece nelle abitazioni dei dintorni. Dalle casematte - sono piovuti, nel raggio di trecento metri, blocchi di cemento, travi, sbarre di ferro, spezzioni di materiale infuocato, razzi inesplosi. Si è bruciata una stalla, altri principi d'incendio li hanno spenti gli abitanti. Il laboratorio è attorniato da campi di frumento e soia. A distanza di scarsa sicurezza, 150-200 metri, è cresciuto un bosco di villette. Il panorama adesso è devastato. Qua e là la soia brucia e fuma. Degli alberi rimane solo lo scheletro. I pali di ferro della recinzione sono volati come giavellotti. Uno è conficcato nel prato all'inglese di una bifamiliare. Un altro è atterrato ai

bordi della provinciale, giusto a pelo di un cartello che intima «Divieto di scarico». Il soffio non viene da scoperchiato tetto, in fondo tutti i vetri, scardinati gli infissi, scaraventati all'interno le tapparelle. «Fossimo stati a letto... Stefano e Maria Battistello mostrano bianchi in volto la persiana, che si è piantata nei materassi. La gente conviveva con i fuochi. Senza paura, senza proteste, nonostante un'altra esplosione sette anni fa. «Ma adesso mi pare di aver sempre avuto un cannone puntato sulla testa», borbotta nonna Regina - Bortolato. Quando il cannone ha sparato, lo hanno sentito perfino i figli del fuoco, in caserma a due chilometri. «All'allarme, stavano già partendo per conto nostro», dice il comandante, «sicuri che fosse la Sardella». Una ditta piccola - tra l'altro, pare, con un'assicurazione molto bassa - ma nota. In questi giorni avrebbe dovuto partecipare ad uno spettacolo pirotecnico a Parigi, poi l'appuntamento era saltato per incompatibilità tra «fuochi italiani e norme francesi. Ed ora tocca all'inchiesta, affidata al giudice Giampaolo Schiesaro, mentre il comune proclama il lutto cittadino.

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica che controlla il tempo sulla nostra penisola è caratterizzata dalla presenza di un'area depressionaria che si estende dalle regioni balcaniche centro-meridionali al Mediterraneo occidentale. Una perturbazione inserita nella depressione attraverso la nostra penisola muovendosi dalle regioni settentrionali verso quelle meridionali. Si tratta di una perturbazione a carattere freddo che potrà provocare numerosi episodi temporaleschi.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale cielo nuvoloso con possibilità di piovaschi o temporali. I fenomeni, durante il corso della giornata, si estenderanno alle regioni centrali con particolare riferimento alle zone appenniniche. Per quanto riguarda l'Italia meridionale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: al Nord deboli o moderati provenienti dai quadranti nord-orientali, al centro e al Sud deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: generalmente mossi.

DOMANI: tendenza a miglioramento sulle regioni dell'Italia settentrionale con la presenza di ampie schiarite. Durante il corso della giornata il miglioramento si estenderà alle regioni centrali ad iniziare dalla fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale intensificazione della nuvolosità con possibilità di piovaschi isolati anche di tipo temporalesco.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14 28	L'Aquila	10 21
Verona	18 28	Roma Urbe	16 28
Trieste	22 29	Roma Fiumic.	17 25
Venezia	18 27	Campobasso	14 18
Milano	18 27	Bari	19 27
Torino	17 25	Napoli	17 25
Cuneo	15 21	Potenza	12 19
Genova	23 27	S. M. Leuca	18 23
Bologna	17 27	Reggio C.	21 26
Firenze	17 27	Messina	20 23
Pisa	17 29	Palermo	20 25
Ancona	17 23	Catania	17 26
Perugia	16 21	Alghero	15 24
Pescara	17 26	Castellari	15 27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 17	Londra	12 18
Atene	18 29	Madrid	13 26
Berlino	14 25	Mosca	14 28
Bruxelles	10 21	New York	17 28
Copenaghen	11 23	Parigi	11 22
Ginevra	14 24	Stoccolma	8 12
Heisinki	7 16	Varsavia	13 21
Lisbona	16 26	Vienna	16 26

ItaliaRadio

Ore 8.30 **Governo: i partiti e il «Professore».** L'opinione di G. Cocca (La Repubblica).

Ore 9.10 **La giustiziale «chiacchierata».** Con l'on. A. Bassolino e l'on. A. Martucci.

Ore 9.30 **Milano: una città indagata.** Le opinioni di F. Morganti e G. Pellicani.

Ore 9.45 **Salviamoci gentile.** Con R. Di Biasi e R. Quintili.

Ore 10.10 **Il Pds all'opposizione, al governo o cosa?** Fido diretto - in studio L. Turco. Per intervenire tel. 06/6791412-6796339.

Ore 11.10 **La mafia è imbattibile?** Fido diretto - in studio l'on. Giuseppe Ayala.

Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino.

Ore 13.30 **Saremo radiosi.** La vostra musica in vetrina ad Italradio.

Ore 15.20 **Riciclaggio: i soldi sporchi si lavano in famiglia.** Le opinioni di M. A. Calabrò, A. Jansone e l'on. F. Piro.

Ore 15.45 **Raiuno: la rivolta degli 81.** Con M. Dutto e L. Bartolotti.

Ore 16.10 **Testi antidroga: prevenzione o psicosi di massa.** Fido diretto - in studio M. Gramaglia. Per intervenire - tel. 06/6791412-6796339.

Ore 17.10 **«Le mie prigioni».** Con R. Tortorelli, dir. carcere di Velletri.

Ore 17.30 **Il Belpeso** raccontato da Andrea Barbato.

Ore 17.45 **Alice nel paese delle meraviglie.** Con M. Grainer e A. Bocchini.

Ore 18.30 **«Con due amici al telefono».** conversando con A. Mingardi e A. Bono.

Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale feriala L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina feriala L. 3.300.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti

Fornali L. 500.000 - Festivi L. 670.000

A parola: Necrologia L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

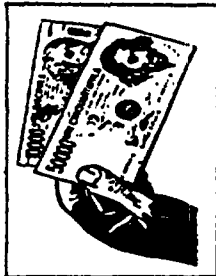
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

L'Italia del malaffare



Il pizzo sulle bisticche, sul gasolio, sulle siringhe sotto torchio anche gli impresari di pompe funebri In 53 pagine i magistrati milanesi raccontano il meccanismo delle tangenti nel più grande gerontocomio cittadino

Centomila lire di mazzetta sui morti

«Processate Mario Chiesa, al Trivulzio si rubava su tutto»

La stecca su un funerale chiesta a un'impresa di pompe funebri? «Centomila lire a salma». E poi tangenti su bisticche, siringhe, ristrutturazioni, lenzuola, detersivi e via taglieggiando. Ecco la filosofia della mazzetta in 53 pagine: compongono la richiesta di rinvio a giudizio dedicata a Mario Chiesa, presidente socialista del Trivulzio, Giovanni Nolasco, suo predecessore (sempre del Psi), e a 24 imprenditori.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Centomila lire per ciascuna salma» in procinto di lasciare il Pio Albergo Trivulzio, gerontocomio da 2000 posti letto. E poi mazzette sulle bisticche, sulle siringhe e sui lavori di falegnameria, sui computers e sui materassi, sui mobili e sugli immobili, sulle lastre radiografiche e sulla Tac, sulla vernice e sul gasolio... Ecco Mario Chiesa, ex presidente socialista del Pio Albergo, in servizio attivo permanente, come appare nelle 53 pagine della richiesta di rinvio a giudizio, dov'è in compagnia di altri 25 indagati. Come definire Chiesa? Un acrobata della bustarella? Non rende l'i-

ntimidire Franco Rastelli, proprietario di un'altra impresa funebre: nessun funerale al Trivulzio se non avesse pagato «lire 100 mila per ogni salma». Tra gli indagati, a parte Mario Chiesa, c'è una sola persona che non è un imprenditore. Chi? Giovanni Nolasco, accusato di concorso in corruzione. Un nome che appare per la prima volta e che la dice lunga sulla consolidata tradizione in voga al Trivulzio in fatto di mazzette. Nolasco è stato il predecessore di Chiesa, nominato nel 1986, alla presidenza del Pio Albergo. Come quest'ultimo, è socialista. Sia Nolasco che Chiesa sono chiamati in causa per una tangente del 15 per cento su un importo di un miliardo e 399 milioni pagata da Giovanni Pozzi dal 1981 al 1986 per truccare quattro appalti. Uno degli industriali è latitante: Firenze Bertini, accusato di avere pagato a Chiesa il 5 per cento su 13 miliardi e 364 milioni per truccare il metodo di gara degli appalti alle imprese di cui egli era rappresentante legale. Nell'ultima parte, in cui si

motiva la decisione di mandare i 26 inquisiti alla sbarra, si legge: «A carico di tutti gli indagati emergono gravi indizi di responsabilità desunti: 1) dall'ammissione stessa delle persone nei cui confronti si procede; 2) dall'ampia documentazione acquisita da cui si rileva che gli imprenditori che hanno ricevuto appalti ed effettuato forniture al Pio Albergo Trivulzio hanno fatto costante ricorso al meccanismo della corruzione per truccare l'esito degli appalti; 3) dalla documentazione bancaria acquisita oltre che dal denaro e dai valori sequestrati. La parola passa ora al giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti, che ha fissato la data dell'udienza al 20 luglio prossimo. Il processo vero e proprio dovrebbe iniziare in autunno. Forse allora si vedranno nei paraggi dell'aula del tribunale penale anche i deputati socialisti Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri. Sono gli ex sindaci di Milano chiamati in causa da Chiesa e per i quali si attende il responso della giunta della Camera per le autorizzazioni a procedere.



Mario Chiesa

Autorizzazioni a procedere

Il Psi si arrocca in difesa «Nessuno ci può giudicare e l'immunità deve restare»

Muro del Psi contro l'abolizione dell'immunità parlamentare: contestate persino le proposte di riforma elaborate dalla Dc. Violante: «Riformare l'autorizzazione a procedere è via obbligata per un rapporto fiduciario politica-società civile». Napolitano sottolinea che mercoledì la Camera comincia a votare sulle prime richieste: si comincia con quella contro il dc Culicchia, quale mandante di un delitto mafioso.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Dopo le promesse dei giorni immediatamente successivi all'esplosione di Tangentopoli e all'avvio dei procedimenti penali contro Tognoli e Pillitteri, clamorosa marcia indietro del Psi che ora si mobilita per cercare di far mutare il meno possibile l'attuale disciplina delle autorizzazioni a procedere nei confronti di parlamentari inquisiti dalla magistratura. Ieri mattina, addirittura, Pillitteri, ascoltato dalla giunta per le autorizzazioni a procedere che deve esaminare una richiesta «minore» per abuso d'atti d'ufficio continuato e aggravato, ha detto senza mezzi termini di non volere che per quella vicenda l'autorizzazione sia concessa. «Il momento è climatico», ha detto ieri mattina il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbri - consigliere di Stato - «per una legittima sospicione» dal momento che è in corso una gara alla lapidazione della cosiddetta classe politica.

Replica del vice-presidente dei deputati Pds, Luciano Violante: «I compagni socialisti sembrano non avvertire che una radicale riforma delle norme sull'immunità è una delle strade obbligate per riaprire un rapporto di fiducia tra politica e società civile». «Proprio per queste ragioni», ha concluso Violante, «noi invece insistiamo per una radicale riforma che impedisca gli scandalosi insabbiamenti degli anni scorsi, e che anzi risponda pienamente alle sacrosante ansie di trasparenza e di giustizia dell'opinione pubblica che non vuole privilegi e trattamenti di favore per gli uomini politici».

Come mai questa desolante sortita socialista, e proprio ora? Fatto è che giusto l'altro giorno la speciale commissione costituita un mese fa alla Camera per l'esame delle proposte di abolizione (o almeno di incisiva riforma) dell'istituto dell'immunità parlamentare aveva concluso la fase istruttoria del suo lavoro; ed il relatore Pierferdinando Casini, dc, aveva esposto le linee di un testo unificato sul quale tutti i gruppi saranno chiamati a pronunciarsi. Ora, questo testo è considerato da più parti come una ragionevole base di discussione per due ragioni essenziali. Intanto perché prevede una forte riduzione dell'area di immunità (per il Pds limitabile alle opinioni espresse e ai voti dati nell'esercizio dell'attività parlamentare) consentendo al giudice di condurre liberamente tutte le indagini preliminari. Ma poi anche e soprattutto perché capovolgere l'attuale logica dell'autorizzazione a

La moglie del politico suicida parla al Tg 4

«Era sconvolto dall'idea che lo chiamassero ladro»

MILANO. «Cara e adorata Nucci, vorrei dirti tante cose ma non so da dove cominciare. I fatti sono quelli che ti ho detto e non ve ne sono altri. Nucci, ti amo tantissimo e ti chiedo perdono per quello che sto per fare. Non è per vigliaccheria, ma perché credo di non poter più essere un sostegno per te e una guida per i miei figli». Sono le ultime parole dedicate alla moglie da Renato Amorese, il segretario del Psi di Lodi suicidatosi l'altro ieri notte perché temeva che il suo nome finisse nell'inchiesta sulle tangenti. La vedova, Giuseppina Simonetti, ha letto ieri il breve testo della lettera davanti alle telecamere del TG4. Un addio, allo stesso tempo dolce e lucido, scritto poco prima che l'uomo si puntasse alla tempia una pistola Beretta calibro 9,21. «Ho fallito nella cosa più importante - si legge ancora - Sì forte per fare quello che

non ho saputo fare io. Cerca di ricordarmi non tanto male ai miei figli. Un bacio a te e una grande stretta al cuore a Eleonora e a Marco. Addio, Renato». La moglie di Renato Amorese, nell'intervista, ha ricordato che il marito era terrorizzato dall'idea che i giornali o la gente potessero associare il suo nome alla clamorosa indagine sulla corruzione. L'uomo aveva mandato altrettante lettere anche ai figli Eleonora, 14 anni, e Marco, 8. «A Eleonora, che pochi giorni fa gli aveva chiesto cosa sarebbe successo se fosse stato coinvolto nell'inchiesta - ha detto Giuseppina Simonetti - aveva risposto che non avrebbe più avuto il coraggio di guardare negli occhi i suoi figli».

La moglie ha ricordato che l'ultima telefonata da parte del marito le era giunta intorno alle 13 di martedì scorso: «Mi disse che l'idea di tornare in quel posto (palazzo di giustizia, dove era stato ascoltato dal pm Antonio Di Pietro, ndr) lo atterriva. Gli chiesi da dove mi stava telefonando. Non me lo disse. Io gli risposi: "Sono tua moglie, mi puoi parlare liberamente". Mise giù il telefono». L'ultima telefonata di Renato Amorese al suo avvocato, Massimo Pellicciotta. Questi aveva tentato di tranquillizzarlo, spiegandogli che avrebbe dovuto pagare solo una piccola penale per aver emesso una fattura in nero. Risposta di Amorese: «Lei mi dice questo perché ha capito cosa sto andando a fare». Poi, più niente. L'uomo aveva già deciso di farla finita. Malgrado fosse stato chiamato dagli inquirenti non come politico ma nelle vesti di consulente aziendale. E nei suoi confronti non era previsto alcun provvedimento giudiziario. I.M.B.

Ieri arrestato l'ex vicepresidente socialdemocratico delle Ferrovie Nord

Ballarin: «Mai preso tangenti» Prada: «Falso, me le ha chieste»

MILANO. Nell'aprile dell'89 era uscito dalla Dc sbattendo la porta in faccia ai dirigenti. Motivazione ufficiale: «Ho capito che dall'interno non era possibile combattere il sistema di corruzione del partito». Questa spiegazione Antonio Ballarin, ex segretario provinciale della Dc, l'ha ribadita ieri sera, uscendo dall'ufficio del giudice Antonio Di Pietro, dopo due ore e mezzo di confronto con Maurizio Prada. Il grande elmosiniere democristiano ha tirato in causa anche lui e qualcosa di vago e impreciso di quell'accusa era trapelato da un articolo apparso la scorsa settimana sull'Avanti. «Dopo averlo letto - dice Ballarin - mi sono presentato spontaneamente dai magistrati per chiarire la mia posizione».

Ieri mattina c'era stato un primo interrogatorio, che evidentemente non ha convinto i magistrati e poi un interminabile confronto con Prada. Alla fine Ballarin si trattiene a lungo con i giornalisti per spiegare la sua verità: «Io non ho mai visto staccare una tangente: se avessi avuto prove concrete avrei fatto una denuncia alla magistratura. Ho fatto però un ragionamento intuitivo e basandomi sui costi della politica ho capito che necessariamente dovevano esserci finanziamenti illeciti. Io però non ho mai partecipato a nessuna spartizione». Contemporaneamente esce Maurizio Prada, accompagnato dal suo avvocato, Bruno Senatore, al quale delega tutte le risposte: «Ballarin ha finito con l'ammettere di aver preso quattrini da Prada e di avergli esplicitamente richiesto». Ma come, ha appena detto di non aver mai visto una tangente... «I verballi ribatte Senatore - dicono esattamente il contrario. Non fateci dire più di tanto».

Probabilmente la verità sta in mezzo. La storia di Ballarin dice che lui è uno dei pochi dirigenti dc che ha tentato di dis-

sociarsi dal partito della tangente. Ma forse lo ha fatto quando in virtù del suo ruolo politico aveva visto e saputo troppo per essere fuori dai giochi. Da esule dello scudo crociato è partito all'attacco. Due mesi dopo le sue dimissioni dalle colonne di «Aggiornamenti sociali» ha lanciato il suo accusa contro il partito in cui aveva militato per un lungo periodo della sua vita. Ma non si è fermato lì. Nel '90 ha consegnato al sostituto procuratore Ferdinando Pomicino un esposto in cui denunciava il sistema di corruzione dei partiti. E nel settembre dello stesso anno ha dichiarato a Repubblica cose che all'epoca sembravano indimostrabili, il teorema base del consociativismo: «Esiste un partito trasversale della tangente. In Consiglio Comunale si fa finta di dividersi tra maggioranza e opposizione, poi ci si mette d'accordo e comunisti, socialisti e democristiani si spartiscono tutti i progetti: uno

a me e uno a te. Ognuno ha i suoi architetti e i suoi elemosinieri». Adesso quell'accusa gli torna addosso come un boomerang e sembra quasi che Ballarin debba pagare la sua disonestà. Il suo avvocato dice che non è inquisito. Alla stessa domanda il giudice Di Pietro risponde con una lunga risata, davanti alle telecamere del TG2, che suona invece come una conferma.

Ieri intanto sono scattate ancora le manette, questa volta per Gian Paolo Petazzi, vicepresidente delle Ferrovie Nord dall'84 al '90, quando alla presidenza c'era il democristiano Augusto Rezzonico già arrestato e scarcerato in questa inchiesta. All'epoca Petazzi era socialdemocratico, ma nel '91 è passato al Psi. E' accusato di concorso in concussione per circa 7-8 miliardi di mazzette, prese per il quadruplicamento del tratto ferroviario tra Milano e Sarnano e per il passante ferroviario. □S.R.

Tangenti

Monito dei gesuiti ai partiti

ROMA. Lo scandalo delle tangenti impone ai partiti politici la necessità di un'auto-critica «severa e lucida, senza tentare di nascondere colpe e coperture». È quanto si legge in una nota apparsa su Civiltà cattolica, l'autorevole rivista dei gesuiti, e firmata da padre Giuseppe De Rosa. «Il partito che si richiama all'ispirazione cristiana - prosegue la nota - senta la responsabilità di un radicale rinnovamento di metodi e di persone che consenta ai giovani di continuare a sperare nella possibilità di un servizio politico disinteressato ed efficacemente motivato».

Secit-Finanze

«Controllare i bilanci delle imprese»

FRASCATI (Roma). La scure del fisco incombe su Tangentopoli: anche il Secit - il nucleo di superispettori del ministero delle Finanze - sta infatti cercando di risolvere quello che il suo direttore, Luigi Mazzillo, definisce un «rompicapo» e cioè «trovare il sistema per individuare le irregolarità nella contabilità delle imprese». A margine di un convegno sui mercati finanziari internazionali, il direttore del Secit ha specificato che l'obiettivo è di scoprire se nelle contabilità vi siano «costi gonfiati, ricavi occultati o altro». L'importante - ha aggiunto - è di individuare il metodo per fare questo tipo di controlli, perché formalmente le carte sono in regola. «Il problema - ha proseguito - è divenuto attuale, visto che l'estensione del fenomeno è notevole». Su quale sia la strada da intraprendere, il direttore del Secit ha precisato solo che «bisogna definire dei criteri per individuare le contabilità irregolari delle imprese. Sembra, infatti, che queste pratiche siano molto diffuse. Visto che non è immaginabile - ha concluso - che sia soltanto la Cogefar o un'altra società, significa che il fenomeno è abbastanza diffuso».

Firenze

Assessore pri lascia: «Ho paura»

FIRENZE. «Io così non ci sto più, ho paura di sbagliare e non ho, oggi, la serenità che mi consenta di mettere ogni giorno centinaia di firme». Queste alcune delle motivazioni che hanno spinto l'assessore al personale del Comune di Firenze, il repubblicano Sandro Barcali, ad annunciare l'abbandono dell'incarico in una lettera indirizzata al sindaco, il socialista Giorgio Morales (che guida una Giunta Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli) e al responsabile nazionale del Pri per gli enti locali, Enzo Bianco. Nella lettera Barcali si riferisce anche alla vicenda del «Peep», il piano di edilizia economica e popolare di Firenze per il quale la magistratura ha inviato 11 informazioni di garanzia nelle quali si ipotizza il reato di corruzione, una delle quali ha interessato il vicesindaco Dc Gianni Conti che si è dimesso. Nella lettera l'esponevole del Pri parla del «giustificato e crescente movimento di opinione che ha dimostrato chiaramente di non essere più disposto a tollerare intralazzi al servizio di interessi personali o di partito». «Fatto è che questo movimento di opinione - prosegue Barcali - non sa più distinguere: ormai tende a generalizzare e a coinvolgere in una generica e sommaria condanna tutti coloro che si trovano a svolgere ruoli nell'amministrazione pubblica».



Lacrime del conte

«Io ho pagato gli altri politici incassavano»

Carlo Radice Fossati ha appena cominciato il suo intervento, l'altra sera, ad un incontro dell'Ucd lombarda, associazione cristiana degli imprenditori e dirigenti: «Non avrei potuto indovinare un tema migliore per la serata: «Classa dirigente. Economia, politica, corruzione», dice Radice Fossati, conte, immobiliare, democristiano scomodo, che sarà ricordato per essere stato l'unico politico ad aver pagato una mazzetta al suo stesso partito. E, appunto, sta per spiegare in che modo in Italia si è formato il sistema delle tangenti, e scoppia in lacrime.

Carlo Radice Fossati ha appena cominciato il suo intervento, l'altra sera, ad un incontro dell'Ucd lombarda, associazione cristiana degli imprenditori e dirigenti: «Non avrei potuto indovinare un tema migliore per la serata: «Classa dirigente. Economia, politica, corruzione», dice Radice Fossati, conte, immobiliare, democristiano scomodo, che sarà ricordato per essere stato l'unico politico ad aver pagato una mazzetta al suo stesso partito. E, appunto, sta per spiegare in che modo in Italia si è formato il sistema delle tangenti, e scoppia in lacrime.

Una cooperativa emiliana pagava mazzette su ogni fornitura di mobili

Scandalo bustarelle a Firenze

Arrestato un dirigente dell'Enel

Primo arresto a Firenze per Tangentopoli. In manette un dirigente del Compartimento Enel che pretendeva bustarelle da una cooperativa emiliana su ogni fornitura di mobili. Il giro di affari tra la Cooperativa operai mobili di San Giovanni in Persiceto e l'Enel era di un miliardo l'anno. Informazione di garanzia al direttore generale delle vendite, Andrea Orsi. Mandato di comparizione al presidente Luciano Serra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Se volevano vendere i mobili all'Enel di Firenze dovevano mettere mano al portafoglio e pagare la tangente. I dirigenti della Cooperativa operai mobili di San Giovanni in Persiceto in provincia di Bologna, per quattro anni hanno pagato una tangente del 4 per cento sulle forniture a Massimo Bonichi, 44 anni, dirigente dell'ufficio economato del Compartimento Enel di Firenze. Un giro di affari tra la Com e l'Enel, stimato in un miliardo di lire l'anno, che ha portato direttamente nel carcere di Sollicciano l'intraprendente funzionario. Per lui l'accusa è di concussione. Ma l'indagine giudiziaria non si ferma qui. Un'informazione di garanzia con l'ipotesi del reato di reticenza è stata emessa nei confronti del direttore generale delle vendite della

Com, Andrea Orsi, 47 anni, di Modena. Gli inquirenti intravedono nell'atteggiamento assunto dal direttore generale delle vendite della Com altre possibili tangenti. Se per fornire i mobili per ufficio all'Enel, la Com è stata costretta a pagare delle tangenti non si esclude che anche per altre forniture a società e aziende, non abbia adottato lo stesso metodo. Il magistrato non è rimasto convinto dalle dichiarazioni di Orsi. Sembrerebbe che la Com, la quinta azienda in Italia che produce mobili per ufficio con un fatturato annuo di 90 miliardi e 315 dipendenti, per invogliare l'acquisto della propria produzione non disdegnasse di accompagnare la propria offerta con regali di varia natura. Il presidente della Com, Luciano Serra, che si trova in Svezia ha invece ricevuto

un mandato di comparizione. Il direttore del personale Gino Tagliari avvicinato dai giornalisti a Bologna ha espresso l'amarezza diffusa in tutta l'azienda e le preoccupazioni, che l'azienda «possa essere messa in ginocchio» ma ha escluso che la Com possa aver pagato altre «mazzette». «Avevamo un fondo promozionale - ha detto Tagliari - di 150 milioni deciso dal consiglio di amministrazione sul quale c'era la massima discrezionalità da parte della struttura commerciale». E su questo il magistrato vuole fare chiarezza. L'inchiesta ha preso l'avvio da una segnalazione al «telefono verde» della Confesercenti fiorentina, uno speciale numero messo a disposizione per tutti coloro che avessero voluto segnalare richieste di estorsioni o di tangenti ad imprenditori. La segnalazione arrivava così sul tavolo del dirigente della Digos di Firenze, Vincenzo Indolfi. Dopo gli accertamenti, la polizia informava il magistrato Ferrucci che ordinava una serie di perquisizioni nell'abitazione di Massimo Bonichi, negli uffici del Compartimento Enel e nelle sedi della Com, a San Giovanni in Persiceto e nell'agenzia che si occupa delle vendite dell'azienda emiliana a Firenze. L'11 giugno il

Il «caso Calabresi» tolto alla prima sezione della Cassazione, quella di Carnevale
Accolto il ricorso dell'avvocato di Marino
La decisione a pochi giorni dalla sentenza

«In questo modo mi sottraggono ad un collegio in odore di garantismo. È un atto assurdo
Le parole non bastano più, con la mia protesta voglio testimoniare la mia maledizione...»

Sofri: «Un altro agguato contro di me»

Fa lo sciopero della fame perché gli hanno cambiato giudice

ROMA. Sofri ha cominciato ieri lo sciopero della fame: «Voglio protestare, ma non con le parole. Perché sono inadeguate, ormai non bastano, e poi non le ho. Non resta che la testimonianza, significare la mia maledizione con tutto il corpo...». Lucido, sorridente, Adriano Sofri parla come se tutto questo riguardasse un altro, come se fosse il suo avvocato. «Non è vero, parlo di me con gravissima preoccupazione», dice, «con grande incertezza, non ho nessuna cognizione vera delle mie forze, delle mie debolezze...».

Facciamo un passo indietro e cerchiamo di spiegare cosa è successo nella storia complicatissima del processo Calabresi. Il 23 febbraio l'imputato arriva in Cassazione, prima sezione penale, in mano al giudice Carnevale. Il collegio lavora due mesi, nomina il relatore (Pintus), fissa all'8 giugno la data dell'udienza. Ma circa un mese prima, il 4 maggio, si ferma tutto. Un ordine firmato dal primo presidente aggiunto (Zucconi Galli Fonseca) revoca il collegio e assegna la causa a un'altra sezione penale, la sesta. È stata infatti accolta un'istanza del difensore di Marino, l'avvocato Gianfranco Marsi, che per questo si è avvalso di un provvedimento recente. Quello per cui i processi per mafia e per terrorismo vengono assegnati a rotazione alla prima o alla sesta sezione penale. Come si ricorderà, ci si era arrivati in ragione delle violente polemiche suscitate dallo smantellamento

di una serie di importanti processi di mafia, a opera del giudice Carnevale.

In questo caso, dunque, per ottenere lo spostamento è stato necessario sostenere che l'omicidio Calabresi è da considerarsi commesso con finalità terroristiche. Giudicamento parlando, è una novità, in nessun grado del processo, infatti, sono state sollevate imputazioni che qualificassero il delitto, commesso nel 1972, come terrorismo. Sofri dice che questo «salto di qualità» è stato possibile solo grazie a un «ragionamento capzioso».

Esaminiamolo. Leonardo Marino, che come si ricorderà è computato e non solo il principale teste d'accusa, in questo processo ha infatti beneficiato di un'attenuante concessa da una normativa degli anni di piombo (la legge Cosiga del 1979-80). Per aver collaborato con la giustizia. E ciò in ragione del principio del *favor rei*, secondo il quale una legge può essere applicata a un delitto precedentemente commesso, purché favorisca l'imputato. Quest'attenuante, in Cassazione, si è trasformata in *aggravante* una causa diventa soggetta a rotazione tra le sezioni penali, infatti, se concerne «reati aggravati da finalità terroristiche». Detta in due parole: il delitto Calabresi è ora tecnicamente considerato tra quelli commessi per finalità terroristiche, perché Marino ha beneficiato di un'attenuante prevista dalla legge Cosiga. «Ma la cosa più grave è che questo sia avvenuto con

Il «caso Calabresi» è stato sottratto alla prima sezione della Cassazione, quella presieduta dal giudice Carnevale, e spostato alla sesta. È stato accolto così il ricorso del difensore del «grande accusatore», il pentito Leonardo Marino, che aveva chiesto l'assegnazione a rotazione del processo, come previsto

per i reati di terrorismo e di mafia. Il delitto Calabresi, finora mai qualificato come tale, assume così la qualità di «reato commesso per finalità terroristiche». Per protestare contro la sottrazione del processo a un giudice naturale «sospetto di zelo garantista», Adriano Sofri ha iniziato lo sciopero della fame.

un atto amministrativo unilaterale - insiste Sofri -. E, per giunta, la decisione non è stata annunciata subito, ma dopo oltre due mesi: non si può modificare tardivamente un collegio giudicante, sottrarre una causa ai suoi giudici naturali quando la data dell'udienza è già stata fissata». Gli avvocati di Pietro Stefanelli e Bompagni, gli altri due imputati nmasi anche in appello (Sofri si era ritirato), hanno infatti presentato ricorso

è stata un'espropriazione chirurgica del procedimento». Sulla testa di Adriano Sofri pendono ventidue anni di carcere, e lui pretende comprensibilmente il diritto «di non assumere su di sé responsabilità di opportunità, legate al contesto». Eppure il contesto potrebbe danneggiarlo moltissimo. «Che dire? Devo ancora ripetere che non credo al complotto? Se penso che all'origine di tutto c'è il disfacimento della famiglia di Marino, perché dovrei sostenere che c'è un carabinieri? Non sono mai stato accettato dall'idea di un'unica macchinazione. Se c'è, tra l'altro, meglio fingere che non ci sia...». È quasi ovvio, del resto, che in una vicenda simile confluisca una quantità di piccoli intrighi, interessi, macchinazioni...

Oramai diranno che con lo sciopero della fame gioca l'ultima carta per influenzare la sentenza finale. «Qualunque cosa faccia o non faccia, sarà così. Ma mi pare sia dimostrato che la mia capacità di influenzare verdità, muovendo gli intellettuali, Sciascia, Moravia, Martelli... si sia rivelata la più bassa mai vista in Italia», osserva sarcastico. Sofri non sa quanto reggerà. «Resisterò fin dove avranno le mie forze», dice. «Non sono autolesionista, semmai mi sento erolesionista. Fortemente. Nonostante tutto mi piace la vita e sono spesso allegro. Solo, vorrei far pagare ad altri un po' di tutte queste porcherie. Questo è l'unico mezzo che conosco».

La strage dell'autostrada
L'anniversario celebrato in ogni città d'Italia
Del Turco: «Il 27 a Palermo»

Mancano quattro giorni all'anniversario della strage di Capaci (è trascorso un mese), e già si moltiplicano le idee per celebrarlo nel più clamoroso dei modi: dev'essere un messaggio chiaro a Cosa nostra. Numerose iniziative dell'Arci e di altre organizzazioni. Intanto, il segretario aggiunto della Cgil, Del Turco, scrive ai metalmeccanici: «Il 27 giugno, tutti a Palermo».

hanno chiesto a centomila lavoratori di scendere a Palermo per ricordare la Falcone, ma anche per testimoniare la loro solidarietà ai siciliani che non si arrendono.

La macchina organizzativa è in pieno movimento. Ieri, a Palermo, è scattata la sottoscrizione che aiuterà i sindacati a sostenere l'immenso sforzo economico. Presso la Banca Nazionale del Lavoro è stato aperto un conto corrente sul quale è possibile effettuare un versamento. Per chi si rivolgerà alla sede della Bnl di via Roma 291, a Palermo, il numero è 4700-32533. Per le altre sedi, invece, i numeri sono: 1005-32533-32533.

Stavolta saranno le persone oneste a spedire un messaggio ai signori della Piovra. Con un anniversario poco retorico, forse: ma più coinvolgente, più compatto. Più rabbioso? Sì, forse più rabbioso.

L'Arci annuncia che quel giorno, le piazze, i negozi, i librai, i bar e i mercati del Paese dovranno essere tappezzati con locandine e manifesti con su scritto: «Verità e giustizia per non dimenticare». Chi non avrà la locandina, che esponga un drappo nero; andrà bene lo stesso. Striscioni di color nero lunghi molti metri verranno allungati davanti ai monumenti più celebri di Roma, Milano, Napoli, Firenze, Perugia, Genova, Trento, Piacenza, Modena.

«Poi, le organizzazioni giovanili. Hanno già dato la loro adesione al coro di Castellammare di Stabia. «A sinistra», l'associazione «Studenti napoletani contro la camorra», la «Gioventù operaia cristiana», l'associazione «Università nuova di Roma», «Nero e non solo», l'«Osservatorio antimafia» di Milano, l'associazione «Charlie Brown» di Taurianova.

Centomila? Magari saranno anche di più, quel giorno.

Il ministro dell'Interno: indagami a 360 gradi, non possono essere limitate all'Italia

Scotti: «Il delitto Falcone non fu deciso solo in Sicilia, c'entra la mafia americana»

Il ministro dell'Interno, conversando ieri con alcuni giornalisti stranieri, ha detto: «Il delitto Falcone non è solo opera della mafia siciliana. Cioè? «La decisione e l'organizzazione dell'attentato non furono effettuate unicamente a Palermo. Giovanni Falcone era temuto anche dalle famiglie mafiose d'oltrеоceano». Cosa nostra, mafia statunitense e narco-trafficienti colombiani: «Un'ipotesi investigativa».

era temuto, odiato, da Cosa Nostra siciliana. Se tutto questo è vero, come non arrivare alla logica conclusione che i mandanti e forse gli esecutori abbiano almeno triplice nazionalità?

Finisce l'incontro con la stampa estera, e il ministro precisa «lo sto parlando di ipotesi. Parlo di indagini. E le indagini sono svolte, necessariamente, a 360 gradi. Nessun elemento può essere trascurato». Inoltre, conversando con i giornalisti stranieri, mi riferivo al fatto che nessuno, proprio nessuno, quando si parla di mafia, può chiamarsi fuori. La mafia è un problema internazionale, le responsabilità non sono soltanto italiane».

Domanda, lei ha detto «organizzazioni criminali di altri paesi, a quali paesi si riferisce? Scotti: «Non esistono al mondo molti in grado di organizzare questo tipo di attentato. Il pensiero va agli Stati Uniti. E il ministro dell'Interno premia questo percorso del pensiero, quando sottolinea «la rapidità con la quale l'Fbi ha inviato i suoi esperti in Italia per collaborare alle indagini. Giovanni Falcone aveva dato un

grande contributo alla comprensione del fenomeno mafioso da parte degli americani. Sapeva capire come la mafia lavora, e la mafia questo lo sapeva».

Quel pezzo d'autostrada saltato in aria, sabato 23 maggio, i quattro morti ammazzati non sono soltanto una rappresentanza di Cosa Nostra per le «cose fatte dal giudice Falcone in passato». L'attentato, secondo Scotti, può e deve essere spiegato in un altro modo. Chi aveva paura del giudice Falcone? Chi si sentiva minacciato da lui nei propri interessi?

Il ministro dell'Interno chiude la conferenza stampa con una previsione allarmante: «Ho la convinzione che questi episodi non sono finiti. Il delitto Falcone non è stato né l'ultimo né il più sensazionale delitto di mafia».

ROMA. Chi ha ucciso il giudice Falcone? La risposta, fino a ieri mattina, sembrava - per così dire - banale, scontata, auto-evidente: è stata la mafia siciliana, Cosa Nostra cioè. Fino a ieri.

Ieri, poi, il ministro dell'Interno, conversando con alcuni giornalisti stranieri, ha adombrato un'altra ipotesi «investigativa». La decisione di «eliminare» Giovanni Falcone non sarebbe stata presa «unicamente a Palermo. Si è trattato di un'operazione messa in atto dalla mafia siciliana e dalle organizzazioni criminali di altri paesi...».

ROMA. Chi ha ucciso il giudice Falcone? La risposta, fino a ieri mattina, sembrava - per così dire - banale, scontata, auto-evidente: è stata la mafia siciliana, Cosa Nostra cioè. Fino a ieri.

Ieri, poi, il ministro dell'Interno, conversando con alcuni giornalisti stranieri, ha adombrato un'altra ipotesi «investigativa». La decisione di «eliminare» Giovanni Falcone non sarebbe stata presa «unicamente a Palermo. Si è trattato di un'operazione messa in atto dalla mafia siciliana e dalle organizzazioni criminali di altri paesi...».

ROMA. Chi ha ucciso il giudice Falcone? La risposta, fino a ieri mattina, sembrava - per così dire - banale, scontata, auto-evidente: è stata la mafia siciliana, Cosa Nostra cioè. Fino a ieri.

Ieri, poi, il ministro dell'Interno, conversando con alcuni giornalisti stranieri, ha adombrato un'altra ipotesi «investigativa». La decisione di «eliminare» Giovanni Falcone non sarebbe stata presa «unicamente a Palermo. Si è trattato di un'operazione messa in atto dalla mafia siciliana e dalle organizzazioni criminali di altri paesi...».

ROMA. Chi ha ucciso il giudice Falcone? La risposta, fino a ieri mattina, sembrava - per così dire - banale, scontata, auto-evidente: è stata la mafia siciliana, Cosa Nostra cioè. Fino a ieri.

Ieri, poi, il ministro dell'Interno, conversando con alcuni giornalisti stranieri, ha adombrato un'altra ipotesi «investigativa». La decisione di «eliminare» Giovanni Falcone non sarebbe stata presa «unicamente a Palermo. Si è trattato di un'operazione messa in atto dalla mafia siciliana e dalle organizzazioni criminali di altri paesi...».

ROMA. Chi ha ucciso il giudice Falcone? La risposta, fino a ieri mattina, sembrava - per così dire - banale, scontata, auto-evidente: è stata la mafia siciliana, Cosa Nostra cioè. Fino a ieri.

Ieri, poi, il ministro dell'Interno, conversando con alcuni giornalisti stranieri, ha adombrato un'altra ipotesi «investigativa». La decisione di «eliminare» Giovanni Falcone non sarebbe stata presa «unicamente a Palermo. Si è trattato di un'operazione messa in atto dalla mafia siciliana e dalle organizzazioni criminali di altri paesi...».

Per il misterioso sponsor dell'operazione-salvataggio del Colosseo ha un nome: è la neonata Banca di Roma. L'investimento di 40 miliardi per 5 anni sarà ufficialmente deliberato dal Consiglio di amministrazione dell'istituto bancario lunedì prossimo. Ma sull'operazione non sembrano esserci più dubbi: «Abbiamo battuto sul filo di lana una numerosa concorrenza», rivela una fonte della Banca.

L'istituto bancario ha deciso di investire sull'«operazione-salvataggio» del monumento

Per il Colosseo malandato 40 miliardi

La Banca di Roma sponsor interessato

ROMA. Quaranta miliardi in cinque anni. È questo il budget stanziato dalla neonata «Banca di Roma» per l'operazione Colosseo. L'investimento verrà ufficialmente deliberato dal Consiglio di amministrazione dell'istituto bancario lunedì prossimo. Ma ogni dubbio sull'operazione sembra ormai fugato: «È un mese ormai che è in atto una sorta di gara fra le varie banche per sponsorizzare il restauro del Colosseo», rivela una fonte della Banca di Roma - ma alla fine abbla-

to: un ritorno di immagine di dimensioni gigantesche, di certo superiore a quello garantito da qualsiasi campagna pubblicitaria. E, soprattutto, l'operazione Colosseo rappresenta il pesante biglietto di credito nei salotti buoni della finanza italiana del nuovo colosso bancario (140 mila miliardi di attività, 24 mila dipendenti e 1100 sportelli in Italia), nato dalla fusione, «patrocinata» da Giulio Andreotti, tra il Banco di Roma, la Cassa di Risparmio e il Banco di Santo Spirito.

Ma la notizia dell'imminente intervento del «unificato» sponsor non ha certo fugato i dubbi e le preoccupazioni sul futuro dell'Aniteatro Flavio, né, tantomeno, è servito per smorzare le polemiche sulla tutela pubblica dei Beni Culturali. «È triste - sottolinea Antonio Cederna, presidente della sezione romana di Italia Nostra - che debbano andare in crisi monumenti così importanti come il Colosseo per occupar-

si del nostro patrimonio culturale che è tutto in condizioni disperate». Per Cederna, il Colosseo non solo dovrebbe essere salvaguardato e protetto, ma dovrebbe diventare «il museo di se stesso», con una serie di sussidi per far conoscere ai visitatori le tecniche di costruzione, le vicissitudini del ciclo dei restauri, e ripercorrere, attraverso questo straordinario monumento, la storia della «Città eterna». Per operare in questa direzione - conclude l'esponente ambientalista - è inaccettabile ricorrere ad un sponsor privato: «La massima affermazione del monumento - conclude - sarebbe possibile solo con l'eliminazione del traffico e la creazione di un unico parco archeologico da piazza Venezia al Colosseo, come del resto previsto dalla legge per Roma capitale». La speranza dei leader di Italia Nostra, e le richieste di interventi urgentissimi sollecitati dai deputati verdi Massimo Scalia e Francesco Rutili,

sembrano però scontrarsi con i ritardi burocratici e le polemiche politiche che segnano il «non intervento statale» nel campo della tutela e della valorizzazione del patrimonio artistico. E così, anche ieri, si è assistito alle polemiche scatenate dal Partito liberale nei confronti della proposta dell'attuale sottosegretario ai Beni Culturali, il socialista Covatta, di devolvere l'8 per mille dell'irpef alla difesa dei «tesori d'arte». «Una proposta minimalista - ha tuonato il liberale Paolo Battistuzzi, assessore alla Cultura del Comune di Roma - per una politica culturale degna di un paese civile». In contanto ballamme, s'inscrive, come richiamo ad una razionale concretezza, la proposta di creare un «osservatorio permanente» del Colosseo avanzata dal presidente della facoltà d'Ingegneria dell'università La Sapienza, Aurelio Milisti. Una proposta indirizzata a Giulio Andreotti, ministro fantasma ai Beni Culturali,

Giugno 1980
 Nel dodicesimo anniversario della scomparsa di

GIORGIO AMENDOLA

I membri del Consiglio Direttivo del Circolo di cultura politica «Giorgio Amendola» ne ricordano il luminoso volto politico e morale di protagonisti della Resistenza e della fondazione e costruzione della Repubblica, di dirigente nazionale del Pci, parlamentare italiano ed europeo, meridionalista illustre, tenace e lungimirante assertore dell'unità della sinistra. Maurizio Valenzi, Angelo Abenante, Abdon Allievi, Giovanni Bisogni, Amelio Borrelli, Franco Daniele, Liberato De Filippo, Biagio De Giovanni, Carlo Ferrarriello, Andrea Gemmecca, Rascid Kemali, Arturo Marzano, Antonio Mola, Carlo Obici, Gennaro Pinto, Angelo Puglisi, Antonio Sodano, Pietro Valenza, Giuseppe Vignola.

Napoli 19 giugno 1992

La Camera del Lavoro di Torino e la Cgil Regionale ricordano con grande rampianto

EZIO ROJ

operaio della Fiat Grandi motori licenziato per rappresaglia, sindacalista esemplare per dedizione ed impegno.

Torino, 19 giugno 1992

Giugno, Lucio e Flora Luzzatto, con Maria, Paolo e Domenico, sono vicini con tutto il cuore al dolore dei famigliari di

GIOVANNI MEZZELANI

fratello amico fin dagli anni dell'adolescenza e con cui negli anni ha continuato ad esservi un profondo legame di ideali e di affetti.

Genova, 19 giugno 1992

Il giorno 18 giugno è mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

VITTORIO SCANFERLA

Ne danno il triste annuncio la moglie Lidia, Luigina, Lauretta e Paolo, i nipoti e pronipoti. Sottoscrivono lire 500.000 per i funerali in forma civile, si svolgeranno sabato 20 giugno alle ore 10.30 nel piazzale del Cimitero Maggiore di Padova.

Padova, 19 giugno 1992

A due giorni dalla morte di Antonio Tognon se ne è andato ad 84 anni

VITTORIO SCANFERLA

una forte figura intrecciata con la storia democratica della città, con quella della Federazione comunista padovana, oggi del Partito democratico della sinistra Scantlerla, che negli ultimi anni della sua esistenza è stato smutato e autorevole vicepresidente del Consiglio di quartiere Valsugana, veniva dalle dure esperienze della lotta antifascista e dalla costruzione di una società nuova. Uomo del popolo è stato un dirigente di grande livello culturale e, nel contempo, un valente insegnante tecnico nelle scuole professionali dove fu punto costante di riferimento dell'indirizzo sindacale e negli scioperi condotti allora in condizioni difficilissime. Nella città va ricordato come protagonista incontentabile delle battaglie per la casa, per un'urbanistica popolare e contro la speculazione. Vanno ricordati i comitati di iniziativa, gli scontri-incontri con gli lacap, la difesa delle famiglie degli sfrattati. Nel Pci Scantlerla è stato dirigente di primo livello, facendo parte della Commissione provinciale e partecipando e commissioni e gruppi di lavoro. La famiglia che ha cresciuto e anch'essa punto di riferimento della sinistra padovana dove i suoi figli sono stati a lungo dirigenti della Federazione giovanile comunista. Vittorio Scantlerla sarà sepolto sabato 20 giugno al Cimitero Maggiore di Padova dove, nel piazzale antistante alle ore 10.30 verrà ricordato dal Segretario della Federazione, Paolo Amato.

Padova, 19 giugno 1992

COMUNE DI BOMPORTO (MODENA)

BANDO-AVviso DI GARA DI LICITAZIONE PRIVATA

Il Sindaco rende noto:

che l'Amministrazione Comunale di Bomporto, indirà una licitazione privata per l'appalto, in un'unica soluzione, della sottotenuta opera:

Completamento collettori di adduzione di Bomporto, Sorbara, e fognature di Solara, Gorghetto, S. Michele e S. Rocco (MO).

Il capitale funzionale:

Importo dei lavori a base d'asta L. 3.379.000.000.

La partecipazione alla gara è aperta alle imprese che siano iscritte all'Albo Nazionale Costruttori nella categoria 10ª a), per l'importo prescritto.

Le imprese interessate dovranno far pervenire la loro domanda di partecipazione entro 21 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso al Bollettino Ufficiale Regione Emilia Romagna (pubblicazione 17/02/1992).

L'aggiudicazione dei lavori avverrà col metodo ed il procedimento previsti dall'art. 1, lettera C, legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Bomporto, 8 giugno 1992

Il Sindaco
 Giorgio Cocchi

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI AVELLINO

Avviso di pubblicazione dei risultati di gara (art. 20 legge 19 marzo 1990 n. 55)

IL PRESIDENTE:

VISTA la deliberazione della Giunta provinciale n. 45 dell'11-1-1989, esecutiva ai sensi di legge, con la quale quest'amministrazione ha stabilito di procedere all'appalto dei lavori di 1° lotto costruzione I.T.C. «G. Fortunato» - Avellino per un importo a base d'asta di L. 3.381.431.929, mediante gara di licitazione privata, ai sensi della legge 8 agosto 1977 n. 584;

VISTO che in data 26-5-1992 nella sede di quest'amministrazione provinciale si è svolta regolarmente la suddetta gara;

VISTO il verbale di aggiudicazione dei lavori;

VISTA la deliberazione della Giunta provinciale n. 877 del 3-6-1992, con la quale questa amministrazione ha aggiudicato i lavori stessi

RENDENOTO:

1) La gara è stata aperta mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 24 lettera a) comma 2, della legge 8 agosto 1977, n. 584, trattandosi di opera il cui importo è superiore a un milione di E.C.U., l'iva esclusa e pertanto con la procedura ex art. 2/bis commi 2 e 3 legge 26-4-1989 n. 155.

2) Le imprese invitate alle gare sono state le seguenti:

1) Ing. Franco Aiello, Napoli; 2) Pienne Srl, Napoli; 3) So Ma C. Società Manfratt. Cemento Spa, Monterotondo Scalo; 4) Co.Gin Spa, Napoli; 5) Eposito Costruzioni Srl, Napoli; 6) C.E.I.T. Srl, Napoli; 7) Geom. Giovanni Olivieri, Matera; 8) A.Pro. L. Consorzio di produzione e lavoro, Bari; 9) Clemente Pasquale, Avellino; 10) Mercantile Costruzioni Generali Spa, Napoli; 11) De Matteis Costruzioni Srl, Avellino; 12) Soccozzafava Domenico, Avellino; 13) Costruzioni Generali Bontempo Spa, Napoli; 14) Imco Spa, Napoli; 15) Coop. «Mediterranea 71 Srl», Soliciano (Na); 16) Angiolini-Bartolotti Spa, Torre Annunziata; 17) Raffaele Russo, Salerno; 18) Costruzioni Agliata Srl, Villanova (Na); 19) Brogna Costruzioni Srl, Atripalda; 20) Di Sias Costruzioni Generali Srl, Napoli; 21) Ita. Co. Spa, Salerno; 22) Comart Spa, Napoli; 23) Leonardo Lampugnale, Benevento; 24) Gaeta Costruzioni Spa, Solofra; 25) Ingg. Provera e Carrasi Spa, Roma; 26) Riva Spa, Isola F. n. 10, Napoli; 27) Comil Spa, Catania; 28) Magni Geom. Anselmo Spa, Parma; 29) Raioia Ing. Angelo Spa, Napoli; 30) Iter Coop. Interventare interventi sul territorio Sorì, Lugo Ravenna; 31) Consorzio Nazionale Coop.ve di produzione e lavoro «Ciro Menotti», Bologna; 32) Costruzioni Ing. Andreotti Spa, Milano; 33) S.A.C.A.I.M. Spa, Venezia; 34) Costruzioni Geom. Luigi Felicioni Srl, Campobasso; 35) Griso Costruzioni Srl, Napoli; 36) Geom. Carmine Orabona Spa, Marcolongo; 37) Società Montaggi Industriali Gaeta Spa, Gaeta; 38) Ing. Giulio Romario 7 C Spa, Napoli; 39) Editrice Soc. Coop. a r.l., Bologna; 40) Iapico Costruzioni Spa; 41) Lanzara Antonio, Lanzara (Sa); 42) Romano Costruzioni & C Spa, Cardito; 43) Castaldo Costruzioni Spa, Napoli; 44) La Stradale Srl, Napoli; 45) Ing. Paolo De Luca Costruzioni Spa, Napoli; 46) S.A.P.E.C. Spa, Roma; 47) Venturini Spa, Genova; 48) Friuli (Ud); 49) P.N.S. Costruzioni Generali Spa, Napoli; 49) Co Ma C. Napoli; 50) S.I. Ge. Co. Spa, Corchagnano (Sa); 51) Griso Costruzioni Spa, Padova; 52) Romagnoli Spa, Milano; 53) D'Agostino Costruzioni Srl, Napoli; 54) Co Me Co. Cooperative Meridionali Concorziate, Napoli; 55) Clemente D'Onofrio ora Eredi Srl, Napoli; 56) Melfi Costruzioni Srl, Ischia; 57) B.E. Casa House Spa, Montemiletto; 58) Belardo Felice, Suocivo; 59) E.A. Edilizia Campana Architettura Srl, S. Antonio; 60) Arcangelo Chiodi Spa, Afragola; 61) Tavolenta Vincenzo, Villa Literno; 62) Piero Chizzolli, Teramo; 63) So Ge. Ca. Srl, Napoli.

3) Le imprese partecipanti alla gara sono state le seguenti:

1) Angiolini Bartolotti Spa, Torre Annunziata; 2) Editrice Soc. Coop. a r.l., Bologna; 3) Costruzioni Generali Bontempo Spa, Napoli; 4) De Matteis Costruzioni Srl, Avellino; 5) Calazzo Arcangelo, Afragola; 6) Pienne Srl, Napoli; 7) Iapico Costruzioni Spa, Avellino; 8) Griso Costruzioni Srl, Napoli; 9) La Stradale Srl, Napoli; 10) Castaldo Costruzioni Spa, Napoli; 11) S.A. Pe. C. Spa, Roma; 12) Costruzioni Srl, Napoli; 13) Ing. Paolo De Luca Costruzioni Spa, Napoli; 14) Brogna Costruzioni Spa, Atripalda; 15) Base House Spa, Montemiletto; 16) Gaeta Costruzioni Srl, Solofra; 17) Ita. Co. Spa, Salerno; 18) Società Montaggi Industriali Gaeta Spa, Gaeta; 19) Coop. «Mediterranea 71 Srl», Soliciano; 20) Cognin Spa, Napoli; 21) Pma Costruzioni Spa, Napoli; 22) Riva Spa, Napoli; 23) Geom. Clemente D'Onofrio ora Eredi Srl, Napoli; 24) Iter Coop. Ravenna; 25) Comart Spa, Associata Antonio Del Giudice, Napoli; 26) Clemente Pasquale, Avellino; 27) Olivieri Giovanni, Matera; 28) Soccozzafava Domenico, Avellino; 29) Orabona Carmine Spa, Marcolongo (Na); 30) Romano Costruzioni Spa, Cardito; 31) Eposito Costruzioni Spa, Napoli; 32) Leonardo Lampugnale, Benevento; 33) Russo Raffaele, Salerno.

4) L'impresa risultata vincitrice e quindi aggiudicataria dei lavori, è stata la seguente: I.T.A.C.I. Spa con sede in Salerno, via Lungomare, n. 55

IL PRESIDENTE Dr. Ragnano Carmine

La notizia è stata confermata dalla madre
L'atroce ricatto dei banditi sardi
per costringere i genitori a pagare il riscatto
La scoperta a 5 mesi esatti dal rapimento

Salta una «regola minima» dell'Anonima
Nemmeno i bimbi sono più inviolabili
Il vescovo di Tempio: «Restituite l'ostaggio
per essere ancora considerati esseri umani»

L'orecchio di Farouk spedito per posta

Il macabro avvertimento dei sequestratori alla famiglia

«Quello che scrivono i giornali è vero». La mamma di Farouk, Marion Blierot conferma per prima l'agghiacciante svolta nel sequestro: i banditi hanno mutilato un orecchio del bambino. La notizia - raccolta dai quotidiani sardi - era stata smentita dal portavoce della famiglia. Il lobo dell'orecchio è stato fatto pervenire attraverso un sacerdote nuorese, in una busta, assieme ad una foto di Farouk.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Un'altra antica «regola minima» del banditismo sardo è definitivamente caduta: l'invulnerabilità dei bambini. Da Nuoro e poi da Porto Cervo arrivano agghiaccianti notizie sulla sorte di Farouk Kassam, 8 anni, da oltre cinque mesi nelle mani dell'anonima: i suoi carcerieri gli hanno tagliato il lobo di un orecchio, per costringere i genitori a pagare il riscatto. Dopo le iniziali smentite del portavoce dei Kassam, l'avvocato Mariano Delogu, è stata la madre del bambino, Marion Blierot a confermare ieri l'angosciosa notizia riportata per primi dai quotidiani sardi. «Quello che scrivono i giornali è vero», ha detto la donna francese. È la svolta tanto temuta, la barbarie che ormai ispira i piani e gli atti dei banditi.

La mutilazione risale a martedì scorso, 16 giugno, a cinque mesi esatti dal rapimento. Una data non casuale: i banditi avevano fissato infatti proprio quel triste anniversario come scadenza dell'ultimatum lanciato ai Kassam: se non pagate, sarà peggio per Farouk. E purtroppo hanno mantenuto

gli altri agli ultimi sequestrati, Giulio De Angelis e Salvatore Scanu - ma mai si era inferito su un bambino. Ieri mattina il portavoce della famiglia aveva smentito, la notizia attraverso il portavoce Mariano Delogu. «Sono voci completamente false», aveva dichiarato il legale, preannunciando per la serata un comunicato ufficiale dei Kassam. Ma poi la verità è venuta fuori. «Non ci sarà alcun comunicato - ha rettificato ieri sera l'avvocato Delogu, dopo un colloquio telefonico con i genitori del piccolo ostaggio - perché purtroppo non c'è niente da aggiungere. È vero, hanno mutilato l'orecchio al piccolo Farouk. È un atto che si commenta da solo: a questo

punto ognuno fa i conti con la propria coscienza». E a questo punto passa del tutto in secondo piano, l'altra notizia - anche questa smentita da Delogu - di un coinvolgimento dell'ex ergastolano Graziano Mesina come «intermediario» dei Kassam. Il settimanale «Visto», insiste con le sue rivelazioni, mentre «Grazia-neddu», in una dichiarazione al quotidiano «L'Unione sarda» si limita a negare di aver portato nella villa dei Kassam a Porto Cervo una foto e una lettera di Farouk: «Mi domando comunque - ha aggiunto Mesina - come si possa, in nome del sensazionalismo, violare certi silenzi, portare alla ribalta notizie che riguardano il futuro di

un bimbo». Concetti che ieri mattina sono stati ripresi in larga parte dal procuratore distrettuale della Sardegna (in pratica il capo della superprocura anti-banditismo), Franco Melis. Alla smentita ormai rituale delle più recenti indiscrezioni sul sequestro, ha fatto seguito una riflessione assai allarmata sul ruolo della stampa in questa vicenda. «Non riesco a capire - ha detto fra l'altro Melis - perché vengano diffuse notizie del genere, che rischiano di compromettere ulteriormente una situazione già assai complicata». Il superprocuratore ha elencato gli aspetti più delicati in questa vicenda: dalla giovanissima età del ostaggio alle difficoltà in-



All Fateh Josef Kassam padre del piccolo Farouk, nella foto in alto

Angela Casella parla del calvario di un genitore di fronte alla barbarie del rapimento

L'indignazione di Mamma-coraggio: «Quel bambino è come se fosse il mio»

L'indignazione di Angela Casella per la terribile violenza sul piccolo Farouk Kassam a cui l'Anonima sarda ha mozzato un pezzo dell'orecchio. «Farouk è come se fosse mio figlio. Il mio dolore è come quello dei suoi genitori costretti allo stesso calvario dal quale siamo passati noi vittime dei sequestratori». Madre-coraggio chiede una nuova solidarietà per «fare intendere che tutta l'Italia è con Kassam».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ È una «madre-coraggio» piena della stessa ira e dello sdegno dei giorni amari ed inquieti alla ricerca di Cesare in Aspromonte quella che sbotta: «Barbari. Sono dei barbari e basta. Ad un bambino. È ignobile. Dicono che i prigionieri li trattano bene: ma quando mai? non è vero. Quelli se ne fregano delle persone, dei sentimenti, del-

la sensibilità e di tutto e tutti: vogliono i soldi e basta. Non hanno un po' di pietà nemmeno per un bambino». Angela Casella è impietrita dal dolore e dallo sgomento. «Non me lo aspettavo - confessa - C'era tutto quel silenzio... Pensavo che la trattativa fosse allo sbocco. Speravo anche in un ritrovamento: quindici giorni fa in televisio-

ne hanno mostrato un rastrellamento...». «Una roba tremenda. Quando lo abbiamo sentito in televisione dice il signor Casella «io e mia moglie ci siamo guardati in facce incapaci di parlare. Per Cesare, in un certo senso, è andata meglio: è stato prigioniero due anni, ma questa violenza gliel'hanno risparmiata». Angela Casella pensa ai genitori del piccolo Farouk, e ripete quasi fra sé: «Saranno disperati».

Io lo so cosa vuol dire: ci si sente disperati e soli. Disperati ed impotenti. I ricordi si affollano mescolandosi ai sentimenti ed alla rabbia in un unico groviglio carico di emozioni: «Mi ricordo quella sera all'albergo di Locu, quando arrivò la telefonata per dire che Cesare era morto, che

lo avevano ucciso. Mi sentii morire. Non riuscivo né a pensare né a far nulla. Poi mi imposi di credere che fossero gli sciacalli e per fortuna era proprio così».

Un attimo di pausa e le immagini del terrore riprendono a scorrere implacabili: «Lo sa cosa dev'essere stato per il bambino subire una tortura come quella? Una barbarie». Contrariata, perché non riesce a trovare il numero di telefono dei Kassam coi quali vorrebbe parlare subito, racconta: «Una volta con la mamma di Farouk ci ho parlato. Lei mi disse poche parole, io cercai di farle coraggio. Era molto abbattuta. Purtroppo l'unica cosa che si può fare è esprimere solidarietà».

Uno stacco di un attimo ed

il pensiero torna nuovamente a Farouk: «Per un bambino così piccolo, cinque mesi sono un periodo terribile. È troppo lungo. Non è giusto: a quell'età ha bisogno di cure, di affetto, di stare in famiglia con la mamma».

«Cosa dire ai Kassam? Non si possono dare consigli. Il sequestro è sempre una partita complessa. Ma si può stargli vicini. Può sembrare niente, ma la solidarietà è un grande conforto. Sapere che tanta gente in tutta Italia partecipa al tuo dolore è importante. Solo chi è passato da quel calvario capisce cosa vuol dire. Per me era un tormento qualsiasi segno: una lettera o una telefonata. Un lobo dell'orecchio dev'essere terrificante specie, lo so che è duro ma anche questo conta, se si tratta di un bam-

bino di otto anni le cui difese sono quelle che sono».

«Bisogna che lo Stato si metta ancora all'opera. Che faccia di tutto. L'Aspromonte, la Sardegna: possibile che non ci sia niente da fare e che il ricatto vinca sempre? E poi serve un'ondata nuova di seegno nel paese: i genitori di Farouk devono sapere che tutta l'Italia è con il loro dolore. Che è come se quel dolore fosse anche il nostro».

Oggi mamma-Casella telefonerà ai signori Kassam per esprimere solidarietà e far loro coraggio: «Se voglio intanto mandargli a dire qualcosa attraverso il suo giornale? Sì: che Farouk è come se fosse mio figlio. Che gli voglio bene. Che il mio dolore è come il loro».



Pietro Maso condannato per l'assassinio dei genitori

Alle sorelle superstiti il bel gesto non basta: temono un ripensamento

Maso rinuncia formalmente a tutta la «sua» eredità

Due paginette, intestate «Dichiarazione di indegnità», firmate da Pietro Maso. Il suo avvocato le ha consegnate ieri al giudice civile. Maso rinuncia formalmente a quell'eredità - 1.200 milioni - per la quale aveva massacrato con tre amici i genitori, e progettato di uccidere anche gli altri parenti. Alle sorelle superstiti però il bel gesto non basta. Vogliono una «indegnità» stabilita per sentenza, per evitare sorprese e ripensamenti.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VERONA. Alle sorelle aveva scritto di essersi pentito. Al suo vescovo, di volersi incamminare sulla «strada della santità». Adesso Pietro Maso compie la terza pievoletta. Rinuncia formalmente all'eredità per la quale aveva massacrato, assieme a tre amici, i suoi genitori: un miliardo e 200 milioni, nel progetto iniziale che prevedeva l'assassinio anche delle due sorelle. O, «male» che andasse, un terzo, 400 milioni. L'avvocato del ragazzo-killer, Alberto Franchi, si è presentato ieri mattina davanti al giudice civile Corrado Casalbini. Gli ha posato sul tavolo un paio di fogli, firmati dal suo assistito. Titolo: «Dichiarazione di indegnità a succedere ed esclusione dalla successione». Svolgimento, in burocratese: «Il sottoscritto, presso atto delle domande presentate dalle sorelle Laura e Nadia, non ne contesta la fondatezza né per quanto concerne il fatto, né per quanto concerne il diritto. Aderisce quindi sottoscrivendo alle conclusioni presentate». Dubbio scontato: ma Pietro Maso, reo confessato e già condannato in primo grado a 30 anni, poteva sperare ancora nell'eredità? Ovviamente no. Ma ad una possibilità puramente teorica - essere riconosciuto prima o poi totalmente pazzo, dunque non imputabile, dunque «erede» con tutore - si era aggrappato fino all'ultimo, opponendosi alla causa civile che avevano intentato le sorelle per farlo dichiarare «indegno». Di più: aveva fatto una controcausa per chiedere la restituzione di 24 milioni dal conto corrente dei genitori. Quelli, diceva, erano soldi suoi, «paghe» consegnate in casa... Insomma Maso, se non ereditare, avrebbe potuto incappare al massimo l'eredità delle sorelle. Almeno fino alla sentenza definitiva. È questo l'ostacolo che ha eliminato ieri. Udienza fulminea, assenti i diretti interessati. Giudice Ca-

salbini, distratto, agli avvocati: «Per cosa siete qui?». Franchi ed Agostino Rigoli, che assiste le sorelle Maso: «Per l'eredità Maso». Giudice, svagatamente: «Ma lui ha confessato?». Sì, certo, gli mostrano le motivazioni della sentenza di condanna. Giudice: «Perché non aspettiamo la sentenza definitiva? In appello Maso potrebbe essere dichiarato totalmente incapace di intendere e volere...». Gli avvocati insistono, Casalbini si arrende: «Volete proprio? Va bene, facciamo questo verbale. Ma non capisco che fretta c'è». La «fretta» è in realtà di entrambe le parti. Maso, abbandonata la maschera della pazzia ed indossata quella del pentimento galoppante, può presentarsi con un certificato di merito in più al prossimo appello, in cui rischia grosso. Alle sorelle invece preme una sentenza civile per stabilire che il fratello «non è mai stato erede». Sottigliezza giuridica. «La semplice rinuncia unilaterale non ci bastava», spiega l'avv. Rigoli: «L'avesse accettata, sarebbero rimasti intatti i diritti dei creditori di Pietro Maso». Ce ne sono? «Beh, tanto per cominciare lo Stato, che dovrà mantenerlo trent'anni in galera, e potrebbe rivalersi sulla quota ereditaria». Pare che il carcere «costi» ai condannati che possono pagarlo sui 5 milioni al mese. Sei-sette anni di cella bastano a far fuori 400 milioni. E poi, a dire il vero, le sorelle non si fidano molto. «Con molte difficoltà il rapporto sta riprendendo», spiega Rigoli, «ma loro vorrebbero vedere come sarà Pietro tra cinque anni...». Intanto, hanno destinato una parte dell'eredità del plurimiliardario a bambini poveri del Guatemala e del Brasile. Appuntamento all'appello. Ha deciso di fare ricorso anche il pubblico ministero, Mario Giulio Schinaglia. Riproporrà l'ergastolo per Maso, condanne pieve per gli altri che, insiste, «non meniano lo sconto della semiinfermità mentale».

Parla Dino De Megni, il padre del bimbo liberato un anno fa

«Guardavo la posta con angoscia Volevano fare lo stesso a mio figlio»

Ad Augusto De Megni, il bambino di Perugia tenuto sequestrato per tre mesi dall'Anonima sarda, sarebbe potuta toccare la stessa sorte di Farouk Kassam, se la polizia non l'avesse liberato. A raccontare questo particolare è lo stesso padre del bambino, Dino De Megni, che ricorda una delle ultime telefonate dei rapitori con la quale si minacciavano azioni violente nei confronti del figlio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

■ PERUGIA. «Ricordo ancora l'ultima telefonata che mi fecero i rapitori di Augusto, prima che la polizia lo liberasse. Mi dissero: paga subito, altrimenti ti restituirò tuo figlio a pezzi». A parlare è Dino De Megni, padre di Augusto, tenuto segregato per tre mesi in una grotta nelle campagne di Volterra, da una banda di sequestratori sardi, dei quali tuttora latitanti e forse implicati nel sequestro del piccolo Farouk Kassam.

«Certamente se la polizia non avesse liberato Augusto - ci dice Dino De Megni - anche a lui sarebbe toccata la stessa sorte di Farouk».

Temeva dunque che anche a suo figlio i rapitori avrebbero potuto tagliare l'orecchio?

Sì, avevo iniziato a temere il peggio, trascorsi tre mesi dal sequestro di Augusto. Gli stessi magistrati e la polizia - ricorda De Megni - mi disse-

ro che avrei dovuto prepararmi a qualcosa del genere. Tant'è che ogni mattina controllavo la posta con un senso di profonda angoscia: in una busta avrei potuto trovarci un pezzo d'orecchio di mio figlio. Posso immaginare cosa provino ora i genitori di Farouk.

E lei cosa ha provato nell'apprendere la notizia della mutilazione di Farouk?

Rabbia, tanta rabbia.

Perché si arriva a tanto? Perché tanta ferocia contro un bambino?

Perché solo così si costringono i genitori ad accettare tutto. Lo stato d'angoscia raggiunge livelli altissimi e la paura prende il sopravvento. Questo i rapitori lo sanno. È tutta una strategia, una criminale strategia. Una battaglia

psicologica che con un atto del genere costringe a cambiare le carte in tavola.

E cosa pensa dei sequestratori?

Cosa vuole che pensi? Sono emotivamente coinvolto e penso soprattutto a Farouk. Mi auguro che il suo sequestro possa finire al più presto, e senza ulteriori violenze nei suoi confronti. Posso dirle però, riguardo ai rapitori, che soltanto l'ignoranza fa commettere simili brutali azioni.

Ritene che possa esserci qualche collegamento tra i sardi coinvolti nel sequestro di suo figlio, condannati nel processo e tuttora latitanti, e quello di Farouk?

La matrice probabilmente è la stessa, nessuno può escluderlo. È molto difficile comunque, che l'ostaggio pos-



Augusto De Megni mentre depone al processo contro i suoi sequestratori

sa trovarsi fuori dalla Sardegna. Non è facile trasportare un sequestrato via terra, figuriamoci via mare.

A suo giudizio si tratta di persone disposte a tutto?

Nel caso della banda che ha tenuto sequestrato Augusto c'era chi effettivamente sarebbe stato disposto a tutto e premeva per una gestione cruenta del sequestro; c'erano invece altri membri della banda che non erano affatto d'accordo con questa linea. Potrebbe essere la stessa cosa per la banda che ha nelle mani Farouk.

Cosa si sente di dire alla famiglia Kassam?

Intanto esprimere il mio più sincero sentimento di solidarietà, e poi invitarli a farsi forza. So benissimo quanto siano difficili, angosciosi questi momenti. Ci vuole coraggio, molto coraggio.

Bambini vittime degli adulti

Sardegna, violenta la figlia di due anni su un autobus di linea: bloccato e arrestato

■ CAGLIARI. Sevizata ad appena due anni dal padre: una storia agghiacciante è venuta fuori ieri dagli uffici della Questura di Cagliari. Un uomo di 53 anni, padre di 10 figli con precedenti penali per violenza, è stato rinchiuso nel carcere di Buoncammino con l'accusa di «atti di libidine e lesioni aggravate». La figlia più piccola, una bambina di poco più di due anni, è ricoverata nel reparto di pediatria dell'ospedale civile, con lesioni (fortunatamente non gravi) agli organi genitali. La drammatica vicenda ha avuto come scenario una corriera dell'Azienda regionale trasporti, in servizio da Issana - un centro rurale della provincia - a Cagliari. L'uomo è salito con la bambina in braccio seminuda: aveva addosso solo una canottiera. Quasi subito c'è stato un diverbio. «Non avrà freddo, così nuda?», ha chiesto l'autista. Ma l'uomo ha risposto in malo

modo ed è andato a sedersi, con la figlia sempre in braccio, nell'ultima fila dell'autobus. È stata una donna, ad accorgersi che qualcosa di molto grave stava accadendo alla bambina. «Lei la toccava in mezzo alle gambe, e lei piangeva disperata», avrebbe raccontato la testimone in Questura. È stato notato anche del sangue sulle gambe della piccola. A quel punto c'è stata una vera e propria rivolta nell'autobus. L'uomo ha cercato di scendere, ma l'autista - che aveva fermato il mezzo - ha prontamente chiuso le porte dell'autobus. L'uomo e la figlia sono stati consegnati agli agenti di polizia. La bambina è stata immediatamente ricoverata in ospedale, dove sono stati disposti alcuni esami per accertare l'accaduto. Interrogato ha negato ogni accusa. Poi dall'ospedale è arrivato il referto medico, che ha eliminato gli ultimi dubbi: la bambina presentava, infatti, alcune lesioni ai genitali.

Olof Palme, il premier svedese assassinato



A una svolta il caso Palme? Grande clamore in Svezia Preso estremista di destra Molti indizi contro di lui

STOCOLMA. Grande clamore ha suscitato nel mass media svedese l'arresto di un pericoloso malvivente che potrebbe avere a che fare con l'assassinio di Olof Palme. L'uomo, colto in flagrante mentre stava compiendo una rapina a mano armata, è un solitario trentottenne pregiudicato, più volte condannato per vari reati gravi. Era già stato inserito nella rosa dei sospetti all'indomani dell'omicidio di Palme, che causò un grave trauma all'intero paese. Il malvivente ha lavorato come macchinista nella sala cinematografica dove Palme si era recato in compagnia della moglie per assistere alla proiezione del film il 28 febbraio 1986, poco prima di essere assassinato. Era inoltre noto come elemento di estrema destra che criticava aspramente l'operato politico del primo ministro socialdemocratico, e che non aveva difficoltà a proccacciarsi armi nel sottobosco della malavita della capitale. L'individuo, che era sparito dalla circolazione e si era reso irreperibile negli ultimi mesi persino per la madre, aveva mutato le sembianze. Il figlio dello statista ucciso,

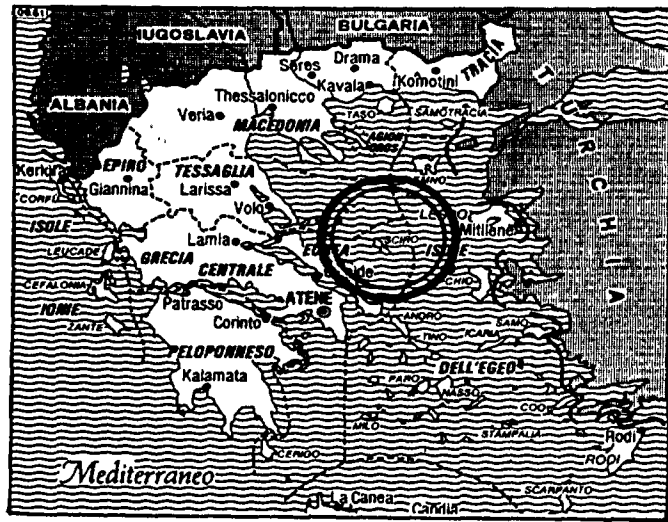
Maarten Palme, durante le sue testimonianze aveva sempre caparbiamente sostenuto di aver notato un individuo all'esterno del cinema, i cui connotati corrispondevano quasi alla perfezione con quelli dell'uomo in questione. Durante una perquisizione nell'abitazione del malvivente sono state trovate lo stesso tipo di munizioni usate dal misterioso "giustiziere" che in pochi giorni, agli inizi dell'anno, aveva ucciso un immigrato somalo e ferito almeno altri dieci individui di colore, alcuni dei quali in modo molto grave. La notizia, riportata con grande risalto dai giornali della sera e dai notiziari radiofonici svedesi, ha suscitato molta sorpresa nei circoli degli immigrati quando si è appreso che l'individuo è di origine straniera e proveniente da un non meglio precisato paese di lingua tedesca. In seguito all'ondata di attentati, per lo più a cittadini stranieri di colore proprietari di chioschetti e negoziatelli, vi erano state grandi dimostrazioni contro ciò che si credeva un inasprimento del fenomeno razzista e xenofobo in Svezia.

Due F-16 turchi sconfinano Inseguendoli velivolo ellenico sbaglia manovra e finisce in mare. Il pilota muore

Nuove difficoltà nei rapporti già tesi tra Atene e Ankara Ma non salta il vertice di domenica tra i due premier

Duello aereo a fior d'acqua Precipita un Mirage greco

Due F-16 turchi violano lo spazio aereo greco. Un Mirage si lancia al loro inseguimento. Una manovra sbagliata, e l'aereo greco precipita in mare, presso Aghios Elstratios. Il pilota muore. Atene e Ankara si accusano reciprocamente per l'accaduto. Ma il governo greco, pur protestando, evita di drammatizzare eccessivamente per non compromettere l'esito del vertice di domenica prossima tra i due premier.



Nella cartina è segnata l'area dove è precipitato l'aereo greco dopo l'inseguimento del caccia turco

ATENE. Un inseguimento mozzafiato, quasi a pelo d'acqua, con virate improvvise, impennate, tuffi nel vuoto. Poi la tragedia. Il Mirage greco, pare, sbaglia manovra. L'impatto con la superficie marina è dilaniante. L'aereo si disintegra, e per il povero pilota, Nikolaos Sialmas, 26 anni, è la fine. Questo l'epilogo tragico di un duello combattuto ieri nei cieli del mare Egeo tra caccia della aviazione greca e turca. Il Mirage è precipitato nei pressi dell'isolotto di Aghios Elstratios. Non sembra che siano stati esplosi colpi né da una parte né dall'altra. Le versioni di Atene e Ankara non concordano. Le due parti si accusano a vicenda per la responsabilità dell'accaduto. Le autorità elleniche sostengono che due F-16 turchi hanno invaso gli spazi aerei greci, rendendo inevitabile la reazione delle forze locali. Ankara nega che i propri apparecchi abbiano sconfinato e rigetta ogni colpa su Atene.

Hanno ragione entrambi, ciascuna dal proprio punto di vista. L'una e l'altra infatti calcolano in maniera diversa la distanza dalla terraferma oltre la quale si entra negli spazi internazionali. Atene rivendica la propria territorialità aerea sino a 15 chilometri dalla costa. Ankara la riconosce solo per i primi dieci chilometri. «Due F-16» afferma una nota dell'aeronautica greca - erano decollati dalla base nell'isola di Skiros per intercettare due F-16 turchi che avevano violato il nostro spazio aereo. A contatto avvenuto, i due velivoli turchi hanno ingaggiato un duello e uno dei due caccia greci è precipitato». Replica un portavoce dello stato maggiore turco: «Non vi è stato alcun duello. L'incidente è avvenuto per un'errata manovra del pilota greco».

Comunque siano andate le cose, a qualunque distanza dalla costa si trovasse il caccia turchi quando i Mirage greci si sono lanciati al loro inseguimento, l'episodio rischia di complicare seriamente i rapporti tra i due governi, testissimi da molti anni nonostante la comune appartenenza alla Nato. Atene e Ankara sono divise su una serie di questioni molto delicate. La più impor-

te è la questione di Cipro. L'isola mediterranea è divisa in due unità statali da quando nel 1974 le forze armate di Ankara intervennero a proteggere la minoranza turca creando un cordone difensivo intorno alla zona da questa abitata, nel nord. Proprio ieri a New York erano in programma colloqui indiretti tra il presidente (greco) cipriota Georges Vassiliou ed il leader turco-cipriota Rauf Denktash. L'uno e l'altro dovevano separatamente essere ricevuti dal segretario generale delle Nazioni unite Boutros Boutros Ghali. Quest'ultimo ha

avuto mandato dal Consiglio di sicurezza nello scorso mese di aprile di rilanciare i negoziati tra le due comunità etniche cipriote, sospesi dal marzo 1990. Da allora già tre emissari dell'Onu hanno fatto la spola tra Nicosia, Atene, Ankara per spianare la via a trattative che sfocino nella riunificazione di Cipro in uno Stato federale bizonale e bi-comunitario. Non è solo Cipro il tema su cui Atene e Ankara litigano. La definizione degli spazi aerei territoriali è una, lo sfruttamento delle risorse minerarie sottomarine un'altra. Di tutto do-



Manifestazione dell'Anc per la riforma politica

In Sudafrica massacro Inkhata Polizia connivente

Atroce strage di donne e bambini in una township di Johannesburg. Autori del massacro sarebbero simpatizzanti dell'Inkhata giunti nella baraccopoli da un ostello per lavoratori stagionali. Gli abitanti e l'Anc denunciano la presenza e l'aiuto dato da poliziotti bianchi agli assalitori. Coltelli e kalashnikov le armi del raid compiuto in coincidenza con la campagna di «azioni di massa» promossa dall'Anc.

JOHANNESBURG. Un atroce strage è stata consumata in una baraccopoli della periferia di Johannesburg mercoledì notte, in quello che è un dei più impressionanti episodi di violenza fra popolazioni nere. 35 persone sono state uccise in un assalto condotto con machete e kalashnikov. Le vittime, dice la polizia, sono soprattutto donne e bambini ma particolare impressione ha fatto l'assassinio di una giovane incinta e di un bambino di pochi mesi. Oltre alle persone freddamente trucidate si contano una trentina di feriti. Gli autori del raid sarebbero simpatizzanti dell'Inkhata, il partito zulu avversario dell'Anc di Nelson Mandela, aiutati da poliziotti bianchi. In ducento circa sarebbero piombati sulla township di Boipatong da un ostello vicino che ospita lavoratori stagionali. Secondo le testimonianze rese da molti abitanti della township sarebbero giunti a bordo di blindati accompagnati da poliziotti bianchi. Il capo della polizia Johan van der Merwe smentisce definendo «prive di fondamento, irresponsabili e capaci solo di aumentare la tensione» tali voci. Il responsabile dell'ordine pubblico aggiunge che comunque si farà luce al più presto sui fatti e i responsabili saranno consegnati alla giustizia. Nella bidonville le testimonianze sulla presenza dei bianchi sono però piuttosto circostanziate. La polizia si sarebbe fatta viva qualche ora prima dell'attacco spingendo la gente a ritirarsi nelle case, «ad andare a dormire». In giro, a poco a poco, sarebbero rimasti solo gli abitanti incaricati della sorveglianza. Tre ore più tardi l'illuminazione delle strade si è spenta e, secondo i vigilantes, sono arrivati i blindati. Con la polizia vi sarebbe stato un rapido scontro e un lancio di lacrimogeni. Solo allora, continuano le testimonianze, cominciato il massacro: i militanti inkhata sono piombati nell'oscurità sulle case distruggendo porte e finestre, uccidendo. In un comunicato ufficiale l'Anc conferma la versione degli abitanti di Boipa-

long e denuncia la responsabilità della polizia. Ieri mattina la situazione era estremamente tesa, la zona pattugliata dalla polizia e la strada che porta all'ostello da cui è partito il raid bloccata. I corpi delle vittime erano raccolti su camion mentre nella popolazione si confondevano i sentimenti della collera e del dolore. L'episodio, che porta a 80 il numero dei morti per violenza a Johannesburg, a partire soltanto dal lunedì, è il più grave dal 1990, è avvenuto in coincidenza dell'avvio della campagna dell'Anc per premere sul governo dopo che le trattative sul progetto di nuova costituzione si sono arenate. La questione su cui le trattative della Codesa, la riunione cui partecipano 19 formazioni politiche e il governo, si è bloccata è legata alla maggioranza che dovrà approvare la nuova costituzione. Il presidente Frederik De Klerk ha quindi convocato una sessione straordinaria del parlamento, per l'ottobre prossimo, allo scopo di approvare gli eventuali mutamenti costituzionali. Le attuali assemblee parlamentari, però, sono formate da bianchi, meticci e indiani e escludono la maggioranza nera. L'Anc e le formazioni alleate contestano, quindi, la legittimità di questa istituzione che potrebbe approvare una costituzione provvisoria, «sia che il negoziato nell'ambito della Codesa vada avanti, sia che non ottenga risultati significativi», secondo De Klerk. La campagna di «azioni di massa» sfocerà, in agosto, in uno sciopero generale. Nella comunità bianca e negli ambienti diplomatici molti osservatori ritengono che l'iniziativa dell'Anc potrebbe ritorcersi contro i promotori, dividendo la stessa maggioranza nera e isolandola dalla comunità internazionale favorevole al negoziato. Non è quello che pensa Nelson Mandela, investito del difficile ruolo di portare avanti il negoziato e di mantenere compatto il difficile esercito dei militanti dell'Anc.

A quattro giorni dalle elezioni legislative i sondaggi danno Labour e Likud testa a testa. 38 seggi contro 37. Ma la vera questione, quella dei Territori occupati, appare lontana, come se non fosse parte del futuro

Gerusalemme al voto esorcizza il suo fantasma

L'ultimo sondaggio, di ieri: Labour 38 seggi, Likud 37. I laburisti insomma starebbero per perdere quel vantaggio che, grazie anche all'appoggio dell'immigrazione russa avevano faticosamente costruito negli ultimi mesi. A quattro giorni dal voto, Israele si interroga sul suo futuro. Ma la vera questione, quella dei Territori, appare lontana, esorcizzata. E la campagna elettorale si incattivisce sempre di più.

sono grossi problemi sociali. Quali? La droga, per esempio. Il nostro è un quartiere di frontiera. Vede quelle case? Fanno parte già di Gerusalemme est, insomma, qui, è un luogo di commercio, di passaggio. Abbiamo cercato di costruire un centro di arte contemporanea e distogliere i giovani dal vizio ma non c'è stato nulla da fare. Come siete organizzati? Nel quartiere ci sono 5 seggi e tremila votanti. L'ultima volta abbiamo preso, noi del Likud, l'ottanta per cento. Speriamo che sia così anche ora. Ma non abbiamo dubbi: il controllo è molto forte. Ma si dice, in giro, che diversi voti il Labour li dovrebbe portar via proprio nel blocco sociale dei sefarditi. «No, non credo che potrà mai succedere. Noi portiamo sul corpo ancora le scottature della politica dei laburisti. In quegli anni, sessanta e settanta, per noi c'erano solo razzismo, disoccupazione e morale a terra». Poi, cos'è cambiato? Dal '77, con Begin, per noi si è iniziata una nuova era: lavoro, case, carriere: guardi oggi

quanti direttori governativi abbiamo noi sefarditi. Ma lei è d'accordo con Shamir anche sulla questione dei territori occupati? «Siamo d'accordo su tutto». Eppure sappiamo che qualche falla, tra i sefarditi, che è il blocco antropologico dominante in Israele, si è prodotta. E ci dirigiamo verso i «Katanonim», una serie di quartieri costruiti, a ridosso anch'essi con la Cisgiordania, negli anni '50 per i profughi ebrei dell'Iran. Sappiamo che qui esiste una sezione dei «sefarditi» che in blocco è passata dal Likud al Labour e che anzi un deputato alla Knesset, il Parlamento, Jamim Suiza, eletto nel 1988 nelle liste di Shamir ora si presenta con quelle di Rabin. Un grandissimo tazze-bao ci colpisce. È del Labour che ricorda come 250mila bambini siano affamati e nel paese esistano 500mila poveri mentre alcune giovani coppie sono costrette a vivere nelle tende. E Shamir? Che fa? Si chiede retoricamente il partito di Rabin e Peres.

«Spende i soldi in Cisgiordania e a Gaza per i nuovi insediamenti». Eccolo, finalmente Suiza. Ci riceve in una casa che fa anche da sezione elettorale. La degradazione è forte: sporcizia e siringhe fuori, piccola dignità dentro. Jamim è troppo occupato a rispondere ai suoi postulanti e ci consegna a Siomo Kazam, un trentenne disoccupato con moglie e due figli, originario del Marocco. «Prima afferma mentre ci offre un caffè sul balcone - stavamo con Shamir per questioni ideologiche, adesso, visto che non ha fatto nulla per noi, siamo passati con Rabin. Posso dire che ci fidiamo delle sue promesse». Quali, in particolare? «Quella di creare un centro per disintossicarsi dagli stupefacenti». E con gli arabi dei territori, come la vedete voi che in fondo dovreste avere una solidarietà profonda con loro? «La loro autonomia amministrativa, a noi israeliani il governo». Quartiere Bet Hakerem, media borghesia aschenazita ma anche sefardita, tarda sera. Parla Ariel Sharon, superfalco, ministro dell'edilizia, responsabile di fatto nel 1982 della strage di

Sabra e Chatila. Duecento persone ad ascoltare, altrettanti poliziotti. S'avanza, con la sua mole, sul piccolo palco. Sentiamo: «Cosa abbiamo fatto per voi? Battim, battim», ossia case su case. E che faremo? Case. «Gerusalemme deve diventare una città di un milione di persone e noi dovremo uccidere i nostri nemici qui, a Tel Aviv, a Nablus, a Gaza, là dove si trovano». E poi: «Israele aspetta Rabin? Ma non scherziamo, questo paese, Heretz Israel, terra d'Israele ha bisogno di uomini forti, non di gente pronta a cedere al nemico».

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

ora grosso modo alla pari con la formazione di Rabin. E la questione vera, quella del processo di pace con i palestinesi, rimane lontana, sullo sfondo. Nessuno tende a parlarne. Ed è come se, per tacito accordo almeno per due delle parti in causa, il meccanismo della ripartizione perfetta (il nemico, il guerrafondaio, il pacifista) non si fosse mai rotto. «Vede, Israele è nelle stesse condizioni di Salman Rushdie» ci dice, «dal suo rifugio nel deserto del Negev, lo scrittore Amos Oz, «70 anni di guerra con gli arabi hanno creato una nevrosi che ha portato settori importanti della società tra le braccia dei religiosi e dei nazionalisti, di quelli che hanno sempre risposte semplici. I messaggi complessi, propri delle forze di progresso, hanno più difficoltà a transitare. L'elettorato, comunque, avverte una questione politica molto seria. I falchi credono che lasciare i territori occupati sarebbe la morte di Israele, le colombe avvertono che restarvi determinerebbe la fine del paese. Non è un voto sul costo del biglietto dell'autobus. Ma è incredibile come i partiti abbiano scelto di presentarsi secondo i crismi di una campagna elettorale americana».

Ma è così? Davvero così? Siamo a Musrava, storico quartiere arabo della città, fino al 1948. Adesso in queste case bianche di travertino, che nella fulgida luce pomeridiana di Gerusalemme acquistano una bellezza struggente, ci abitano da lunghi anni i sefarditi, ossia gli ebrei di immigrazione nordafricana. Qui c'è parte del blocco storico del Likud e di Shamir. C'è una sezione aperta, in cui si distribuiscono, tra varie musiche rituali, gli ultimi materiali di propaganda. Il segretario, Hachim originario dell'Algeria, ci spiega che ci



Il raduno degli ultra ortodossi israeliani a Tel Aviv

Gerusalemme. Lo show comincia alle otto e mezza di sera. Un'ora di perfidie: i partiti, venticinque, danno fondo alla loro cattiva coscienza. Sessanta minuti di spot elettorali, confinati in un'unica rubrica tv. Per il resto del palinsesto televisivo della rete nazionale è assolutamente proibito far propaganda elettorale. Uno sbasso, non c'è dubbio alcuno, ma anche un livello così basso da far tremare i polsi. E uno non sa su che fronte emozionale collocarsi: bisogna ridere o piangere? Da dove cominciamo? Dal programma del Likud che raffigura Rabin tutto adornato di piccoli simboli di Lenin mentre tuona campo un'orchestra marziale intona l'Internazio-

nale? Il messaggio è chiaro: non vota qui, voi immigrati russi, per il Labour perché è come se daste il vostro appoggio ai comunisti. Dimenticavamo: lo spot è in russo con sottotitoli in ebraico. Oppure dal «filmetto» costruito per il rabbino Moshè Levinger, leader di un piccolo partitino religioso di destra e di alcuni «settlements» di coloni ebrei nei territori occupati? Il religioso, si fa per dire, alcuni mesi fa fu arrestato per aver ucciso un commerciante arabo di Hebron. «Il delitto fu un tradimento» dissero fonti palestinesi. Sta di fatto che il nostro Moshè stette in carcere per alcuni mesi, finché fu proscioltosi per legittima difesa. Bene, ora Levinger si fa vedere da tutte le fa-

milie sul piccolo schermo mentre gira per paesi e cittadine armato di un fucile e di un pistole. Poi si allontana e mentre le telecamere non lo inquadrano si sente un gran colpo di fucile. Tutto chiaro, no? L'ordine è assicurato: così bisogna fare. Volete votare per la lista «Pikanti»? Ebbene sappiate che il capolista è tale Moshè Badash che fabbrica salumi, e da qui il nome della formazione politica. Il Badash da quando sono arrivati i russi s'è inventato di farli lavorare nel suo salumificio. Ma non per per incrementare i «Pikanti» ma per farli dipingere false icone o paesaggi della steppa e rivenderli, infine, con gran successo. Che, evidente-

mente, gli ha dato alla testa al punto da stanziane qualche buon miliardo per tentare l'ascesa alla Knesset. Siete oberati di debiti con le banche, che a quanto sembra è uno sport nazionale in Israele? Allora non vi resta altro che dare il voto al partito dei senza casa e delle vittime del mutuo. Ultima citazione per il Labour. Il quale, ma non per tv, ha scelto l'amicamente volgare. Manda in giro cartoncini in regalo contenenti un presavevato e un'immagine, stilizzata, del primo ministro Shamir. Con una grande scritta pubblicitaria dal doppio, e triplo, senso: «Attenti al piccolo».

Lo scandalo Maxwell In manette i due figli e un collaboratore del «miliardario rosso»

LONDRA. I due figli di Bob Maxwell sono finiti, veri, in manette davanti a un tribunale della City. Sono accusati di aver fatto sparire, subito dopo la misteriosa morte del padre, forse un suicidio, (ma gli interrogatori sulla fine del miliardario «rosso» restano), oltre cento milioni di sterline. Kevin, 33 anni, deve rispondere di furto e truffa, mentre Ian, il figlio maggiore, 36 anni, se la cava solo con l'accusa di truffa. Sul banco degli imputati, insieme ai figli di Maxwell, è finito pure Larry Trachtenberg, ex stretto collaboratore di capitan Bob, rimasto legato alla famiglia anche dopo la morte del magnate dell'editoria avvenuta 7 mesi fa nel mare delle Canarie, e il crollo del suo impero. Trachtenberg, americano, direttore

della Bishopsgate Investment Management, la società che gestiva i fondi pensione del gruppo Maxwell, è accusato di truffa e furto. Poche ore dopo la morte del magnate, Kevin e Ian furono nominati presidenti, rispettivamente, della Maxwell communication corporation, e del Mirror group newspaper. Ma l'impero, un mese dopo, si sgretolò. Ai tre personaggi, assai in vista nella jet society londinese, è stata concessa la libertà su cauzione fino al primo settembre. Per uscire dal carcere Kevin dovrà pagare 500 mila sterline, un miliardo e cento milioni di lire italiane, Ian 250 mila sterline e Trachtenberg 300. Ai tre sono stati ritirati i passaporti.

I due leader promotori di una forza militare capace di intervenire in conflitti etnici simili a quello jugoslavo o armeno-azero
Fianco a fianco marines Usa e soldati russi

Il nuovo organismo sarà il braccio armato della Conferenza per la sicurezza europea
Militarmente poggerà sulle strutture Nato
«Vogliamo evitare all'Europa altre tragedie»

«È tempo dell'armata euro-atlantica»

Bush e Eltsin sponsor di un esercito di pronto intervento

Soldati russi e americani insieme in una forza euro-atlantica di pronto intervento per prevenire e comporre «tragedie come quella jugoslava». Lo prevede uno degli accordi firmati da Bush ed Eltsin a margine di quelli sul disarmo nucleare. Militarmente la nuova armata di polizia continentale poggerà soprattutto sulle strutture Nato, politicamente farà capo alla Conferenza per la sicurezza europea.

Situazioni esplosive, a cominciare dal conflitto tra Armenia e Azerbaigian e alle altre polveriere dell'ex-Urss, sino alle tensioni tra Grecia e Turchia, in altri punti caldi dei Balcani e nell'Europa centrale.

La Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, è l'unico mega-organismo internazionale che tra

per la sicurezza in Europa a nominare un commissario speciale per gli antagonismi etnici e il trattamento delle minoranze e a dotarsi di un braccio militare costituito sia da forze della Nato che dell'ex Patto di Varsavia.

La Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, è l'unico mega-organismo internazionale che tra i suoi 51 membri comprende sia Usa che Russia, oltre agli altri europei, al Canada e ai paesi scandinavi. In questa nuova funzione di polizia continentale incorporerebbe sia i 16 paesi Nato, sia l'Uco (di cui non fa parte la Turchia), sia la Russia e gli altri paesi centro-europei che facevano in passato parte del Patto di Varsavia. La nuova armata europea di pronto intervento, a differenza di altre proposte che fanno capo a un esercito franco-tedesco, consentirebbe di porre in campo fianco e fianco forze americane e sovietiche, ripropone di fatto, rispetto ad un intervento della sola Nato, una sorta di preminenza militare delle due ex superpotenze rivali, anche se a cia-

scuno dei 16 paesi membri della Nato resterebbe una sorta di diritto di veto. Sinora Bush era stato piuttosto freddo sulle prospettive di inviare truppe Usa in Jugoslavia. «Non siamo i poliziotti del mondo» aveva dichiarato alla vigilia del viaggio a Rio per il summit ecologico. Ancora a fine maggio, di ritorno alla riunione Nato a Bruxelles che dava il via libera a interventi pacificatori anche fuori dai confini dell'area, il capo del Pentagono Cheney aveva dichiarato che «al momento non ci sono piani per il coinvolgimento di forze Usa in Jugoslavia». Ma Eltsin gli ha evidentemente offerto un'occasione da prendere al volo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Subito una forza euro-atlantica, con marines Usa e truppe speciali russe fianco e fianco, per sedare i conflitti etnici in Jugoslavia oggi, in Azerbaigian o Armenia domani, o magari anche interporre in una guerra tra turchi e greci, in Tessaglia, nell'Egeo o a Cipro. Si sono solennemente impegnati a promuoverla Bush ed Eltsin in uno dei sette documenti firmati al termine del summit, la «Carta di Washington per la partnership e l'amicizia americano-russa».

L'appello congiunto del presidente Usa e di quello russo alla creazione di «una credibile forza di pace euro-atlantica» suona praticamente come annuncio di una assolutamente inedita, e fino ancora a poco fa inaudita «joint-venture» militare Usa-Russia, a fianco delle altre joint-ventures, da quelle che hanno avuto maggiore risonanza, per la distruzione di missili e testate nucleari e la cooperazione in uno scudo stellare, a quelle sulle esplorazioni congiunte nello spazio e più propriamente economiche.



Bush ed Eltsin in gita in barca ad Annapolis durante un break degli incontri. Sopra il presidente russo in un atteggiamento tipicamente americano

L'entusiasmo del Congresso non si traduce in soldi per le riforme nell'ex Urss

Ritorno a casa con un carico di applausi ma di aiuti economici nemmeno l'ombra

Cominciato in sordina, il primo vertice russo-americano si è concluso tra gli applausi. In Boris Eltsin l'America ha infine salutato l'uomo che ha liquidato l'impero del male e consegnato agli Usa un definitivo primato internazionale anche in campo nucleare. Ma un quesito resta: perché tanto entusiasmo stenta a tradursi in aiuti economici? Dubbi sulla vicenda dei prigionieri: soltanto un eccesso di zelo?

che ha, per lunghi decenni, alimentato e sostenuto il cosiddetto «equilibrio del terrore». Con questo vertice, insomma, Usa e Russia hanno infine tradotto in cifre una realtà già ampiamente evidenziata dal crollo dell'Unione Sovietica. Ovvero: oggi nel mondo non resta che una sola superpotenza. Ed è a questa superpotenza che, nel quadro d'un generale e consistente «alleggerimento» degli arsenali, spetta un decisivo vantaggio anche in materia di armi nucleari. Questo è stato il più gradito tra i regali che Boris Eltsin ha consegnato agli Stati Uniti ed al mondo.

Il secondo regalo - quello che più ha scatenato gli entusiasmi di un Congresso descritto come «rullante» alla vigilia dell'evento - ha invece avuto una evidente matrice ideologica. Parlando di fronte ai parlamentari americani, Eltsin ha saputo vendere, con la forza di convinzione e lo stile diretto d'un consumato piazzista, un'assai allettante semplificazione della storia presente. E, tagliando corto con ogni pre-

«problematicità» degli eventi che hanno recentemente sconvolto il mondo, ha raccontato questa edificante favola. Da una parte, ha detto in sostanza, c'era l'impero del male, responsabile di tutte le tensioni, le brutture e le violenze che hanno afflitto l'umanità in questo scorcio di secolo. Dall'altra l'impero del bene, regno della libertà, della democrazia e del progresso. L'impero del bene, ha concluso il presidente russo, ha infine trionfato. Il drago del comunismo - al quale lui stesso, nei giorni del golpe moscovita d'agosto, ha tagliato la testa come San Giorgio - è morto per sempre. E l'universo intero può ora vivere felice e contento per il resto dei suoi giorni.

Che una simile analisi mandasse in visibilità i congressisti - il grido «Boris, Boris» si è più volte levato dai banchi della destra repubblicana - era prevedibile. E prevedibile era il fatto che, travolti dall'entusiasmo, i parlamentari sorvolassero sulla dubbia coerenza - Eltsin fu, dopotutto, segretario del Pcus a Mosca ai tempi di

Breznev - della fonte di tanto discorso. Meno chiara resta invece, come si è detto, la ragione per cui il fervore dei vincitori ancora sembra intepidire a contatto con l'arida realtà delle richieste di aiuto finanziario. I 4 miliardi di dollari del Freedom Support Act - modesto contributo Usa ad una operazione di sostegno internazionale voluta soprattutto dalla Germania - ancora non sono stati approvati. E, quel che è peggio, tutta la questione del sostegno economico alle nuove democrazie dell'Est sembra non trovar posto tra le priorità strategiche del Congresso? Perché?

Chissà. Forse, come qualcuno già sostiene, la spiegazione del grande paradosso di questa visita - molti applausi e niente soldi - sta nelle stesse parole del leader russo. Annunciando ufficialmente la morte del «grande nemico», Eltsin ha liberato l'America - chi muore giace, dice il proverbio - dalla impellente necessità di pagare il conto dei suoi funerali. Ed è possibile che

proprio questo i congressisti stessero applaudendo: la vittoria sul comunismo e, insieme, la possibilità di poter con animo più leggero cavalcare, a fini elettorali, l'onda montante del neoisolazionismo. Il capo della nuova Russia, insomma, avrebbe in qualche modo peccato di eccesso di zelo. Lo stesso zelo che, alla vigilia della partenza, ha posto nell'annunciare la possibilità di ritrovare vivi, in territorio russo, reduci Usa della guerra del Vietnam. Molti pensano sia stato un errore. Anzi, tre errori al tempo stesso. Toccando incautamente questo nervo scoperto, infatti, Eltsin è riuscito

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Ventotto ovazioni a scena aperta e zero dollari. Questo, in estrema sintesi, è il bilancio del primo vertice americano del presidente della Federazione Russa Boris Eltsin. E questa è, anche, la domanda che - dopo due giorni di incontri, storici accordi, discorsi, conferenze stampa, sorrisi e strette di mano - continua enigmatica a galleggiare nell'aria: perché un tanto evento e sgargiante successo personale stenta a tradursi in un consistente flusso di aiuti? Perché Boris Eltsin torna a casa carico di complimenti, ma senza il becco di un quattrino? Per cercare di capire occor-

re, per prima cosa, rimettere le cose in ordine. E partire da quello che è stato davvero il dato centrale, effettivamente «storico», di questo primo (e forse ultimo) vertice del dopoguerra fredda. Con il nuovo accordo START per la riduzione delle armi strategiche, Bush ed Eltsin hanno davvero aperto - al di là d'ogni facile esercizio retorico - una «epoca nuova». Un'epoca marcata insieme da una drastica riduzione della minaccia di olocausto nucleare (per quanto le 7 mila testate risparmiata restino più che sufficienti a distruggere l'intero pianeta) e, soprattutto, dalla fine di quella parità tra superpoten-

za che ha, per lunghi decenni, alimentato e sostenuto il cosiddetto «equilibrio del terrore». Con questo vertice, insomma, Usa e Russia hanno infine tradotto in cifre una realtà già ampiamente evidenziata dal crollo dell'Unione Sovietica. Ovvero: oggi nel mondo non resta che una sola superpotenza. Ed è a questa superpotenza che, nel quadro d'un generale e consistente «alleggerimento» degli arsenali, spetta un decisivo vantaggio anche in materia di armi nucleari. Questo è stato il più gradito tra i regali che Boris Eltsin ha consegnato agli Stati Uniti ed al mondo.

Il secondo regalo - quello che più ha scatenato gli entusiasmi di un Congresso descritto come «rullante» alla vigilia dell'evento - ha invece avuto una evidente matrice ideologica. Parlando di fronte ai parlamentari americani, Eltsin ha saputo vendere, con la forza di convinzione e lo stile diretto d'un consumato piazzista, un'assai allettante semplificazione della storia presente. E, tagliando corto con ogni pre-

«problematicità» degli eventi che hanno recentemente sconvolto il mondo, ha raccontato questa edificante favola. Da una parte, ha detto in sostanza, c'era l'impero del male, responsabile di tutte le tensioni, le brutture e le violenze che hanno afflitto l'umanità in questo scorcio di secolo. Dall'altra l'impero del bene, regno della libertà, della democrazia e del progresso. L'impero del bene, ha concluso il presidente russo, ha infine trionfato. Il drago del comunismo - al quale lui stesso, nei giorni del golpe moscovita d'agosto, ha tagliato la testa come San Giorgio - è morto per sempre. E l'universo intero può ora vivere felice e contento per il resto dei suoi giorni.

Che una simile analisi mandasse in visibilità i congressisti - il grido «Boris, Boris» si è più volte levato dai banchi della destra repubblicana - era prevedibile. E prevedibile era il fatto che, travolti dall'entusiasmo, i parlamentari sorvolassero sulla dubbia coerenza - Eltsin fu, dopotutto, segretario del Pcus a Mosca ai tempi di

Breznev - della fonte di tanto discorso. Meno chiara resta invece, come si è detto, la ragione per cui il fervore dei vincitori ancora sembra intepidire a contatto con l'arida realtà delle richieste di aiuto finanziario. I 4 miliardi di dollari del Freedom Support Act - modesto contributo Usa ad una operazione di sostegno internazionale voluta soprattutto dalla Germania - ancora non sono stati approvati. E, quel che è peggio, tutta la questione del sostegno economico alle nuove democrazie dell'Est sembra non trovar posto tra le priorità strategiche del Congresso? Perché?

Chissà. Forse, come qualcuno già sostiene, la spiegazione del grande paradosso di questa visita - molti applausi e niente soldi - sta nelle stesse parole del leader russo. Annunciando ufficialmente la morte del «grande nemico», Eltsin ha liberato l'America - chi muore giace, dice il proverbio - dalla impellente necessità di pagare il conto dei suoi funerali. Ed è possibile che

proprio questo i congressisti stessero applaudendo: la vittoria sul comunismo e, insieme, la possibilità di poter con animo più leggero cavalcare, a fini elettorali, l'onda montante del neoisolazionismo. Il capo della nuova Russia, insomma, avrebbe in qualche modo peccato di eccesso di zelo. Lo stesso zelo che, alla vigilia della partenza, ha posto nell'annunciare la possibilità di ritrovare vivi, in territorio russo, reduci Usa della guerra del Vietnam. Molti pensano sia stato un errore. Anzi, tre errori al tempo stesso. Toccando incautamente questo nervo scoperto, infatti, Eltsin è riuscito

Cuomo fa «saltare» una centrale nucleare



Si è conclusa con una grande esplosione «catartica» la storia di uno dei peggiori investimenti industriali degli Stati Uniti. Con una poderosa carica di dinamite è stato fatto saltare l'impianto nucleare di Shoreham, una località distante circa 100 chilometri dal Manhattan. A premere il tasto è stato proprio il governatore dello Stato di New York Mario Cuomo (nella foto), uno dei più feroci oppositori della centrale. La costruzione dell'impianto era stata autorizzata circa 25 anni fa e completata nel 1985: costata la bellezza di 5,5 miliardi di dollari la centrale di Shoreham ha però funzionato solo 30 ore, il tempo di necessario per verificare la sicurezza prima del suo lancio commerciale. E qui si chiude il primo capitolo di una storia giudicata «grottesca» da tutti i commentatori americani. La centrale di Shoreham funzionava, ma le autorità locali e lo Stato di New York non hanno mai accettato, ritenendolo troppo pericoloso data la vicinanza con la «grande mela», il piano di evacuazione predisposto dalla Lilco, l'azienda elettrica proprietaria dell'impianto. Nel 1988, anche a causa dell'investimento mai decollato, la Lilco arrivò a un passo dalla bancarotta. Scatta allora un'iniziativa volta a salvare la traballante azienda elettrica e ad affossare definitivamente la centrale di Shoreham. Lo Stato di New York acquista per un miliardo di dollari l'impianto con l'obiettivo dichiarato di smantellarlo. Alla Lilco «in cambio» viene concesso il permesso di innalzare il prezzo del servizio elettrico; con i fondi ricavati attraverso il rialzo della bolletta l'azienda ha potuto compensare in parte il costo dell'investimento fallito e persino costruire una nuova centrale, questa volta, come è facile immaginare, non più nucleare. Due giorni fa l'epilogo «esplosivo» della vicenda.

Mike Tyson chiede e ottiene una cella d'isolamento

Mike Tyson ha chiesto e ottenuto di essere chiuso in cella di isolamento per meditare sul proprio futuro. Lo ha annunciato Kevin Moore, portavoce del penitenziario di Plainfield nell'Indiana dove l'ex campione del mondo dei pesi massimi sta scontando una condanna a sei anni di reclusione per violenza carnale. «Tyson» ha detto il portavoce - ha affermato che doveva prendere alcune decisioni importanti e aveva bisogno di stare lontano dagli altri carcerati. Il penitenziario dispone di 58 celle di isolamento che vengono usate sia per punizione sia per la sicurezza dei detenuti che potrebbero temere rappresaglie in carcere. In un'intervista che sarà trasmessa dalla rete televisiva Cbs, Tyson ha rivelato che sta pensando di abbandonare definitivamente il pugilato. «Può darsi» ha detto - che quando tornerà in libertà non avrà più voglia di combattere. Farò qualcosa d'altro».

Gli astronauti protestano: «La Nasa ci paga male»

La Nasa (l'Ente aero-spaziale statunitense) paga molto male gli straordinari. Sette astronauti della navicella spaziale Endeavour che nuclearono il mese scorso a salvare un satellite per telecomunicazioni dell'Intelsat del valore di 131 milioni di dollari, hanno ricevuto dalla Nasa un extra di soltanto 18 dollari. «Molti credono che noi siamo pagati come i giocatori di baseball» dice Pierre Thuot, l'astronauta che fece il primo tentativo di riportare con le proprie mani il satellite nell'orbita giusta - ma si sbagliano: per i nove giorni che abbiamo lavorato nello spazio, ciascuno di noi ha ricevuto una indennità di soli 18 dollari, due dollari al giorno».

Una gaffe dopo l'altra per il vice di Bush



Messo alla berlina perché non sa scrivere la parola «patata», il vicepresidente degli Stati Uniti Dan Quayle (nella foto) si è difeso ieri citando una massima di Mark Twain ma ha compiuto un altro passo falso. Ha attribuito infatti all'autore di «Tom Sawyer» parole che egli non ha mai scritto. «È vero» ha detto Quayle in una intervista - avrei dovuto sapere come si scrive patata, ma tenete presente che Mark Twain ha detto di non fidarsi degli uomini che non fanno mai errori di ortografia». I curatori del museo Mark Twain ad Hannibal nel Missouri e gli specialisti del Mark Twain Project nell'Università di California assicurano però che il grande scrittore non ha mai detto nulla di simile. La battuta gli era stata attribuita per scherzo da un libro umoristico di un certo Malcolm Kushner, pubblicato nel 1990.

90 parlamentari: «Alt all'embargo l'Irak ha bisogno degli aiuti Onu»

Impegnare il governo italiano a revocare per ragioni umanitarie l'embargo all'Irak, a sbloccare i fondi iracheni presenti nelle banche italiane (circa 150 milioni di dollari) e a contribuire al piano di azioni urgenti delle Nazioni Unite: sono questi gli obiettivi di una mozione presentata da circa 90 parlamentari appartenenti a sei gruppi: Dc, Verdi, Rete, Pds e Lista Pannella. Secondo i parlamentari firmatari, in Irak «manca il 90 per cento dei medicinali» e «dalla cessazione del conflitto fino al febbraio scorso sono morti 140.000 bambini come diretta conseguenza dell'embargo».

VIRGINIA LORI

«Un grave cedimento agli Usa». L'opposizione patriottica attacca il presidente che svende il sistema di difesa
E ipotizza la nascita di una resistenza armata se il Soviet supremo ratificherà gli accordi di Washington

«Contro zar Boris Brigade rosse a Mosca»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Per Eltsin non sarà semplice. Tutt'altro. L'accordo sulla riduzione dei missili, raggiunto a Washington, potrebbe presto diventare il grimaldello con cui l'opposizione, e non solo quella dei gruppi comunisti più ortodossi, tenterà di forzare l'omogeneità della squadra che governa la Russia. Sta montando, infatti, un umore antipresidenziale per via delle «concessioni unilaterali» fatte da Eltsin a Bush e ai militari statunitensi, specie sulla questione della disattivazione degli «SS-18» precedentemente puntati sulle città e altri obiettivi americani. Eltsin s'è guadagnato l'ovazione del Congresso di Washington che si è levato in piedi, ma non è detto che riesca, in patria, a convincere con facilità, e con frasi ad effetto, i parla-

mentari del Soviet Supremo. La ratifica sarà il banco di prova e sarà una partita tutta da giocare nel pieno di uno scontro politico impossibile da rappresentare in anticipo ma i cui primi segnali appaiono anche drammatici. Intanto, c'è un primo dato di cronaca che potrebbe anche lasciar il tempo che trova ma sino ad un certo punto. Infatti, contro l'accordo Eltsin-Bush si è levata la protesta dei gruppi patriottici russi più ortodossi. In quei libri, firmati dai due presidenti nella «East Room» della Casa Bianca, il gruppo parlamentare «dinstivo» (Unità) ha prontamente individuato il cedimento della Russia, la resa agli interessi dell'ex avversario, l'indebolimento del sistema di difesa della nazione. Il deputato Nikolaj Pavlov, 41 anni, biologo,

originario di Tiumen, proprio non ha escluso che, per protesta contro la «svendita» del paese passano veder la luce forme di lotta sullo stile delle Brigade rosse. Espone tra i più attivi del blocco dell'opposizione parlamentare, ultranazionalista, Pavlov ha detto: «Non sto invitando alla violazione della Costituzione, ma se il parlamento non impedirà alla Russia di cadere sotto l'ombrello nucleare dell'America, allora gli scontri saranno inevitabili. In che senso? Quali scontri? Pavlov non ha aggirato la domanda: «Se l'opposizione, mediante mezzi democratici, dovesse fallire, appariranno nel paese le Brigade rosse della Russia». Ha detto proprio così e ha successivamente confermato il concetto: «Non dico che saremo noi ad organizzare le Brigade rosse, sarà il popolo che

passerà a quelle forme di lotta». Perché Pavlov è sicuro che ciò avverrà sarà interessante scoprirlo quanto prima. Pavlov, in una breve conversazione telefonica, ha assicurato di «essere contro la eventuale nascita» delle Brigade rosse russe ma non è portato ad escludere che, in seguito alla ratifica del Soviet supremo del trattato sulle armi strategiche, possa nascerne e affermarsi una «resistenza armata» da parte del popolo. La prospettiva terroristica per la Russia, preannunciata dall'interno del parlamento, si calerebbe in una situazione politica già complicata. Il ritorno di Eltsin dagli Usa, con dentro la sporta più squillanti di tromba che concreta materializzazione del sostegno ampiamente promesso, riaprirà le discussioni sulla forza reale del governo e della sua squadra.

Egor Gaidar è, di fatto, il premier. Ma attorno ad una serie di ministri dell'area industriale nominati da Eltsin quocorrettivi» all'impianto della politica delle riforme che «va avanti, sempre avanti». Ma c'è chi sta cominciando a contare i giorni del governo, fors'anche dello stesso Eltsin, nonostante le dichiarazioni dell'interessato che «solo Dio potrebbe togliergli di mezzo». E, guarda caso, a guardare il calendario sono proprio personalità dello stesso campo. Ancora ieri l'ex consigliere giuridico, Serghij Shakhrai, ha prefigurato uno scenario dalle tre facce. La prima: Eltsin che viene rimosso da presidente in maniera costituzionale in virtù di un voto del Congresso dei deputati. La seconda: Eltsin che viene allontanato in maniera «non costituzionale» sull'onda di disordini popolari e che viene rimpiaz-

zato con una personalità del suo stesso circolo, Shakhrai, ovviamente, propende per una terza soluzione che vede Eltsin vittorioso insieme alla politica riformatrice. L'altro ieri, il settimanale Moskovskie Novosti, a proposito delle difficoltà di Eltsin, ha messo a confronto la primavera del 1991 di Gorbaciov con la primavera di quest'anno del presidente russo. Ne è venuto fuori un quadro, impressionante, di analogie. Dalle bordate dell'opposizione di destra, al calo della popolarità del leader e della produzione industriale, dal boicottaggio dei capi del parlamento (ieri Lukianov, oggi Khasbulatov) alla prudenza dell'Occidente nella concessione degli aiuti. Eltsin come Gorbaciov? Non c'è che da attendere il nuovo

inverso. Eltsin è riuscito insieme ad allentare la destra - non un dollaro finché non liberano tutti - ad imbarazzare Bush (accusato da Perot di non aver fatto abbastanza per rintracciare gli americani dispersi in Indocina) e ad sollevare troppe e controproducenti «tette» in un'opinione pubblica sensibilissima al problema. Eltsin è tornato a casa. Con il ricordo di molti applausi nelle orecchie, il malloppo di più d'una dozzina di accordi bilaterali nella borsa e, nelle mani, nessun dollaro. Solo la bomba a tempo di quella promessa che, probabilmente, non potrà mantenere.

È polemica sui soldati Usa forse portati nell'ex Urss

Gorbaciov: «Prigionieri? Eltsin mi diffama»

TEL AVIV. Gorbaciov ha negato di avere mai saputo nulla del presunto trasferimento in Unione Sovietica di prigionieri di guerra americani catturati nel Vietnam ed ha accusato Eltsin di avere dichiarato il contrario solo per suscitare sensazione e gettare fango sull'ex capo del Cremlino. «Mentre mi trovavo qui, ho saputo che il presidente russo ha diffuso notizie sensazionali di cui io non so nulla. E non solo io, ma anche altri ne sono del tutto all'oscuro», ha detto Gorbaciov, aggiungendo a proposito di Eltsin: «al suo posto, io non mi sarei azzardato a fare queste dichiarazioni». Gorbaciov ha avuto parole di lode per l'accordo di smantellamento dei missili nucleari firmato da Eltsin e Bush, non senza avanzare, tuttavia, alcune riserve. «È una materia di

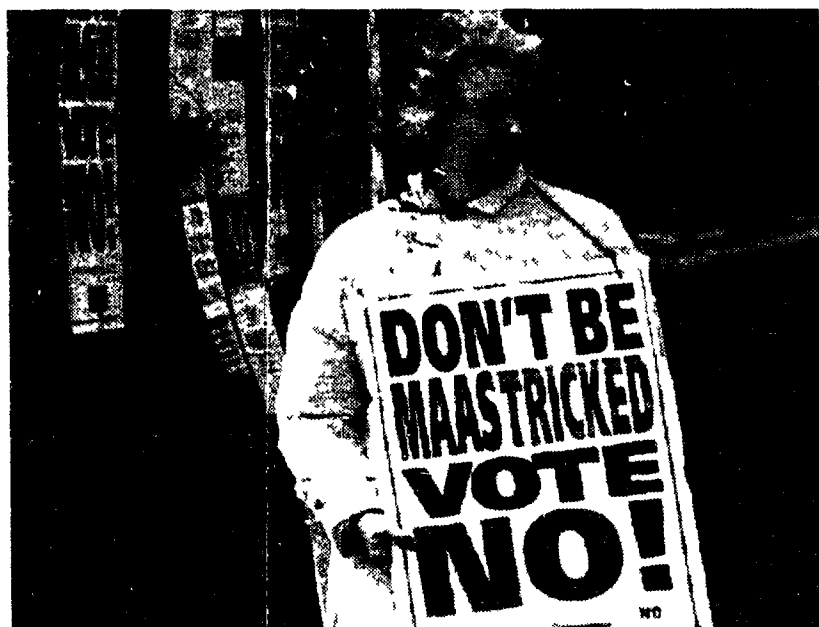
grande responsabilità che richiede azione e supervisione congiunte. Perciò, quando le due parti hanno concordato di liquidare due terzi delle armi, ho impartito loro la mia benedizione. È in linea con il mio piano». Ha ricordato che si era parlato di dimezzare gli arsenali nucleari anche quando era lui il capo del Cremlino. «Noi pensavamo che ci sarebbero voluti sette anni. Adesso dicono che può prendere meno tempo. Se è vero, sono contento. Ma sarà difficile e comporta problemi tecnologici e ambientali». Ha citato, poi, il problema della riconversione delle industrie militari tanto negli Usa quanto nell'ex Urss. «Anche su questo occorrono progetti». Non si dovrebbe prendere un atteggiamento populistico per impressionare il mondo».

L'Irlanda ha votato sui Trattati europei
Lo spoglio completato solo in tarda serata
Gli ultimi sondaggi davano i sì al 49%
i contrari al 28% e gli indecisi al 23%

I Dodici attendono con ansia il responso
e sperano in una boccata di ossigeno
Delors: «Senza la ratifica sarà la crisi
resterà solo la zona di libero scambio»

Dublino scrive il verdetto sull'Europa

Il voto delle irlandesi decisivo nel referendum su Maastricht



Una donna irlandese invita a votare no. Sopra, il presidente Mary Robinson al seggio

Niente computer per il voto irlandese sul trattato di Maastricht. Lo spoglio sarà fatto all'antica e l'Europa dovrà aspettare sino a stasera per conoscere il proprio destino. Se a Dublino vinceranno i no, sarà praticamente la fine dell'unione politica ed economica: resterà solo il grande mercato unico, ma tutto sarà più difficile. Delors: «Abbiamo convinto i governi, ora dobbiamo convincere i popoli»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES C'era il sole ieri a Dublino ma pioveva a Bruxelles. E c'era tanto nervosismo a palazzo Breydel la sede della Commissione. Qualche funzionario imprecava sull'arretratezza dello spoglio irlandese. «Dobbiamo aspettare sino a stasera per sapere chi avrà vinto, perché là i computer non sanno cosa siano e poi vogliamo costruire l'Europa del duemila». Si il risultato del referendum irlandese sugli accordi di Maastricht verrà reso noto solo in serata perché nella verde Irlanda ai seggi si lavora ancora manualmente e gli scrutatori usano la matita per segnare i sì e i no. Il governo Reynolds però assicura che già a mezzogiorno si riuscirà a capire quale sarà la tendenza definitiva. Le prime notizie di agenzia raccontavano che tutto procedeva con calma il clima era estivo e davanti e dentro ai seggi c'era pochissima gente. La Reuter scriveva che mai si era vista così poca partecipazione dell'elettorato. Insomma i due milioni e mezzo di elettori irlandesi avevano deciso di prendersela comoda. Nel tardo pomeriggio non vi era ancora nessuna percentuale dei votanti. Dal centro di Dublino la televisione inglese inquadrava soprattutto i manifesti per il no ed era abbastan-

za singolare osservare la sproporzione tutta a vantaggio del fronte del rifiuto che nelle ultime ore ha puntato sugli indecisi. I sondaggi li davano ancora al 23%. I timori degli europeisti sono rivolti anche alla percentuale di partecipazione al voto poiché le defezioni molto probabilmente sarebbero più elevate tra i loro sostenitori. In ogni caso a decidere sarà l'elettorato femminile che registra la più alta quota di indecise e che vive più intensamente la propaganda sull'aborto fatta dalla chiesa che ancora ieri approfittando della giornata festiva del «Corpus Christi», chiedeva dai pulpiti un voto contrario al trattato di Maastricht, considerato diabolica espressione dello «spirito liberale» e «modestia europea» e del libero aborto. Le ultimissime previsioni pubblicate dai giornali dicevano 49% al sì e 28% al no. Se sarà così Bruxelles ricomincerà a respirare. Dopo il rifiuto dei danesi avvenuto il 2 giugno l'Europa comunitaria infatti è entrata in apnea. Tutto bloccato tutto fermo per non disturbare nessuno. Se anche Dublino dirà no agli accordi di Maastricht quelli dell'unione politica e monetaria europea il processo appena avviato sarà praticamente già finito. Lo ricordava in un'intervista a «Le Figaro» anche il presidente della Commissione Cee Jacques Delors. «Se Maastricht non potrà essere ratificato sarà la stagnazione e la crisi. La Comunità si trasformerà in una indefinita zona di libero scambio. E alla più piccola contestazione tra Stati si aprirà di nuovo una crisi e così via fino a quando anche la zona di libero scambio tenderà a dissolversi a sua volta». Certo Delors drammatizza ma lui è quello che sa meglio di tutti come un no irlandese farebbe morire l'Europa comunitaria visto che ha scoperto sulla propria pelle in queste settimane quanto sia stata profonda e dolorosa la lenta danese. Quel no anche se Dublino accetterà Maastricht ha fatto sì che nulla sarà più come una volta. L'entusiasmo dei mesi scorsi è di colpo sparito i toni si sono fatti cauti e gli attacchi degli «eurosceptici» sempre più violenti. A cominciare natural-



mente dalla Gran Bretagna che anche se è post- Thatcheriana non è per questo meno ostile ai disegni di integrazione propugnati da Bruxelles. Gli attacchi al potere della Commissione si sono fatti feroci. John Major ha più volte dichiarato che non vi è nessun impegno di Londra per la riconferma di Delors alla testa dell'esecutivo. E la decisione dovrà essere presa la prossima settimana al vertice di Lisbona. Gli inglesi sanno benissimo quanto questa Europa sia targata Delors e il loro obiettivo è proprio quello di indebolirlo non esautorarlo. Il presidente della Commissione purtroppo ha subito il colpo anche perché nessuno degli altri Stati salvo per infimità ironia della sorte la fedeltà Danimarca si è schierato a sua difesa. Mitterrand non lo ama più dopo il suo rifiuto a farsi nominare primo ministro a Parigi a Kohl non dispiacerebbe di piazzare Genscher lontano dalla Germania e l'Italia a parte il fatto che non c'era più vive la tentazione di fare una furbata e di spingere d'accordo con Londra sulla candidatura De Michel. Gli altri non contano niente. Per cui Jacques Delors si è sentito solo e si è buttato a capofitto nell'autocritica per salvare il salvabile. «Sono contestato? È vero», dichiara a Le Figaro - ma io dico tanto meglio. Questo prova che non sono un tecnocrate asettico ed irresponsabile. Io mi sento responsabile davanti all'opinione pubblica dei dodici paesi. Anche se molti europei ignorano le regole del gioco e cioè quelle secondo cui la Commissione propone e il Consiglio dei ministri dispone è vero che in questi ultimi anni la Commissione ha giocato un ruolo essenziale. È normale che ne subisca il contraccolpo. Non grido all'ingiustizia». «Da un anno a questa parte - prosegue Delors - vado dicendo che il processo di costruzione Europea è troppo elitario e tecnocratico. E la Commissione ha le sue colpe. Dell'immensa importanza del progetto Europa abbiamo convinto governi e parlamenti ora dobbiamo convincere i popoli». Sempre che l'Irlanda non dica a tutti che ormai troppo tardi.

Dal Senato un colpo basso a Mitterrand

Sulla Cee Parigi rischia un doppio referendum

Un braccio di ferro tra Mitterrand e il Senato francese rischia di interrompere tutto l'iter dell'approvazione del trattato di Maastricht. I francesi, per una complicatissima serie di motivi istituzionali e politici, potrebbero esser chiamati ad un doppio referendum tra qualche settimana. La via parlamentare della revisione costituzionale necessaria alla ratifica è stata infatti sbarrata dai senatori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Aumenta di ora in ora la possibilità che i francesi siano chiamati ad esprimersi per referendum, tra qualche settimana sulla revisione costituzionale necessaria alla ratifica del trattato di Maastricht. È una complicazione di prima grandezza per François Mitterrand. Significa che le consultazioni referendane potrebbero essere due: una subito e l'altra per la ratifica vera e propria in settembre. Oppure come si suggerisce da più parti una consultazione unica e doppia che accumi le due questioni. Comunque vada se i francesi saranno chiamati alle urne per la revisione costituzionale, la loro scelta sarà molto più complessa del semplice quesito «siete favorevoli o contrari alla ratifica del trattato di Maastricht?». Si tratterà di esprimersi sul diritto di voto e di eleggibilità dei cittadini comunitari residenti in Francia e su questo l'esito della consultazione è molto meno scontato. È stato il Senato ad aggrovigliare la matassa. La procedura francese prevede infatti che quando si tratta di cambiare la Costituzione Camera e Senato approvino lo stesso testo (alla prima spetta la lettura definitiva) che poi passerà al vaglio del Congresso (camera riunite) a maggioranza dei tre quinti. Al Senato era appunto in discussione il testo che i deputati avevano già approvato. Si trattava di rispedirlo alla Camera per la seconda e definitiva lettura che tenesse conto delle obiezioni dei senatori. Le quali in ultima analisi consistono nel considerare il diritto di voto e di eleggibilità una possibilità e non un obbligo come

previsto invece nel trattato di Maastricht. Anche Mitterrand e Bérégovoy avevano accettato il compromesso pur di rispettare il calendario varato dal presidente. Ma i senatori hanno voluto introdurre un altro emendamento che prevede che un'apostilla legge costituzionale votata «negli stessi termini da Camera e Senato» fissi in seguito le condizioni di applicazione dei nuovi diritti riservati agli stranieri. E su questo presidente e primo ministro hanno detto no, considerando che il Senato avesse oltrepassato le sue competenze e «disequilibrato le istituzioni» nel momento in cui si è riservato nei fatti un diritto di veto. L'ultima parola spetta infatti all'Assemblea dei deputati «eletti» dal Senato (dove vige una maggioranza di destra). Un po' enfaticamente all'Elysee si parlava di colpo di Stato legale. Ieri sera i deputati guardiani e anche quelli centristi non sembravano disposti a far ulteriori regali a Mitterrand e si apprestavano a votare contro il governo. È un atteggiamento che mette in forse la maggioranza dei tre quinti necessaria alle Camere riunite il cui Congresso era previsto per il 29 giugno, per licenziare la modifica costituzionale. E Mitterrand ha sempre detto che in caso di incertezza non avrebbe esitato a dare la parola al popolo perché decida. Per questo si parla con insistenza di un altro referendum in tempi ravvicinatissimi. Nessuno osa inoltre prevedere cosa accadrebbe se i francesi qualora chiamati alle urne, respingessero la revisione costituziona-

le condotte sine qua non della ratifica di Maastricht. Per ora l'Elysee osserva con estrema preoccupazione quanto teme che accadesse che la questione Maastricht cadesse cioè in pieno nelle spire della politica interna. È accaduto, e non sarà facile uscirne. È paradossale in tutta questa vicenda il fatto che a provocare il blocco dell'iter di approvazione sia un problema lontanissimo da quelli posti dall'unione europea. I socialisti fanno notare che non è in discussione l'unione monetaria vero nocciolo della questione, ma un dettaglio come i diritti degli stranieri comunitari (detto in soldoni la vaga possibilità che vi sia un sindaco italiano a Mentone ma anche francese a Ventimiglia). E se la prendono con i senatori, accusati di voler accrescere il loro potere i cui limiti furono posti dalla Costituzione del '58. Mitterrand è dunque preso tra due fuochi: approvare Maastricht da una parte e impedire una deriva istituzionale dall'altra. Come ricorda *Le Monde* qual cosa di simile accadde anche a De Gaulle. Nel 1969 visto il blocco parlamentare ricorse al referendum per la riforma delle Regioni. Lo perse e fu costretto alle dimissioni. È dal suffragio universale infatti che il presidente francese trae legittimità. Ed è il suffragio universale l'unico capace di toglierle la qualora la mette in gioco. Mitterrand si è detto più volte pronto alla sfida. Per questo ieri si esprimeva da più parti l'ipotesi di un referendum a breve scadenza. I francesi potrebbero esser chiamati a pronunciarsi su due domande: revisione costituzionale e ratifica di Maastricht. Lionel Jospin già ministro dei governi Rocard e Cresson giudicava la prospettiva «possibile» mentre Mitterrand consultava uno dopo l'altro Pierre Bérégovoy, Roland Dumas e soprattutto Robert Badinter presidente della Corte Costituzionale. Alla Camera ieri ci si preparava ad una lunga nottata di discussioni in attesa dell'esito del referendum irlandese.

LIBERI DI INFORMARSI

IL DIRITTO DI INFORMARSI
Informarsi è un diritto individuale basato sulla libertà dei soggetti di scegliere le proprie fonti di conoscenza.
E' un diritto a ricevere con qualsiasi mezzo ogni comunicazione pubblicamente diffusa.
E quindi a scegliere, in libertà, i veicoli informativi offerti nella società civile.

IL DIRITTO DI INFORMARE E IL DIRITTO D'IMPRESA
Informare è il diritto dei singoli di esprimere e diffondere ogni tipo di informazione.
Tale diritto appartiene anche alle associazioni e alle imprese.
Perciò il diritto di manifestazione del pensiero si coniuga con la libertà d'impresa e può esprimersi attraverso di essa.

LO STATO E LA GARANZIA DEI DIRITTI
Il ruolo dello Stato rispetto alla libertà di informarsi e di informare è di garantire l'osservanza delle regole della convivenza civile e del mercato di concorrenza leale: non di influire sui contenuti dell'informazione.

I LIMITI DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA
Lo Stato è tenuto alla trasparenza dei suoi atti e delle sue procedure e deve fornire informazioni relative alla propria attività.
Tutto ciò non può costituire pretesto per imporre o privilegiare valori, la cui elaborazione e diffusione appartengono alla società civile.

PLURALITÀ E PLURALISMO
La nozione di pluralismo radiotelevisivo ha senso solo nei sistemi monopolistici come tentativo di assicurare al cittadino una informazione rappresentativa delle diverse parti politiche.
A questa astratta e stanca concezione del pluralismo, che può giustificare interventi prescrittivi dello Stato sui contenuti dell'informazione, va opposta una concezione dinamica basata sulla pluralità di soggetti liberamente concorrenti sul mercato.

L'ETERE E LA TECNOLOGIA
La tecnologia può soddisfare in prospettiva amplissime aspettative di utilizzazione dell'etere.
L'attuale regolamentazione pubblica delle frequenze deve essere finalizzata al loro ordinato utilizzo nel rispetto delle indicazioni del mercato.

L'ETICA DELLA LIBERTÀ
La comunicazione nella società moderna è percepita come un bene in sé. L'etica della libertà non può giustificare limiti a informare, se non in quanto posti a difesa di diritti o interessi costituzionali.
Ulteriori limitazioni sono moralmente e giuridicamente fondate solo se assumono la forma dell'autoregolamentazione.

INFORMAZIONE E PUBBLICITÀ
La pubblicità ha come soggetto l'impresa e fornisce, con metodi diversi, elementi di conoscenza circa l'esistenza e la qualità dei prodotti e l'attività dell'impresa.
Questo tipo di informazione non è separabile dalla libertà di manifestazione del pensiero che comprende ogni tipo di informazione.

COMUNITÀ EUROPEA: SUSSIDIARIETÀ E INFORMAZIONE
Le istituzioni comunitarie non sono tenute né a compiere né a legittimare atti che competono alle istituzioni nazionali, regionali o locali.
Il principio di sussidiarietà regola i rapporti tra diritto comunitario e diritto degli Stati membri anche nel settore dei media.
La normativa comunitaria interviene a difesa della concorrenza, senza incidere sulla libertà d'informazione, la quale è sottratta alla disponibilità degli organi comunitari.

25 GIUGNO 1992
ORE 10,30
CONVEGNO A ROMA
HASSLER VILLA MEDICI
PIAZZA TRINITA' DEI MONTI 6
SALONE MEDICI

LE DIECI TESI SULLA LIBERTÀ DI INFORMAZIONE sono proposte alla discussione da
GIANNI BAGET BOZZO
MARIO A CATTANEO
SERGIO FOIS
PIERFRANCESCO GROSSI
GIANNI MARONGIU
ANTONIO MARTINO
NICOLA MATTEUCCI
ITALO MEREU
SERGIO RICCOSSA
UFRTO SCARPELLI



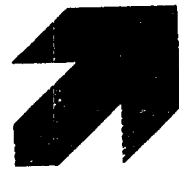
Annullato convegno marinai Usa dopo le denunce sugli stupri

NEW YORK È stato annullato per quest'anno il convegno degli aviatori della marina, dopo lo scandalo scoppiato l'anno scorso quando ben 26 donne avevano denunciato violenze sessuali. Steve Millikin, portavoce della associazione Tailhook che organizza il convegno, ha spiegato che la decisione è stata presa per evitare nuove critiche, mentre è ancora in corso l'inchiesta. È la prima volta in 35 anni che l'associazione Tailhook rinuncia al convegno

annuale. Lo scandalo aveva provocato nello scorso novembre il licenziamento dell'ammiraglio John Snyder, accusato di aver cercato di insabbiare le denunce delle donne. Ieri lo stato maggiore della marina ha annunciato che tra i 70 ufficiali sotto inchiesta vi è anche un secondo ammiraglio, del quale non è stato reso pubblico il nome. All'associazione Tailhook aderiscono 16500 aviatori: alcuni dei quali in pensione.

DIECI TESI SULLA LIBERTÀ DI INFORMAZIONE

Borsa
Lieve ripresa
Mib 930
(-7,0%
dal 2-1-'92)



Lira
La crisi
continua
Il marco
a 757,7



Dollaro
In ripresa
sui mercati
In Italia
1191,91



ECONOMIA & LAVORO

Allarme economia

Attacco concentrato sui mercati dopo la previsione di una probabile svalutazione fatta dalla Goldman Sachs. Bankitalia usa le riserve per frenare le quotazioni e accusa la banca d'affari. Poi la doccia tedesca, ghiacciata

Tiro alla lira, brivido da speculazione

Anche la Bundesbank attacca: i deboli devono svalutare

Attacco concentrato sulla lira: la speculazione è arrivata dagli Stati Uniti. E il presidente della Bundesbank Schlesinger attacca chi non svaluta, cioè l'Italia. Bankitalia accusa la Goldman Sachs di aver alimentato la pressione sui mercati. La lira si difende attraverso l'incessante pressione al rialzo sui tassi. L'incarico ad Amato non è sufficiente a superare la tensione. La Confindustria contro la svalutazione.

sul mercato interno acquistando temporaneamente titoli di stato in modo da fornire liquidità a breve termine. A prezzi che stanno allegramente correndo verso il 15%.

In tempi di agonia della politica e di destabilizzazione da stagnazione prolungata, la fiducia è merce rara e il nuovo governo alle porte lascia i mercati assolutamente insensibili. La lezione di questi giorni è che non c'è spazio per giudizi sospesi. Aspettando che Amato o chi per lui dia qualche segnale, si scaricano le pistole. Speculando su quanto è speculabile. E la lira continua a essere impensabile nonostante lo sforzo della Banca d'Italia per garantire la stabilità continuamente vanificato da manovre tampone inefficaci prima, dall'indebolimento del vincolo europeo a causa del voto danese poi e, infine, dalla lunga paralisi politica.

Quando però in una situazione così fragile, attacca anche la Bundesbank allora scattano tutti i campanelli d'allarme. E

la seconda botta è arrivata proprio da Francoforte. Al giornale londinese *Economic Standard*, Helmut Schlesinger ha dichiarato che il patto di cambio europeo (Sme) «non è un meccanismo a tassi fissi, tuttavia è diventato tale perché alcuni governi rifiutano di svalutare le loro monete». E ha aggiunto: «I paesi che non prenderanno atto pagheranno caro il prezzo della loro scelta». Doccia gettata per i partner italiani impegnati a difendere la propria moneta sui mercati a suon di milioni di dollari e marchi. L'interesse tedesco alla rivalutazione effettiva del marco è chiara: ne trarrebbe un grande beneficio l'inflazione interna, beneficio più importante dello svantaggio indotto dal lato delle esportazioni. Per l'Italia sono più brucianti mosse di questo genere che non i giudizi di Moody's sull'affidabilità del debitore o le frustate del Fondo monetario internazionale. L'umore di Bankitalia dopo la bordata di Schlesinger era più o meno questo: ma questi tedeschi non stanno proprio mai

zitti? La stona del rapporto della Goldman Sachs va raccontata nei particolari perché si è trattato di un sasso immediatamente trasformatosi in macigno (per la lira). Nelle sedici paginette che lunedì saranno consegnate ai clienti della Goldman Sachs si ipotizza come probabile una svalutazione della lira tra almeno sei mesi. Il capo del servizio di analisi

economica internazionale e responsabile degli studi della banca d'affari David Morrison, intervistato dall'Ansa, getta acqua sul fuoco: «Resoconti imprecisi di voci circolate fra gli operatori hanno dato l'impressione che noi ipotizzassimo una svalutazione a brevissimo termine, addirittura entro il fine settimana. In nessuno dei nostri documenti esiste una

supposizione del genere». E ancora: «Non possiamo essere accusati di fomentare confusione, si tratta di valutazioni che potranno rivelarsi errate, ma non comprendiamo le reazioni della Banca d'Italia: l'aggressività di certe dichiarazioni ci è sembrata eccessiva». La speculazione al ribasso sarebbe tutta colpa degli italiani, che risentendosi dell'analisi della Goldman Sachs hanno indotto i mercati alla reazione esattamente contraria a quella sperata. Alla Banca d'Italia sono invece convinti che la sintonia tra l'anticipazione del rapporto e la pressione contro la lira non sia stata affatto casuale. Tanto più che la Goldman Sachs ha perfino organizzato una teleconferenza per diffondere la sua previsione, modalità piuttosto insolita. Alla fine, la banca d'affari si dà la zappa sui piedi: «Non abbiamo fornito le nostre ipotesi alla stampa - ha confessato candidamente mister Morrison - ma soltanto ai clienti che ci hanno interpellato».



Carlo Azeglio Ciampi
governatore
della Banca d'Italia

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Questa volta il detonatore è stata la banca d'affari americana Goldman Sachs, che ha predetto una svalutazione della lira tra 6-12 mesi dell'ordine del 5-8%. E l'effetto non è stato arginato né dall'incarico a Giuliano Amato né dalle prese di posizione di lobby autorevoli che in Italia stanno facendo quadrato attorno alla Banca d'Italia e soprattutto attorno al futuro governo (la Confindustria in primo luogo, il cui presidente, Abete si è apertamente pronunciato contro la svalutazione, ma anche contro ulteriori aumenti del

tasso di sconto). L'effetto è stato sostenuto a caro prezzo dalla banca centrale che è intervenuta sui mercati l'altra sera e ieri mattina per frenare il ribasso della lira. Alla fine la valuta si è fermata in Europa a 757,57 per marco (che raggiunge il record dell'anno) contro 756,98 di mercoledì. Bankitalia continua così da giorni a fronteggiare entrambi i lati della debolezza italiana: sui mercati esteri per frenare la speculazione che si scatena sull'aspettativa di svalutazione e spinge gli operatori a vendere lire contro marchi e dollari;

Neanche l'incarico di governo ad Amato attenua frena le pressioni
Ma la Banca d'Italia non molla
E il denaro è sempre più caro

Il denaro è sempre più caro. Il tasso di interesse sui finanziamenti a breve termine ha raggiunto ormai il 14,81%. La Banca d'Italia cerca di difendere la lira dagli attacchi speculativi, ma la nostra moneta continua a galleggiare nelle acque basse dello Sme. Ieri al fixing di Milano il marco è stato quotato a 757,70, nuovo massimo dell'anno. Poca fiducia sulla schiarita politica italiana.

solo la Banca d'Italia, e Ciampi non sembra avere intenzione di mollare di un centesimo. Il messaggio che viene da via Nazionale è da giorni sempre lo stesso: la lira non si tocca, costi quel che costi. E i prezzi infatti sono altissimi. Ieri via Nazionale è intervenuta con nuove operazioni di finanziamento nei confronti degli istituti di credito, immettendo sul mercato 2 mila miliardi a breve scadenza a tassi ancora una volta record: 14,81% la media della «pronti contro termine» di ieri, contro il 14,34% di mercoledì. Tra l'altro, poiché il finanziamento andava a rimpiazzare una precedente «pronti contro termine» della portata di 4 mila miliardi, l'operazione si è risolta con un drenaggio di 2 mila miliardi da parte della Banca d'Italia.

«asciuga» dunque liquidità, costringendo le banche commerciali a cercarsi i soldi mancanti sul mercato interbancario, dove i tassi dei depositi a un mese sfiorano - e in qualche caso toccano - ormai il 15%. Anche qui alti quelli delle operazioni a brevissima scadenza («overnight»), saliti addirittura al 15,125%.

Si tratta di interventi normali - spiega l'economista Antonio Pedone, presidente del Credito - in quanto l'obiettivo di mantenere un cambio fisso richiede necessariamente operazioni sui tassi a breve. «Era un'indicazione già contenuta nel rapporto Spaventa - dice - e del resto se si vanno a guardare le serie storiche si vede che dall'87 ad oggi chi ha provato a speculare contro la lira ci ha sempre rimesso».

Alla politica di stretta della liquidità della Banca d'Italia si affianca poi quella del Tesoro, che per tentare di rallentare la spesa pubblica e contenere il deficit ha tirato i freni dei pagamenti alle Usl e ha bloccato l'accensione dei mutui da parte dei comuni.

I risultati di tutte queste manovre non sono però entusiasmanti. Attaccata dalle pressioni speculative, la lira continua ad oscillare nei bassifondi dello Sme. Ieri ha continuato a perdere terreno nei confronti di tutte le divise europee più importanti. In particolare sul marco, salito al fixing di Milano al nuovo massimo dell'anno (757,70 contro le 756,28 di mercoledì) - nonostante un nuovo intervento di Bankitalia, che è intervenuta vendendo circa 50 milioni di marchi. Ci si è dunque riavvicinati alla soglia di 758 lire che la divisa tedesca aveva superato nel pomeriggio di mercoledì, in coincidenza con le voci sul rapporto della Goldman Sachs che prevede una svalutazione del 5% della lira entro la fine dell'anno. La nostra moneta ha mostrato segnali di cedimento anche nei confronti del franco francese (passato da 224,65 a 224,83), sul fiorino olandese (da 671,18 a 672,50), sul franco belga (da 36,74 a 36,80) sulla sterlina (da 2,206 a 2,214,60) e sull'ecu (da 1.550,30 a 1.552,90).

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Il «dottor sottile» per ora non guarisce la lira. L'incarico di formare il nuovo governo conferito a Giuliano Amato non ha dato sollievo ad una moneta ormai da molti giorni sotto pressione. La scelta di Scalfaro, invocata da più parti anche per dare un segnale sulla capacità di reazione dell'azienda Italia, c'è stata. Tuttavia è un po' troppo presto

per parlare di schiarite nello scenario politico italiano, e questa impressione viene registrata fedelmente dai mercati monetari. Certo è comunque che nell'agenda del nuovo governo il capitolo dedicato all'«allarme economia» viene arricchito di un nuovo punto, quello della difesa della moneta.

Per il momento in trincea c'è

Resterà una sola aliquota al 15%, al 4% la «ridotta»
Iva: l'aliquota al 38% scompare con il 1993

ROMA. A partire dal 1° gennaio 1993 costerà meno comprare una Ferrari, uno yacht d'alto bordo, tappeti orientali, gioielli e anche lo champagne. Per quella data, se il nuovo governo riuscirà ad emanare tempestivamente una legge di recepimento, entrerà in vigore il nuovo regime dell'Iva europeo, che prevede l'abolizione delle aliquote maggiorate (in Italia 38%) e l'applicazione di un'aliquota normale pari o superiore al 15%.

Le aliquote ridotte che nel nostro paese riguardano beni di largo consumo come latte fresco, burro e frutta non potranno essere inferiori al 5% (in Italia 4%), ma potranno essere mantenute, dopo il 1° gennaio 1993 solo a titolo transitorio. Sono queste le conse-

guenze che interesseranno direttamente i consumatori quando verrà applicata l'Iva senza frontiere, di cui ieri è stato presentato un vademecum illustrato da Christiane Scrivener, membro della commissione europea responsabile per i problemi fiscali e doganali.

Tasse: oggi si paga. Che caos!

ROMA. È tempo di dichiarazione dei redditi: è quindi giusto parlare di diritti del contribuente. Ecco i 12 punti di una possibile «Carta dei diritti».

Diritti costituzionali. Con la modifica dei primi 3 articoli della Costituzione il legislatore sarà vincolato ad emanare leggi e provvedimenti che devono tener conto necessariamente dei diritti fondamentali del contribuente, e di assicurare la parità di trattamento dei contribuenti a parità di condizione.

Diritto alla semplicità. Tutte le leggi, i decreti, le norme in genere devono essere chiare e comprensibili. Vietato utilizzare rinvii a catena, mentre ogni norma modificata o integrata deve essere riportata per intero sul nuovo testo. E se il legislatore non chiarisce quali siano le conseguenze fiscali di eventuali adempimenti o inadempimenti, non si possono applicare le sanzioni.

Moduli semplici. I moduli prima di essere approvati definitivamente, devono essere sottoposti al vaglio di un Garante e della cosiddetta «camera d'ascolto» formata anche dalle associazioni di tutela dei

contribuenti, al fine di semplificarli e renderli facili e comprensibili.

Norme certe e affidabili. Una circolare, un decreto o altro in materia non può avere valore retroattivo. E dovere del legislatore chiarire le norme in tempo utile, mentre ritardi ed oscurità non possono essere pagate dal contribuente.

Diritto all'informazione. Non basta che le norme e i moduli siano semplici leggibili e facili da compilare ma devono arrivare in mano al contribuente con tempi e modi tali da garantirgli il diritto ad una adeguata informazione.

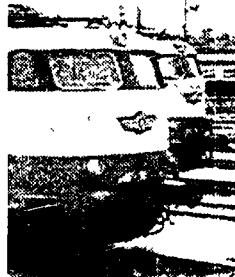
Autodifesa. Comunque, anche se fossero garantiti tutti i diritti fin qui enunciati, deve

essere sempre prevista la possibilità per il contribuente di far valere le proprie ragioni, di protestare, di difendersi e tutelarsi. ...**gratuita.** E ovviamente per il Pds ha previsto l'estensione del patrocinio gratuito per i non abbienti.

Partecipazione. Il Garante costituisce una «camera d'ascolto» cui partecipano rappresentanti delle associazioni di tutela dei contribuenti e quella di categoria. Tra compiti, quello molto importante di poter modificare, per rendere più semplice e più comprensibile, la modulistica destinata al contribuente.

Conoscere il responsabile della pratica. Ogni contribuente, che presti un'istanza alla amministrazione finanziaria, ha diritto di sapere chi sia il responsabile nominato per la sua «pratica». **Non pagare per gli errori degli altri.** Il contribuente non è responsabile, come oggi accade, per gli errori eventualmente commessi dal professionista o dal centro di assistenza fiscale cui si affida. Quindi le eventuali sanzioni devono essere a carico di chi commette l'errore.

Ferrovie Oggi treni a rischio per scioperi



Fit, Fit e Uilt hanno confermato lo sciopero sull'intera rete, con esclusione del compartimento di Bari, di tutto il personale addetto alla circolazione treni dalle 10 alle 12 di quest'oggi; in concomitanza lo Sma-Confasal ha indetto uno sciopero del personale di macchina sull'intera rete, ad eccezione del compartimento di Torino, ove la protesta è prevista dalle 10 alle 18. L'ente Fs fa presente che saranno messi in atto tutti gli accorgimenti possibili per limitare i disagi all'utenza anche se non possono escludersi ripercussioni sulla circolazione che, su alcune linee, potrebbero risultare sensibili, fino a giungere alla soppressione di alcuni treni.

Aerei: il 23 in agitazione i controllori della Licta

Disagi al traffico aereo si prevedono il 23 giugno prossimo per lo sciopero indetto dai controllori di volo aderenti alla Licta. La protesta, che sarà attuata dalle 7 alle 13, riguarda il centro di assistenza al volo di Ciampino ma avrà ripercussioni in tutto il paese. L'Anav fa comunque sapere, come al solito, che nel corso dello sciopero saranno assistiti i sorvoli dello spazio aereo in questione e in ogni caso verranno assicurate le prestazioni indispensabili ai sensi della legge sui servizi pubblici.

Bancomat: lunedì il servizio si ferma alle 14

Lunedì 22 giugno il servizio Bancomat terminerà alle ore 14 (invece che alle ore 22) su tutto il territorio nazionale. Lo comunica l'Associazione bancaria italiana, sottolineando che la sospensione temporanea servirà ad effettuare alcuni interventi tecnici finalizzati a migliorare l'operatività interbancaria del sistema Bancomat. Il servizio riprenderà regolarmente alle 6 di martedì 23 giugno.

Pds: «Enea, la riforma resta ancora inapplicata»

Il coordinamento dei lavoratori dell'Enea, l'Ente di ricerca per l'energia e l'ambiente, ha fatto a Botteghe oscure assieme al Pds il punto sulla situazione dell'istituto. A quasi un anno dalla riforma - si legge in un comunicato - e a tre mesi dall'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione, non si vedono segnali di cambiamento in applicazione delle riforme stesse. Si chiedono quindi, tra l'altro, «regole puntuali» sulla gestione dell'Ente, il superamento dei ritardi nella costituzione del Consorzio, la definizione degli accordi di programma e lo sviluppo della ricerca sulla fusione nucleare.

Il «Cavallino rosso» continua a correre: fatturato + 10%

L'esercizio 1991 della Ferrari, la casa automobilistica di Maranello di proprietà della Fiat, si è chiuso con un giro di affari di 658,5 miliardi, il 10% in più rispetto al 1990. Gli investimenti in attività fisce e in ricerca e sviluppo hanno superato i 131 miliardi. Il bilancio si è chiuso con un utile netto di 25,1 miliardi che ha consentito la distribuzione di un dividendo complessivo di 8 miliardi, accantonando a riserva la restante quota.

«Repubblica» a quota 775 mila copie prepara l'edizione Liguria

La fase di «stallo» attraversata dalla Borsa italiana non spaventa l'Editoriale La Repubblica, società quotata a Piazza Affari controllata dall'Editoriale L'Espresso, che ha presentato ufficialmente alla Consob la lettera con la richiesta di quotazione del Warrant sul mercato. A farsi portavoce di questa fiducia verso la Borsa è il consiglio di amministrazione dell'Editoriale, presieduto da Carlo Caracciolo, che ha tenuto ieri a Roma la sua prima assemblea dopo l'operazione di fusione dell'ex Editoriale La Repubblica nella Cartiera di Ascoli Spa avvenuta sette mesi fa per l'approvazione dell'esercizio finanziario '91 che si è chiuso con un utile netto di 36,9 miliardi (22 miliardi il consolidato), su 153,9 di fatturato, e che ha permesso la distribuzione di un dividendo di 150 lire (invariato rispetto al '90). Tra gli altri dati rilevanti l'aumento delle vendite (676 mila/giorno nel '91 e 775 nel primo quadrimestre '92) e il lancio in autunno di una edizione per la Liguria attraverso l'integrazione della testata genovese *Il Lavoro*. Tra i nuovi membri del consiglio di amministrazione, saliti da 15 a 20, Andrea Whittam Smith, direttore del quotidiano britannico *The Independent*.

FRANCO BRIZZO

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE
Il emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 17278)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Dal 1° luglio 1992 saranno rimborsabili nominali L. 125 miliardi di obbligazioni del prestito di cui trattati.

I portatori delle suindicate obbligazioni, per ogni titolo nel taglio unico da n. 5.000 obbligazioni presentato ad una Cassa incaricata e contro stacco dal titolo stesso del tagliando di rimborso quota capitale contrassegnato dalla lettera "A" in scadenza dal 1° luglio 1992, riceveranno L.1.250.000 (art. 2 del regolamento del prestito).

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO CREDITO ITALIANO
BANCO DI ROMA BANCO DI SANTO SPIRITO

Mercato un po' più ottimista In buon rialzo le Olivetti

MILANO Dovremo chiamarlo «borsa discontinua» dato che anche ieri mattina il circuito telematico è stato avviato con un'ora di ritardo...

Generalmente le posizioni di attesa, c'è scetticismo sulla possibilità di riuscita da parte di Amato e di avere presto un nuovo governo...

I titoli maggiori, ossia Fiat e Generali hanno chiuso con progressi superiori all'1%...

FINANZA E IMPRESA

MICHELIN ITALIA. Si è chiuso con un utile netto di 75,3 miliardi di lire (più 118% rispetto al '90) l'utile netto '91 della Michelin Italiana...

americano i diritti di commercializzazione del farmaco «acetil-L-carnitina», indicato nel trattamento delle patologie degenerative del sistema nervoso centrale e periferico...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO FRANCESE, FRANCO OLANDESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius., proc., var. % showing stock market movements.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and individual stocks with their respective values and changes.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds (titoli di stato) with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds (fondi di investimento) with columns for fund name and performance.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table listing real estate and construction companies.

MERCATO TELEMATICO

Table listing telecommunications and electronic companies.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table listing automotive and mechanical companies.

OBBLIGAZIONI

Table listing various types of bonds and fixed income securities.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds.

TERZO MERCATO

Table listing third market trading data.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency market data.

OBBLIGAZIONI

Table listing various types of bonds.

TERZO MERCATO

Table listing third market trading data.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency market data.

Guerra dei telefoni Nuovo stop al piano di Nobili

ROMA. Nuova fumata nera per il piano di riassetto delle telecomunicazioni messo a punto dal presidente della Stet Biagio Agnes e fatto proprio da quello dell'Iri Franco Nobili. Un progetto pronto da tempo ma che ieri, ancora una volta, è rimasto incagliato nello scontro politico che divide il consiglio di amministrazione dell'istituto di via Veneto. Come al solito, protagonista principe della lotta contro il piano di Agnes e Nobili, demitiano l'uno androctiano l'altro, è stato Massimo Pini, rappresentante socialista nel comitato di presidenza dell'Iri. Nei giorni scorsi Pini aveva battagliato con prese di posizione e dichiarazioni polemiche, in particolare contro la scelta di creare una società dell'impiantistica da affiancare a Sip e Italcable; ieri mattina per bloccare il progetto sponsorizzato dal presidente dell'Iri gli è bastato poco meno: alzarsi al momento opportuno, proprio quando sembrava che il documento stesse per essere messo ai voti, facendo così mancare il numero legale ad un consiglio di presidenza già falcidiato da numerose assenze.

Nel pomeriggio, Pini ha poi emesso un comunicato che suona come una diffida nei confronti di Nobili ad approvare progetti a colpi di maggioranza. L'Iri, sostiene Pini, non è stato in grado di decidere tra l'ipotesi che prevede due soli gestori (Sip ed Italcable) e quella che propone anche una terza società di gestione delle reti a lunga distanza (sarebbe la sopravvivenza dell'Assb). A questo punto, sostiene l'esperto socialista, la parola decisiva deve passare al Cipe, ovviamente quello formato dai

Belleli, responsabile per l'energia degli imprenditori privati, propone di «riaprire il discorso». «Ecobot» per risanare le centrali dell'Est

Nobili: «Costituiamo un'anomalia nella Cee e nell'Ocse». Viezzoli denuncia un aumento delle emissioni di anidride carbonica

«L'Italia torni al nucleare»

Iri e Confindustria: è ora di riabilitare l'atomo

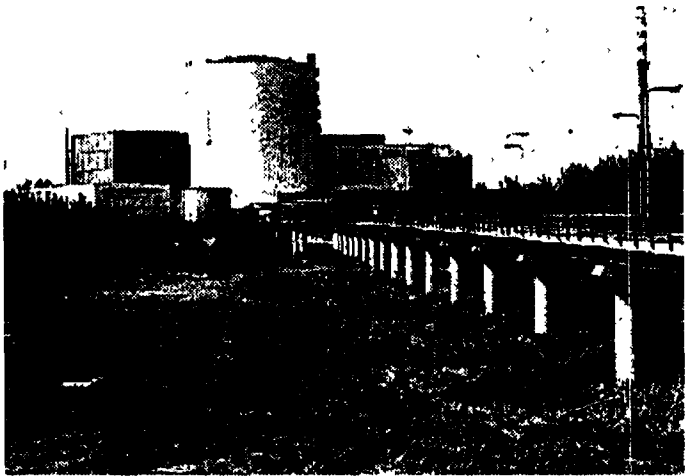
«Torniamo al nucleare»: la voglia di energia atomica mette sullo stesso registro industria pubblica e privata. Il presidente dell'Iri Franco Nobili ed Aldo Belleli, responsabile energia della Confindustria, hanno rotto gli indugi chiedendo a gran voce che si torni all'atomo. Il presidente dell'Enel Franco Viezzoli non si schiera ma nota che dopo l'abbandono del nucleare le emissioni di Co2 sono aumentate.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Torna la voglia di nucleare: il responsabile energia della Confindustria Aldo Belleli ed il presidente dell'Iri Franco Nobili hanno rotto gli indugi per chiedere apertamente il ritorno dell'Italia nell'ambito dei paesi che producono elettricità partendo dall'atomo. Il maggior interessato, il presidente dell'Enel Franco Viezzoli, preferisce per ora soppesare sul serio la scelta antinucleare italiana abbia provocato uno spostamento delle fonti verso il petrolio determinando un aumento delle emissioni di anidride carbonica al punto che «non vi sono reali possibilità per una stabilizzazione ai valori del 1990» come prevede invece l'aggiornamento del piano energetico.

Mentre constata le difficoltà oggettive a far fronte agli impegni assegnatigli dal Parlamento, Viezzoli osserva che «un aumento delle emissioni del settore elettrico rispetto ai valori degli anni precedenti» può essere accettabile in quanto «sostituito di altre forme energetiche meno efficienti». Il presidente dell'Enel, intervenendo ieri a Roma ad un convegno sull'energia, ha anche sottolineato come le maggiori 7 compagnie elettriche del mondo, il cosiddetto «E7» che vede l'Enel tra i soci fondatori, ha deciso di creare una rete comune di esperti come supporto agli organismi internazionali e ai governi in particolare su temi ambientali per consentire la scelta delle tecnologie più appropriate a ciascuna realtà locale.

Se l'Enel per il momento



La centrale nucleare di Caorso

preferisce non farsi invischiare nella polemica del nucleare, la Confindustria, come si è detto, è partita lancia in resta: «Esistono le condizioni legislative per affrontare di nuovo il discorso. L'Italia non può perdere questa opportunità, devono essere trovate le risorse e gli enti energetici dovranno muoversi in questa direzione», ha sostenuto Belleli. Dopo aver duramen-

te criticato l'imposizione fiscale sull'energia che mortifica la competitività delle imprese (nel 1992 lo Stato incasserà circa 65.000 miliardi, il triplo della media Cee), il responsabile energia della Confindustria ha polemizzato contro la «carbon tax», la tassa ecologica proposta dalla Cee: «La Comunità è responsabile solo del 13% delle emissioni di Co2

contro il 23% degli Usa ed il 25% dell'Est». Anche il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari ha ribadito la sua contrarietà a questo tipo di tassazione.

Proprio le centrali nucleari dell'Est costituiscono uno dei pericoli ecologici più attuali dell'Europa: 67 impianti a rischio di cui 27 sono da chiudere e 35 riabilitabili. Nel risanamento la Cee dovrà impegnare

almeno 60.000 miliardi di cui 8.000 costituiranno l'impegno italiano. Come reperirli? Belleli propone l'emissione di «ecobot» che, dice, «trovrebbero buona accoglienza sul mercato».

A favore del nucleare si è espresso anche il presidente dell'Iri Nobili che ha sollecitato: «una revisione della politica energetica dell'Italia che non dispone di combustibili e che per il suo fabbisogno usa energia elettrica prodotta da centrali francesi. L'Italia costituisce una anomalia in ambito Cee ed Ocse per aver bloccato tutte le centrali nucleari e ne sconta ora gli effetti nocivi sull'autonomia energetica, la bilancia dei pagamenti, l'incapacità di esportare una tecnologia di cui il paese non si fida, l'improvimento delle risorse ed il maggior inquinamento».

Contro la privatizzazione dell'Enel sono intanto scesi in campo i segretari generali degli elettricisti Cgil Andrea Amaro e della Uil Giuseppe Augeri: «Essa determinerebbe un aumento delle tariffe per remunerare i capitali privati ed un prevalere degli interessi dei gruppi economici e delle aree più forti rispetto a tutto il settore delle piccole e medie imprese e del Mezzogiorno».

Motel Agip Si dell'Eni all'accordo con Forte

ROMA. Via libera dalla giunta dell'Eni alla joint venture con il gruppo alberghiero inglese «Forte» per gestire un gruppo di motel dell'Agip Petrol. Sono interessati 18 motel compreso quello «storico» di San Donato Milanese. Lo ha annunciato l'ente petrolifero.

«La giunta dell'Eni - si legge in una nota - ha autorizzato la costituzione di una joint venture paritetica tra il gruppo Forte e l'Agip Petrol per la gestione di 18 Agiphotel in Italia (compreso quello di San Donato Milanese di proprietà della Snam) ubicati prevalentemente in prossimità di importanti nodi stradali ed autostradali. L'operazione era attesa negli ambienti economici, visto che da tempo si sapeva che i negoziati con il gruppo «Forte» erano ormai arrivati ad esiti positivi».

L'operazione da un lato dovrebbe contribuire, grazie allo specifico know how del gruppo Forte, a mantenere e migliorare la qualità del servizio alberghiero dei motel, e dall'altro rientra nei programmi dell'Agip Petrol tendenti a reperire risorse finanziarie per concorrere alla copertura dei programmi relativi al settore strategico di attività, il cosiddetto «core business».

La giunta dell'Eni di ieri ha poi esaminato l'aumento di capitale della Nuova Scaint e discusso della trasformazione in spa dell'ente. Al riguardo sarà il governo a decidere la veste giuridica che dovrà avere l'Ente, società di diritto ordinario o di diritto speciale: l'Eni, comunque, presenterà una sua bozza di progetto che conterrà una sola soluzione.

Mentre si torna a parlare di una intesa con Toyota Altra cassa integrazione alla Fiat Da metà luglio fermi in 30mila

Il 17 luglio sarà l'ultimo giorno di lavoro alla Lancia di Chivasso. Ma nelle due settimane successive, pur avendo ridotto la capacità produttiva di 100.000 auto all'anno, la Fiat continuerà a mettere in cassa integrazione ordinaria 30.000 lavoratori di altri stabilimenti, a conferma delle sue perduranti difficoltà. Intanto tornano a circolare voci su un imminente accordo con la Toyota.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La pubblicità è apparsa sulla cronaca cittadina di un quotidiano: «Il 19 giugno a Torino apre la nuova concessionaria ufficiale Toyota Motors. Interverrà per l'occasione Alba Parietti». Una volta tanto non è stata la simpatica presentatrice a suscitare il maggior interesse. Cos'è, si sono chiesti molti, questa calata «ufficiale» dei giapponesi a Torino? Una sfida nel cuore dell'impero Fiat? Oppure una struttura destinata ad integrarsi con quelle di corso Marconi? La spiegazione più gettonata è la seconda. Da tempo si parla di un accordo Fiat-Toyota. Ora le voci tornano ad infittirsi. Una alleanza con la seconda industria automobilistica del mondo sarebbe la soluzione di molti guai della Fiat: perdita di

competitività, crollo delle quote di mercato in Italia ed Europa, ecc.

Di questi guai si è avuta conferma nelle trattative sindacali in corso. Il 17 luglio, secondo le intenzioni dell'azienda, sarà l'ultimo giorno di lavoro alla Lancia di Chivasso. Da quel momento la capacità produttiva della Fiat-Auto si «alleggerirà» di 100.000 vetture all'anno. Malgrado ciò, nelle due settimane successive 30.000 lavoratori di altri stabilimenti saranno messi in cassa integrazione ordinaria, allo scopo di ridurre la produzione di altre 29.310 auto.

Le nuove sospensioni mensili sono state comunicate ieri. Dal 29 giugno al 3 luglio mariranno a casa 6.200 lavoratori di Mirafiori addetti alla Thema.

Dal 20 al 26 luglio toccherà a 21.000 lavoratori, di cui 3.150 di Mirafiori e Rivalta addetti alla Croma, 6.200 di Cassino (Toro e Ferrara), 3.750 di Pomigliano (Alfa 33), 3.200 di Chivasso. Dal 27 luglio al 2 agosto saranno sospesi circa 28.000 lavoratori, di cui 4.550 a Rivalta (Croma e Tipo), 6.800 a Cassino, 3.400 a Chivasso, 3.750 a Pomigliano, 2.600 alla Sevel di Chieti. In quanto ai lavoratori della Lancia di Chivasso, dovrebbero passare senza soluzione di continuità dalla cassa integrazione ordinaria a quella straordinaria a zero ore, che inizierebbe il 1° agosto. Rimarrebbero nello stabilimento chiuso a fare la classica «guardia al bidone» soltanto 15 impiegati e 71 operai.

I dirigenti Fiat garantiscono che non chiederanno altre fabbriche per la durata del piano di ristrutturazione, cioè fino al 31 luglio 1995. Ma, a parte il fatto che escludono chiusure e non ridimensionamenti, che cosa succederà dopo tale data? La domanda non è prematura, perché nel 1995 andrà a regime il nuovo stabilimento di Melfi, che sarà in grado di sfornare 400-450.000 auto all'anno. La capacità produttiva

della Fiat-Auto in Italia salirà a 2.150.000 vetture all'anno. Ma la stessa Fiat prevede che nel '95 il mercato non le consentirà di fare più di 1.740.000 auto. Rimarrebbe una «dissaturazione» di 400.000 auto. Troppo perché non siano quasi certe altre chiusure.

Del 3.650 operai di Chivasso, la Fiat ne richiederà 130 il 1° settembre a Rivalta, dove proseguirà la produzione della Dedra, ed altri 220 a Mirafiori e Rivalta tra settembre e dicembre. I restanti 3.300 dovrebbero sorbirsi tre anni di cassa integrazione. Di coloro che rimarranno dopo tale periodo, 600-700 dovrebbero essere assorbiti dalle aziende fornitrici che si installeranno nello stabilimento dismesso. Ma ieri il direttore dell'Unione Industriale torinese ha saputo soltanto dire ai sindacati che alcuni imprenditori hanno giudicato «interessante» il progetto «spolo di forniture» e nulla più. Gli altri superstiti dovrebbero andare a Mirafiori e Rivalta, e questo aprirà drammi, perché il 65% degli operai di Chivasso abitano in questa città o nel Canavese, a 40-50 chilometri dalle due fabbriche.

Ai 550 impiegati di Chivasso ed ai 1.500 di altre sedi che



Uscita degli operai da Fiat Mirafiori

vuol sospendere, la Fiat non garantisce nessun mentro. Non dice neppure dove sono i 1.500. Ha indicato soltanto le aree lavorative: direzioni del personale, tecniche, commerciali, di produzione, uffici acquisti, amministrazione e controllo, logistica, centri informatici. Ovvio che tutti i sindacati

siano rimasti insoddisfatti. «Con le risposte su reindustrializzazione di Chivasso e impiegati - ha commentato il segretario della Fiom Luigi Mazzone - non riesce a vedere la possibilità di accordo». La trattativa prosegue oggi, poi nella prossima settimana. E sarà ancora lunga.

Sciopero generale nella regione Puglia: 40mila in piazza contro il malaffare

LUIGI QUARANTA

BARI. Quarantamila persone, due cortei, la città paralizzata, le tute blu dei metalmeccanici e il nero degli abiti delle anziane pensionate giunte da ogni parte della Puglia, il rosso degli striscioni e dei palloncini, gli inni a Di Pietro e gli sbertellati all'indirizzo della giunta regionale e del suo presidente, il democristiano Michele Bellomo. Lo sciopero generale in Puglia (eri non sono usciti neanche i quotidiani regionali), il primo sciopero generale unitario contro un governo regionale, ha avuto uno straordinario successo, esaltato da Bruno Trentin nel discorso che in piazza Prefettura ha concluso la manifestazione.

La mobilitazione è stata veramente grandissima, preparata con cura in centinaia di assemblee sui posti di lavoro. Dai piccolissimi comuni del Basso Salento o del Subappennino dauno, dalle zone industriali di Taranto, di Brindisi e Bari, dalle grandi concentrazioni del terziario e del pubblico impiego, dai paesi di antica tradizione bracciantile, con i pullman, con i treni, con ogni mezzo, lavoratori, disoccupati e pensio-

nati si sono riversati a Bari per dare vita a una manifestazione come non se ne vedevano da anni, che per intensità e forza ha stupito gli stessi dirigenti sindacali. Sotto accusa in primo luogo la manovra di risanamento varata dalla giunta regionale, che comporta aumenti sulla benzina, sui metano, sulle tasse del Pubblico registro automobilistico. Ma la protesta era più generale, contro la politica degli affari, delle clientele e della corruzione, contro una classe dirigente del Sud che è la prima palla al piede del Mezzogiorno.

«Chi ha causato il dissesto finanziario non ha titoli per gestire il risanamento», ha significato detto nel suo intervento a nome delle tre confederazioni regionali il segretario della Cisl Enzo Gasse. «Non è un problema di immagine, è questione di credibilità» ha aggiunto. A Bellomo, candidato a presiedere la nuova giunta allargata ai socialisti in gestazione in questi giorni, saranno fischiate le orecchie. Gasse ha poi ribadito i punti qualificanti della piattaforma alternativa avanzata dal sindacato, che

vanno dal no agli aumenti, alla riforma dei meccanismi di spesa, alla trasparenza degli appalti, a una severissima selezione degli interventi nei settori più importanti, sanità, trasporti ed attività produttive.

Bruno Trentin ha raccolto dagli umori della piazza indicazioni di carattere più generale per il movimento sindacale: «Siamo portatori di una proposta e di un programma per sanare qui e ora la politica, per dire basta agli sprechi e alla distruzione sistematica delle risorse, per chiedere un cambiamento radicale non più rinviabile; lo chiediamo per la Puglia, lo chiediamo per il paese che ha bisogno di un governo che abbia il coraggio di redistribuire risorse, di essere equo nella distribuzione dei sacrifici, di mettere fine a un sistema perverso che ha visto accumularsi ricchezze e benefici a un polo solo della società». E nel capoluogo della quarta regione di mafia, Trentin ha puntato il dito contro la criminalità organizzata, cui viene consentito di insediarsi nei gangli vitali dello Stato e di farla da padrone. «Il sindacato - ha detto Trentin - sarà presidio democratico contro il malaffare, nel Mezzogiorno come a Milano».

Salario e contrattazione. Nessuna piattaforma comune dal seminario Cgil-Cisl-Uil di oggi Intesa su politica dei redditi, contrattazione e accordo-ponte, sulla scala mobile rinvio

Uniti, ma non sulla contingenza

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Al seminario unitario di stamattina le tre confederazioni non andranno con una vera e propria posizione comune, e dalla discussione non emergerà una piattaforma da sottoporre a governo e industriali. Non ci sarà nemmeno la paventata rottura tra Cgil, Cisl e Uil, però: con ogni probabilità uscirà quello che in sindacale si chiama «avvio di un percorso unitario, valorizzando gli elementi di consenso». E che tradotto significa «non vogliamo litigare, su questo siamo d'accordo, e sul resto - a cominciare dalla scala mobile - si vedrà più in là».

Gli incontri della vigilia tra i segretari confederali «incancreniti» (Cofferati, Forlani e Veronesi) di limare le posizioni non sono riusciti a ricostruire una linea unitaria su tutto. Troppo forti le divergenze sul ruolo fu-

ndamento degli automatismi nelle retribuzioni per riuscire in soli due giorni. Così, tutti d'accordo sulla necessità di una politica dei redditi, antinflazione che però non mortifichi la contrattazione; su un sistema contrattuale su due livelli (nazionale e decentrato); su una soluzione salariale transitoria per il '92-'93. Ancora aperta, invece, la questione della rappresentanza sindacale, e soprattutto quella degli automatismi. Si parla di un sistema automatico e universale con efficacia variabile: forte per le fasce deboli, quasi nulla per quelle più ricche, ma non si è entrati nei dettagli.

Bruno Trentin, da Bari, ha detto che le divergenze sono ancora serie, e che bisogna lavorare per superarle. In alcuni casi, attraverso compromessi trasparenti, perché tutti i lavoratori siano in grado di

comprendere le ragioni della nostra scelta». Positivo, comunque, il fatto che unitariamente si sia deciso di valorizzare la contrattazione integrativa. Intanto, il professor Renato Brunetta (Cnel) ha proposto un meccanismo di adeguamento annuale dei salari all'inflazione solo per i lavoratori di quei settori che non tengono il passo con la dinamica dei prezzi, visto che invece per la grande maggioranza la sola contrattazione garantisce aumenti superiori al tasso d'inflazione reale.

Sul fronte imprenditoriale, c'è la Confapi (piccole imprese) che già boccia la «mediazione» sindacale. E mentre il vicepresidente di Confindustria Carlo Callieri spiega che non verranno accettate soluzioni transitorie, ma solo un'intesa complessiva, ieri si è riunita la Consulta dei presidenti di Confindustria per approfondire il dibattito interno e per fare

il punto sullo stato della trattativa. Ai 250 membri della consulta è stata consegnata una nota sul senso del documento Abete presentato ai sindacati: «La Confindustria ha preso l'iniziativa - si legge - e ha costretto il sindacato a giocare di rimessa. È questo un aspetto qualificante che è stato recepito dagli interlocutori ed all'opinione pubblica, che ottimizza il posizionamento di Confindustria nel negoziato. Non c'è che dire, hanno ragione».

Alcuni degli industriali intervenuti, però, hanno espresso «preoccupazione» per lo sviluppo della contrattazione aziendale in alcune aree del Nord, specie nei comparti chimico e metalmeccanico. Fanno bene, perché ad esempio nel settore del petrolio privato (150mila addetti) la stagione degli integrativi va che è un piacere: venti gli accordi firmati, altri in dirittura di arrivo. Co-

me comunicano i sindacati chimici, ci sono incrementi medi di 290mila lire mensili legati a parametri di produttività ed efficienza. Ma anche i metalmeccanici (con più difficoltà) sono in movimento. La Fiom ieri in un seminario sulla riforma della contrattazione ha rilanciato lo slogan del «salario della qualità totale». Usare, cioè, una quota del salario aziendale per «riconoscere» le profonde trasformazioni avvenute nell'organizzazione del lavoro industriale, contrattando il salario di produttività, i criteri per le paghe di merito, i disagi legati a particolari orari di lavoro. Per Cesare Damiano, numero due della Fiom, gli accordi già fatti con alcune medie imprese, insieme all'apertura di discussioni con alcuni grandi gruppi come Zanussi e Merloni, dimostrano che la contrattazione aziendale è tutt'altro che superata».

AVVISO per le UNITÀ SANITARIE LOCALI del territorio nazionale (Rit. legge 87 del 25/02/1987)

- Con il presente avviso si rende noto che la APM Comunicazione, si occupa della progettazione e realizzazione di Campagne di comunicazione per Enti Locali, Aziende pubbliche e private offrendo un Servizio specialistico relativo alla pubblicazione di Avvisi di gare, Bilanci, Comunicazione istituzionale e quant'altro previsto dalle leggi vigenti.
- Per conto dei vari Enti, APM studierà la pianificazione delle uscite sulle testate giornalistiche a diffusione nazionale e locale, tratterà le migliori condizioni sulle tariffe pubblicitarie, curerà la redazione grafica, fornirà gli impianti esecutivi degli Avvisi per le testate prescelte e fornirà la relativa Rassegna stampa.
- Un servizio completo quindi, non solo di consulenza ma di operatività, rapido, efficiente e soprattutto economico, possibile grazie alla capacità professionale della APM che opera nel settore degli Enti pubblici avvalendosi della pluriennale esperienza dei propri esperti nel settore Immagine, Comunicazione istituzionale e Pubbliche relazioni.

00186 ROMA
C.so Vittorio Emanuele II, 18
Tel. 06 / 6990613 Fax 6990277



70051 BARILETTA
Via I. Alvisi, 3
Tel. 0883 / 39323 Fax 39705

Luigi Malerba è il vincitore del premio Viareggio-Repaci

Una speciale cupola, costituita da un cappello di vetro e da un basamento dotato di moderne apparecchiature di controllo, custodirà il famoso «reliquario del corporale» nel

Duomo di Orvieto. Ultimato il suo laborioso restauro verrà restituita domani al culto la grande teca di argento e oro dipinta a smalto che racchiude il sacro lino intriso del sangue di Gesù, liquefatto nel 1263 durante il «miracolo di Bolsena». Frattanto Orvieto e i suoi tesori d'arte continuano ad essere un cantiere di importanti restauri. Ma per completare tutte le opere occorreranno almeno altri 33 miliardi, mentre le disponibilità attuali non superano i 9 miliardi.



CULTURA

L'esposizione dal 3 luglio

In mostra a Verona il Klee mitteleuropeo

Pubbligate in Italia le lezioni sullo spiritismo di Mendeleev. Il suo tentativo di battere quella pratica in nome dei valori europei restò isolato. Uno dei tanti episodi in cui nella cultura russa prevalse l'antioccidentalismo. Parla Tagliagambe, curatore del libro

Spiriti d'Oriente

«Sullo spiritismo» è il titolo del libro curato dal filosofo Silvano Tagliagambe e edito da Bollati Boringhieri. Contiene tre lezioni del grande chimico russo Dimitrij Ivanovic Mendeleev. Quella battaglia tra Mendeleev, che si schiera contro lo spiritismo, e la maggioranza degli intellettuali, fra cui Dostoevskij, fu un momento emblematico della storia della cultura russa: uno scontro fra occidentalisti e slavofili.

GABRIELLA MECUCCI

Che cosa spinge un grande scienziato come Mendeleev a studiare con accanimento lo spiritismo? E che cosa spinge oggi un filosofo della scienza a recuperare quelle ricerche? A frugare per tutta la biblioteca Lenin di Mosca per rintracciare quelle lezioni ottocentesche, a tradurle per la prima volta e a pubblicarle? A prima vista sembra un' iniziativa un po' eccentrica, certamente molto curiosa. Non resta che parlare con Silvano Tagliagambe, autore del ritrovamento e curatore del libro.

Leggendo la sua prefazione alle lezioni sullo spiritismo appare chiaro che lei giudica molto importante nella storia del pensiero scientifico russo quegli studi di Mendeleev. Da che cosa nasce questa convinzione?

Nella cultura russa c'è una costante: la contrapposizione fra chi guarda con simpatia all'Occidente, al modo occidentale di intendere la scienza e lo stesso concetto di progresso, e chi invece difende ad oltranza le tradizioni slave. Mendeleev è uno dei protagonisti di questo scontro. Un intellettuale amante dell'Europa, che vuol scalfire un atteggiamento «scientifico». Per fare questo prende di petto uno dei convincimenti più radicati nel suo paese: la fiducia nello spiritismo, che spinge verso il fatalismo e l'escatologia, nucleo importante della cultura della «grande madre Russia». Una cultura dove sempre aleggiavano gli spiriti d'Oriente.

Dal suo saggio appare chiaro che Mendeleev non trova molti sostenitori per la sua battaglia. Anzi: si fa parecchi nemici e pochi amici...

Non gli dà una mano nessuno. C'è chi lo critica aspramente, e chi fa della raffinata ironia. E, anche se può apparire strano, i suoi più fieri avversari sono gli scienziati e più in generale gli intellettuali. Un chimico di prim'ordine, come Butlerov, da sempre suo amico, lo attacca frontalmente: «Gli spiritisti seguono senza alcun dubbio la via che conduce ad ogni progresso nell'ambito delle scienze fisiche. I loro avversari possono essere posti sullo stesso piano di coloro che si sono schierati contro il progresso». Una polemica a colpi di sciabola che ha dalla sua parte persino la penna sublime di Dostoevskij: «Il signor Mendeleev deve avere un'anima straordinariamente buona. Dopo aver schiacciato lo spiritismo in due conferenze, nella conclusione della seconda, si pensi un po', ne tessesse le lodi... L'egregio professore deve essere un gran burlesco. Se poi dice ciò ingenuamente, non per celia, allora vuol il contrario, che è tutt'altro che un burlesco».

Il mondo della cultura si schiera dunque contro, e il potere?

Mendeleev era inviso agli zar. Visse infatti durante il regno di Alessandro II e Alessandro III, anche loro slavofili, tradizionalisti e tutti tesi a ripristinare i valori russi, dopo l'a-

pertura europea di Pietro il Grande. Figurarsi quanto vedevano di buon occhio un «occidentalista». Ma nemmeno i primi rivoluzionari lo difesero. Nella cultura politica russa l'idea di cambiamento coincide con quella di sovversione. Mutare significa rovesciare. L'idea di progresso, così come la intendiamo noi, è quasi inesistente, comunque minoritaria. Mendeleev, invece, è un moderato, uno che si batte per lo sviluppo della ricerca scientifica, per l'industrializzazione. Per questo va ad urtare contro tutte le sensibilità. In Russia inoltre la radicalità delle alternative non si manifesta solo in politica, ma anche nel mondo della cultura. Per molti anni la scienza ha subito dei veri e propri sovvertimenti. Per noi occidentali, almeno a partire dal Seicento, si forma un patrimonio scientifico che viene, volta per volta, accresciuto. Una somma di conoscenze considerate «neutrali» e che non vengono rimesse in discussione a seconda degli orientamenti della società o della vita politica. Mendeleev cercò di trapiantare e far crescere nel suo paese queste idee, cosciente che per questa strada si dava una mano anche a chi voleva costruire un progresso graduale e controllato. Ma il suo sogno fallisce. Lo zar lo fa cacciare dall'Accademia delle Scienze e la sua sconfitta non sarà influente nella vita politica.

Il problema del rapporto fra scienza e politica si ripresenterà anche in seguito. Dopo la rivoluzione bolscevica...

Certamente. Che cos'è in fondo la contrapposizione fra scienza borghese e scienza proletaria? Credo sia l'espressione di tutto ciò che sono venuto dicendo. Non esistono delle conoscenze «neutrali», al riparo della politica, e quindi dopo la rivoluzione bisogna costruire la scienza della rivoluzione. Il cambiamento procede per antitesi: alla vecchia scienza



bisogna sostituire una nuova, basata sul volontarismo, sul legame con le masse. Ritorna una visione escatologica che vive e prospera dentro il bolscevismo. In questo quadro nasce e si impone l'esperienza di Lisenko, con tutti i guasti che ha provocato. Da questo punto di vista è

emblematica la vicenda di uno scienziato come Vernadskij. Sto lavorando ad un libro su questa battaglia quando si batte contro la bolscevizzazione della scienza, contro il marxismo-leninismo come ideologia ufficiale. A questo proposito scrisse: «l'unica verità filosofica che io conosco è la

era un organismo vivente. Una tesi oggi ripresa da Lovelock. Ma anche lui perse la sua battaglia quando si batté contro la bolscevizzazione della scienza, contro il marxismo-leninismo come ideologia ufficiale. A questo proposito scrisse: «l'unica verità filosofica che io conosco è la



Sedute spiritiche in due stampe dei primi del Novecento

coesistenza di più punti di vista. Non gli andò peggio che a tanti altri: morì sul suo letto e poté continuare a lavorare come specialista, ma le sue opere non vennero pubblicate. Occorrerà aspettare il 1988 perché, in piena perestrojka, si riprenda a parlare di lui e gli si tributino tutti gli onori.

Questo studio del passato si proietta sul presente. Quale domanda pone e quale risposta spera che le diano quelle carte di fine Ottocento?

Cerco di rintracciare tutti i momenti in cui emerge in Russia una cultura occidentalizzante e di capire come la sua sconfitta abbia provocato reiteratamente l'affermarsi di forze che vivevano la difesa del patrimonio russo come una palingenesi. Del resto anche oggi queste forze sono presenti ed in netta ripresa: il promemoria di Solgenitsin per la rinascita della sua patria ne è un esempio fra i più illustri. Molti hanno giudicato quello scritto reazionario. Per me non è reazionario nel senso che noi diamo a questo termine, è piuttosto espressione dei valori russi più autentici: cambiare vuol dire tornare alle origini. Solgenitsin esprime un autentico desiderio di mutamento e di rifondazione della società, ma ritiene che a questa rifondazione di possa arrivare solo recuperando il passato. Un atteggiamento molto simile a quello dei populisti di fine ottocento che mettevano al centro della loro

lotta la comunità contadina russa, la società patriarcale. Anche nella politica di oggi, nei suoi leader vedo riapparire la stessa antitesi culturale: Gorbaciov, l'occidentalista e Eltsin, lo slavo. Questo eterno scontro ci rende forse anche più comprensibile la fine ingloriosa fatta dal marxismo in quel paese, refrattario ad una teoria che è frutto dell'Occidente. Naturalmente le ragioni del fallimento sono molteplici e complesse, ma credo che questa non sia secondaria.

In tutto il libro traspare la sua simpatia per Mendeleev. Il suo contributo al pensiero scientifico e politico è indiscutibile, ma c'è qualche cosa anche della sua umanità che ti ha affascinato?

Mi piace molto questo scienziato lucido e appassionato. Disposto a rischiare la vita pur di portare a termine un esperimento. C'è un episodio che mi ha particolarmente colpito: Mendeleev aveva deciso di studiare la climatologia e per fare ciò era indispensabile conoscere meglio gli strati dell'atmosfera. Una mattina doveva salire con l'aerostato, ma si accorse che la pioggia aveva appesantito la macchina e quindi non avrebbe potuto trasportare le tre persone previste come equipaggio. Mendeleev, pur non avendo mai guidato un aerostato, volle andare tutto solo. Ce la fece per miracolo. Un generoso, un po' temerario, una sorta di eroe da romanzo di Verne.

In un libro di Stefano Allievi una puntigliosa ricerca sulle parole utilizzate dai lumbard della Lega. Tre concetti chiave: libertà, autonomia, federalismo. Ma il termine democrazia non viene mai usato

Lessico familiare della Padania profonda

Un libro attraverso il lessico della Lega nord che proprio per il suo rigore filologico non riesce a nascondere matrici e vocazione ideologica del movimento di Bossi: una «destra» di tipo nuovo, non priva di consenso popolare, fortemente legata ad un ceto medio produttivo ormai ostile ai partiti nazionali. I caratteri di una formazione non schiacciata sul localismo e dotata di visione politica.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Dalle parole sulla Lega alle vere parole della Lega. Quelle che essa stessa pronuncia e non quelle affibbiategli da un mondo di epiteti dagli avversari: razzismo, «destra» autoritaria. L'intento del libro di Stefano Allievi («Le parole della Lega», Garzanti, pp.110, L.18000) è riassumibile tutto in questo programma di lavoro. Assunto lodevole, tradotto in una puntigliosa ricerca sui documenti che contano: le annate di Lombardia autonomista, foglio di battaglia di Bossi, i deliberati congressuali, i volantini, assieme alla rassegna delle più serie indagini sul campo e dei giudizi apparsi sulla stampa in questi anni. Solo che alla fine, proprio in base all'assunto e allo scrupolo filo-

logico fatti propri dall'autore, ne risulta confutata la sua tesi di base, quella che attraversa tutte le pagine del libro. La tesi di Allievi? Ecceola: «destra e sinistra» sono polarità concettuali inadeguate ad intendere la vera natura della formazione di Bossi. Un movimento regionale questo motivato da istanze civiche diffuse e profonde, in certo senso modernamente «metapolitiche».

Prima di entrare nel merito sarà utile diradare un equivoco. Dire «destra» non significa necessariamente cavarsela con un anatema settario, né equivale a credere che la destra nella storia sia sempre eguale a se stessa. La «rivoluzione conservatrice», che risolse a suo modo la crisi dello sta-

to liberale, operò come è noto profonde innovazioni istituzionali ed economiche. Mentre il neoconservatorismo di Reagan e della Thatcher ha sconvolto nel decennio trascorso interi assetti produttivi, mutando standard tecnologici e modi di far politica sulle ceneri del welfare. Il problema sta allora nella capacità di «leggere» la destra, decifrandone via via il mondo simbolico in evoluzione, tra le crepe sempre aperte della democrazia, per una natura fragile e conflittuale. Detto questo torniamo alle parole della Lega, o meglio alle sue tre parole chiave, quelle con cui si apre il libro di Allievi: libertà, autonomia, federalismo. Qual è l'inconscio, non proprio represso, che affiora come lapsus tra di esse? È una parola più piccola, un pronome personale: noi. Come lo stesso Allievi segnala, è il «noi lumbard» il soggetto sovrano di tutti i discorsi che nella pubblicistica leghista girano attorno ad autonomia, libertà e federalismo. Un «noi» abbastanza largo, capace di includere, dopo gli originari furori contro i «tèrn», i meridionali leghizzati o assimilati. E capace ovviamente di escludere due nemici: Ro-

perché «democrazia» per Bossi, lo rileva bene l'autore, è sinonimo del regime repubblicano uscito dalla resistenza, quello appunto da dissolvere con la scissione e col voto. Quanto alla «giustizia» inoltre è sempre Bossi a sostenere che il primato va alla libertà. La libertà della «gente padana» da Roma, e quella del cittadino dal fisco, dai vincoli dell'economia pubblica, basata su un malinteso concetto di solidarietà, altro termine assente o ammissibile solo in chiave etnica.

Resterebbe da soffermarsi sul federalismo, inteso da Miglio, intellettuale organico della Lega, in guisa censitaria e separatista: meno tasse pagate significa meno rappresentati alla camera interfederale delle varie «macroregioni» sovrane. E qui oltretutto l'equivoco, prima che lessicale (land, regioni, o stati sovrani?) è storico e strategico. Strategicamente poiché, ancora una volta, è l'effetto di padronanza del «noia» a prevalere su tutto il resto, ovvero l'autoriconoscimento comunitario della «nazione contro lo stato», contro il cosmopolitismo (ma non era un tema tipico del romanticismo conservatore?). Tatticamente

era un organismo vivente. Una tesi oggi ripresa da Lovelock. Ma anche lui perse la sua battaglia quando si batté contro la bolscevizzazione della scienza, contro il marxismo-leninismo come ideologia ufficiale. A questo proposito scrisse: «l'unica verità filosofica che io conosco è la



Tatuaggi e carrocci: militanti leghisti a Pontida

ribellione. Un malcontento inasprito da quel privilegio del grande impresa nel giro delle grandi commesse pubbliche rivelato dalle tangenti a Milano. La protesta si è data nel tempo una fisionomia culturale e ha finito con l'includere fasce di lavoratori a reddito fisso. Dalle «parole» ai fatti, la Lega nord elettorale è ormai una realtà nazionale che insidia apertamente l'interclassismo e di minaccia di sovrapporsi anche agli altri partiti. Allievi scrive al riguardo che è nata una forza solo trans-

storiamente d'opposizione, in realtà riformatrice e in grado di rinnovare la classe politica, sia localmente che altrove, indirettamente. È proprio quel teorico oggi Bossi, convinto di poter ereditare i frutti di un crollo di regime divenendo sempre più determinante: dall'«opposizione costruttiva», alla «spallata finale», fino alla «coodeterminazione» di governo per disarticolare lo stato unitario, magari all'inizio solo fiscale. Può allora bastare dire «destra» quando si parla della Lega? No, perché non si tratta

di un puro revival ideologico ma della nascita di un fenomeno nuovo: una destra non nazionalista, in certo senso prenazionalista, antiunitaria, liberista. E poi perché, oltre il dato culturale, torna in forme inedite il tentativo concreto di spostare l'asse politico italiano verso il blocco dei ceti medi più forti e combattivi. E questa volta muovendo dalle piazze forti regionali. Riuscirà la sinistra a disinnescare in tempo tale tentativo, cominciando ad incidere sul rapporto tra partiti e istituzioni?

Un satellite Usa sarà lanciato in orbita da un vettore russo



La guerra fredda finisce anche in campo spaziale: a luglio un primo satellite americano «Inmarsat» sarà lanciato in orbita da un vettore russo. Gli Stati Uniti si erano finora opposti a collaborazioni di questo tipo. Tutto è adesso cambiato dopo che alla fine del primo vertice USA-Russia i presidenti George Bush e Boris Yeltsin hanno firmato un accordo con cui si impegnano ad iniziative congiunte per l'esplorazione e conquista del cosmo. In base all'accordo nel 1993 cosmonauti russi potrebbero prendere parte ad una missione «Shuttle» mentre astronauti americani potrebbero volare a bordo della stazione orbitale «Mir». Nel 1994 o 1995 si andrà probabilmente ad un aggancio nello spazio tra uno «Shuttle» e la «Mir» sulla falsariga della famosa missione Apollo-Soyuz del 1974.

Tubercolosi Tra i paesi industrializzati l'Italia è più a rischio

L'Italia è più a rischio di tubercolosi rispetto agli altri paesi industrializzati: lo si vede nei malati di Aids. Nel nostro paese infatti il problema della tubercolosi negli infetti da virus dell'Aids ha sicuramente una rilevanza maggiore rispetto ad altri paesi industrializzati. Lo riferiscono gli studi del gruppo italiano di studio tubercolosi ed Aids, Gista, l'ultimo dei quali è stato effettuato su 3 mila soggetti per un periodo di 24 mesi. Secondo questo studio, il «Gista 3», coordinato dal dottor Giuseppe Ippolito dell'unità operativa Aids dell'ospedale Spallanzani di Roma, «è stata riscontrata nelle persone con infezione da hiv una frequenza di tubercolosi relativamente elevata (oltre l'11 per cento), maggiore rispetto agli Stati Uniti (4 per cento), Gran Bretagna (6 per cento), Francia e comunque tale da non restringerla all'interno dell'universo dei sieropositivi ad alcuni gruppi a rischio particolarmente suscettibili».

Per catturare uno scoiattolo usa il bastone

Uno scienziato americano ha visto uno scoiattolo usare un bastoncino per prendere uno scoiattolo. Lo ha visto l'agenzia di stampa giapponese Kyodo sottolineando che si tratta del primo caso osservato di un animale che ricorre ad un utensile per cacciare un altro animale. L'etologo Michael Huffman ha osservato uno scoiattolo femmina strappare un ramoscello da un albero, pulirlo delle foglie e poi infilargli con la mano destra in un buco dove era nascosto uno scoiattolo. Lo scoiattolo è stato poi afferrato con la sinistra. L'intera operazione è durata circa un minuto. Secondo Huffman è probabile che la femmina abbia elaborato la sua tecnica di caccia per competere col maschio. Questa osservazione potrebbe supportare la teoria che nella evoluzione umana a servirsi di utensili furono per prime le donne. La Kyodo ha specificato che Huffman ha fatto le sue osservazioni in Tanzania ed ha presentato le sue conclusioni ad una riunione della società giapponese per lo studio dei primati svoltasi nei giorni scorsi a Kyoto.

Un piccolo fiore ci salverà dalle scorie radioattive

Un fiore ci salverà dalle scorie radioattive: lo stramonio, un seme noto da secoli per le sue proprietà allucinogene e utilizzato dagli sciamani della tribù degli Hopi nel Nuovo Messico, ha sorpreso gli scienziati del dipartimento dell'energia statunitense per la sua capacità di divorare e di digerire il plutonio senza morire. A Paul Jackson, un biochimico dei laboratori federali di Los Alamos il merito della scoperta che potrebbe tramutarsi in un bel colpo di fortuna per il governo Usa alle prese con il problema dell'eliminazione di tonnellate di materiali nocivi

Minori rischi di ammalarsi di cancro con i seni al silicone?

Le probabilità di ammalarsi di cancro per le donne che si sono fatte impiantare i seni al silicone sono solo la metà dei rischi che corre il resto della popolazione. Lo hanno scoperto alcuni ricercatori canadesi, il cui studio è stato pubblicato oggi dal «New England Journal of Medicine». La scoperta, si precisa tuttavia nello studio condotto da ricercatori del centro oncologico dell'ospedale di Alberta, non significa che i seni al silicone costituiscono una sorta di protezione contro i tumori. Le autorità americane hanno vietato l'uso dei seni al silicone, eccetto nella chirurgia ricostruttiva, in attesa di verificarne la sicurezza.

MARIO PETRONCINI

Viaggio nel Borneo malese/1
Il Gunung Mulu Park assediato dal taglio della foresta
La visita alla cavità sotterranea più grande del pianeta

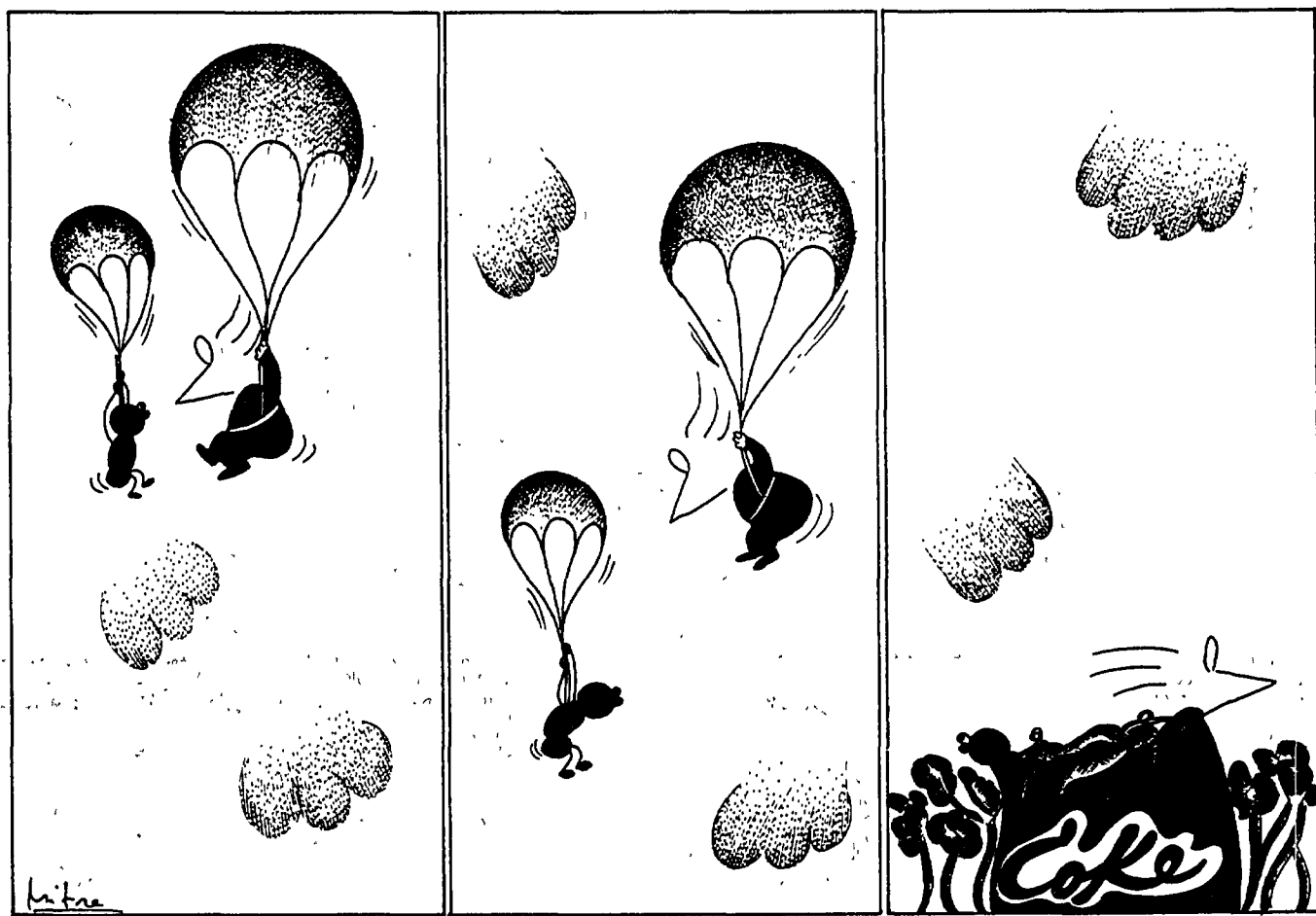
La grotta impossibile

Viaggio nella foresta pluviale verso il Gunung Mulu National Park nel Borneo malese sulle tracce delle esplorazioni scientifiche che, dal 1875 in poi, hanno scritto l'affascinante storia del massiccio calcareo che dà il nome al parco. Nell'ambiente circostante la montagna, anomala nel panorama

geologico della regione, studi sulle mille specie vegetali ed animali che la popolano e sugli enormi sistemi sotterranei scavati dalle acque acide della zona. Al tramonto l'impressionante spettacolo della colonia di pipistrelli sfilare dalla Deer Cave verso l'esterno per la caccia.

Disegno di Mitra Divshali

FABRIZIO ARDITO



MARUDI. Il viaggio verso il Gunung Mulu National Park, nel Borneo malese, inizia con un simbolo dinnanzi agli occhi. Di fronte al ponte di Kuala Baram, a un passo dal mare della Cina costellato dalle piattaforme offshore per l'estrazione del petrolio che fluisce verso Sarawak e Brunei, scivolano lungo il fiume fangoso enormi chiatte cariche di legname. Tronchi giganteschi di colore giallo, marrone o rosso scuro, seguono la corrente trainati da rimorchiatori sbuffanti e incrociano le larghe chiatte scariche che risalgono il Baram River per tornare a raccogliere il legname tagliato nell'interno di Sarawak. Anche l'incredibile battello di linea - l'«express boat» diretta al piccolo centro di Marudi - nonostante l'aria condizionata ed il frangere prodotto da un videoregistratore che erutta sui viaggiatori i fragori di un film di kung-fu, ogni tanto vira bruscamente per schivare i tronchi alla deriva. Dopo un serpeggiare lungo più di cento chilometri, finalmente si lasciano le acque del grande fiume e, tra le nuvole che costellano l'orizzonte tropicale, appaiono in distanza le sagome delle montagne di Mulu.

Coperto dalla foresta pluviale, il massiccio calcareo di Mulu è un'anomalia nel panorama geologico del Borneo, per la maggior parte composto da rocce vulcaniche. Le prime informazioni sullo strano ambiente di queste montagne vennero raccolte nel corso di una spedizione guidata lungo il Baram dal Rajah bianco Charles Brooke (successore del James Brooke di salgariana memoria) nel 1875, ma l'esplorazione vera e propria era ancora lontana. Nel 1932 Lord Shaktleton riuscì a raggiungere la cima del Gunung Mulu, dopo un estenuante itinerario attraverso la foresta fino ai 2376 metri della principale vetta della zona. Attorno a lui enormi e affilati pinnacoli rocciosi sventavano più in alto delle cime degli alberi, mentre enormi grotte nascondevano i loro imbocchi tra pareti verticali di roccia bianca. Le descrizioni degli esploratori furono valutate con curiosità e scetticismo fino a che, negli anni 60, alcuni gruppi di scienziati raggiunsero finalmente questa parte del Sarawak. Dopo due anni sul campo, una complessa spedizione organizzata nel 1978/79 dalla Royal Geographical Society inglese pubblicò finalmente i risultati degli studi che avevano spaziato dalla geologia alla botanica, dall'etnografia alla biologia. Più di mille specie vegetali e animali sconosciute erano state scoperte a Mulu, enormi sistemi sotterranei scavati dalle acque particolarmente acide della zona erano stati appena intravisti, eccezionali panorami erano stati fotografati e descritti. Il Parco Nazionale di Gunung Mulu,

nato nel 1973, venne aperto al pubblico nel 1983 e oggi, a un decennio dall'apertura al turismo, si possono iniziare a tracciare i primi bilanci.

Victor Luna Amen, direttore del Parco di Mulu, snocciola i dati relativi al turismo nell'area: da 5.000 visitatori alla fine degli anni 80 a 12.000 nel 1990 e, per il 1992, le proiezioni parlano di quasi 20.000 presenze previste, di cui il 60% stranieri. L'incremento è vistoso e verrà spinto in avanti dalla prossima apertura di un piccolo aeroporto nei pressi della direzione del parco. Migliaia di turisti potrebbero alterare l'equilibrio di Mulu, se non gestiti con attenzione. «Certo, il rischio di un impatto sull'ecosistema esiste», ammette Victor Luna «ma è il

territorio del Parco la vera e propria difesa contro l'impatto turistico. Muoversi al di fuori degli itinerari segnalati è quasi impossibile per un turista, quindi dovremo solo fare i conti con un necessario incremento dei visitatori e dei dipendenti del parco per permettere una rotazione efficiente lungo i percorsi segnalati». Ogni giorno, sulle tracce delle guide del parco, i visitatori percorrono i tratti iniziali di alcune grotte o si inerpicano verso i pinnacoli calcarei di Gunung Api.

Al tramonto, dal manto verde della foresta, un'impressionante nube nera si snoda verso il cielo rosato, tracciando nel cielo scie che ricordano molto il volo degli stormi sulle nostre città.

Dall'enorme imbocco della Deer Cave, la colonia di pipistrelli che popola le volte della grotta esce per andare a caccia. Lo spettacolo è impressionante: un milione di pipistrelli volteggia al confine tra luce ed ombra e poi, d'un tratto, sfreccia via verso l'esterno. Nonostante le dimensioni dell'antro, alto certamente più di cento metri, l'aria vibra per un'ora del battito frenetico delle ali dei pipistrelli, i cui fischi acutissimi riempiono l'ambiente. Lo stesso strato di guano che copre il suolo è la logica conseguenza della dieta dei pipistrelli che, in una sola notte, divorano qualcosa come 600 tonnellate di insetti. La Deer Cave, da lungo tempo nota ai Penan, i nativi che abitano la

zona, è lunga solo un paio di chilometri, ma il mondo sotterraneo di Mulu sembra non avere mai fine. Lunghe esplorazioni, condotte da gruppi di speleologi inglesi a partire dal 1980, hanno portato all'esplorazione di poco meno di 200 chilometri di cavità sotterranee. La principale delle quali la Clearwater Cave, supera di parecchio i 100 chilometri di sviluppo. Fiumi, gallerie, enormi saloni sembrano nascere ovunque nel cuore del calcareo di Mulu. Scoperta quasi per caso, la Sarawak Chamber, parte della Good Luck Cave, è il più esteso ambiente sotterraneo conosciuto al mondo. La sala è lunga seicento metri, larga più di quattrocento e l'enorme volta di questo ambiente racchiude qualcosa come 12 mi-

lioni di metri cubi di vuoto nero, e le sue dimensioni sono assolutamente inimmaginabili per un visitatore, assistito solo dalla tenue luce di una lampada ad acetilene. La chiave di volta, punto teorico che dovrebbe trovarsi al centro della sala, è lontana almeno 150 metri dalle pareti più vicine, distanza che, in base a sofisticati calcoli ingegneristici, è decisamente troppo lunga: conoscendo la resistenza del calcare e le sue dimensioni, la Sarawak Chamber non dovrebbe esistere.

Nonostante gli enormi risultati raggiunti, l'esplorazione del sottosuolo di Mulu è ben lontana dalla conclusione. Molti imbocchi, finora troppo lontani dai fiumi e difficili da

raggiungere, sono stati trascurati. Il Parco, intanto, sta combattendo per ampliare i suoi confini e le zone sulle quali si discute sono essenzialmente calcareo della catena di Mulu e il bacino del fiume Melinau. Il torrente, che scorre a fianco al confine del parco e rappresenta l'unica fonte di acqua per gli insediamenti della zona, è infatti minacciato dal logging, cioè dalla deforestazione. Il problema del logging è serio solo in caso di grandi società impegnate nella nostra zona, piccolo sfruttamento». Per i direttori del Parco, la deforestazione è un problema sia pratico che ambientale. «Il taglio nella zona delle sorgenti del Melinau potrebbe distruggere il fiume, con ripercussioni gravissime sia sulla fauna che sullo sviluppo turistico. Spesso, le società concessionarie sconfinano senza remore. E per noi, dovendoci muovere su un terreno di questo tipo, il controllo dei confini dell'area protetta è un bel problema da risolvere. Ma forse, se si può avere completa fiducia nelle dichiarazioni ufficiali del Forest Department di Sarawak, dovrebbe entrare in funzione in questi mesi un sistema di controllo da satellite della situazione forestale del Borneo malese. Le contraddizioni tra deforestazione e sviluppo dei parchi, a Mulu, sono sotto gli occhi di tutti. Negli occhi rimangono le enormi chiatte cariche di legname, le acque fangose del Baram, ma anche i sentieri segnati del parco, le barche che solcano la corrente del Melinau cariche di turisti, gli uffici da cui si tengono sotto controllo i 53.000 ettari delle montagne protette dal parco.

L'unico aspetto su cui la battaglia per un diverso tipo di sviluppo sembra esser perduta è nascosto, lontano dagli occhi dei turisti, nelle longhouses delle tribù dei Penan, i dayaki che abitano tutta l'area. Travolti dallo sviluppo, spesso assoldati a lavorare per qualche mese per le compagnie di logging e poi abbandonati al loro destino, i Penan sono stati per anni al centro dell'opinione pubblica mondiale. I racconti di Bruno Manser, svizzero adottato dai Penan nomadi, hanno raccontato al mondo la durissima legge dello sviluppo delle compagnie del legname. Oggi Bruno Manser è di nuovo in Svizzera, inseguito senza successo dalle domande di estradizione presentate dal governo malese. Nei nuovi insediamenti voluti dallo Stato, quello che resta dei Penan di Mulu guarda scorre rapidamente lo sviluppo del parco, senza speranze di trovare un modo di convivere con un modello di turismo e conservazione troppo veloce e troppo lontano dalla vita tradizionale del popolo della foresta.

Una ricerca italiana rivela una caratteristica delle persone longeve
Mancherebbero loro gli autoanticorpi: un caso di selezione genetica?

Il segreto dei cento anni

ROMEO BASSOLI

Un gruppo di ricercatori italiani ha scoperto quello che potrebbe essere uno dei segreti genetici degli ultracentenari. Una condizione che, statisticamente, è il privilegio di una persona su diecimila.

Studiando 34 italiani con oltre un secolo di vita è stato scoperto che in nessuno di essi compaiono i cosiddetti autoanticorpi, una particolare categoria di anticorpi del sistema immunitario che, invece di proteggere dalle infezioni, si rivolgono contro l'organismo. La ricerca, che sarà pubblicata oggi dalla prestigiosa rivista medica britannica Lancet, è stata compiuta da ricercatori delle università di Modena, Parma e Pisa per un totale di una decina di gruppi di ricerca e una ventina di ricercatori. Lo studio è stato diretto dal professor Mario Passeri dell'Istituto di clinica medica di Parma e

presidente della società italiana di geriatria, e coordinato dal professor Claudio Franceschi dell'Istituto di patologia generale di Modena, da Stefano Mariotti e Aldo Pinchera dell'Istituto di endocrinologia di Pisa e dal professor Paolo Sansoni, dell'Istituto clinica medica di Parma. La ricerca che verrà pubblicata oggi fa parte di uno studio più generale sul sistema immunitario degli ultracentenari: sono stati finora osservate una cinquantina di persone che hanno superato i cento anni di vita.

«Nel tentativo di comprendere tutti i fattori che incidono sull'invecchiamento fisico», ha detto Mariotti - una delle ipotesi avanzate è la minore efficacia del sistema immunitario. Una caratteristica tipica delle persone anziane (80-90 anni) è infatti la comparsa di autoanticorpi che si rivolgono contro

l'organismo accelerandone probabilmente il declino fisico. Nei 34 ultracentenari, abbiamo scoperto che in rarissimi casi (solo due) si è avuta la comparsa di autoanticorpi e che il loro sistema immunitario si mantiene particolarmente efficiente».

«Gli autoanticorpi», prosegue Mariotti, «sono considerati infatti come tipici «marcatori» del sistema immunitario di tutti gli anziani anche se non si sa fino a che punto contribuiscono all'invecchiamento. Di solito questi autoanticorpi provocano la comparsa di malattie cosiddette autoimmuni (ipotiroidismo, diabete insulino dipendente, lupus eritematoso, sclerodermia, morbo di Crohn) mentre negli anziani in generale queste malattie sono rare. Negli ultracentenari che sono stati studiati, non è stato invece rilevato nessun aumento di fenomeni autoimmunitari».

È come se queste persone fossero tornate indietro ad una età precedente a quelle in cui di norma compaiono gli autoanticorpi oppure, più probabilmente, si tratta di una «superpopolazione» selezionata dalla natura. Non a caso, conclude Mariotti - tutti questi ultracentenari godono di ottima salute, tanto da non aver mai avuto bisogno del medico in tutta la loro lunga vita».

Secondo l'androgolo e endocrinologo Aldo Isidori, l'assenza di autoanticorpi si può anche spiegare «con una vita particolarmente povera di stress prolungato. Lo stress prolungato, infatti, sviluppa spesso dei fenomeni autoimmuni». Per Mariotti, invece, è più probabile un fenomeno selettivo che ha finito per creare alcuni rarissimi casi di persone con un sistema immunitario in grado di reggere all'età e poco predisposto a «sfuocarsi» nel corso degli anni.

Confortanti risultati da un esperimento condotto con un vaccino contro il virus Hiv
L'animale non è stato infettato per un intero anno nonostante numerose trasfusioni

Aids, scimpanzè immunizzato

Uno scimpanzè è stato immunizzato per un intero anno dal virus dell'Aids grazie ad un vaccino sperimentato su di lui e su altri due suoi simili. È il risultato più confortante che si sia mai avuto con i vaccini sugli animali. Finora l'immunizzazione era stata registrata solo per cinque, sei mesi e comunque non aveva mai resistito, come ha fatto lo scimpanzè, al virus inserito nel Dna nelle cellule

RENÉ NEARBALL

Una notizia confortante arriva dagli Stati Uniti. Per la prima volta un gruppo di scienziati europei e americani sono riusciti a immunizzare completamente per un anno uno scimpanzè grazie a un vaccino protettivo anti-Aids. Nonostante ripetuti contagi con endovene di virus l'animale non si è infettato. Non solo, ma l'effetto immunizzante ha funzionato anche con quello che è il veicolo «normale» di trasmissione del virus Hiv, cioè cellule che hanno, al loro in-

terno, il virus insinuato nel Dna.

Il risultato della ricerca è stato pubblicato sul settimanale scientifico americano «Scienze» di questa settimana.

La ricerca apre una prospettiva di grande interesse nello sviluppo del vaccino, dato che quello utilizzato per lo scimpanzè è molto simile a quello attualmente in sperimentazione sull'uomo; anche se, sottolineano gli autori, sono state necessarie somministrazioni multiple del vaccino per un

anno e l'immunità è durata per tutto l'anno seguente, poi ha cominciato a manifestarsi l'infezione. Ciò non consente di trasferire direttamente sull'uomo questa sperimentazione.

La ricerca, durata due anni, è stata compiuta tra gli altri da Patricia Fultz dell'università dell'Alabama a Birmingham, Peter Nara del National Cancer Institute degli Stati Uniti e i francesi Françoise Barré-Sinoussi (scopritrice del virus dell'Aids insieme a Luc Montagnier) e Jean-Claude Chermann) e Marc Girard, vicedirettore dell'Istituto Pasteur.

«È una strada che merita di essere percorsa, un ulteriore passo verso un vaccino per l'uomo, anche se non può avere risvolti pratici immediati», ha commentato Fernando Ault, immunologo della «Sapienza» di Roma.

In particolare, i ricercatori hanno immunizzato tre scimpanzè con un vaccino ottenuto con una miscela di parti del virus dell'Aids (la GP160) e di

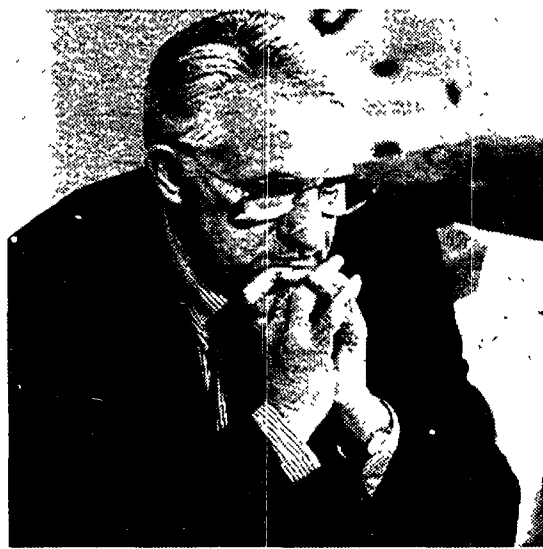
varianti del virus e dopo ripetute inoculazioni del vaccino hanno osservato che nel sangue degli animali si sono formati in gran quantità anticorpi neutralizzanti contro il virus. In uno dei tre animali la percentuale di anticorpi è stata particolarmente elevata, molte volte superiore a quella che l'organismo avrebbe avuto reagendo al virus senza l'aiuto del vaccino.

Al termine della fase di immunizzazione, questo scimpanzè è stato infettato con il virus nelle due forme in cui può essere trasmesso: libero, cioè al di fuori delle cellule, e inserito nel Dna della cellula infettata. Il vaccino è riuscito a proteggere l'animale dall'infezione in entrambe le forme, mentre fino a oggi in altri esperimenti sugli scimpanzè non si era mai riusciti a proteggere l'animale dall'infezione con virus già inserito nelle cellule: infettate (la forma più difficile da bloccare).

«In passato ha difficile

Aiuti - l'immunità indotta negli animali non è durata più di 3-6 mesi e solo per quanto riguarda l'infezione con virus libero. Purtroppo, la complessità di questa procedura e il suo elevatissimo costo non consentono una applicazione sull'uomo ma è anche quello che è stato ottenuto un tipo di protezione mai avuto finora».

Intanto, però, dagli Stati Uniti arriva un'altra notizia, questa volta inquietante. Una donna sieropositiva di 31 anni del Michigan è stata messa per la seconda volta in quarantena per evitare che con i rapporti sessuali possa contagiare qualcuno con l'Aids. La donna, leggermente ritardata, si dava alla prostituzione per procurarsi il danaro necessario per soddisfare il suo bisogno di cocaina. L'ordine del rinnovo della quarantena è stato dato da un giudice locale su suggerimento dell'Ufficiale Sanitario della Contea di Muskegon, dove la donna vive.



Carlo Fuscagni direttore contestato di Raiuno. In basso Pippo Baudo. A destra il cavallo di Francesco Messina in viale Mazzini.

SPETTACOLI

Viale Mazzini nella bufera. Una infuocata assemblea di due ore e mezza del direttore contestato Carlo Fuscagni con i suoi duecento dipendenti «Non potevamo più stare in silenzio, abbiamo il diritto di sapere tutto» Bernardi (Pds): «Per la tv pubblica non è più tempo di reti ammiraglie»

E tutti i funzionari di buona volontà vuotarono i cestini

BRUNO GAMBAROTTA

La storica svolta della Prima rete della Rai si può datare nell'autunno del lontano 1992. È difficile rendere l'idea di quanto primitiva e rozza fosse la programmazione televisiva in quell'epoca. Per dirla una, pensate che Costanzo, per alimentare il suo *Maurizio Costanzo Show*, prendeva i mostri direttamente dalla strada anziché fabbricarli, come fa ora in quel meraviglioso laboratorio di ingegneria genetica situato nei sotterranei del Teatro Paroli. Dicevamo di Raiuno e della sua svolta: la scintilla scoccò al momento del consuntivo della programmazione estiva; un diligente funzionario amante delle statistiche scoprì che

te che trasmetterà ventiquattro su ventiquattro cerimonie di premiazione. Fiorì il cosiddetto Rinascimento dei Premi e delle relative cerimonie. Fu istituita una vice-direzione generale per il coordinamento delle premiazioni su tutto il territorio nazionale per evitare concomitanze e il pericolo che qualche cerimonia non venisse trasmessa. Nacquero quei premi che gli stranieri ci invidiano. Con la Targa per l'autore della più bella motivazione di un premio fu esaltata la figura fino ad allora negletta del compilatore di motivazioni. Come sapevo, per esigenze televisive, i premi si danno solo ai premiati che accettano di andare a prenderli; capita che all'ultimo momento un premio non ce la faccia ad arrivare e debba essere sostituito da un altro, il primo che passava di lì. Vorrei vedere un po' voi a cambiare una motivazione in pochi minuti! Si fecero anche delle gare, cronometro alla mano, di cambio di motivazione; con i vincitori premiati con un'artistica Targa. (Si, perché nelle parole dei presentatori i premi sono sempre artistici).

Fu anche depositata alla Siae una motivazione universale e il suo autore si fece dei bei soldi con i diritti d'autore. I premiati, a loro volta, al momento di ritirare il premio, devono dire qualcosa, possibilmente di spiritoso; fu così istituita la Coppa per la frase più originale detta al momento della premiazione. E così via, fino alla Targa per la più bella Targa e alla Coppa per la più bella Coppa. Quella del Premio divenne una professione, fu istituito un albo, diviso per categorie. Ci sono dei Premi a professionisti che da anni non tornano più a casa. La metamorfosi della Reteunione Rete dei premi fu anche il motore primo della nascita della rete alternativa, la famosa Rete del Cestino. I funzionari e i programmisti di Raiuno, stufi di restare inattivi, diedero vita a una cooperativa che si aggiudicò l'appalto per lo svuotamento dei cestini degli uffici della rete, al quinto piano di viale Mazzini. Cosa fare del contenuto dei cestini? Erano pieni di proposte molto belle e interessanti ma che avevano il difetto mortale di costare poco. Non solo venivano anche gettati via interi servizi, girati, montati e mai trasmessi. Pare proprio che la prima idea di fare una rete con il contenuto dei cestini sia nata svuotando quello della trasmissione di Romano Prodi, delle lezioni di economia di impianto radiofonico, costate una bazzecola.

Bisogna riconoscere che per anni la Rete del Cestino ha regalato a noi spettatori i programmi più nuovi e stimolanti. Negli ultimi tempi il livello qualitativo è un po' calato, si direbbe che i dirigenti si siano seduti, come voce che i cestini dei loro uffici si stiano riempiendo di scarti...

Gli ultimi giorni di Raiuno

leri alle 4 del pomeriggio Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno, ha affrontato l'assemblea più difficile: ha incontrato i suoi duecento dipendenti, il giorno dopo la loro lettera-denuncia sui mali della rete. Una riunione di fuoco. Gli sono stati contestati i costi, le scelte editoriali, l'uso dei collaboratori esterni. Sono stati fatti i nomi e chiesta ragione dei contenuti delle trasmissioni. Lunedì nuova assemblea.

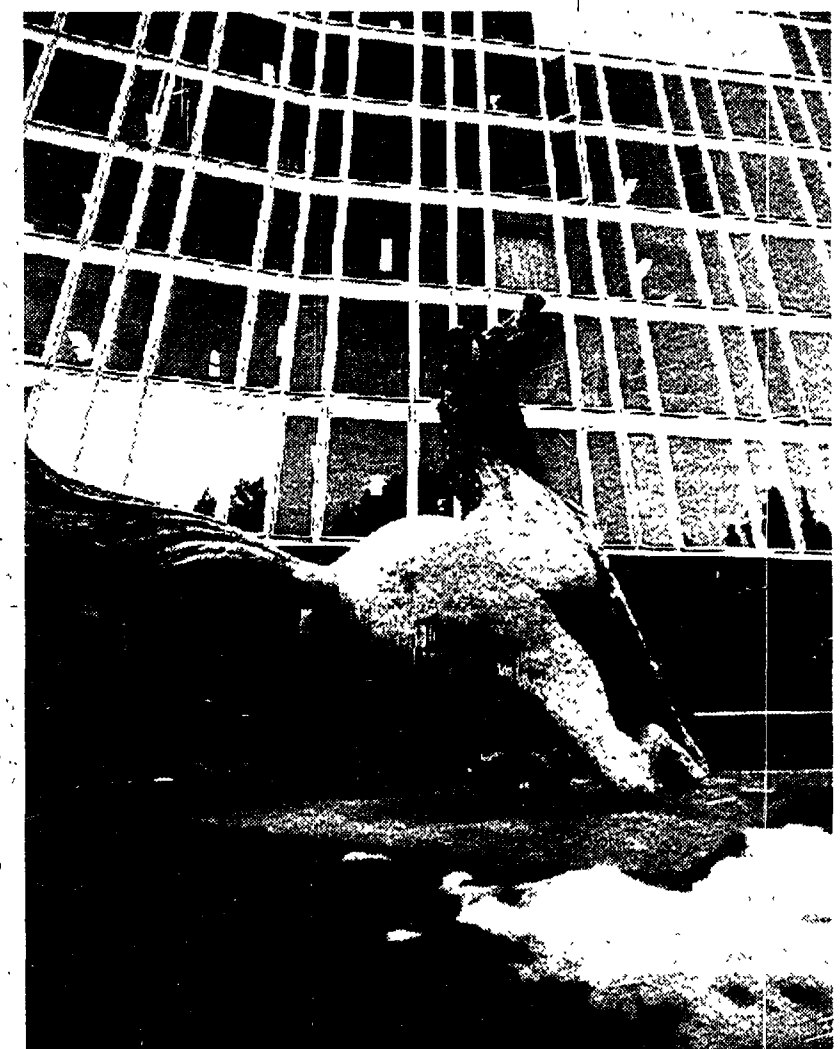
La preoccupazione che il direttore di Raiuno ha già espresso in altre occasioni, è che la protesta dei suoi dipendenti possa essere strumentalizzata, politicamente o dalla concorrenza. Per questo in assemblea ha richiamato al senso di responsabilità di tutti; per questo la direzione di rete è apparsa far quadrato intorno a lui (anche se poi, di fronte alle contestazioni puntuali, le responsabilità venivano rimpallate dall'uno all'altro). Le ragioni non sono solo interne a viale Mazzini: la crisi nel vertice della rete Dc non è visto di buon occhio a piazza del Gesù, impegnato in ben altre partite anche interne. Non è tempo per affrontare i problemi della Rai.

Del resto, anche i nodi denunciati nella «lettera degli ottanta», si possono davvero risolvere all'interno di Raiuno? Fuscagni non ha esitazioni. Il suo «No» è secco. «Alcune cose - dice - riguardano tutta l'azienda». È quello che gli hanno ripetuto anche in assemblea.

spiegando perché quella denuncia non poteva risolversi con una riunione interna. «Ho già chiesto al presidente e al direttore generale della Rai di chiarire la questione sull'accusa gravissima di una «rete parallela», che elude i poteri istituzionali e ha costi incontrollabili - dichiara Antonio Bernardi, consigliere d'amministrazione del Pds. «Quella lettera ha messo a nudo un malessere che covava da tempo. In consiglio d'amministrazione noi abbiamo avuto un'audizione del direttore generale, gli abbiamo contestato il doppio vertice di Raiuno, che deresponsabilizza il direttore: ma questo organismo non ha strumenti di gestione, non può fare che sollecitazioni e raccomandazioni. La ragione della crisi - continua Bernardi - però - è più profonda: è l'idea di Raiuno come nave ammiraglia, assillata da un certo livello di ascolti, che non regge più: bisogna riconfermare la centralità della Rai valorizzando tutte e tre le reti».

L'assemblea di Fuscagni, convocata a sorpresa per le quattro di ieri pomeriggio, era stata preceduta da una serie di incontri nelle strutture. Fuscagni l'ha aperta illustrando finalmente il piano di produzione '82-'83. Ed è stata una delusione: «Erano i titoli che girano da sempre; e allora perché aspettare tanto?», è stato detto. Ma poi Fuscagni ha ribattuto alle accuse della lettera, ha chiamato in causa anche la direzione generale, ha illustrato il cambiamento del mercato. «La tv ha problemi nuovi», spiega il direttore di Raiuno al termine dell'assemblea - «quindi bisogna anche creare figure nuove, per valorizzare il magazzino della Rai, per creare dei veri produttori all'interno della Rai». È un tema che ha suscitato polemica in assemblea: «Quello del producer è un mestiere che ci siamo dovuti inventare da soli», si è sentito gridare nella sala.

Anche Lorenzo Vecchione, il vicedirettore incaricato di controllare ogni atto di Fuscagni, è intervenuto, per negare che Raiuno sia una rete bicefala: ognuno fa il suo lavoro, ha sostenuto, non è vero che ci sono i contratti nei cassetti. Certo non c'è quello con Gianni Amelio, regista nato a Raiuno ai tempi di Paolo Valmarana. Il suo film *Ladro di bambini* è stato ceduto a Rai due. Al direttore non piaceva il finale.



SILVIA GARAMBOIS

ROMA. C'era tutta Raiuno. In duecento per una riunione di fuoco. Impiegati, funzionari, programmisti, registi, dirigenti, capistruttura, tutti per ascoltare Carlo Fuscagni, il giorno dopo la lettera-denuncia sui mali della rete, firmata da ottanta dipendenti. E per replicare, contestare, sapere. «Una riunione costruttiva, franca, a volte dura. Ho parlato, ma ho anche ascoltato», dice il direttore di Raiuno. «Diciamo un'assemblea educata. In cui però c'è stata una serie di interventi a raffica: la gente voleva finalmente sapere. La gestione dei soldi, la «rete parallela» dei collaboratori, la pochezza della linea culturale», spiegano alcuni tra i firmatari della lettera che ha messo a nudo lo stato della rete ammiraglia della Rai. E aggiungono: «Non è stato risparmiato niente, sono stati fatti i nomi, è stata chiesta ragione del contenuto di alcune trasmissioni, si è voluto sapere

quali erano le garanzie del servizio pubblico sui programmi affidati all'esterno. Fuscagni più volte è stato in grande difficoltà». Due ore e mezza di botta e risposta. «Sono soddisfatto, ma questo è solo l'inizio della discussione - spiega ancora Fuscagni - Ho ribadito che vogliamo esserci nel cinema, perché sulla fiction sono nati i problemi maggiori: vogliamo recuperare i fratelli Taviani e Olmi, vogliamo continuare con la Cavani e Moretti, con i giovani, Campitoli, Brenta, Archibugi, con i documentari di De Seta. «Alcuni problemi dovremo risolverli insieme, io e la gente che alla rete lavora con me... qualcuno da trentanni...». Fuscagni ci ha proposto una serie di incontri, ma intanto noi vogliamo discutere da soli, in assemblea, già lunedì o martedì - ribattono -. Anche se il direttore ha cercato in tutti i modi di evitarlo.



«È un atto d'amore» Pippo Baudo difende chi protesta

ROMA. Pippo Baudo torna protagonista nella serata di Raiuno. Il prossimo autunno sarà lui a dover sostenere gli ascolti della rete in due serate difficili come il martedì e il giovedì. È la ricetta anticrisi annunciata da Carlo Fuscagni, mentre scoppiava la rivolta: puntare sul varietà per difendere gli ascolti... Ma lei, Baudo, cosa ne pensa della protesta dei dipendenti della rete? Siamo tutti scioccati. Sorpresa. Però io sostengo che quello dei funzionari e dei programmisti di Raiuno è stato un atto d'amore, nei confronti di una rete in cui credono. La reazione di gente che lavora in una situazione difficile. Sotto accusa c'è la doppia direzione: anche lei ritiene che sia stata causa di nuovi burocratismi?

Penso che la rete abbia vissuto una fase di emergenza e non di progettualità. Tutto ciò ha scombuscolato chi è abituato ad agire all'interno di una struttura che deve avere una organicità di linea. I dipendenti della rete dichiarano di essere senza lavoro a causa di un eccesso di collaborazioni esterne: si sente coinvolto da queste accuse? Il mio modo di lavorare è lo stesso di 20 anni fa. Non c'è stato nessun aumento di organico... E dunque il problema qual è, che a Raiuno sono troppi? Che manca un progetto. In questi casi si naviga col vento... Lei è sempre considerato tra i «papabili» della rete, nel caso di un cambio di

direzione... Raccoglio con simpatia e con orgoglio il fatto di essere considerato un candidato possibile, ma ripeto ancora che non è tempo. Ritengo di essere ancora valido per stare in campo, non in panchina. Con tutto il rispetto per la panchina. Le due cose insieme non sarebbero certo conciliabili... poi dovrei firmarmi gli ordini di servizio... Ci sarebbe il rischio di non far bene né l'uno né l'altro. Come consulente? Ancora uno in più? Sarebbe la fine del mondo! S.Gar.

La redazione siciliana: «Basta furbizie più coraggio»

ROMA. «Presidente, Palermo e la Sicilia non possono più aspettare: la «lettera aperta» inviata ieri dal comitato di redazione della sede siciliana della Rai a Walter Pedullà, riporta in primo piano i problemi di una redazione abbandonata a se stessa. E da Palermo i dipendenti della Rai puntano l'indice accusatore contro le resistenze di viale Mazzini a risolvere i problemi di una sede di trincea, quando sotto gli occhi di tutti ci sono invece gli sprechi aziendali. «Da mesi, da anni, giorno per giorno - scrivono - in Sicilia accade di tutto, in un crescendo spaventoso di eventi e messaggi terribili. E mentre in Sicilia accade di tutto, alla Rai pare non accada nulla, telecomandata com'è dagli interessi egotistici e dagli umori capricciosi dei partiti». «In un recente incontro con i vertici di viale Mazzini il comitato di redazione - continuano - ha ottenuto il riscontro di una qualche attenzione e disponibilità a prendere in esame le questioni più urgenti: ma seguendo il criterio delle «compatibilità aziendali». E dunque, denuncia da Palermo, «il principio della compatibilità postula da parte dell'azienda una verifica a 360 gradi di ciò che è da classificare come «spreco» e di ciò che invece è da considerarsi investimento produttivo a tutti gli effetti, anche se questi dovessero manifestarsi a distanza di tempo. Su

questo versante, un'azienda come la Rai, con oltre tredicimila dipendenti e con un indotto di appalti e di contratti di collaborazione da capogiro, ha di che meditare e intervenire! Come si ricorderà, i problemi della sede siciliana sono stati portati all'attenzione del Paese all'indomani della strage di Palermo: la redazione era pronta, nonostante le telecamere troppo vecchie che si rompevano durante i servizi, nonostante la mancanza di mezzi tecnici che permettessero la diretta dall'autostrada di Capaci, di mandare in onda i servizi per tenere informato, da subito, il Paese. Da viale Mazzini arrivò l'ordine contrario: si continua col varietà. E nei giorni seguenti alla sede di Palermo venne proclamato lo stato di agitazione: non lo sciopero, per non privare i telespettatori dell'informazione in un momento così delicato nella vita del Paese.

Ma a Palermo l'emergenza continua, e per ora da viale Mazzini sono arrivate solo promesse, condizionate dalle «compatibilità aziendali». La «lettera aperta» è stata scritta proprio per questo: «Qui da noi la democrazia sta battendosi sanguinosamente contro la mafia, per tornare ad affermarsi nella realtà delle cose e nella coscienza delle persone. L'azienda deve ricominciare dalla Sicilia».

ogni giorno, per un tempo che andava dai 7 ai 15 minuti, non erano state trasmesse cerimonie di premiazione. Lo scandalo fu enorme. Si parlò di infiltrati. I dirigenti, messi sotto accusa, si difesero con le solite armi: la fretta, la mancanza di coordinamento, le ferie del personale. Ma le grandi idee, semplici e geniali, sono nell'aria e così quando uno le formula gli altri sono convinti di averle sempre pensate. Non conosciamo il nome di chi pronunciò la famosa frase citata in tutti i libri di storia: «Gli americani hanno la Cnn che è una rete fatta tutta di servizi giornalistici, gli italiani avranno in Raiuno una re-

Cinema italiano non dividerti, lo fa già la sinistra

Dall'America, Bellocchio attacca Salvatores e Tornatore: «I vostri film sono figli dell'imperialismo» L'autore di «Mediterraneo»: «È un vecchio vizio della politica»

MICHELE ANSELMI

ROMA. Marco Bellocchio ce l'ha con Tornatore e Salvatores. Ai due giovani premi Oscar il regista piacentino manda a dire da San Francisco, dove è ospite insieme a Gianni Amelio di una rassegna sul nuovo cinema italiano, che i loro film «sembrano lasciare il pelo ai vizi del nostro popolo».

Lo spunto del *J'accuse*, riferisce l'Ansa, è fornito «dall'influenza devastante che l'imperialismo hollywoodiano» continuerebbe a esercitare non solo sull'approccio al cinema delle giovani generazioni ma anche sul modo di farlo. Ne discenderebbe un fenomeno preoccupante. «Capisco perché un

cinema fortemente problematico, necessariamente lento, che scava in profondità la psiche quotidiana, risulti ostico. Amelio ed io abbiamo una cultura e un rapporto con la gente che sono diversi, radicalmente diversi da quelli di Salvatores e Tornatore», sentenza Bellocchio dopo aver reso omaggio al talento di Robert Altman, «da cui tutti abbiamo imparato». Un attacco inaspettato, un po' a freddo, forse favorito dalla circostanza e dal luogo, anche se non è la prima volta che l'autore della *Condanna* polemizza con certo giovane cinema italiano, accusandolo di voler essere ad ogni costo accattivante, gradevole, veloce. Insomma, consolatorio. Naturalmente, Bellocchio non dà

pagelle, ma nella sua uscita americana c'è chi legge l'amarrezza legata alle difficoltà incontrate dal suo nuovo film, quel *Sogno di una farfalla* scritto da Massimo Fajoli rimasto fino ad ora sulla carta. E i due accusati che dicono? Giuseppe Tornatore è introvabile, forse fuori Italia per i sopralluoghi del suo nuovo, misterioso film *Ultimo potere*, che sarà prodotto dalla Penta. Impegnato al montaggio di *Puerto Escondido*, che uscirà a Natale, Gabriele Salvatores accoglie invece con una certa sorpresa l'affondo critico del famoso collega. «Non credo di stare lasciando il pelo di nessuno. Mi sbaglierei, ma quella frase ricorda certe stroncature di Guido Aristarco ai film della commedia italiana degli anni Sessanta», argomenta il qua-

rante cinematografico milanese. Che aggiunge: «Io racconto le persone che conosco, che vivono insieme a me, che sento vicine per cultura ed esperienze. Bellocchio ne frequenta delle altre. In ogni caso, rispetto la sua scelta di campo, la sua voglia di essere radicale, anche se vorrei dirgli che lo faccio semplicemente i film che vorrei vedere». Salvatores misura le parole, non vuole farsi trascinare in uno scontro personale: «Ho amato molto *I pugni in tasca* e credo che *Marcia trionfale* e *Salto nel buio* siano due film importanti. Ma credo che sbagli, Bellocchio, a non vedere le differenze che il pubblico sa vedere». Ad esempio? «Mi rimprovera di fare film veloci, come se Spike Lee, cineasta che

penso dovrebbe piacergli, facesse film lenti. Certo che esiste l'imperialismo americano. Ma francamente non vedo perché accomunare il cinema hollywoodiano, o peggio i serial tv, ai film miei e di Tornatore, peraltro così diversi tra loro». Salvatores sospetta che dietro l'attacco di Bellocchio ci sia un vecchio vizio della sinistra: «Ci scanniamo tra noi, concentrandoci sulle nostre piccole cose, senza capire che c'è uno stesso livello di elaborazione ideale. Vogliamo lottare contro le stesse cose. Il cinema è fatto di stili, di tecniche, di sensibilità diverse: come le specie del mare. E invece ci guardiamo in cagnesco, mentre gli altri fanno sempre quadrato tra loro».

Anche Lietta Tornabuoni, critica della *Stampa*, si dichiara sorpresa dalla sortita polemica del regista piacentino. «Non capisco il conflitto, non esiste confronto. Tra gli autori citati c'è una differenza stellare, che non attiene solo alla militanza psicoanalitica, così determinante nella poetica di Bellocchio. Che comunque è infinitamente più bravo degli altri due». La giornalista esclude il riferimento politico alla sinistra litigiosa, caro al regista di *Mediterraneo*: «Sono discorsi che risalgono a quando si doveva stabilire il grado di purezza di ciascuno. Qui, invece, si sta parlando di due accezioni di cinema totalmente diverse, come i saggi (Bellocchio) e i romanzi (Salvatores e Tornatore)». A quando la prossima puntata?



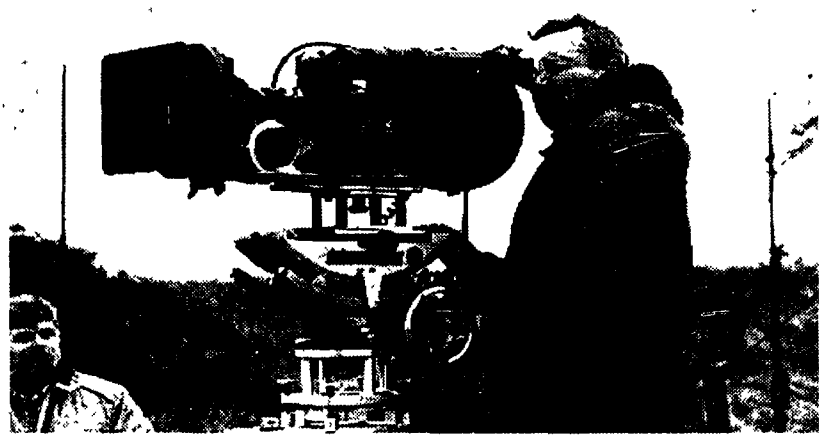
Marco Bellocchio attacca da San Francisco Salvatores e Tornatore

Presentato il «Disco per l'estate» Giochi, canzoni e Superpippo

Sarà Pippo Baudo, con Clarissa Burt, a presentare da Saint Vincent l'edizione '92 del Disco per l'estate (in diretta su Raiuno alle 20.40, il 23, 24 e 25 giugno).

A Milano (e su Telepiù 1) la lunga «confessione» del regista inglese I misteri di casa Greenaway

Peter Greenaway, professione artista a trecentosessantasei gradi. Ospite di Telepiù 1, che trasmetterà questa sera, alle 19.30 (visibile anche ai non abbonati), una sua lunga intervista, il regista de I misteri di Compton House e dell'Ultima tempesta si è confessato pubblicamente, senza inibizioni o censure.



Il regista Peter Greenaway e, in basso, una scena de «Il ventre d'architetto»



ALBA SOLARO

ROMA. «I dati Auditel non sono mai esaltanti quando c'è la musica da sola in tv, e quest'estate abbiamo assistito a una vera proliferazione di programmi musicali tutti simili, con gli stessi cantanti. Abbiamo quindi cercato di dare agli spettatori qualcosa di diverso, che non abbiano già visto la sera prima su di un altro canale».

Com'è allora il nuovo Disco per l'estate, targato Publispes, scritto da Broccoli, Taggi e Zavatini, diretto da Riccardo Donna e trasmesso come sempre da Saint Vincent in diretta su Raiuno? Le redini dello show le terrà saldamente in mano Baudo, affiancato da Clarissa Burt, altissima e bella, che alla conferenza stampa di presentazione apre bocca giusto per dichiarare che come attrice il suo sogno è vincere l'Oscar (...), mentre come showgirl impiegata in Italia, non po-

teva desiderare di meglio che «lavorare al fianco dell'intramontabile Pippo Baudo». I cantanti in gara sono Alessandro Baldi, Pierangelo Bertoli, Nino Buonocore, Mimmo Cavallo, Edoardo De Angelis e Paola Turci, Eugenio Finardi, Riccardo Fogli, Scarlett, Scialpi e Alan Sorrenti: si esibiranno cinque per sera e saranno giudicati da una giuria tecnica ed una popolare, che sceglierà la «canzone dell'estate». A movimentare lo show ci sarà il balletto, guidato dalla Burt, un angolo dedicato a gadget curiosi pescati negli Usa, un siparietto sui pettegolezzi «di ieri, oggi e domani» con Novella 2000 ed Eva Express. Il bravo Antonio Lubrano, preso «in prestito» da Raitre, farà la parte, dice Baudo, del «distruttore»: «Ma non sdrammattizza l'interessato - aggiunge solo un po' di spirito critico al gioco». Ci sarà poi un «test» a cui saranno sottoposti, una a serata, Francesca Dellera, Debora Caprioglio e Anna Oxa: dovranno rispondere alle domande sfiorando il monitor di un computer chiamato Hobelox, che al loro tocco si animerà. L'ultima trovata uscita dal cappello è «la canzone del teleautore»: ogni sera quattro spettatori potranno telefonare per suggerire una strofa che verrà musicata la prima sera da Roberto Vecchioni, quindi da Enrico Ruggeri e da Mango, e alla fine delle tre serate verrà fuori una canzone di dodici strofe: che sia quella, la vera «canzone dell'estate?»

BRUNO VECCHI

MILANO. Cravatta rossa in tinta con gli arredi del cinema De Amicis (che ospitava l'incontro), Peter Greenaway si lascia assediare dai fotografi. Con un pizzico di vanità. Ma è l'unico eccesso mondano che il regista si concede in una lunga serata di «confessioni» cinematografiche (che Telepiù 1 trasmetterà - in chiaro - questa sera alle 19.30).

Irrequieto, con una forte idea della costruzione cinematografica (magari non condivisibile nel complesso), Greenaway non si è fermato davanti a nessuna domanda. Ecco come ripercorre la sua carriera per capitoli e argomenti.

Il cinema come enciclopedia. Chi conosce il mio modo di lavorare, sa che amo gli elenchi in forma enciclopedica. Di solito, tendo a raccontare la vita di una persona dal pannolino fino alla nuova cosmologia. Elencare è un bisogno che mi viene naturale. Possi elencare tutto e tutti. Certo, quest'idea del cinema si scontra con le necessità dei produttori. Infatti da un po' di tempo a questa parte me lo sto imfinocchiando tutti, perché ogni mio film finisce per essere logicamente più lungo del precedente. In ogni caso, non ho nessuna voglia di inchinarci alla censura del tempo. Tra qualche anno esisteranno tecnologie talmente sofisticate che mi permetteranno di realizzare un film lungo 7 ore perfettamente visibile, senza noia, dal pubblico.

Il rapporto con il cibo. Mi piacciono i grassi. I miei personaggi li voglio sempre più grassi. Però non mi piace mangiare. Il cibo mi interessa soprattutto come metafora. Una metafora portata alle estreme conseguenze, cioè fino al cannibalismo. Parlare di cibo, comunque, vuol dire parlare dell'ingordigia del potere, mettere l'accento sulla cupidigia dell'Inghilterra tatcheriana. Un paese dove ogni cosa ha un prezzo e nessuna cosa ha un valore.

Il corpo e il sesso. Viviamo in una stagione incerta, confusa. L'unica certezza che ci è rimasta è il nostro corpo, la sua presenza a volte inquietante. Per questo ho voluto allestire una mostra, Physical Self, al museo Boyman-van-Beuningen di Rotterdam nella quale si analizza la visione del corpo dal Quattrocento fino alla Rivoluzione Industriale. Solo così è stato possibile capire come l'interpretazione delle fattezze umane sia cambiata a seconda della cultura predominante in quel periodo. Oggi, ad esempio, il nudo è un tabù, ma uno dei compiti del cinema è capire perché questi tabù esistono e se non sono giustificabili, aiutarci a cambiarli. Occorre uscire dall'idea hollywoodiana sterilizzata, deodorata e levigata che si ha del corpo. A Hollywood se uno si spoglia è solo per fare del sesso. Niente di più falso. Nella vita, tra un bagno e una doccia, si può girare nudi anche senza

far seguire ad ogni azione una botta di sesso. Il nudo al cinema è un interessante strumento narrativo per far capire alle persone che siamo fatti in maniera diversa. Cinema e pittura. Anni fa ho dipinto un quadro intitolato Se solo il cinema potesse fare questa cosa. Qualcuno mi potrebbe anche chiedere cosa volevo dire. La risposta è sem-

lice. Con il mio background pittorico finisco per pormi problemi molto registi non si pongono: dall'uso del colore alla superficie da inquadrare. Alla National Gallery uno può restare davanti ad un dipinto per ore, al cinema manca del tutto il tempo dello sguardo. Per superare l'ostacolo, forse, bisognerebbe chiedersi di più cosa si vuol mettere dentro

24 ORE GUIDA RADIO & TV

SEGRETI PER VOI (Raidue, 11.15). Ultimo appuntamento con Francesca De Rose, che distribuisce consigli su come affrontare i piccoli problemi che nascono con l'arrivo dell'estate. Katerina Kolosimo suggerisce alcuni luoghi «magici» da visitare, fra cui il bellissimo e misterioso giardino di Bomarzo, vicino a Viterbo.

FORUM (Canale 5, 14.30). Il problema questa volta è un cane da guardia troppo zelante, che ha preso a morsi e lacerato la giacca di montone del signor Sequi. Il malcapitato chiede il risarcimento del danno subito al proprietario del cane, signor Gullo.

TV DONNA (Telemontecarlo, 15.30). Nel salotto di Carla Urban, questo pomeriggio, troviamo Cristiano De André, figlio di Fabrizio, che racconta della sua carriera, del rapporto con il padre, e del nuovo album Canzoni con il naso lungo. Per la rubrica curata dalla psicologa Giovanna Giuffrè sull'orientamento professionale dei giovani, un servizio sulle opportunità che si offrono all'estero.

NOTTE ROCK (Raiuno, 18.20). Immagini «fresche» fresche di Bruce Springsteen, che nei giorni scorsi ha tenuto a Stoccolma il concerto di apertura del suo tour mondiale; alcune interviste inedite di Paul McCartney per i suoi 50 anni; un'anteprima del nuovo video degli U2 con la partecipazione di Cicciolina; November Rain, l'ultimo video dei Guns N' Roses; sono alcuni dei servizi in scaletta nel settimanale di musica di Cesare Pierloni.

STASERA MI BUTTO. E TREI (Raidue, 20.30). Tipi da spiaggia, imitatori, vallette e animali: sono le quattro categorie di concorrenti che animeranno questa terza edizione dello spettacolo estivo condotto da Toto Cutugno e Giorgio Faletti. Stasera la prima puntata della stagione.

MILANO, ITALIA Raitre, 22.45. Nuovo appuntamento con il programma condotto da Gad Lerner, una sorta di strascia che partendo dai gravissimi fatti di Milano intende riflettere e approfondire i problemi nati dopo lo scandalo delle tangenti, con una particolare cura per gli aspetti politici e sociali. Da lunedì prossimo andrà in onda tutte le sere, dopo il Tg3 delle 22.30.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15). La situazione giudiziaria in Italia è il tema della serata. Ospite d'onore, il giudice Severino Santipicchi, presidente della prima Corte d'assise di Roma. Si parlerà del decreto Martelli, della Superprocura, dei provvedimenti «correttivi» del codice di procedura penale per quanto riguarda i processi di mafia. Fra gli altri intervengono i magistrati Nino Abbate, Loris D'Ambrosio, Armando Spataro, Pierluigi Vigna, Elena Paciotti, l'avvocato Giovanni Maria Fick e i giornalisti Paolo Galdi e Roberto Martinelli.

EMOZIONI NEL BLU (Odeon, 23.15). Il settimanale dedicato al mondo subacqueo propone un suggestivo documento del naturalista Paolo Notarbartolo di Sciarra sulla riproduzione sessuata dei coralli. (Eleonora Martelli)

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Tele+, Radio. Each column contains a grid of TV and radio program listings with times and titles.

Jaqueline Bisset in Italia per «Viva Hollywood»



Divi in disarmo a Campione d'Italia Hollywood, viale del tramonto

BRUNO VECCHI

CAMPIONE D'ITALIA. Più che un viale del tramonto, «Viva Hollywood», l'annuale convegno di «vecchie» e meno vecchie glorie del cinema americano, vorrebbe, forse, essere un boulevard delle speranze. Ma nonostante le buone intenzioni, la manifestazione promossa da Pier Quinto Canaghi (la vedrete in differita venerdì 26 giugno su Rai Due), finisce per essere ciclicamente, soltanto una passerella di ricordi e di rimpianti. Un rito del come eravamo al quale non sono sfuggiti neppure i divi presenti quest'anno: Jacqueline Bisset, Ernest Borgnine, Janet Leigh, Rod Taylor. Nomi illustri, con un illustre passato di grande cinema. Che però, tragicamente, quando si parla di futuro, restano immobili e silenziosi, come statue di pietra.

All'ingrato destino di un domani senza certezze si sono piegate anche le ex starlette emergenti di qualche anno fa come Bo Derek, che a mala pena ricorda il suo ultimo film, *Ciocolata*. «E' stato divertente lavorare in Francia», bofonchia quasi interdetta la signora dieci e lode. «Ma come posso parlare di un film che non è ancora uscito?».

Visto che neanche l'attrice principale sa illuminarci più di tanto, lasciano perdere Cio-

Conclusa ieri la 28esima edizione della Mostra di Pesaro che ha presentato, accanto alla selezione di film sudcoreani e all'omaggio a Vittorio De Sica, un'interessante rassegna sugli autori più appartati del recente cinema francese

Quando Parigi sogna

La formula monografica cui si ispira da sempre la Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro quest'anno si è divisa in due. Dedicata come di consueto la più importante delle sue vetrine ad una cinematografia lontana e sconosciuta (la Corea del Sud presente con una trentina di film), il festival ha riservato uno sguardo discreto, ma ugualmente attento, alla «Gioinezza del cinema francese».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO FORMISANO

PESARO Pochissimi i film o gli autori famosi e un particolarissimo taglio nella scelta dei titoli: quella che si è vista alla ventottesima edizione della Mostra di Pesaro è davvero una porzione minoritaria e inedita del cinema francese. Il titolo della rassegna del resto parlava chiaro e incuriosiva molto: «Presente singolare. Gioinezza del cinema francese». La «gioinezza» in questione non è quella anagrafica, ma si riferisce alla freschezza, alla vitalità dei temi trattati, e si propone come il comune denominatore di un gruppo di cineasti, quasi tutti commercialmente appartati, che hanno fatto della «questione di stile» il caposaldo del proprio far cinema.

Dire qualcosa su ciascuno dei nove lungometraggi visti qui a Pesaro (tre dei quali di Jacques Davila scomparso poco meno di un anno fa, a soli 50 anni) è francamente difficile. Con esiti artistici differenti, e percorsi diversamente calibrati, i film presentati avevano tuttavia una comune retroterra narrativa. In *Amoureuse* di Doillon come in *Après l'automne* di Frot Coutaz o in *Drôle d'endroit pour une rencontre* di Dupleyron siamo di fronte a storie d'amore con pochissimi personaggi, personaggi strambi, un po' marginali, che intrecciano i loro destini

macchina da presa, dove effettuare un taglio, dove far finire un'inquadratura: domande cioè intrinsecamente legate alla natura e alla specificità del linguaggio cinematografico.

Si tratta di un cinema - ha spiegato il direttore della Mostra Adriano Aprà (curatore con Roberto Turigliatto di un bel volume edito da Marsilio che ha lo stesso titolo della rassegna) - presente perché parla irrimediabilmente dell'oggi, in prima persona, attraverso una sensibilità assolutamente contemporanea. E un cinema anche *singolare* perché davvero peculiare di una situazione culturale e di un tipo di industria cinematografica che esistono solo in Francia.

Dire qualcosa su ciascuno dei nove lungometraggi visti qui a Pesaro (tre dei quali di Jacques Davila scomparso poco meno di un anno fa, a soli 50 anni) è francamente difficile. Con esiti artistici differenti, e percorsi diversamente calibrati, i film presentati avevano tuttavia una comune retroterra narrativa. In *Amoureuse* di Doillon come in *Après l'automne* di Frot Coutaz o in *Drôle d'endroit pour une rencontre* di Dupleyron siamo di fronte a storie d'amore con pochissimi personaggi, personaggi strambi, un po' marginali, che intrecciano i loro destini

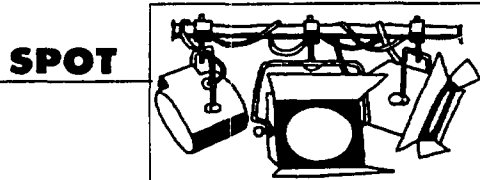


«Aodi» di Henn Herré, uno dei film francesi presentati alla Mostra di Pesaro.

nel segno di una casualità quasi ostentata. Siamo insomma dalle parti di Rohmer, ma lontano dai suoi toni affabulatori e graziosi, più vicini alla durezza di stile di un Paul Vecchiali o di un Philippe Garrel appunto, il cui *Elle a passé tant d'heures sous les sunlights* è forse il film più personale e più insopportabile tra quelli sfilati sugli schermi pesaresi. Ecco il modo in cui l'autore presenta la trama del suo film: «Un uomo cammina nella notte. Egli cerca di conquistare Christa, la donna che ama. L'uomo piange mentre la donna ripete: «Io non vorrei farti del male ma è impossibile». E rapporti difficili, naturalmente dolorosi, uo-

mini in lacrime e donne in fuga (o donne in lacrime e uomini in fuga), notti metropolitane, ambiguità ospitali, si ritrovano anche in *Aodi*, opera prima di Henn Herré, in molti dei cortometraggi presentati parallelamente alla rassegna. Si tratta di film girati «sussurrando», senza mai gridare, senza forzature spettacolari. Che del «basso budget» fanno una soluzione stilistica. Film facili da odiare ma riflettendo sui quali è impossibile non apprezzare l'intimo rigore, la coerenza, l'irrompente espressività.

E una personalità eccezionale, troppo precocemente scomparsa, deve certamente essere stata quella di Jacques Davila autore di tre film *Certain nouvelles, Qui trop embrasse, La campagne de Ciceron* tutti presentati qui a Pesaro. Anche Frot-Coutaz, autore di soli due film è morto meno di un anno fa, e una certa aura effettivamente non proprio allegra ha gravato su quest'incontro e su questi film. Rafforzata ulteriormente dalla scomparsa di Pesaro, di Serge Daney, critico militante dei *Cahiers du cinéma* e di *Liberation* che di questo gruppo di autori può in un certo senso considerarsi il mentore e una cui ultima lungimirante intervista è contenuta nel citato libro di Aprà.



SPOT

NOIR IN FESTIVAL «TAGLIATO». Durerà due giorni in meno Noir in Festival: una scelta polemica del direttore Giorgio Gosetti per protestare contro le restrizioni alle manifestazioni cinematografiche previste (fino al 30 settembre) dall'apposita direttiva del Consiglio dei Ministri. «Non dubitiamo che, nei tempi possibili e secondo le norme di legge, lo Stato riconoscerà la qualità del lavoro culturale da noi svolto, ma sarebbe pura follia non fare i conti con l'esistente», scrive Gosetti in un comunicato, motivando così la decisione di ridurre di due giorni la durata del festival. Che inizierà domani sera per concludersi il 25 giugno. «Nulla dell'essenza del programma è stato comunque toccato. E la nostra risposta a chi, oggi, pensa che sia la cultura il primo ramo della pianta Italia a dover essere potata».

ORESTE LIONELLO RECITA ARISTOFANE. Sarà Oreste Lionello il protagonista de *Le nuvole* di Aristofane, portato nei Giardini di Boboli con la regia di Marcello Aste. Il regista, reduce da una lunga tournée in Cina, dove ha allestito tre opere, ha curato l'adattamento della commedia con espedienti scenografici (è stato anche inserito nello spettacolo un balletto etnico) per far comprendere allo spettatore moderno lo spirito di Aristofane. Lo spettacolo debutterà il 14 luglio.

A ROMA SUONI E SAPORI DEL CARIBE. Apre oggi (fino al 12 luglio), al Galoppatoio di Villa Borghese di Roma, il Villaggio Caraibico, un contenitore di «Sole, sapori e suoni dalle terre d'America», che si tiene per la manifestazione *1492 Effetto Colombo*. L'iniziativa propone un viaggio attraverso la storia, la cultura, la musica e l'arte del Nuovo Mondo. Ecco i principali appuntamenti di un fitto programma di concerti di musica rap, reggae ed etno-rock: oggi, Andrew Toshe e True Culture; Alma De Noche (20/6); Kid Frost e Michael Livingstone (22/6); Los Lobos (29/6); Kassav (1/7); Maxi Priest (8/7); Los Van Van (11/7); Waiters e Front Page (12/7).

PAUL MCCARTNEY FESTEGLIA I SUOI 50. L'ex-Beatle Paul McCartney ha festeggiato il cinquantesimo compleanno in famiglia, nella sua fattoria immersa nella campagna del Sussex. Non ha mancato tuttavia di suonare assieme alla sua band, per mettere a punto un nuovo album, il ventitreesimo, da quando si è sciolto il complesso dei Beatles.

SPORT E CINEMA IN FESTIVAL. Inizia martedì, 23 giugno, a Torino il 47° Festival internazionale di cinema sportivo, che si concluderà il 27 con un convegno su «Tv e media nel calcio del futuro». La rassegna vede 35 film in concorso, tre retrospettive e la riproposta di alcuni classici vanamente collegati con lo sport, come *Un mercoledì da leoni* e *Un tranquillo week-end di paura*.

GLENN FORD ESCE DALL'OSPEDALE. Ricoverato in ospedale il 14 maggio per una polmonite, Glenn Ford, 76 anni, è stato dimesso. Il protagonista di *Gilda* e di tanti film del cinema americano degli anni 40, 50, e 60, ora è in condizioni soddisfacenti, tanto che non rinuncerà alle riprese in programma per una serie televisiva *Alma skies*.

MORGAN E MARAIS INSIEME SUL PALCO. Per la prima volta i due mostri sacri del cinema e del teatro francesi, Michèle Morgan e Jean Marais, reciteranno insieme in palcoscenico. Titolo del lavoro, *Mostr sacri*, appunto, di Jean Cocteau. La Morgan, 62 anni, e Marais, 63, diretti da Raymond Jerome, debutteranno in provincia, per poi trasferirsi a Parigi, nel gennaio prossimo, al Teatro Bouffes-Parisiens.

(Eleonora Martelli)

Incontro con il chitarrista che apre a Prato il «Festival delle Colline»

Locomotive, uccelli e clacson tra le corde di Adrian Belew

Incontro con Adrian Belew, il grande chitarrista americano che apre stasera al Museo «Luigi Pecci» di Prato, con la sua unica esibizione italiana, il Festival delle Colline. «Della chitarra - dice - mi piace la possibilità di farla suonare come non dovrebbe suonare». Collaboratore di Frank Zappa, David Bowie, Talking Heads e King Crimson, Belew arriva per presentare il suo nuovo album: *Inner revolution*.

ALBA SOLARO

ROMA. «Quando ho iniziato a suonare la chitarra, per imparare ho cercato come prima cosa di ascoltare un po' di tutto, la chitarra jazz come quella classica, i dischi di Segovia e quelli di musica country. Ero un autodidatta che cercava di riprodurre quel che ascoltava; però non avevo uno stile, il mio stile era quello dei chitarristi che ascoltavo. Ho iniziato allora a cercare la mia «voce». E come prima cosa, ho provato ad imitare con la chitarra il suono di un clacson».

Adrian Belew, 40 anni, nato a Cincinnati, nel Kentucky, è uno dei chitarristi più richiesti sulla scena rock contemporanea, ma non ha molto a che fare con l'immagine classica del *guitar hero*. «Essere il più veloce - racconta - non mi interessa. Mi piacciono i suoni. Non a caso il chitarrista che amo di più è Jimi Hendrix, uno che sperimentava molto con le

chitarra che riproduceva il fragore di un treno in partenza (*Station to station*). «È stato uno degli episodi più belli della mia carriera - dice - Bowie è una persona straordinaria, lavorare con lui è stimolante, e spero che torneremo presto a fare delle cose insieme, non appena lui sarà un po' meno impegnato con i Tin Machine. L'esperienza più eccitante? - continua Belew - Credo fare il mio primo album: in fondo l'obiettivo principale di un musicista è proprio arrivare a quell'appuntamento. L'esperienza che mi ha insegnato di più? Lavorare con i King Crimson. Mi ha dato moltissimo. Con i Talking Heads mi sono più che altro divertito; ma suonare con loro non rappresentava una sfida, qualcosa di impegnativo come lavorare con Frpp. E poi, i King Crimson erano uno dei miei gruppi preferiti: per me è stato un onore trovarmi a suonare proprio in una delle band che ammiravo di più da piccolo».

Inner revolution, il nuovo album, è il settimo che firma come solista; la cura tutti lui, ricorrendo maniacalmente quasi tutti i ruoli, dalla produzione alle copertine. Lo stile questa volta è appena più quieto e surreale del solito («ci sono meno chitarre selvagge»), sempre alla ricerca della per-

fetta fusione tra pop e avanguardia, sentimentale e ricco di humour, con citazioni che vanno dai Beatles ai Travelling Wilburys. «È un disco sui sentimenti e sull'ottimismo che si prova quando si è innamorati - spiega Belew -. La maggior parte delle canzoni nascono da esperienze personali, positive e negative. Negli ultimi anni mi sono successe tante cose, per esempio ho divorziato dalla mia moglie. Poi mi sono innamorato di nuovo, di un'altra donna. E da queste battaglie, da questi sentimenti e dalle riflessioni che ho fatto, è nato un disco più attento alla sfera dell'umano che del sociale. Proprio per questo, ho cercato di usare un linguaggio più semplice e diretto, invece che le metafore di cui mi servivo in passato».

«Non mi interessa sapere se diventerò ricco e famoso, facendo queste cose - conclude Belew -. La musica oggi ha bisogno di gente che ne esprima i confini, che faccia cose diverse, avventurose. E io spero di essere uno di questi». A Prato Adrian Belew sarà accompagnato da tre musicisti: l'ex Bears Rob Fetter (chitarra e voce), Brian Lowely (basso e voce) e Mike Hodges, il batterista che accompagnava anche Bowie nel «Sound and Vision» tour.

Un recital di Vanessa Redgrave e il Todi Festival si veste di rosa

ROMA. Salutato dalla naperatura del Teatro Comunale, torna dal 25 agosto al 6 settembre il «Todi Festival», l'appuntamento con la prosa italiana, la musica e il balletto voluto e diretto da Silvano Spada. Apertura tutta dedicata ad Achille Campanile e una spiccata impronta femminile. Un filo rosa che attraversa la manifestazione e porta alla ribalta attrici, attore e celebri personaggi del passato, come Eleonora Duse e Giovanna D'Arco. A suggerire questa tendenza, brilla il recital di Vanessa Redgrave, annunciato per il 2 settembre, omaggio ad una delle più interessanti

e complete attrici contemporanee. Ma a Todi saranno anche un appuntamento speciale con Angela Pagano (Premio Sciacca 92) e Magda Mercatali, Pupella Maggio, Rosalina Nen, Adriana Innocenti, Rosa Di Lucia.

Silvano Spada e il sindaco Massimo Bucconi individuano le ragioni del successo nei costi contenuti (un miliardo e mezzo di budget), nelle molte presenze amiche e nella grande collaborazione con la città e gli sponsor. E molti sono gli autori italiani presenti, dopo *Paese di mare* della Ginz-

burg, sono in programma lo spettacolo-montaggio di Filippo Crivelli su Buzziati e quello di Riccardo Reim sull'horror al femminile. Eleonora Duse, oltre che nella mostra curata da Gerardo Guerrieri, è anche la protagonista del testo di Ghigo De Chiara *Eleonora*, mentre Svevo e Joyce animano *La coscienza di Ulisse* di Silvio Fiore e un nutrito gruppo d'attori darà vita alla *Luca rappresentazione* di Marica Boggio. Ad Oswald Valenti e Luisa Ferida è dedicata la retrospettiva cinema; concerti e recital pianistici sono disseminati lungo i dodici giorni della manifestazione.

DOPPIO VALORE RENAULT.
ALMENO DUE MILIONI PER LA VOSTRA AUTO E IL VANTAGGIO DELLA QUALITÀ RENAULT.

IL VALORE DELL'OFFERTA RENAULT. Almeno 2 milioni di valutazione per la vostra auto, scegliendone una nuova tra quelle disponibili della grande gamma Renault. Una scelta tra versioni a 3 o 5 porte, berlina, monovolume, station wagon ed anche veicoli commerciali, con prezzi bloccati fino al 30 giugno. Fin-Renault, la finanziaria del Gruppo, mette a disposizione formule di pagamento su misura.

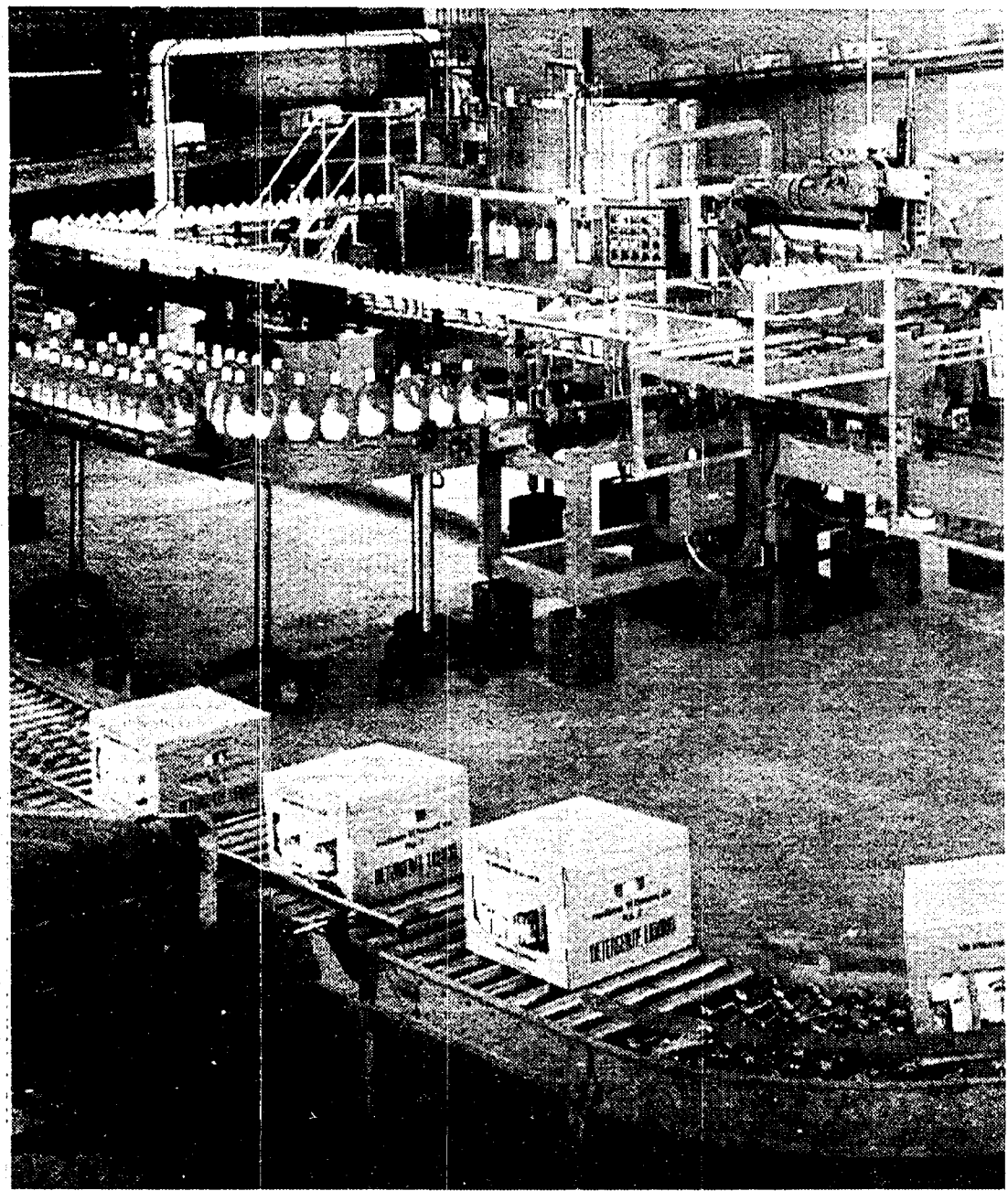
IL VALORE DELLA QUALITÀ RENAULT. Scegliete liberamente la qualità dei contenuti di serie che mantengono il valore del vostro acquisto nel tempo. Dal catalizzatore all'aria condizionata, dal servosterzo agli interni in cuoio, dalla chiusura centralizzata con telecomando agli alzacristalli elettrici. Qualità che mette al primo posto la sicurezza e il benessere di chi la sceglie. Questo è il doppio valore Renault.

FINO AL 30 GIUGNO SU OGNI RENAULT.



RENAULT

Renault sceglie lubrificanti elf. Da Fin-Renault nuove formule finanziarie. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.



Buono il nuovo andamento delle imprese; occorre rilanciare la funzione del movimento cooperativo

Si può affermare una solidarietà nuova fondata su identità e convenienze reciproche

Solida la Lega a Ravenna

E la Lega va. Nonostante la crisi economica. Nonostante «tangentopoli». Nonostante le difficoltà delle imprese a tenere il passo con l'Europa. Il 1991 pur non essendo un anno da incantare (ma ne esistono ancora?) ha confermato la solidità e vitalità del sistema cooperativo ravennate. In questa intervista il presidente Gilberto Cofari parla dei risultati e delle prospettive. E sul vertice nazionale dice che...

RAVENNA. Com'è stato il 1991? E qual è il suo giudizio sul sistema cooperativo in questa provincia?

Per ora possiamo esprimere soltanto un giudizio qualitativo, dal momento che l'analisi quantitativa dell'esercizio passato, per la proroga dei tempi d'approvazione dei bilanci, ancora non è completa. Si può dire che il macro-andamento delle imprese Lega è stato buono. Le nostre coop hanno saputo mantenere e in alcuni casi accrescere le quote di mercato, e quindi generare nuova occupazione.

E qual è stato il principale limite?

Sicuramente quello di una redditività complessivamente insufficiente. Il limite strutturale sta nel rapporto fra risorse proprie e capitali investiti. Una situazione, peraltro, che rischia di creare divaricazioni nel sistema Lega: da una parte le grandi

imprese, sempre più indipendenti e protagoniste, che in poche producono la grande maggioranza del reddito (a livello nazionale il 70% del fatturato è fatto da sole 426 aziende) e dall'altra le cooperative «sociali» con pochi mezzi e poche opportunità di crescita, ma con un forte radicamento territoriale che rappresenta per noi un patrimonio da non disperdere.

Un rischio grosso per il vostro sistema. Un rischio che riporta in primo piano il dibattito sull'opportunità o meno di mantenere la struttura Lega. Come si può evitare?

Intanto rilanciando la funzione della Lega come strumento di tutela, rappresentanza e promozione delle imprese coop. Io dico sempre che una impresa coop non dà vita a nuova cooperazione, il movimento si. Nel merito, penso che dovremo

lavorare per evitare un sistema a due velocità. Come? Anzitutto sfruttando al meglio le opportunità offerte dalla legge di riforma della cooperazione, a cominciare dal fondo di solidarietà. Non penso tanto all'ingresso massiccio di capitali e soci privati, quanto ad una accorta politica di alleanze. Se sapremo sviluppare l'integrazione fra cooperative, e fra coop e privati, penso che i risultati arriveranno e che tutto il sistema ne trarrà beneficio.

Un esempio di integrazione d'altra parte c'è già: quello della Monoceram dove si è realizzata l'alleanza fra Cmc, privati e un importante istituto di credito.

Sì, credo che questo tipo di integrazione vada favorito perché permette di superare il limite delle risorse per gli investimenti senza snaturare la nostra missione. Ma perché non ci sia disgregazione e indifferenza occorre anche saper affermare una nuova solidarietà all'interno del sistema cooperativo: una solidarietà fondata sulle reciproche convenienze e sull'identità di un movimento che ha come primo obiettivo quello di promuovere imprenditorialità ed occupazione, di coniugare ratio-

nalità economica e socialità.

Diamo un sguardo ai singoli settori. Qual è la situazione? Dove sta meglio e dove sta peggio la Lega?

Sta sicuramente peggio nel settore agricolo. Qui la redditività e l'occupazione sono in calo. Colpa di un trend generale negativo, al quale comunque cerchiamo di opporci con una strategia di integrazione, di direzione unica e di sviluppo dei servizi, salvaguardando però l'autonomia delle Cab. Nel settore edile registriamo un consolidamento, un'occupazione stabile e qualche difficoltà di tenuta nel mercato e di redditività. Nei servizi abbiamo invece una grande dinamicità. Nell'esame delle performance a livello regionale, la migliore è risultata la nostra Copura, con un trend di sviluppo molto significativo. Altri punti di eccellenza sono la distribuzione (Coop e Conad), con ottimi risultati sia come fatturato e redditività sia come aumento dei soci, e l'industria (Deco, Icel), dove registriamo tra l'altro un buon recupero della Cofar & Pineta, un'azienda per noi molto significativa: l'azione di risanamento intrapresa sta dando evidentemente buoni frutti.

Restano però le grandi imprese e le piccole im-

prese, e forti diversificazioni all'interno dei singoli settori.

Sì, e questo richiede strategie diversificate. Per le grandi imprese (costruzioni, agro-industria, distribuzione) va ricercato un rapporto ottimale con il mercato. E questo porta a processi di fusione e integrazione. Per le piccole si tratta di rafforzare le capacità competitive puntando sulla qualità dei prodotti, sui servizi e sull'efficienza del sistema.

Parliamo dei gruppi dirigenti. Cambierà qualcosa a livello locale? E cosa dice la Lega di Ravenna sul rinnovo dei vertici nazionali?

A Ravenna per ora non cambierà nulla. Il gruppo dirigente è saldo e unito. Sul vertice nazionale io dico che bisogna prima di tutto praticare l'autonomia Lega. E che il candidato non va scelto con criteri politici, bensì sulla base del programma, in coerenza con i deliberati congressuali. In questo contesto non si può pensare a candidati esterni prima di averli cercati all'interno. Anche perché all'interno ci sono candidati con tutti i requisiti. Questa occasione, inoltre, deve essere sfruttata anche per consolidare il processo di superamento delle componenti.

Le tappe di un miracolo che si rinnova I 90 anni della Federcoop tra economia e storia

La Federazione delle cooperative ha celebrato con un convegno storico sul «miracolo economico a Ravenna» i suoi primi novant'anni. E l'assemblea dei soci ha approvato un buon bilancio per il 1991: fatturato in aumento (+4,6 per cento), utile netto di 263 milioni. Al via la ristrutturazione societaria con la nascita di due consorzi e di una Spa. Le cooperative agricole e agroindustriali in pole position.

RAVENNA. Ne è passata di storia da quel 29 maggio 1902. Allora, per fondare la Federazione delle cooperative nella sede della Camera del lavoro, si misero assieme nove coop di braccianti, tre di birocchi, una di falegnami e una di muratori. Oggi, dopo 90 anni, le imprese aderenti alla Federcoop sono 110, fatturano per 2.500 miliardi l'anno e hanno oltre 145 mila soci. Per dare un'idea precisa del quadro «desolante e disperato» dell'economia d'inizio secolo a Ravenna, il presidente di Federcoop, Beppe Rossi, ha citato alcuni passi da un libro della contessa Pasolini. «La casa del bracciante - scriveva - è un tugurio, ogni famiglia raramente occupa più di una stanza unica; l'alimentazione

è povera, raramente c'è cibo caldo e durante i più penosi lavori non si ha che pane duro da sbocconcellare e pesante da mandare giù insieme ad un pezzo d'aglio o di cipolla o più spesso di scalogna. Perciù è da meravigliarsi come un uomo possa durare al lavoro con così scarsa alimentazione e come vi si adatti». E ancora: «Se l'annata è scarsa e l'operaio non è stato in grado di mettere in serbo un po' di provvista, attraverso la stagione invernale tra stenti, digiuni e privazioni e se ne esce smunto, debole, malsano».

Fu in questo contesto che il movimento socialista e sindacale decise di dotarsi di una propria struttura economica. «All'inizio la Federazione disciplinava il lavoro delle sin-

gole cooperative - ha ricordato Rossi - poi, quando nel 1911 divenne Ente morale, cominciò a gestire in proprio contratti di lavoro». La prima impresa significativa fu la costruzione del canale destra Reno, lungo 36 chilometri, iniziata nel 1903: un'opera grandiosa. Poi vennero altri appalti, e le prime acquisizioni dei terreni trasformati dalla bonifica e resi fertili, su cui la cooperazione ravennate ha costruito col passare degli anni la sua ricchezza. «In tempi tristi di corruzione, affarismo e crisi morale quali quelli che stiamo vivendo - ha detto il presidente di Federcoop - dovremmo ritrovare l'amore e l'onore di appartenere a quella stessa gente che ha determinato questi risultati». Poi ha citato Nullo Baldini, che invitava a scegliere «uomini di sicuro attaccamento alla vostra cooperativa, capaci, disinteressati e soprattutto di provata onestà».

Nel convegno sono state ripercorse da studiosi e amministratori tutte le tappe più significative del «miracolo economico». Un «miracolo» che si era un po' appannato nell'ultimo decennio, ma che ora sembra voler riprendere a manifestarsi. Nel '91 sono tornati

gli utili (263 milioni), il fatturato ha ripreso a salire (+4,6%), l'attività finanziaria ha registrato un forte incremento con una raccolta di 423 miliardi (+66,4%) e depositi - per 144 miliardi (+12,7%). Il margine operativo ha raggiunto il miliardo e 800 milioni, con un aumento di 4,5 miliardi sull'anno precedente. Il patrimonio immobiliare e fondiario è stato valutato in 16 miliardi, le quote delle partecipazioni e società controllate (Cofar & Pineta, Agritech, Ipa, Pergola, Paradigma, Smaer, Fin.Ra, Sapim, Minipan, Agriparadigma, Sapir) in oltre 20 miliardi.

Ora Federcoop procederà ad una ristrutturazione societaria che prevede, in primo luogo, la costituzione di un consorzio di tutte le imprese agricole e agro-industriali associate. Questo consorzio sarà la società madre, avrà la leadership e, in cassaforte, il pacchetto di maggioranza della nuova Spa istituita per gestire le partecipazioni e di un altro consorzio per la gestione dei servizi. La ristrutturazione non muterà il vertice di Federcoop: Beppe Rossi resterà presidente, Lorenzo Colignoli vicepresidente e Guido Focaccia direttore generale.



Coop a Ravenna: numeri e tendenze

RAVENNA. L'annuale assemblea della cooperazione Lega si tiene oggi nella sala convegni «Nullo Baldini». Il vicepresidente Carlo Lorenzo Corelli relazionerà sul tema situazione e tendenze della cooperazione nella provincia di Ravenna, mentre l'intervento conclusivo sarà fatto da Luciano Bernardini, vicepresidente nazionale della Lega.

Il sistema Lega si compone di 156 aziende associate e di un giro d'affari di oltre 2.500 miliardi. I soci sono quasi 80.000 (c'è stato un calo in agricoltura compensato dall'incremento nel terziario) e i dipendenti poco meno di 15.000. La graduatoria del buon andamento imprenditoriale è stata guidata nel 1991 dal settore della distribuzione (Coop Romagna, Marche e Conad), che ha registrato un netto aumento del fatturato (si aggira sui 500 miliardi) e della redditività. Bene anche alcune coop del comparto servizi (l'impresa di pulizie Copura in testa, buoni risultati anche per le coop socio-sanitarie e per il Celcoop, che pure paga le contraddizioni della crisi dell'informatica) e dell'industria (Deco e Icel su tutte). Benino anche le cooperative delle costruzioni, nonostante la crisi del settore. Il «colosso» Cmc ha superato la

crisi degli anni scorsi, e anche l'iter ha saputo tenere le posizioni. Il blocco di alcune grosse commesse pubbliche, conseguenza diretta di «tangentopoli», tuttavia, crea problemi al portafoglio ordini per i prossimi anni.

Chi invece non se la passa tanto bene è il comparto agricolo. Ma non è una novità. Nel primario le difficoltà sono note, e non risparmiano le imprese coop (che sono ancora 47). Tuttavia, se la redditività del settore è in costante calo (-54% nell'ultimo decennio), le cooperative Lega hanno saputo migliorare reddito operativo e utili. Le Cab hanno fatto registrare un giro d'affari di 55 miliardi. Il complesso agricolo e agroindustriale Lega è arrivato invece a circa 650 miliardi di fatturato. Problemi, infine, anche nella movimentazione merci. L'autostrada in particolare è in piena trasformazione e risente della «deregulation» che porta a forti selezioni.

In conclusione si può comunque parlare di un '91 complessivamente positivo per le imprese Lega, soprattutto per quanto riguarda gli indicatori di redditività interna, il superamento delle difficoltà degli anni passati e il consolidamento delle posizioni di diverse aziende e settori.

Bilancio Celcoop soddisfacente, espansioni in programma

RAVENNA. Nonostante la crisi e le contraddizioni del mercato dell'informatica, il '91 è stato un anno positivo per Celcoop, l'azienda leader della cooperazione Lega nel settore. Il presidente Mario Boccacchini ha presentato all'assemblea dei soci, che l'ha approvato, «un bilancio soddisfacente». Il fatturato ha raggiunto i 55 miliardi. L'utile netto è stato di 482 milioni, mentre la liquidità primaria (cash flow) ha toccato i 3 miliardi e mezzo. Nel corso dell'esercizio sono state potenziate le sedi di Roma e Milano, e per la prima volta è stata acquisita una commessa all'estero, in Senegal, per oltre 3 miliardi. Nella provincia di Ravenna, dove realizza un terzo dei ricavi, Celcoop ha consolidato la propria presenza. Il maggior aumento di fatturato lo si è avuto con gli enti pubblici (+8 miliardi), mentre è diminuita la quota delle cooperative. Tra le società controllate, buoni risultati si registrano per la Shr (che ha avviato la produzione di personal col proprio marchio) e l'Abax (ha quasi raddoppiato la produzione acquisendo la filiale Metos di Parma). Ancora in rosso i conti della West 80 di Bologna, della Metos di Forlì e della Datteam di Firenze, ma meno del previsto (e dal '93 dovrebbero essere in attivo). I dipendenti al 31 dicembre scorso erano 263.44 in più rispetto al 1990. Il Gruppo Celcoop (la Coop ha partecipazioni in una trentina di società, alcune delle quali controllate in posizione di «maggioranza»), il fatturato '91 è stato di 125 miliardi e dovrebbe arrivare a 155 nel '92. Sempre nel '92 Celcoop dovrebbe fare un volume d'affari di 75 miliardi (20 in più) con un utile di 300 milioni e ammortamenti per 4 miliardi e mezzo. In programma l'espansione nelle aree di Roma, Milano ed Emilia-Romagna, ma anche in Campania e Sicilia. Prevista l'apertura di una filiale a Dakar.

Una realtà industriale significativa Il «ciclo completo» di Deco

RAVENNA. Un settore che sta dando discrete soddisfazioni alla Lega è quello industriale. La Deco di Bagnacavallo e l'Icelcoop di Lugo, in particolare, sono diventate realtà industriali assai significative. La prima produce detersivi con il noto marchio Lughesina. La seconda cavi elettrici. La Deco, dal '91 capofila di Federcoop, una finanziaria proprietaria anche della Cofar & Pineta, è diretta da Gianni Celletti, un manager con diverse esperienze nel settore privato, compresa quella nella italiana oli e risi del Gruppo Ferruzzi. L'azienda fu fondata nel 1951 (allora si chiamava Coop lughese detersivi) e conobbe una fase felice negli anni Cinquanta e Sessanta. Poi negli anni Settanta arrivò la crisi. L'a-

zienda non seppe accumulare risorse per investire e rinnovarsi - dice Celletti - e non aveva né i mezzi né il management per risorgere. Il fallimento sembrava alle porte. Ma il movimento cooperativo decise di tentare il salvataggio, rinnovando tutto lo staff dirigente (Celletti arrivò nel 1977). «La situazione era disperata - racconta Celletti - ma con un po' di metodo e un pizzico di fortuna siamo riusciti a risolvere le sorti di questa azienda, che nel frattempo aveva preso il nome di Detercoop. Ci fu una ristrutturazione completa dal punto di vista produttivo e culturale, e furono adottate nuove strategie di gestione e di mercato. Nell'83 l'azienda si trasferì da Lugo nel nuovo stabilimento di Bagnacavallo.

Scelse la specializzazione nei detersivi liquidi (fu tra l'altro la prima a produrre detersivi senza fosfati). Riuscì a rimontare la china. E oggi la Deco (si chiama così da 4 anni) è una delle poche aziende del settore non assorbite dalle grandi multinazionali. Nel '78 all'azienda erano rimasti 24 dipendenti, con un fatturato di un miliardo e mezzo. Oggi ha 62 addetti (la metà sono soci) che realizzano ben 600 milioni di fatturato pro-capite. Il volume d'affari complessivo è di 35 miliardi (preventivo '92), con un utile netto di circa il 10%. In Romagna la Deco è la sola azienda del settore. In Italia, dopo le multinazionali, è seconda solo all'Annunziata di Napoli. «Il nostro mercato è quello delle famiglie -

spiega il direttore generale - la nostra specializzazione è quella dei prodotti liquidi (per i piatti, il bucato a mano e in lavatrice, la tradizionale candeggina e un nuovo ammorbidente). I nostri impianti sono all'avanguardia, completamente automatizzati (il personale non ha nessun contatto con i prodotti, controlla solo le macchine) e ci consentono di avere un ciclo completo: dalla fabbricazione dei flaconi al prodotto finito. Il segreto del nostro successo? Di aver capito prima di altri che bisognava puntare sul marchio commerciale, sfruttando anche le opportunità di commercializzazione che la Coop Italia ci ha dato. E di riuscire a proporre prodotti che hanno un prezzo medio di vendita al litro inferiore alle mille lire».

Per promuovere sviluppo, innovazione e qualità Sistema Romagna per l'Europa

RAVENNA. Basta con la logica dei «campanili» e con la microprogrammazione. La Romagna ha le carte in regola per entrare a pieno titolo in Europa. Ma perché questo avvenga è necessario ragionare in un'ottica di sistema. Occorre una programmazione pubblica su scala più ampia, integrata. Gli enti locali devono coordinarsi per creare un «humus» favorevole allo sviluppo e una rete adeguata di servizi, senza farsi tentare dalla «Regione Romagna». Dovrebbero, in buona sostanza, fare come la Lega coop, che dall'estate scorsa ha costituito un proprio coordinamento romagnolo per promuovere sviluppo, innovazione e qualità.

Dicono i dirigenti della Lega, che sul «Sistema Romagna» hanno svolto recentemente un convegno a Ravenna. In quell'occasione Massimo D'Angelillo, economista e ricercatore di Genesis, ha presentato un documento articolato in 11 tesi che «fotografa» l'economia romagnola e indica le possibilità di sviluppo. La Lega coop vanta in Romagna una presenza di primo piano in molti settori. Complessivamente il fatturato delle cooperative in quest'area raggiunge i 3.873 miliardi, di cui quasi 30 nel solo settore agroindustriale. Le coop associate sono circa 400 (109 nell'agroindustria), mentre le società di capitale controllate sono 26. I soci ammontano a 154.193. Gli addetti sono 22.377.

Partendo dal piano territoriale regionale che attribuisce alla Romagna una «funzione di snodo fra la via Emilia e la direttrice di sviluppo adriatica», il convegno, dal titolo significativo «molto ci lega all'Europa», ha affrontato le grandi questioni aperte: dall'Adriatico malato alle potenzialità del bacino turistico più grande d'Europa, dal sistema dei trasporti, all'Università e alla formazione - professionale. Per dare corpo al «sistema Romagna» la Lega si propone innanzitutto di approfondire il rapporto con le istituzioni locali e nazionali, di qualificare gli interventi definendo politiche settoriali che possano fare incontrare meglio pubblico e privato.

Dice a questo proposito il ravennate Gilberto Cofari: «Siamo già oltre il riequilibrio fra Emilia e Romagna. L'apertura dei mercati e la competizione impone oggi di guardare più avanti, di perseguire nuove integrazioni fra fattori di sviluppo, punti di eccellenza e vocazioni territoriali. Ed è da questo nuovo equilibrio che la Romagna può trarre forza e ragioni di ulteriore crescita. Ma quali sono i tassi su cui è necessario insistere? «L'Università e la ricerca - spiega Cofari - che possono creare in quest'area un serbatoio preziosissimo di cultura e know-how. E poi il sistema dei collegamenti come grande opportunità per rompere lo storico isolamento di Ravenna (e di Ferrara) dalle principali direttrici e per dare nuovi impulsi al porto «che si è fatto da sé»: l'Idrovia, le strade, le ferrovie, la metropolitana costiera. Ma il punto centrale è quello della qualità e dell'innovazione».

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Venerdì 19 giugno 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



Carte false sull'ex Snia
Oggi vertice tra assessori

Oggi vertice all'assessorato al Piano Regolatore per risolvere il giallo delle cartografie «truccate» sull'area dell'ex Snia. I tecnici della ripartizione edilizia, del Piano Regolatore e della Regione cercheranno di scoprire come mai su alcune planimetrie l'area dove sta sorgendo un mega centro commerciale sia catalogata M-3, mentre su altre la destinazione sia I-2, e cioè destinata allo Sdo, assolutamente in edificabile. Dopo un esposto del Verdi la magistratura ha aperto un'inchiesta per accertare se l'iter della concessione edilizia, data dalla Regione con i poteri sostitutivi, sia stato regolare.

Per le multe dei vigili urbani 85 miliardi nel '91 al Comune

commentato l'assessore alla Polizia urbana, Piero Meloni (dc), «eppure rispetto agli anni precedenti, la tendenza delle contravvenzioni è, quindi, dei relativi proventi, risulta notevolmente rallentato dopo il balzo dell'89 da 38 miliardi di lire ad oltre 50, diventati 73 e mezzo nel 1990». Fra le voci più consistenti dell'aumento dei proventi sono le contravvenzioni al Codice della strada, passate da quasi 57 miliardi del 1990 ai 62 del '91, e le spese per le notifiche procedurali, interessi di mora e simili.

Pronto entro 18 mesi il nuovo mercato Imerio

Entro un anno e mezzo sarà aperto il nuovo mercato Imerio nell'area dell'ex Belancanto all'inizio della via Aurelia. Lo ha annunciato ieri l'assessore ai lavori pubblici Gianfranco Redavid. Il mercato avrà una estensione di 15mila metri quadrati, di cui 5600 interni e 9.300 esterni; avrà 79 punti vendita di 25 metri quadrati ciascuno, 1300 metri quadrati di parcheggi per il carico e lo scarico delle merci e 2300 per la sosta da riservare ai clienti. I lavori costeranno all'amministrazione quattro miliardi e cento milioni.

Civitavecchia È potabile l'acqua dai rubinetti

Cessato allarme a Civitavecchia: si può tornare a bere l'acqua dei rubinetti. Ieri mattina, il sindaco ha sospeso l'ordinanza che vietava l'uso potabile dell'acqua in tutta la città. I risultati delle analisi, effettuate dai laboratori di igiene e profilassi della Usl Rm/21, non hanno riscontrato l'inquinamento da colibatteri che, mercoledì, aveva fatto scattare l'allarme. Di colpo, così, i colibatteri presenti nelle tubature sono scomparsi. Neppure i tecnici dell'acquedotto sanno spiegare il fenomeno.

Grottarossa La Fiat chiude A casa 28 dipendenti

La Fiat Iveco chiude l'attività di ricambi al Salaro. E altri 28 dipendenti si ritrovano senza un'occupazione. Il segretario romano Cgil Mario Bastianini (responsabile dipartimento industria) ieri ha diffuso un comunicato in cui si parla di «motivazioni ancora una volta di carattere speculativo». Nel documento tra l'altro si legge: «Gli ultimi 10mila metri quadrati di impianti Fiat diventano di proprietà dell'Atac...». Poi, al presidente dell'Atac Luigi Pallottini i seguenti quesiti: l'Atac da azienda pubblica si pone il problema che è impopolare avviare iniziative in contrasto con gli interessi occupazionali della città? E poi: assume, come dice l'azienda, i lavoratori Fiat non preprendibili?».

Castel S. Angelo In manette per concussione il sindaco (dc)

Il sindaco di Castel Sant'Angelo (Rieti), Otello Anniballi, di 50 anni, è stato arrestato ieri mattina per concussione nell'inchiesta sulle tangenti relative alla cooperativa «Tekno-polimeri» per la quale tre giorni fa è finito in carcere Enzo Santilli, direttore dell'Unione provinciale delle Cooperative. Il provvedimento è stato emesso dal procuratore della repubblica di Rieti, Gaetano Sala. Secondo l'accusa, Otello Anniballi, Dc, avrebbe intascato una «mazzetta» di 60 milioni per il rilascio delle licenze per la costruzione del capannone della Tekno-Polimeri (mai utilizzato), nel comune di Castel Sant'Angelo. All'arresto gli inquirenti sarebbero arrivati grazie alle dichiarazioni di Enzo Santilli. Per la vicenda della Tekno-Polimeri il giro di tangenti sfiorerebbe il miliardo di lire.

Uffici Italgas forse chiusi per sciopero il 24 giugno

La Società Italiana per il Gas avverte che il 24 giugno gli sportelli e gli uffici dell'Esercizio Romana Gas potrebbero restare chiusi dalle 8,30 alle 12,30. Per il 24, infatti, nel Lazio è stato proclamato uno sciopero generale sulla sanità e alla protesta hanno aderito le organizzazioni sindacali Fnlc-Cgil, Flerca-Cisl e Uilm, Uil. L'Italgas fa sapere che, in ogni caso, saranno attivi i servizi di sicurezza (telefono 5107 e numero verde 1678.03020).

CLAUDIA ARLETTI

Sarà il neonato colosso bancario romano a finanziare il restauro. Task-force per salvare Villa Pamphili. Torna l'acqua a Fontana di Trevi

Colosseo in Superbanca

È Superbanca, il mega-istituto finanziario sorto con il battesimo di Andreotti, lo sponsor misterioso che salverà il Colosseo. Sono previsti interventi per quaranta miliardi, in cinque anni. Riapre, nel frattempo, la fontana di Trevi: oggi l'acqua tornerà a zampillare dalle condutture, dopo quattordici giorni di «siccatà». L'interruzione era stata decisa per consentire l'esecuzione di alcuni inter-

venti di manutenzione. Probabilmente, nei prossimi mesi, sarà necessario nuovamente fermare le pompe. Ed è già nata qualche piccola polemica. Summit, infine, per Villa Pamphili. Il giudice Rosario Di Mauro ha voluto che si costituisse un «pool» per la salvaguardia della villa. Comune, sovrintendenza e procura d'ora in poi vigileranno contro gli abusi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI - A PAGINA 25

Incidente sull'A1, si ribalta pulmino con 24 suore, tutte in ospedale. Allagamenti e allarme in città. A Formello rovinato il campanile

Pioggia, feriti e crolli

Di nuovo il temporale, ieri pomeriggio, con traffico in tilt e allagamenti ovunque. Sulla Roma-Firenze cappotta un pullman con a bordo 24 suore. Parecchi i feriti gravi. Scontro tra due autobus vicino all'Appia, mentre a Formello un fulmine ha danneggiato un campanile del 1200. Trecento le chiamate a vigili del fuoco e vigili urbani. Cade la pioggia ma non l'inquinamento.

NOSTRO SERVIZIO

Durante quello che sull'autostrada verso Firenze era un vero nubifragio, un pullman con a bordo 24 suore francescane missionarie di Assisi ha slittato sull'asfalto e si è capottato giù per una scarpata. L'incidente è avvenuto alle 19 di sera verso il chilometro 521 dell'autostrada, tra Fiano Romano e Magliana Sabazia; si sono subito mosse sei ambulanze ed un elicottero. Alle 10 di sera, tutte le religiose erano state estratte vive dalle macerie e portate nei vicini ospedali. Alcune sono in condizioni molto gravi per fratture e contusioni, ma non corrobberanno pericoli di vita. Quattro feriti gravissimi sono stati portati con l'elicottero al San Camillo. I vigili del fuoco hanno tirato

su il pullman dalla scarpata con una imbracatura. Il grave incidente non è il solo in una giornata in cui una pioggia torrenziale si è abbattuta su Roma e dintorni. E a causa dell'acqua un'ambulanza che stava trasportando d'urgenza un bambino di 12 giorni, Marco, con sospetta occlusione intestinale, dall'ospedale di Palestrina al centro di chirurgia neonatale del Bambin Gesù è rimasta impantanata in una pozzanghera alle porte della capitale, lungo la via Casilina. Il bambino è stato trasferito su un'altra ambulanza e, con il soccorso dei vigili, il mezzo impantanato è stato tirato fuori. Intanto il piccolo Marco è arrivato al Bambin Gesù. Sta bene e forse non dovrà

neppure essere operato. L'intero pomeriggio di ieri, a Roma, è stato un concatenarsi di incidenti e allagamenti. Acqua soprattutto nella zona del Casilino oltre il Gra. A sud, invece, il caos è stato incrementato dallo scontro tra due autobus di linea in via di Tor Carbonara. E a Formello, nella zona a nord della città, un fulmine ha lesionato un campanile del 1220. Superlavoro anche per i vigili urbani, che hanno ricevuto cento chiamate tra le tre e mezza e le quattro e un quarto. Nella stessa ora, i vigili del fuoco hanno ricevuto duecento richieste di interventi per allagamenti di strade, cantine e negozi. C'era anche qualche muro di cinta crollato. Alle sette e mezza di sera, gli interventi già fatti erano stati cento. L'area più colpita è stata quella della Casilina, soprattutto nelle zone di Borghesiana, Vermicino, Villaggio Breda, borgata Finocchio. Acqua nelle case anche in alcuni seminterrati di via Emilio Brusa, sulla Tuscolana, via Salaria all'altezza di via Po, via della Magliana, la Romanina e parte della zona di Tor Vergata. Verso sera, su Casilina, Tuscolana, Prenestina e Tiburtina il traffico scorseva ancora a rilento. Ed è rimasto

bloccato per ore nella zona sud: lungo l'Appia antica, in via di Tor Carbonara, alle quattro e mezza, due autobus dell'Atac si sono scontrati. Ferito lievemente un passeggero.

A nord di Roma, intanto, nel paese di Formello, un fulmine ha colpito la parte superiore di un antico campanile romano. Il lampo ha scoperchiato il campanile provocando danni notevoli anche all'attigua chiesa abbandonata di San Michele Arcangelo. Dal campanile, alto 25 metri e costruito nel 1220, sono caduti nella strada principale del paese pezzi di copertura, calcinacci e pietre che per fortuna non hanno colpito nessuno.

Nonostante la pioggia, infine, in un vero crescendo alla «Blade runner», l'inquinamento resta a livelli preoccupanti. Tra le otto di mattina di mercoledì e le otto di giovedì, il limite di 200 milligrammi di biossido di azoto per metro cubo è stato superato nelle centraline di largo Magna - Grecia, Corso Francia e largo Arenula. Resta quindi in vigore l'appello del sindaco a limitare il più possibile l'uso di veicoli privati e la sospensione pomeridiana dei lavori stradali in corso sulle strade di principale viabilità.

Sanità in rosso
 Mancano i soldi
 Farmaci a pagamento
 a fine estate?

Si rischia un autunno senza medicine. O il governo regionale si decide ad applicare prontamente le misure previste dalla legge finanziaria oppure le farmacie del Lazio sospenderanno ancora una volta l'erogazione a credito dei farmaci, in coincidenza con l'esaurimento dei finanziamenti, previsto per l'autunno. La dichiarazione di guerra è stata fatta ieri dalla Federfarma, l'associazione dei farmacisti privati. «Le farmacie del Lazio - ha ricordato il presidente regionale dell'associazione Franco Caprino - devono ancora ottenere 320 miliardi che costituiscono il credito residuo del 1991. Per il 1992 la situazione non si annuncia migliore: ancora una volta sono stati stanziati meno fondi di quanti servivano (963 miliardi a fronte dei 1300 miliardi previsti) e ancora una volta i farmacisti si troveranno di fronte alla fine anticipata dei fondi e all'incertezza rispetto alla possibilità di essere interamente rimborsati». Se il problema si ripresenta ogni anno con le stesse caratteristiche, ha sottolineato Caprino, «ci sono ragioni precise, come l'inserimento nel prontuario nazionale di 241 nuove specialità ad alto costo, lo spostamento delle prescrizioni verso farmaci più costosi e il fatto che a tutt'oggi la Regione non ha adottato nessuna delle misure individuali della legge finanziaria del 1992». La Federfarma propone l'eliminazione dal prontuario dei farmaci destinati alle piccole patologie, la regolamentazione dei nuovi inserimenti nel prontuario terapeutico che impedisca di prefissare uno stanziamento per poi intaccarlo continuamente con nuovi inserimenti, la reintroduzione delle preparazioni magistrali, ovvero di quei farmaci preparati direttamente dal farmacista dietro presentazione di ricetta medica, come regolarmente avviene negli altri paesi europei, la precedenza nelle prescrizioni dei farmaci generici di minor costo, l'ampliamento dei farmaci salvavita, maggiori controlli sulle esenzioni. C.A.C.

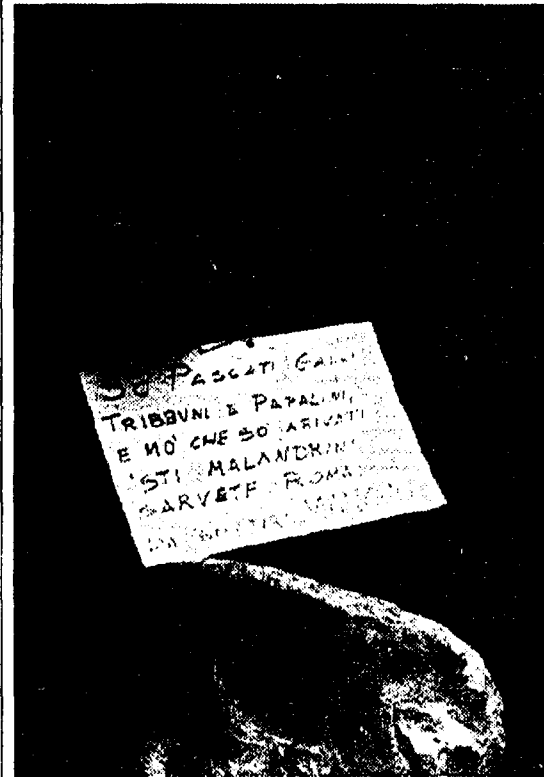
Edicole «oscurate»
 Contro il Comune
 i giornalai
 minacciano serrate

Minacciano di scendere in sciopero i giornalai romani. Ad orientare la categoria verso azioni di protesta sono stati i recenti sequestri dei supporti utilizzati per esporre le riviste. Già due edicole «storiche» sono finite nel mirino del Comune, quella di largo Chigi e quella di piazza Colonna. Ma la rivolta era nell'aria da tempo. Il sindacato dei giornalai afferma infatti che la categoria è costretta a lavorare in una situazione di conflitto continuo con il Comune, senza riuscire a trovare una soluzione. Delle novecento edicole romane, seicento sono soggette a rimozione perché non rientrano nella delibera comunale che ne regola la disposizione sul suolo. Sotto tiro anche una regola che vieta dimensioni dei fabbricati superiori ai 12 metri quadrati. I gestori lamentano infatti spazi troppo angusti per vendere le oltre 4000 riviste che mediamente un'edicola dovrebbe esporre. «L'obbligo dei 12 metri è solo una consuetudine - afferma Daniela Pace, segretario generale aggiunto della Sinagi-Cgil - non esiste una legge su questo. I vigili continuano a multarci per infrazioni che obiettivamente è impossibile non commettere. Stare poi a mettere i sigilli ai supporti che fuoriescono per 20 centimetri ci sembra proprio una provocazione». Sul fronte comunale intanto qualcosa si muove. Ieri gli assessori Oscar Tortosa, Edmondo Angelè e Piero Meloni, hanno presentato nella riunione di giunta municipale una proposta di delibera «per la sospensione di ogni rimozione relativa alle occupazioni di suolo pubblico per la vendita di quotidiani e periodici». La Cisl-giornalai aspetta di veder chiaro e lancia un appello a tutte le forze politiche del Comune di Roma affinché intervengano a sostegno delle iniziative di protesta che la categoria deciderà di attuare.

L'assessore era svenuto. E intanto entra in azione «Pasquino»...

Tangenti, Mancini già guarito

Presto un nuovo interrogatorio



Contro Mancini scende in campo Pasquino

ANDREA GAIRDONI

Sta meglio l'assessore Lamberto Mancini, dopo l'improvviso collasso che lo sera di mercoledì scorso ha mandato all'aria il suo interrogatorio nel carcere di Regina Coeli. Tanto che la sera stessa i medici del penitenziario hanno deciso di riportarlo nella sua cella, dove è rinchiuso dal 10 giugno. Il malore ha sopraffatto Mancini, arrestato subito dopo aver intascato una tangente di 28 milioni di lire, proprio mentre il magistrato, Cesare Martellino, lo stava incalzando di domande, mostrandogli le ricevute dei versamenti effettuati sui suoi conti correnti bancari. La data del nuovo interrogatorio non è stata ancora fissata, anche se in linea puramente teorica, date le incoraggianti condizioni di salute dell'assessore, non è da escludere che il pm decida di accorciare i tempi e di fissare proprio per la giornata di oggi il secondo round con Mancini.

La giornata di ieri non ha riservato particolari impennate d'interesse. Molto lavoro di routine da parte degli investigatori, ancora studio di documenti sequestrati nel corso delle numerose perquisizioni effettuate fin dal primo giorno dell'inchiesta: dai carabinieri della compagnia di Ostia e del

reparto operativo del gruppo Roma III. Il consigliere provinciale dei verdi, Ainos De Luca, ha approfittato della pausa nelle indagini per consegnare al magistrato una serie di documenti relativi alle richieste da lui avanzate a suo tempo al comitato provinciale prezzi, di cui Mancini era presidente, al fine di imporre il prezzo fisso al latte. L'iniziativa di De Luca è legata al ritrovamento, nell'ufficio di Mancini, di un assegno di 120 milioni di lire firmato dal titolare di una delle più importanti aziende laziali del settore caseario. L'inchiesta dovrà infatti chiarire se l'aumento di alcuni generi alimentari (pane e latte) da parte del Cpp sia avvenuto, negli ultimi anni, dietro pagamento di tangenti.

Nel frattempo anche Pasquino ha rivolto la sua attenzione allo scandalo delle tangenti che ha coinvolto l'assessore provinciale Lamberto Mancini. Sulla statua che sorge nell'omonima piazza, dove il popolino, all'epoca della Roma papalina, affiggeva velenose invettive contro i più alti prelati, è comparso ieri mattina un cartello, scritto rigorosamente in romanesco: «So' passati galli, tribuni e popolini, e mo' che so' arvati sti malandrini, s'arvete Roma da sti tiri Mancini».

Sono passati 423 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Istituto di Sanità «Traslochiamo Ecco perché»

Riceviamo e pubblichiamo una lettera del professor Francesco Antonio Manzoli, direttore dell'Istituto Superiore di Sanità

L'Istituto Superiore di Sanità presenta attualmente una situazione inderogabile dal punto di vista della limitazione degli spazi, della obsolescenza delle strutture edilizie e della sicurezza dei luoghi di lavoro.

A fronte di queste realtà già da troppo tempo macroscopicamente evidenti, note agli operatori del settore e ufficialmente segnalate, appare quanto meno singolare scoprire improvvisamente un caso Istituto Superiore di Sanità.

La soluzione per la realizzazione della nuova sede sul Raccordo Anulare tra la via Anagnina e la via Tuscolana, è al vaglio degli Organi Superiori fin dall'ottobre 1990 e nessuna decisione definitiva è stata a tutt'oggi presa.

I lavori di ristrutturazione dell'attuale sede dell'Istituto sono stati invece realizzati con normali fondi di bilancio, peraltro esigui, per garantire le condizioni minimali di sicurezza e di agibilità degli edifici.

Denunciate sette persone per aver svaligiato la cassaforte nella ragioneria dell'ateneo La mente, l'addetto all'ufficio

Sapienza, ragioniere della truffa



Un'immagine della Sapienza

Denunciati a piede libero un truffatore della «Sapienza» e i suoi complici. Amerigo Tirri, impiegato presso l'ufficio ragioneria dell'Ateneo e nipote del faccendiere D'Ambrosio, nel maggio scorso aveva rubato dalla cassaforte 686 milioni di lire in assegni, 83 mila dollari in contanti e un registro di protocollo. I titoli venivano versati sul conto svizzero di una casa editrice medica di Lugano.

MARISTELLA IERVASI

Truffa miliardaria ai danni dell'università «La Sapienza». Denunciate a piede libero sette persone, tra le quali Amerigo Tirri, di 27 anni, originario di Pescara, funzionario della ragioneria dell'Ateneo, nipote del faccendiere Francesco D'Ambrosio, e Gianluigi Marra-

L'impiegato, che dovrà rispondere anche di peculato, è stato subito sospeso dal lavoro. Lo ha reso noto il rettore Giorgio Tecce. «L'Ateneo aveva aperto una inchiesta amministrativa - ha dichiarato - e del

Assegni e titolo rubati trasferiti su una banca svizzera Tecce: «L'università aveva aperto un'inchiesta amministrativa»

truffato, memorizzato sui telefoni cellulari della banda, il numero telefonico della casa editrice di Lugano. Amerigo Tirri, invece, ha confessato di aver sottratto gli assegni alla «Sapienza» per coprire un forte ammanco nei propri conti correnti, che aveva accumulato prestando ripetutamente somme di danaro allo zio - il noto finanziere D'Ambrosio - il quale gli aveva promesso un posto di responsabilità in una delle proprie attività in Austria. Ma lo stesso zio aveva truffato il nipote: gli aveva consegnato assegni di una banca americana post-datati, risultati scoperti. Poi in un successivo interrogatorio, l'impiegato ha affermato di aver rubato per aiutare la sua amica Sonia Sorace, perché in difficoltà finanziaria.

Nei giorni scorsi gli agenti della questura di Pescara, in collaborazione con il commissariato universitario, hanno segnalato alla magistratura anche Ubaldo Besi di 62 anni e il figlio Mauro di 21 anni, entrambi di Pomezia. Claudio Taruffi, di 42 anni, Sonia Sorace, di 28 anni, e Maria Mannarino, di 26 anni.

Un giro di vite a Rebibbia «Niente concerto»

I detenuti di Rebibbia, in collaborazione con i ragazzi dei centri sociali La Magliolina e Brancalona, per mesi hanno lavorato sul progetto di un concerto all'interno del carcere. Tutto era pronto perché domenica prossima la manifestazione musicale nella casa di reclusione avesse luogo. E invece non si terrà alcuno spettacolo. Ieri, un dispiacuto del Ministero di Grazia e Giustizia, ha revocato l'autorizzazione.

Neppure la direzione del carcere consente le ragioni della direttiva ministeriale. Per il momento si sa soltanto che il concerto è stato rimandato a data da destinarsi. L'iniziativa era stata messa a punto da Antonio Procidia, un detenuto che aveva organizzato lo spettacolo per inviare un messaggio alla società esterna, per una riflessione sul problema dell'emarginazione e quindi della reclusione che ne è la conseguenza. Avrebbero dovuto suonare le Steel Drama,

un'ensemble rock genovese tutta al femminile, la «Kanarin Band», gli «Akwaaba» e il gruppo musicale di Rebibbia. Poi, si sarebbe tenuta un'performance teatrale presentata da Miranda Martino. Sarebbe stata una serata diversa per «rompere le barriere dell'isolamento tra il carcere e la comunità esterna». Invece, questa opportunità è stata ancora una volta negata ai detenuti di Rebibbia.

È la prima volta che nel carcere romano accade un episodio del genere. Quando la direzione accorda un permesso per una manifestazione di carattere ricreativo, di norma, si procede senza problemi. Sia Angiolo Marroni - vice presidente del consiglio regionale che ha contattato personalmente la direzione di Rebibbia, sia i ragazzi dei centri sociali coinvolti nello spettacolo, attribuiscono il parere negativo del ministero al recente decreto governativo sulle misure antimafia. □ Dan.Am.

Appia Nuova. Stessa tecnica della rapina fallita a piazza di Spagna Buco per assaltare il caveau Bnl ma c'è la polizia e li arresta

Attraverso un passaggio scavato nell'intercapedine erano riusciti ad entrare nei bagni della filiale della Banca nazionale del lavoro di via Appia Nuova, ma prima che la banda mettesse le mani sulle cassette di sicurezza sono spuntati i poliziotti. Quattro pregiudicati sono stati arrestati. Per gli inquirenti non è escluso un collegamento con la rapina tentata nei giorni scorsi alla Comit.

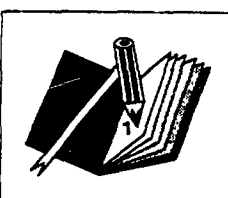
Avevano lavorato per due notti intere per scavare il tunnel sotterraneo che immetteva nel caveau della Bnl di via Appia Nuova. E proprio quando stavano per mettere le mani sulle cassette di sicurezza dell'agenzia 10, l'ennesima banda del buco è finita in manette. Marcello De Propris, di 52 anni, Mariano Capobianchi, di 49 anni, veri professionisti dello scasso, in compagnia degli apprendisti Fabio Russo, di 27 anni, e Massimo Paolini, di 28 anni,

A mettere in allarme gli agenti del commissariato Appio Nuovo è stato un inquilino del civico 533. Da qualche tempo non riusciva a prendere sonno per via dei rumori assordanti che provenivano dal piano stradale dello stabile che ospita anche la Bnl. Il cittadino si era rivolto all'amministratore del condominio: «Siete impazziti a fare i lavori in piena notte?».

Dell'episodio è stato avvertito anche il direttore della Bnl, che insospettito ha telefonato alla polizia. Gli uomini, guidati dal dirigente Florio De Santis, hanno fatto un sopralluogo. Poi, scoperto un buco nell'intercapedine che collega il garage condominiale alla filiale della banca, hanno organizzato la trappola. La rapina miliardaria era in programma per l'altro ieri. A mezzanotte tre «cassettari» hanno attraversato il tunnel sotterraneo, mentre un altro complice faceva da guardia dall'esterno. Il gruppo era in collegamento mediante una radio rice-trasmittente. La banda ha attraversato indisturbata il passaggio, poi ha cominciato a limare le barre di ferro dei bagni. E proprio mentre si accingevano a forzare le finestre per entrare nei locali della Bnl, sono spuntati i poliziotti. La banda dei quattro è finita così a Regina Coeli. È la seconda rapina, sicuramerente miliardaria, bloccata dai poliziotti nell'arco di una settimana. Lunedì scorso, un passeggero della metropolitana «linea A» ha mandato in aria i piani degli uomini d'oro che avevano già scavato una buca dal diametro di circa ottanta centimetri, nella strada pavimentata che congiunge il viale del Bottino al caveau della Banca commerciale italiana.

AGENDA

Ieri minima 16 massima 28 Oggi il sole sorge alle 5.34 e tramonta alle 20.48



TACCUINO

Incontro con Rigoberta Menchú. La dirigente indigena guatemalteca, candidata al premio Nobel per la Pace, partecipa oggi al dibattito su «500 anni di silenzio», promosso dalla Fondazione Basso, dal Circolo culturale Montesacro e dall'associazione «Julio Cortázar». L'incontro si tiene nel centro congressi de «La Sapienza», via Salaria 113.

Roma capitale d'Europa. Demografia, urbanistica, traffico, trasporti, cultura, parchi, servizi sanitari e sociali: saranno questi i temi trattati nell'incontro internazionale che inizia oggi, alle 16, a Palazzo Valentini - via IV Novembre 119 -.

Salvare l'ecosistema della valle del Treja. Se ne parlerà oggi a Calca, presso la sede del Circolo vegetarano VV.TT. - piazza Roma - in preparazione del convegno su «La salute delle acque del Treja». Verrà inoltre presentato il libro di Antonio Cianciullo «Atti contro natura» (ed. Feltrinelli). Parteciperanno Paolo Portoghesi, Primo Mastrototone, Vittorio Amadio e lo stesso Cianciullo. Informazioni al numero 0761/587200.

Divagazioni. Nella suggestiva cornice di Villa Borghese, a Frascati, ha preso il via la mostra «Divagazioni - Immagini della poesia e dell'arte», organizzata dall'associazione culturale «Mirabilia». Fino al 24 giugno, dalle 10 alle 18, lettura di poesie di Luigi Amendola, Leopoldo Altolico, Angelo Barone, Mariella Bettiari, Nadia Cavallera e altri.

«Magliana vive» per un parco urbano. L'associazione ecologista «Magliana vive» invita tutti i cittadini ad incontrarsi, oggi alle 18, nell'area verde di via Castiglione Fibocchi 8. Con l'iniziativa si intende rivendicare la creazione di un parco urbano nell'area compresa tra lungotevere degli Inventori e il ponte della Magliana. Hanno aderito il Wwf, Italia nostra, Pedale verde e altre associazioni del quartiere.

Rassegna all'anfiteatro. Il film di Sergio Staino «Cavalli si nasce», viene proiettato oggi alle 21 presso l'anfiteatro di via M. Ruini, nell'ambito della rassegna organizzata dal centro sociale «Blitz».

IL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Festa de l'Unità Quarticello: ore 19.00 - Roma e lo Sdo come cambia la città (W. Tocci)

I Unione Ciroscrizionale: c/o sez. Trastevere ore 18.00 Attivo iscritti - Ciroscrizione «Caro Occhetto accettiamo la sfida» (C. Leoni)

Sez. Centocelle: c/o sez. ore 18.30 Assemblea su «Questione morale» (M. Cervellini, M. Tronti)

V Unione Ciroscrizionale: c/o sez. Morano ore 18.00 Assemblea su «Questione morale» (P. Pungitore)

Avviso: oggi alle ore 17.30 c/o Salone del Comitato Regionale (Via G. Donati 174) attivo dei direttivi dei Circoli Azindali (A. Rosati - F. Cervi)

Avviso tesseramento: il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento a Roma è fissato per sabato 27 giugno, invitiamo tutte le sezioni quindi a consegnare responsabilità entro venerdì 26 giugno in Federazione e cartellini '92 delle tessere fatte.

Avviso: Lunedì 22 Giugno alle ore 17.30 in Federazione (Via G. Donati, 174) Attivo cittadino del Pds Ogd. Il Pds, la fase politica, la questione morale - Relatore: Carlo Leoni - Segretario della Federazione romana del Pds. Partecipa: Massimo D'Alema - Capogruppo alla Camera dei Deputati del Pds.

Avviso: Mercoledì 24 e Giovedì 25 Giugno alle ore 17.30 c/o Federazione riunione del Comitato Federale e della Commissione Federale di garanzia. Ogd: «Discussione e iniziative del Pds sulla questione morale e la forma del partito» - Relatore: Carlo Leoni

UNIONE REGIONALE

Unione regionale: ore 18 in sede riunione dei riformisti del Lazio (Marroni, Morando).

Federazione Civitavecchia: in Federazione ore 18 Direzione più segretari.

Federazione Frosinone: in Federazione ore 15.30 conferenza stampa, all'Ogd: «Presentazione dei gruppi del Pds al Comune e alle Ciroscrizioni di Frosinone. Iniziativa del Pds sulla crisi al Comune capoluogo» (De Angelis, Di Santo).

Anagni ore 20.30 riunione e preparazione iniziativa pubblica sulla Sanità (Collepari, Aveti).

Federazione Latina: Fondi ore 19 attivo con gruppo provinciale di zona (Rotunno).

Federazione Tivoli: Monterotondo centro ore 18 assemblea iscritti su questione morale (Fredda, Lucherini). Castel Madama ore 18 assemblea di Federazione dell'area comunisti democratici.

PICCOLA CRONACA

Obiezione alle spese militari: punti di informazione. A Roma e nel Lazio sono stati attivati centri di consulenza per l'obiezione fiscale alle spese militari. Chi volesse saperne di più può rivolgersi agli indirizzi e ai recapiti telefonici riportati di seguito. Coordinamento romano Osm: via dei Quintili, 68 - Tel. 76.155.11 (martedì e venerdì dalle 18.30 alle 20.30). Donne in nero: c/o il Centro Buon Pastore - via della Lungara 19 - Tel. 63.300.748 (mercoledì dalle 18 alle 20); via degli Armatori, 3 - Tel. 51.103.60 (lunedì e giovedì dalle 18 alle 20); piazza Monte Gaudio, 8 - Tel. 30.55.438 (venerdì dalle 10 alle 12.30). Gruppo di iniziativa non violenta - Aprilia: via dei Peri, 13 - Tel. 92.71.849 (venerdì dalle 18 alle 20).

Assegnati gli «oscar» de LA MOLISANA a «Stanze Segrete»

Al termine della seconda stagione di attività teatrale Stanze Segrete, il teatro-salotto nel cuore di Roma, ha vissuto la sua «serata degli oscar» premiando le migliori personalità artistiche che si sono distinte nell'arco dell'anno.

I premi, promossi da La Molisana, sponsor del suggestivo spazio teatrale, sono stati assegnati a: Gianni De Feo quale migliore attore, Giulia Garroni migliore attrice, Andrea Bianchi migliore esecutore musicale, Ennio Coltrani per la regia, Rosario Galli per il migliore testo teatrale, Tito Schipa Jr. quale miglior operatore culturale e ad Angelo Gallo per l'allestimento di «Cena nel salotto Verdurini», lo spettacolo tratto dalla «Recherche» di Marcel Proust che ha riscosso un vasto successo di pubblico. Madrina d'eccezione della premiazione Carmela Vincenzi, la simpatica attrice che sta attraversando un momento particolarmente felice. Al termine della cerimonia Silvana Licursi, bravissima cantante molisana, ha presentato canti tradizionali della sua terra in lingua albanese e un repertorio di canzoni napoletane del '700.

Come è nella tradizione del teatro-salotto la serata si è conclusa con i consueti assaggi di pasta La Molisana.

Dal 1912. La passione per la Pasta.

Accordo Cgil, Cisl, Uil con il Cis di Tor Bella Monaca «Cartello» di associazioni contro la povertà

«Ridare speranza alle periferie». Ai giovani «del muretto», alle donne disoccupate, agli handicappati. Con questo scopo è nato ieri un patto tra sindacati e il Centro integrazione sociale che gestisce il progetto di lotta alla povertà finanziato dalla Cee e da Comune a Tor Bella Monaca. In programma, un centro sociale in un casale, cooperative integrate. Interventi anche a Primavalle.

RACHELE GONNELLI

Un'alleanza contro l'emarginazione dei giovani, delle donne adulte senza lavoro, degli handicappati, nei quartieri periferici e più degradati della capitale. L'hanno sottoscritta ieri i sindacati Cgil, Cisl e Uil insieme al Centro di integrazione sociale di Tor Bella Monaca.

Il «Cis» - che riunisce la comunità Capodarco, la cooperativa socio-sanitaria Iskra e l'associazione «Handicap, noi e gli altri» - gestisce già uno dei 27 progetti-pilota finanziati dalla Cee in tutta Europa (4 in Italia) nel quadro del terzo programma di lotta alla povertà economica, sociale e culturale. Ora l'obiettivo è quello di un radicamento più profondo nelle periferie cittadine. Non solo a Tor Bella Monaca, ma anche a Primavalle, un altro quartiere romano dove peggiori sono le condizioni di vita e di aggregazione dei ragazzi e dei soggetti più fragili. I dati raccolti dal Cis a Tor Bella

Monaca sono drammaticamente indicativi: 22% di ragazzi che non finiscono la scuola dell'obbligo, 800 persone con problemi giudiziari (obbligo di firma, arresti domiciliari ecc.), 1040 inquilini assistiti per indigenza, 60% di disoccupati tra i giovani sotto i 29 anni e comunque 35% di senza lavoro tra la popolazione attiva, 200 tossicodipendenti abituali, 5% di handicappati tra i 32 mila abitanti della zona. «Eppure, in mezzo a tutte queste cifre, ci sono enormi risorse umane», ha detto ieri Massimo Cruciani, responsabile dell'«azione modello» finanziata al 50% dalla Cee e l'altra metà da Comune, Provincia e Regione. «Il problema - ha continuato - è che molte di queste persone si auto-escludono. Magari hanno il video-registratore, ma vivono in una condizione di emarginazione. Spesso non sanno neppure che esistono servizi di sostegno, soggiorni a silvi, possibilità di avere assistenza. I ragazzi stanno sui muretti o da-

Disagi e tafferugli a Centocelle per l'esenticket

Hanno chiamato la polizia e i vigili per riportare la calma nel centro anziani «Sandro Pertini», a Centocelle, dove ieri mattina una quarantina di persone in fila per l'esenticket sono state rinchiusi in un corridoio senza aria, portate alle aspersione dagli impiegati della circoscrizione che hanno chiuso un portoncino, unica «valvola» che garantiva la ventilazione dei locali. Domenico Giangreco, presidente del centro anziani, sull'episodio di ieri mattina ha scritto una lettera al presidente della VII Circoscrizione. L'episodio è infatti solo l'ultima puntata di un braccio di ferro tra gli impiegati della Circoscrizione e gli anziani del centro. Gli anziani che la portano avanti faticosamente ma con entusiasmo non riescono a capacitarsi del perché di tanta ostilità nei nostri confronti. Nel centro di via degli Aceri, come gli altri della città, dal gennaio scorso sono state sospese le pulizie dei locali e gli anziani le fanno da sé, spendendo per rimborsi 150 mila lire al mese, stornandoli dai fondi destinati alle attività culturali. «Ora ci è anche stato comunicato che questa procedura non è possibile, e che i rimborsi non verranno pagati - dice il presidente del centro - Vorrei sapere se c'è qualcuno che possa difendere i diritti degli anziani della nostra Circoscrizione».

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

AVVISO AGLI UTENTI

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori Cgil-Fnlc, Cisl-Flael, Uil-Uilsp hanno proclamato uno sciopero del personale dell'Accea per il giorno 24-6-1992 con le seguenti modalità:

a) personale degli uffici e dei settori operativi: astensione nelle prime quattro ore della giornata;

b) turnisti: le prime quattro ore per ogni turno.

L'Accea rende noto che, d'intesa con le rappresentanze locali delle suddette organizzazioni sindacali, sono state predisposte misure in grado di consentire l'esercizio del diritto di sciopero con modalità che assicurino l'erogazione dei seguenti servizi: distribuzione energia elettrica ed acqua, sollevamento e depurazione acque reflue.

Saranno parimenti assicurati, sia pure con personale ridotto, i servizi di emergenza e quelli telefonici di segnalazione dei guasti e degli stati di pericolo.

In base alle intese raggiunte con le predette organizzazioni sindacali ed ai relativi provvedimenti adottati non si prevedono gravi disagi per gli utenti, a causa dell'astensione dal lavoro.

Nella suddetta giornata non saranno garantite le attività di tipo amministrativo-commerciale.

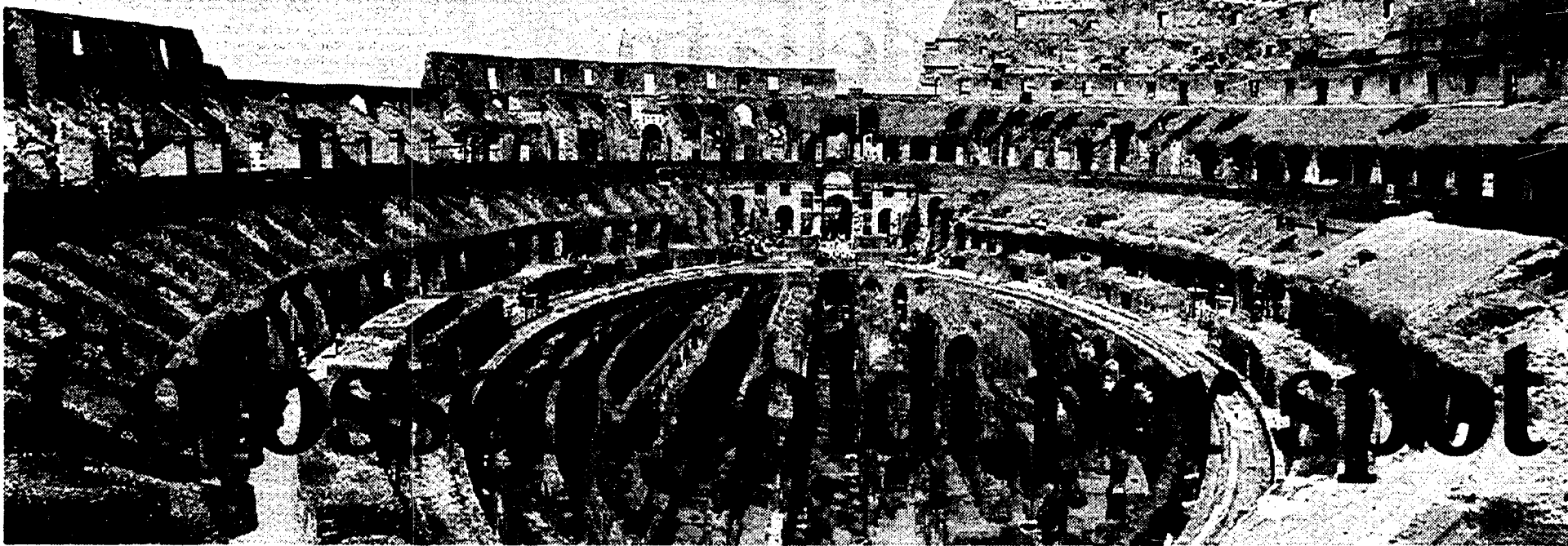
In occasione della festa cittadina de l'Unità prevista per il mese di settembre, presso il Campo Boario (ex Mattatoio), sono in vendita spazi espositivi

Per comunicazioni rivolgersi a Fabio Ciucci Tel. 4367203/204/221

Sos monumenti



Per il restauro dell'Anfiteatro Flavio pronti 40 miliardi
A tirarli fuori sarà la Banca di Roma, il supergruppo nato dalla fusione di Cassa di Risparmio, Banco di Santo Spirito e Banco di Roma
Argan: «Una buona notizia, anche se spetterebbe allo Stato intervenire»



Il misterioso sponsor dell'operazione-salvataggio del Colosseo ha un nome: la neonata Banca di Roma. L'investimento di 40 miliardi per 5 anni sarà ufficialmente deliberato dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto nella riunione di lunedì prossimo. Ma le polemiche per il mancato intervento delle autorità statali e capitoline non accennano a placarsi. Il giudizio di Argan, le critiche di Cedema.

della Banca nella riunione di lunedì prossimo. Ma sulla conclusione dell'operazione non sembrano sussistere più dubbi. «È una buona notizia», commenta lo storico dell'arte Giulio Carlo Argan - anche se spetterebbe allo Stato intervenire. I miliardi elargiti dallo sponsor privato non appaiono però sufficienti a fugare le tante nubi che oscurano il futuro del Colosseo, né a cancellare le polemiche sul «non intervento» delle autorità statali e capitoline nella tutela del patrimonio artistico della «Città eterna». Decise sono state ieri le prese di posizione di associazioni ambientaliste, gruppi di base, docenti universitari, il cui filo conduttore è: «per salvare il Colosseo occorre modificare radicalmente l'habitat che lo circonda, a partire dal traffico». Il Colosseo - sostengono in un'interrogazione parlamentare i deputati verdi Massimo Sciala e Francesco Rutelli - è l'ultimo esempio dello stato di degrado: la causa principale è dovuta al traffico, all'inesistente sistema di raccolta dell'acqua piovana e alla presenza di una falda sotterranea». Il sindaco - sottolineano i deputati Verdi - che da tempo avrebbe dovuto far decollare il piano archeologico dei Fori imperiali, si appresta a mettere a punto un piano del tutto inadeguato per la circolazione intorno all'anfiteatro Flavio. «Contraddicendo clamorosamente quanto previsto dalla legge su

Roma capitale», aggiunge Antonio Cedema, presidente di Italia Nostra, estremamente critico verso l'intervento-surrogato della Banca di Roma. Quaranta miliardi si rivelerebbe solo un buon investimento pubblicitario per la «Superbanca» se non si modifica l'ambiente urbano che circonda il Colosseo: è questo, in sintesi, il messaggio lanciato da autorevoli tecnici. E quanto sostiene, ad esempio, il preside della facoltà d'Ingegneria dell'università La Sapienza, Aurelio Misili. Per salvare il Colosseo, sostiene il professor Misili, bisogna distinguere tra interventi a breve e a lungo termine. «Tra i primi - spiega - rientrano le misure per limitare il

traffico o i provvedimenti-tampone per evitare le infiltrazioni dell'acqua che hanno provocato il degrado della base del monumento, mentre per quelli a lungo termine è indispensabile un progetto più ampio di recupero e gestione del monumento che si basi su studi approfonditi. Da qui la proposta di dar vita ad un «osservatorio permanente» del Colosseo. Una richiesta che, almeno per il momento, non sembra interessare gli amministratori capitolini, tanto meno il «ministro-fantasma» dei Beni Culturali, Giulio Andreotti. Sul fronte pubblico, l'unica decisione da registrare, per ciò che concerne l'emergenza Colosseo, è lo studio commissionato dal Campidoglio all'Istituto Ismes

di Bergamo sugli effetti che le vibrazioni della metropolitana provocano sullo storico anfiteatro. Trasformare in isole pedonali le aree vicine ai monumenti di grande interesse storico: è questa la proposta avanzata dalle associazioni ambientaliste per garantire un futuro non solo al Colosseo ma all'immenso patrimonio artistico che «giace» nella città. La sua concretizzazione rimane allo stato dei fatti un bel sogno. La realtà, infatti, è quella descritta con doloroso disincanto dal professor Argan: «Purtroppo i monumenti devono vivere di mendicizia. Allora si tende la mano e si prendono i soldi da chi li dà». Quando li dà.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il «munifico» sponsor dell'operazione Colosseo ha finalmente un nome: è quello della Superbanca, al secolo Banca di Roma, il colosso finanziario nato dalla fusione, «patrocinata» da Giulio Andreotti, tra il Banco di Santo

Spirito, il Banco di Roma e la Cassa di Risparmio. Quaranta miliardi in cinque anni: è questo il budget stanziato per il restauro dell'anfiteatro Flavio dall'Istituto bancario. L'investimento sarà ufficializzato dal Consiglio di amministrazione



Una veduta di Villa Pamphili

Villa Pamphili. vertice in Pretura
Una task force antidegrado

Mille occhi vigileranno d'ora in poi su Villa Pamphili per contrastare il degrado, gli abusi edilizi o comunque l'utilizzazione impropria di quei preziosi (ed ambiti) 180 ettari di patrimonio comunale. Saranno gli occhi della magistratura, dei competenti assessori comunali, del ministero per l'ambiente, della soprintendenza ai beni archeologici, con il supporto, è ovvio, di polizia, carabinieri e Guardia di finanza. Un pool voluto dal procuratore della Repubblica circondariale, Rosario De Mauro, e varato ieri mattina, al termine di una riunione che s'è svolta in Pretura. L'idea di coordinare tutte le attività preventive e repressive per arginare il fenomeno dell'abusivismo edilizio all'interno di Villa Pamphili è nata subito dopo il blitz ordinato il 27 maggio scorso dal sostituto procuratore circondariale Carlo Luberti, che ha portato al sequestro di campi di calcio e di tennis costruiti senza autorizzazione ventiquattro anni fa su un'area di undicimila metri quadrati. Un'inchiesta che ha già portato all'emissione di due avvisi di garanzia. Uno a carico del presidente protempore dell'Associazione italiana cultura e sport (Aics), titolare del circolo. L'altro al rappresentante legale della ditta che eseguì i lavori. Le ipotesi di reato vanno

dai danni all'ambiente all'installazione abusiva delle strutture prefabbricate, dalla violazione dei vincoli archeologici e paesistici all'apertura di uno scarico per lo smaltimento dei liquami senza regolare autorizzazione, liquami che peraltro si venivano concentrati a due passi dal parco giochi per bambini. Nei giorni scorsi lo stesso magistrato ha disposto inoltre il sequestro di sei campi di bocce. Durante la riunione, cui hanno partecipato tra gli altri il sindaco dimissionario Franco Carraro, l'assessore comunale all'ambiente, Corrado Bernardini, il comandante dei vigili urbani, Alberto Capuano, nonché funzionari amministrativi e rappresentanti delle forze dell'ordine, il vice procuratore generale della Corte dei Conti, Agostino Chiappiniello, ha comunicato l'avvio di una serie di accertamenti tesi a verificare ipotesi di responsabilità amministrativa derivanti sia dai costi relativi al recupero dello stato dei luoghi, sia dai danni arrecati al patrimonio pubblico, sia per l'indennità di occupazione dovuta per l'indebito uso dell'area pubblica. Dal suo canto, il comandante dei vigili urbani ha assicurato che saranno disposte approfondite verifiche su tutte le ville comunali, al fine di controllare e segnalare eventuali abusi.



La Fontana di Trevi

Fontana di Trevi. Sempre problemi per l'idraulica
Restauro terminato torna (per poco) l'acqua

Nella fontana di Trevi oggi tomerà l'acqua. Il monumento è rimasto chiuso due settimane, per consentire un intervento di manutenzione. Piccola polemica dell'assessore Antinori (Tecnologico): «Inaugurare la fontana l'anno scorso è stata un'ingenuità, altri lavori dovevano essere eseguiti». Sembra probabile, perciò, che, nei prossimi mesi, le pompe saranno chiuse nuovamente. Torna l'acqua nella fontana di Trevi: oggi, le pompe rientrano in funzione e i turisti potranno ricominciare il lancio delle monete. Il monumento capitolino era stato chiuso, di nuovo, «per restauri»: è rimasto a secco quasi due settimane, per consentire l'ennesimo intervento di manutenzione dell'impianto idrico. Che cosa è stato fatto in questi giorni di «sicilia»? Con i lavori, si è provveduto a disidratare chimicamente le condutture della fontana, a impermeabilizzare le vasche, a stabilizzare il livello dell'acqua e a varare un trattamento preventivo anti-alghe. Tutto a posto, dunque? In realtà, non manca qualche polemica. Infatti, l'assessore al tecnologico, Bernardino Antinori, democristiano, nell'annunciare la riapertura delle pompe, ieri ha detto: «L'inaugurazione di Fontana di Trevi, subito dopo il restauro artistico dello scorso anno è stata un'ingenuità». «L'ingenuità?». «Sì, perché non si è tenuto conto che l'impianto idraulico doveva ancora essere revisionato e, in alcune parti, perfezionato». Probabile, perciò, che, dopo l'inaugurazione in pompa magna dell'anno scorso, nei prossimi mesi, di tanto in tanto, la fontana rimarrà di nuovo «a

secco», per consentire altri interventi. Le condizioni della fontana, comunque, per il momento non destano preoccupazioni. «La tenuta del restauro è buona», hanno detto ieri negli uffici dell'assessorato alla Cultura del Comune di Roma, alla fine dell'intervento di controllo dell'impianto di alimentazione idrica. Le operazioni programmate dalla soprintendenza comunale, con la consulenza dell'Istituto Centrale del restauro, sono consistite, oltre che nella rimozione prevista ogni sei mesi di alghe e piante, anche «nella verifica di tutte le stucature e della protezione delle parti metalliche, nel controllo delle possibili alterazioni cromatiche del protettivo e della tenuta del consolidante dei marmi a rischio mediante ripetizione delle misurazioni con gli ultrasuoni, nella pulitura delle polveri». L'assessorato alla Cultura ha fatto sapere che l'Enea e l'Istituto centrale del restauro provvederanno alla prima valutazione dei dati relativi all'analisi del microclima che contribuirà alla messa a punto del quadro conservativo del monumento per le successive operazioni di manutenzione.



Il «cuore» dell'Esquilino

Esquilino. Diffida sul mercato
L'«altro centro» da scoprire

Il Comune organizza visite guidate «tra i monumenti noti e ignoti» dell'Esquilino e contemporaneamente, i Verdi spediscono a Carraro una diffida: guai a cominciare i lavori di sistemazione in piazza Vittorio, se prima non si risolve la questione del mercato e del parcheggio. È stato Athos De Luca, consigliere membro della commissione comunale ambiente, a inviare la diffida al sindaco (ma il «monito» è indirizzato anche all'assessore all'Ambiente Corrado Bernardini, dc). Nel documento, tra l'altro, si legge: «...Devono essere risolti i due problemi pregiudiziali per la realizzazione del progetto: il trasferimento del mercato e la rimozione del parcheggio dell'Acrotal all'interno della piazza». I Verdi hanno anche fatto sapere che il Comune ha già assegnato l'appalto per i lavori di sistemazione della piazza: se ne occuperà l'impresa Con.faro. Dovrà impiantare nuovi alberi, costruire una fontana, predisporre viali in terra battuta, ecc. Costo, due miliardi e ottocento milioni. In effetti, per quanto riguarda il trasferimento del mercato di piazza Vittorio non si registrano molte novità. Ha detto ieri Athos De Luca: «Nessun

progetto per lo spostamento del box nell'area dell'ex Centrale del latte è stato preparato. E nessun intervento è stato fatto nei confronti della categoria dei commercianti». E il parcheggio Acrotal? È sistemato all'interno della piazza e dovrebbe essere liberato. Ma la direzione de Luca, secondo Athos De Luca, ha inviato recentemente al Comune una lettera in cui si dice «che il parcheggio non sarà liberato fino a che la nuova sede della municipalizzata non sarà stata realizzata». Mentre i Verdi protestano, il Comune organizza le sue visite guidate nel quartiere dell'Esquilino. Il programma, organizzato dall'assessorato alla Cultura, si chiama «Intorno all'Acquario». Sono previste visite guidate e conferenze - condotte da tecnici e studiosi - per «fornire una conoscenza di base, dal punto di vista storico e monumentale, del territorio, e informazioni» sulla struttura museale esistente e sui cantieri di restauro e scavo. Si comincia il 23 giugno, alle 18, con l'illustrazione dei risultati dello scavo eseguito nel giardino dell'Acquario. Poi, il 25 giugno, visita guidata nell'Acquario. Il programma, dopo la pausa estiva, riprenderà a settembre.



Immigrazione e non solo

RADIO
Radio radicale 2 (107.8 FM) Sabato dalle 21,30 alle 22,30 notizie e commenti in lingua filippina.
Radio onda rossa (93.3 FM) Lunedì dalle 18 alle 19 «Insieme, con solidarietà», rubrica a sostegno dell'immigrazione e contro il razzismo, curata dal coordinamento senza frontiere. Su questo tema è attivato il numero telefonico 491750.

CORSI
Centro di iniziativa Nord/Sud Corsi gratuiti di lingua e cultura italiana per stranieri. Le iscrizioni si raccolgono in via Sebino 43/a. Tel: 8554476. Lunedì, giovedì e venerdì dalle 17 alle 20.
Caritas Lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 10 alle 12 corsi gratuiti di lingua italiana per stranieri, presso la sede di via delle Zoccolette, 19. Per l'iscrizione presentarsi alle ore 8, con il passaporto, una fotocopia del documento, il permesso di soggiorno e tre fotografie.

APPUNTAMENTI
Oggi alle ore 10,30 presso la Casa della cultura in via Arenula 26, l'associazione «Nero e non solo» organizza un seminario nazionale su «razzismo ed antisemitismo oggi in Italia». Intervengono Tullio Tentori, antropologo dell'Università «La Sapienza», e Anna Foa, docente di storia presso lo stesso ateneo.

Oggi alle ore 17 la lega per i diritti e la liberazione dei popoli e l'XI circoscrizione organizzano l'incontro «Poesia africana: il poeta e la natura, i poeti africani contro l'apartheid». L'iniziativa si terrà presso la sede del XIX distretto in via Odescalchi 98 (distretto della Fiera di Roma).

Oggi alle ore 17,30 presso il centro congressi dell'Università «La Sapienza» (via Salaria 113) si terrà un incontro pubblico con Rigoberta Menchú, dirigente indigena guatemalteca e candidata al premio Nobel per la pace. Il titolo della conferenza è «500 anni di silenzio».

Stasera il centro interculturale casa della pace «Dar el salam» (ex mattatoio - Campo Boario) organizza un concerto del gruppo italo-palestinese «Handala». Ingresso gratuito. Il ristorante servirà un menù italo-palestinese.

Stasera il «Mambo», in via dei Fienaroli 30/a, presenta una serata latinoamericana con il gruppo «Beleza latina». Il quintetto replicherà domenica 21 nello stesso locale.

Stasera un repertorio che va dalla bossanova al più sfrenato samba per gli ospiti dell'«Impulvium» (via Roma libera 19), che ospiterà il «Trio Paraná».

Domani sera presso il «Palafiori» - palazzetto delle arti marziali di Ostia si terrà il «China martial arts '92», a conclusione del terzo anno di insegnamento del maestro Li Rong Mei. Inizio alle ore 20,30. La manifestazione di arti marziali, organizzata dall'associazione Italia-Cina, prosegue domenica (ore 9-18) con uno stage di «Taijiquan» diretto dallo stesso maestro.

Domani sera al «Mambo» (via dei Fienaroli 30/a) sarà la volta dei ritmi tropicali del «Trio magico», capitanato da Umberto Vitello.

Domenica sera all'«Impulvium» (via Roma libera 19) serata latinoamericana con Umberto Vitello e Ze' Galia.

Lunedì 22 giugno alle ore 15 presso il Crs (Centro riforma dello stato, via della Vite 13) si terrà un incontro sulle politiche alloggiative per gli immigrati. L'iniziativa, promossa dall'associazione «A Roma insieme» mette a confronto le esperienze finora fatte in diverse città italiane. Oggi sarà la volta del comune di Bologna, su cui riferirà Loretta Michelini, responsabile dell'ufficio casa del capoluogo emiliano. Il 30 giugno gli operatori romani riferiranno sullo stesso tema.

Mercoledì 24 giugno al parco di San Lorenzo alle ore 21 si inaugura il videofestival internazionale «Immagini contro... la guerra, il fascismo, il razzismo, le colonie...». È prevista la proiezione del film «Contradiction: il caso Nicaragua», di Beppe Ferrara.

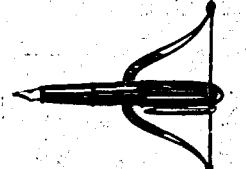
Giovedì 25 giugno alle ore 17 presso l'Istituto Italo-africano (via U. Aldrovandi 16) sarà presentato il volume «Salute per tutti? Esperienze e valutazioni di un'area rurale della Somalia», a cura di F. Branca e R. D'Arca.

MESSAGGI

Tel.: 44490282 - 44490292
Fax: 44490290

Cercalavoro

Indiano di 32 anni si offre come autista o come cameriere. Conosce l'italiano e l'inglese. Chiamare Snalesi 6780530.
Bambinala marocchina, con una buona conoscenza dell'italiano, di anni 28, cerca lavoro. Chiamare Snalesi 6780530.
Operai generici di nazionalità indiana, 25 anni, lingue conosciute: italiano e inglese, cerca un posto. Chiamare Snalesi al 6780530.
Cameriere argentino di 30 anni, con patente di guida, cerca lavoro. Chiamare Snalesi 6780530.
Agricoltore e sua moglie della Costa d'Avorio, di anni 39 e 36, ottima conoscenza dell'italiano e il francese, cercano un'occupazione. Chiamare Snalesi 6780530.
Falegname somalo di 29 anni con lunga esperienza alle spalle offesi. Telefonare allo Snalesi al 6780530.
Cinghese di 32 anni lavorerebbe come infermiere. Chiamare Snalesi al 6794583.
Nigeriano di 35 anni cerca lavoro come muratore. Chiamare Snalesi al 6780530.



Varie

Le trasmissioni radiofoniche in lingua straniera di Radio città aperta e Voce di radio salutano i loro ascoltatori e danno appuntamento a ottobre.
L'associazione Italia-Nicaragua inaugura un mercato di artigianato centroamericano, e... tante altre cose. Il ricavato va a favore di progetti di solidarietà nel Nicaragua. L'iniziativa si tiene nella nuova sede in via Sebino 43/a da domani fino a lunedì (ore 10,30-20). Visitateci.
Sindacato nazionale lavoratori stranieri cerca nei più importanti capoluoghi di provincia giovani procuratori legali attrezzati proprio ufficio, disponibili aprire sedi provinciali sindacato dando consulenza-assistenza lavoratori stranieri. Inviare curriculum a «Snalesi» via del Tritone 46 - 00187 Roma.

Auguri

Steve Emejuru fa tanti auguri al dottor Patrick Eboh, che in questo mese ha completato il dottorato di ricerca in filosofia all'Università Lateranense.

CINEMA

Tutte le manie di Bob saranno curate (all'Europa) dal dottor Leo

19

VENERDI

TEATRO

L'Anfiteatro di Tor Bella Monaca ospita le «Schegge futuriste» di Torricella

20

SABATO

ARTE

Ferdinando Scianna tenta di dar forma al «Caos» con lo strumento fotografico

22

LUNEDI

ROCKPOP

«Olimpico in concerto» decolla (in curva Sud) con l'operazione «Serata delirio»

24

MERCOLEDI

CLASSICA

Il fascino delle voci bianche in nuovissime composizioni di autori d'oggi

25

GIOVEDI

ARTE

ROMA in ANTEPRIMA

da oggi al 25 giugno



David Sylvian e sotto Robert Fripp, stasera in concerto al Teatro Olimpico



□ l'Unità - venerdì 19 giugno 1992

Stasera all'Olimpico concerto salassissimo ma da non mancare con Robert Fripp e David Sylvian, musicisti da sempre impegnanti sul fronte della ricerca sonora

Una strana coppia di geni irrequieti

Stasera alle 21.00 al Teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano) appuntamento prestigioso, interessantissimo con una «strana coppia» di artisti: David Sylvian e Robert Fripp. Entrambi personaggi «comodi», addirittura difficili e troppo dotati intellettualmente per far parte del circo Bamum discografico, sempre a caccia di suoni da trasformare in mode, in merce di consumo come se la musica fosse una saponetta o un detersivo.

Sylvian e Fripp sono inglesi purosangue. Si vede, si sente. Dotati di un «piomb» glaciale, sembrano animarsi soltanto alla vista di uno spartito. Dietro l'aspetto di fredde «macchine sonore» in realtà si nasconde un universo emotivo brillante, ricco, carico di rimescolli interiori. Prendiamo il caso di Fripp, chitarrista sin dall'età di 11 anni e capo carismatico del «King Crimson», uno dei gruppi più amati del rock progressivo britannico. Sue erano le atmosfere surreali disegnate dalla band, sue le lunghe cavalcate ipnotiche dall'architettura impensabile per gli anni '70. Nonostante il successo, le ven-

dite spropositate fu proprio Robert a sancire la fine dell'ensemble, «for ever and ever», come ebbe a dire quando lo scioglimento del gruppo venne ufficializzato.

Iniziò così a rivolgere altrove la propria gigantesca, «esagerata» creatività. Prima con Peter Gabriel, poi con Bowie e Brian Eno e, infine, da solo com'era immaginabile per un eremita come lui. Ideologo della «frippertronica» (uno dei mille aspetti del suo ego bizzarro), curiosa disciplina musicale a base di chitarra e nastri elettronici, oggi l'obiettivo principale di Robert è quello di insegnare agli altri la propria arte. Uno dei suoi ultimi, affollatissimi seminari tenuto all'Isola di Polverigi è iniziato con due ore di silenzio. «Ascoltate la musica che vi scorre dentro, praticate l'esercizio di non fare nulla», spiega il maestro agli sconcerati allievi. Seguace delle filosofie orientali, Fripp è comunque uno dei più accreditati geni musicali viventi. Sarà accompagnato da Trey Gunn, uno

dei discepoli della «League of Crafty Guitarists», università itinerante dello stile chitarristico scientifico.

Sylvian, il bello efebico Sylvian è stato, invece, il leader dei raffinati «Japan». Ancora Gran Bretagna ma dieci anni dopo i «King Crimson». Quando esordì con quella band che strizzava l'occhio alla dance e alla new wave d'autore, lo definirono «il musicista col migliore taglio dei capelli del mondo». Lui, timido ed inquieto, mal sopportò i bagni di folla impostigli dal mercato. E ai pari di Fripp scelse la via dell'introspezione, come scrive l'Enciclopedia Rock dell'Arcana, «sulle tracce di una delicata musica fatta di sfumature e sospiri».

Durante lo spettacolo di stasera, intitolato «The first day», Fripp e Sylvian presenteranno una carrellata di brani inediti, confrontandosi sul terreno dell'avanguardia e dell'improvvisazione. Unica pecca di questo concerto-evento riguarda i prezzi elevatissimi dei biglietti: 55 mila per la platea e 37.500 per la galleria, più i diritti di prevendita.

PASSAPAROLA

Marco Scalla da Carica. Questa sera il disegnatore satirico aspetta gli amici dopo cena (diciamo alle ore 21) nel locale di via Crescenzo 44 (tel. 68.33.369) per presentare il suo libro «I tipacci di Piazza Stracci» (Ed. Daga), nonché bere un bicchiere e ascoltare buona musica. Intervente numerosi!

Isola della discordia alla Festa de l'Unità di Ostia Antica (Parco pubblico). Ha preso il via ieri per iniziativa della Sezione Pds e andrà avanti fino al 28 giugno. Oggi, dalle 18 in poi, «Prove tecniche di trasmissione», «Cyberpunk & Splatterpunk», letteratura di fine millennio con Fabio Giovannini, Armando Gnisci e Benedetto Vecchi, «Caffè d'epoca», «In-/poesia» presentazione della rivista «Pagine» con Sara Zanghi, visione del film «Repm» di Alex Cox. Dalle 19 «Star trek next generation».

Annuncio. Oggi, ore 20.30, c/o la sede di via La Spezia 48/a, serata di chiusura dell'attività '91/'92, presenti musicisti, poeti, artisti per un brindisi e un arivederci a settembre... e alla poesia. 2° Festival «on the road» domani e domenica (ore 20.30) al Parco di Via Filippo Meda (metro B, via dei Monti Tiburtini). Festival dei poeti, musica jazz con la «Romana swing orchestra» e popolare con «Pentamerone». Vietato l'ingresso alla Vasca Navale: inaugurazione domani, ore 22, con le «Trombe rosse» di Massimo Nunzi ed i suoi rappers. Il nuovo locale è in via della Vasca Navale 100, tel. 55.62.531.

Teoria della democrazia e socialismo. Il libro di Frank Cunningham (Editori Riuniti) viene presentato oggi, ore 17.30, presso la Casa della cultura di Largo Arenula 26. Intervengono Mario Tronti, Giuseppe Vacca e Danilo Zolo. Coordinata Mario Reale; sarà presente l'autore.

Negozi d'epoca. Ricerca i luoghi d'autore a Roma. Il volume pubblicato dall'editrice Argos, realizzato con la collaborazione dell'Istituto europeo di design, verrà presentato lunedì, ore 18, presso la Sala della Protomoteca in Campidoglio.

Beach volley. Inizia oggi (e durerà tre giorni) il secondo Torneo «Città di Fiumicino». In gara dalle 18 di oggi e fino a domenica 32 coppie di atleti locali, di Roma e del Lazio (più qualche «esterno»). Informazioni al tel. 65.20.130.

Rossini per la Cri questa sera (ore 21) al Teatro Ghione. Lo spettacolo «La voce e il corpo del grande compositore» sarà realizzato da «esecutori del Conservatorio di Santa Cecilia (tutto a favore del Centro di educazione motoria della Croce rossa)».

Galoppato di Villa Borghese. Stasera verrà inaugurata la rassegna «Effetto Colombo» con il concerto di Andrew Tosh e dei «True Culture». La band arriva dal Bronx e fonde hip-hop e reggae. Domani spazio ai gitani della Provenza, gli «Alma de Noche». Anche in questo caso fortissimo è il crossover, stavolta tra suoni andalusi e africani. Lunedì ancora hip-hop ma latino, con Kid Frost, rapper chicano indiovaluto e star del film «American me» di Edward James Olson contro la guerra tra bande che in America sta facendo più vittime del Vietnam. A seguire reggae e calippo con Michael Livingstone. Mercoledì musica cubana con i «Diapa-son». Il biglietto d'ingresso costa 15 mila lire.

Durutti Column. Lunedì e martedì alle 21.00, nell'ambito della rassegna «RomaEuropa», presso il British Council (Palazzo Drago, via IV Fontane), concerto del gruppo manuciano «Durutti Column». Il nome, scelto dal chitarrista Vincent Reilly, è un omaggio ad un drappello di combattenti anarchici della guerra civile spagnola. All'inizio, nel '78, la band creò uno stile a metà tra il punk ed il dark. In seguito il «sound» della formazione si è evoluto tra improvvisazione jazzistiche e interventi ambient. Da un paio di anni a questa parte, il solitario Reilly si fa accompagnare da altri musicisti (ma l'organico è sempre fluttuante) per dar più spessore alle sue soffici composizioni.

Stadio Olimpico. Allestita la curva sud per la musica, «Olimpico in concerto» si prepara a decollare mercoledì sera con la «Serata delirio» (e mai titolo fu più appropriato), maxi macedonia buona per tutti i palati. Ecco i nomi dei roccettari coinvolti nell'operazione: «Aereoplantaliani», «Africa United», Marco Carena, «Casino Royale», Lela Gaudi, Rodolfo Laganà e Rocco Papaleo, Roberto Mariani e la sua Orchestra spettacolo, «Ottavo Padiglione», «Persiana Jones e le Tapparelle Maledette», Marco Marusso, «Pitura Preskav», «Rokko e i suoi fratelli», «Skiantos», la «Torino Posse» e gli «Ufo Piemontesi». Prezzo d'ingresso 18 mila lire. Ogni artista proporrà non più di due brani. Giovedì, invece, sarà la volta del cantautore Amedeo Minghi. In questo caso il biglietto costa 25 mila lire.

Classico (via Libetta, 7). Stasera cover inglesi con i «Tumbin Dice». Domani concerto degli «Stormo», una delle migliori formazioni di rock blues attualmente in circolazione. Se non li avete mai visti, non perdetevi. Domenica e lunedì doppio concerto per Rossana Casale. Nata come vocalist, la Casale ha sviluppato un suono molto particolare, ricco di citazioni «colte» ed attento alla ritmica e alle sonorità terzomondiste. Non a caso, nel suo ultimo disco, partecipa il gruppo africano «Touré Kunda». Mercoledì show del songwriter Eugenio Picchini. Giovedì e venerdì sarà la volta di Mauro Di Domenico, chitarrista partenopeo che passa con disinvoltura dal repertorio spagnolo di Sanz De La Maza o Lorca a quello sudamericano di Ramirez o Barrios, inserendo brani originali di grande spessore sonoro.

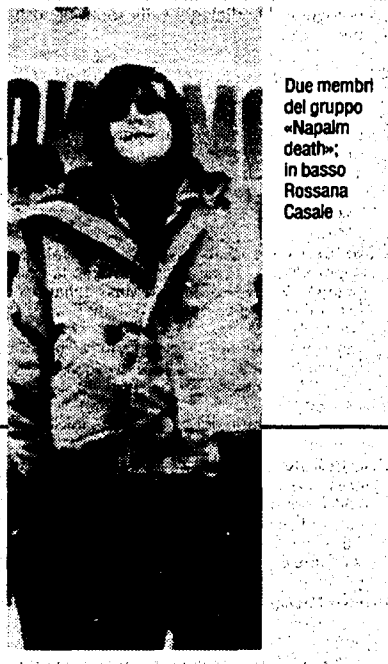
Circolo degli Artisti (via Lamarmora, 26). Stasera beat e rock'n'roll a perdifiato con film, video, discoteca a tema e musica dal vivo a cura di una serie di gruppi romani. L'ingresso è di 10 mila lire e comprende una consumazione.

DOCKPOP

DANIELA AMENTA

Settimana di fuoco tra svisate metal, cantautori e ritmi caraibici

Domani e domenica al Foro Boario (ex «Mattatoio») due giorni di musica contro il fascismo i cui proventi saranno devoluti al fondo legale per gli immigrati. L'iniziativa, ideata da un vasto cartello di organizzazioni e centri sociali, sarà aperta da una festa «grind core» in grande stile che vedrà sfilare tre formazioni britanniche: gli «Obituary», i «Dismember» e i «Napalm death». Suoni durissimi, a metà tra il più truculento hard rock e il più martellante punk. Un genere, quello del «grind» che sta trovando un infinito numero di proseliti in particolare modo tra i giovanissimi. Non tutto, comunque, di questo stile demoniaco e virulento è da buttare. Il batterista dei «Napalm death», tanto per fare un esempio, suona con l'intellettuale del jazz John Zorn. Il giorno successivo «Punk Combat Night» con ben cinque band. Dalla Francia arriveranno gli ottimi «Sala Defaite», distribuiti in Italia dall'etichetta romana «Bande à Bonnot», e i «Dirty Hands».



Due membri del gruppo «Napalm death»: in basso Rossana Casale

Due i gruppi romani: «Resistenza» e «Banda Bassotti». Questi ultimi, autori di uno scintillante ska dai forti contenuti politici (ascoltare per credere il disco «Balla e Difendi»), prederanno la formazione «clou» del meeting, ovvero i baschi «Negu Gorriale» che il 24 suonarono anche ad Arezzo, in un concerto gratuito, con i marchigiani «The Gang». Durante la rassegna verranno proiettati dei film «a tema». L'ingresso è a sottoscrizione.

Ditrambo (via Federico Borromeo, 75). Stasera party con il «Sud Sound System». Il gruppo salentino più amato dalla stampa musicale italiana. Il loro singolo, «Fuoco», è balzato in testa alle classifiche indipendenti. Propongono del raggauffin divertente e ritmatissimo cantato in leccese. Seguirà lo show di un'altra posse, i romani «One Love Hi Paw».

Alpheus (via del Commercio, 36). Stasera ritmi caraibici con gli «Adrenalina Son». Per il resto della settimana, nelle varie sale e nel giardino del locale spettacoli di cabaret, performance a base di computer-graphic e discoteca «all night long».

Casale Garibaldi (via Romolo Balzani - quartiere Casilino 23). Oggi e domani, a partire dalle 19.30, festa rock a cura dei giovani delle scuole superiori del quadrante est della città in collaborazione con la «Coop». Il primo giorno suoneranno i «Phenomena», i «Devio», la «Budda's Blues Band» e i «The Lost Hope». Domani, concerto dei «Fuck me Li-cla», «Yor», «The Octopus», «Pal Color Posse» e «Violet Dream».

Altroquando (via degli Anquillara, 4 - Calcata vecchia). Stasera rock al femminile col gruppo genovese «Steel drama».

ARTE

ENRICO GALLIAN

«Divagazioni» con versi eroici e audacia del colore

Con il titolo «Divagazioni-Immagini della poesia e dell'arte» l'Associazione culturale «Mirabilia» e l'assessorato alla cultura di Frascati hanno organizzato una mostra a Villa Borghese Paris: arte figurativa e poesia che non vogliono né incontrarsi «nullamente» né «dimenticarsi», ma solo, e non è poca cosa, arricchirsi la parola del verso e il segno del colore nella convinzione assoluta che è l'appartenenza dichiarata che fa dell'artista un eroe. Erosimo del verso e audacia del colore quando non declamano o enfatizzano tutto e tutti. La misura italiana di tutte le cose. La misura che non vuol dire «garbo», «ordinato sentimento», ma competenza per la salvazione del destino dell'arte. Progetto e destino erano e saranno ancora per molto l'idea che conforta la schiera di artisti e poeti che hanno fatto dell'arte un impegno formidabile e costante. Per le «immagini della poesia» i poeti che hanno letto loro divagazioni ieri per la serata poetica inaugurale sono stati: Luigi



Amendola, Leopoldo Attolico, Mariella Bettarini, Nadia Cavaleri, Claudio Gargano, Mario Lunetta, Luigi Pasotelli, Plinio Perilli, Daniela Rampa, Vito Rivello. Gli artisti figurativi le cui opere si potranno vedere in mostra fino al mercoledì prossimo (ore 10-18), sono Angelo Barone, Franz Fischmaller, Gaetano Fracasio, Claudio Granaroli, Antonio Marchetti, Nino Mustica, Marco Rotelli, Alessandro Stenico e Giorgio Vicentini.

Claudio Granaroli «Entrata brusca», 1991 (particolare)

Ferdinando Scianna. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Orario 10-13 e 16-21, lunedì chiuso. Da lunedì, inaugurazione ore 18 e fino al 22 luglio. Con il titolo «Le forme del Caos» l'artista propone concretamente la propria idea fotografica, mai disgiunta dalla certezza che la macchina fotografica certo non può cambiare il mondo ma, semmai, solo tentare di dare forma al «Caos». Ed è anche consapevole che forse il problema principale è chi «scatta», con quale strumento fotografico e come e a chi vanno indirizzate le foto. Contenuto e forma, quindi, per una più chiara metodologia artistica, che inquietantemente serve per rivitalizzare un settore delle arti visive a tutt'oggi ancora «onestamente» poco frequentato.

«Prima mostra». Galleria Crac, piazza della Cancelleria 92. Orario 10-22. Da oggi, inaugurazione ore 19. Sandro Bellomo, Tommaso Dubia, Albino Mattioli con i loro dipinti e Roberto Angelini, Dionisio Rossi con le loro sculture quietamente si rivoltano e fideisticamente riversano nella comunicazione artistica due idee essenziali: una idea dell'uomo e una idea dell'arte; le opere esposte faranno il resto.

Nélda Mendoza. Istituto Italo-Latinoamericano, piazza Guglielmo Marconi 26. Orario 10-13 e 16-19.30, escluso festivi. Fino al 10 lu-

glio. L'artista espone progetti e sculture, opere legate alla storia di questa nostra civiltà del lavoro artistico e non solo. Il fare arte per l'artista non prescinde dall'elaborazione formale delle idee monumentali della scultura di tutti i tempi.

Itinerari religiosi e antropologici. Santuario Madonna della Civita, Comune di Itri (Latina). Domani alle ore 18. Gli Ex Voto, piccole misure di devozione da rivalutare, dipinti splendidamente, in esposizione. Presentazione dei primi risultati della ricerca svolta dall'Ufficio di Documentazione antropologica del Centro regionale per la documentazione dei beni culturali e ambientali.

Aldo Tancredi. Palazzo Acea, via Ostiense 104/c. Orario 16-20. Fino al 30 giugno. L'artista espone opere ad encausto che vogliono rappresentare il proprio rapporto sofferto con la natura e i suoi significati.

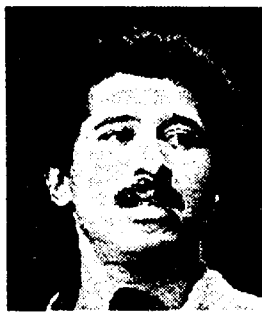
Mariussia Kallmerova. Complesso Monumentale di San Michele a Ripa, via San Michele 22. Orario 9.30-13 e 15.30-18, sabato 9.30-13, domenica e festivi chiuso. Da martedì, inaugurazione ore 18 e fino al 23 luglio. Per le visite di gruppo tel. 06/6245139. L'artista espone 30 arazzi, di varia dimensione, parte dei quali provenienti da gallerie pubbliche e collezioni private. Il fare artistico dell'artista

bulgara si contraddistingue per la matericità che simboleggia mari in burrasca, colli in un attimo di quiete, fino a sembrare oceani pietrificati.

Mimmo Mazzè. Centro Sociale Casalbertone, via Domenico De Dominicis 4. Domani alle ore 21 l'Associazione culturale «Romeo e Giulietta» presenta «Antimie e sensazioni»: digressioni e divagazioni sulle analogie che possono intercorrere tra arte e vuoto, assenza di stimoli e arte pneumatica.

Almanacco di primavera. Attico, via del Paradiso 41. Orario 16-20, escluso festivi. Oggi alle ore 19, Claudio Damiani e Fabio Sargentini presentano «Almanacco»: disegni e versi che non parlino di se stessi, ma a qualcuno. Primavera di parole che dicono di cose e persone.

Estate Mandrione 1992. L'Associazione culturale di via del Mandrione 27 indice la 8ª edizione del premio Mandrione '92 di pittura contemporanea, scultura, poesia, fotografia e video. Le opere rimarranno esposte dal 20 al 28 giugno. I filmati video e le opere di poesia saranno presentate nel corso della manifestazione. Maggiori informazioni al tel. 6798722 ore 10-20 presso il Centro di Artisti «Pittor. vivi» via del Corso, 71, oppure al 296564 ore 14-15.



I dischi della settimana

- 1) Faith No More, *Angel Dust* (Slash London)
- 2) Body Count, *Copkiller* (Warner Bros.)
- 3) Autori vari, *Italian Posse - Rappamuffin d'azione* (Italian Posse)
- 4) Los Lobos, *Kiko* (Slash London)
- 5) Autori vari, *One love Hi pawa...* (Autoprodotto)
- 6) The Disposable Heroes of Hyphocrisy, *Hyphocrisy is the greater luxury* (4Th)
- 7) Sweet Lizard Illtet, *Omonimo* (Warner Bros.)
- 8) Autori vari, *Balla e difendi* (Gridalo Forte)
- 9) Cheb Khaled, *Omonimo* (Barbly)
- 10) Jawbox, *Novelty* (Dis:cord)

A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 19 marzo 1992



I libri della settimana

- 1) Crichton, *Sol Levante* (Garzanti)
- 2) Marx, *Lettere di Groucho Marx* (Adelphi)
- 3) D'Orta, *Dio ci ha creato gratis* (Mondadori)
- 4) Falcone, *Cose di cosa nostra* (Rizzoli)
- 5) Artacchi, *Gli uomini del disonore* (Mondadori)
- 6) Riotta, *Cambio di stagione* (Feltrinelli)
- 7) Pennac, *La fata Carabina* (Feltrinelli)
- 8) Lewis, *Il più grande uomo scimmia del Pleistocene* (Adelphi)
- 9) Di Stefano, *Stupidario medico* (Mondadori)
- 10) Vassalli, *Marco e Mattio* (Einaudi)

Marcello D'Orta

A cura della libreria Feltrinelli, via del Babuino 39

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Bob è in preda al panico ma l'aiuterà il dottor Leo



Richard Dreyfuss protagonista di «Tutte le manie di Bob»

«Maledetto il giorno che l'ho incontrato» penserà in cuor suo il dottor Leo Marvin (interpretato dal bravissimo Richard Dreyfuss), che da quando ha preso in cura Bob Wiley (l'ex ghostbusters Bill Murray), un nuovo paziente afflitto da mille terribili nevrosi, non ha più un attimo di pace. *Tutte le manie di Bob* (al cinema Europa) è una commedia nera, diretta da Frank Oz e scritta da Tom Shulman l'autore de *L'ultimo fuggente*, che ha per protagonisti una simpatica coppia di nevrotici destinati a compensarsi a vicenda. Bob, che le ha già provate tutte, decide di vincere le sue ansie ricorrendo ad un famoso analista, il dottor Leo. Tra i due nasce presto una strana amicizia, ma Bob non si rende conto che Leo ora è la sua nuova mania. Non può più vivere senza di lui e quando il dottore se ne va in vacanza con la famiglia, anche per sfuggire all'assillante compagnia del suo paziente, Bob è in preda al panico. Ma aiutato dal suo pescicorno Gil, Bob riesce a scoprire il nascondiglio di Leo e a farsi ospitare da lui. L'impassibile dot-

toe, che guarisce con abilità le ansie altrui, si rivela nella vita privata troppo freddo e impacciato. Sarà Bob quindi ad insegnare al figlio di Leo a guidare, ad aiutare la figlia a vincere la sua timidezza e a scoprire il lato materno e protettivo della moglie. «Bob è simile al professore de *L'ultimo fuggente*», spiega Shulman, «è uno spirito libero, e il suo essere libero conta di più delle sue fobie e dei suoi problemi».

Sognando Manhattan. Regia di Steve Rush, con Joe Mantegna, John Malkovich, Kevin Bacon e Jamie Lee Curtis. Ai cinema Embassy e Gregory. In un'atmosfera che ricorda *Il grande freddo*, sette amici d'infanzia si ritrovano per festeggiare un matrimonio. Tornano infatti per l'occasione nel loro quartiere d'origine, il Queens, situato in una zona periferica di New York e qui ricordando i loro vecchi sogni scoprono nuove inquietudini. Ray è un pittore che da anni si propone di andare in Italia per imparare a dipingere affreschi, ma avvicinandosi alla data del suo matrimonio capisce chiaramente che dovrà rinunciare a questa ambizione. Patricia, la sua fidanzata, è una parrucchiera del Queens e non ha infatti alcuna voglia di andare in Europa. Al e Carla sono sposati da anni e hanno due bambini. Lui è un grossista di pesce, che ancora rimpiange di non aver tentato la fortuna nel mondo dello spettacolo, lei più concreta e matura è invece stanca del carattere infantile del marito. C'è poi Eliot, il socio di Al, un gay disilluso che ha smesso da anni di cercare il grande amore. A loro si uniscono Danny, un musicista di Hollywood, e Viny, un aspirante attore. La gioia di r incontrarsi lascia presto il posto a lontani dissapori e vecchi dubbi riaffiorano squotendo le loro poche certezze in un malinconico affresco generazionale.

Nulla ci può fermare. Regia di Antonello Grimaldi, con Maurizio Donadoni, Roberto De Francesco e Margherita Buy. Al cinema Capranichetta. È il primo lungometraggio di Antonello Grimaldi, che insieme a Giuseppe Piccioni e Daniele Luchetti si è formato alla «Scuola di cinema della Gaumont», e riunisce un cast di giovani attori italiani di talento. «Nulla ci può fermare» è il nome di un'agenzia d'investigatori privati gestita da due simpatici amici un po' confusi e imbranati, ma disposti a tutto pur di guadagnare. Una giovane donna misteriosa l'ingaggia per ottenere protezione.

CINECLUB

MARCO BRUNO

Cortometraggi finlandesi al «Politeama» di Frascati

Politeama (Sala A) di Frascati. «Corto», l'agenzia per il cortometraggio nata nel gennaio di quest'anno e diretta da Laura Asti e Paolo Cavallanti, ha organizzato per oggi (dalle ore 20 in poi) una Giornata di cinema finlandese. «Corto» si propone soprattutto di supplire a quella ormai cronica mancanza di un punto di riferimento ideale e concreto circa la possibilità per autori stranieri di essere rappresentati in Italia, effettuando preselezioni e coordinamento di sezioni su cortometraggio per manifestazioni nazionali ed organizzando, anche in proprio, rassegne specifiche. Si avvarrà in questa circostanza della collaborazione dell'ambasciata di Finlandia, del Finnish Film Foundation e del Tampere Film Festival. I primi film girati in Finlandia, probabilmente brevi documentari d'attualità, furono proiettati ad Helsinki nel 1904. Favorita da una normativa del 1933 -



Dal film «The Mahabharata» di Peter Brook

che prevedeva una parziale esenzione fiscale per quei cinema che facessero precedere lo spettacolo principale dalla proiezione di un cortometraggio - la Finlandia ha potuto realizzare fino al 1964 oltre settanta cortometraggi. La revoca del provvedimento del '33 e il passaggio dal 35 al 16 mm. ha limitato molto la diffusione nelle sale. Il cortometraggio ha così vissuto alme e non sempre positive vicende. A partire dagli anni '80 il documentario si è però rinnovato: scomparsi certi condizionamenti ideologici, è rimasta la critica sociale pungente e forte. Nel 1989 si contano 345 cinema in tutta la Finlandia. Dal 1970 sono stati prodotti più di 180 cortometraggi, gran parte dei quali in 16 mm. Il materiale in programma questa sera (sono 20 i titoli in cartellone) è stato realizzato da registi giovani e giovanissimi negli ultimi dieci anni.

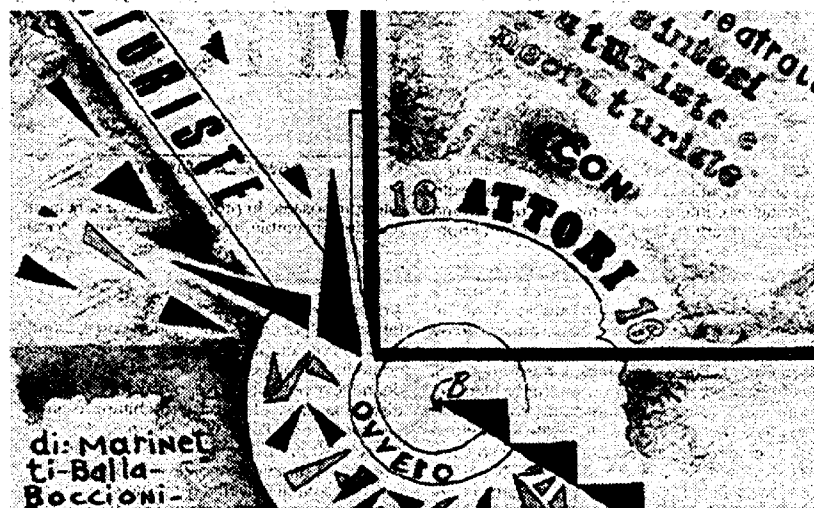
TEATRO

CHIARA MERISI

Tor Bella Monaca con schegge futuriste sotto le stelle



Edoardo Torricella e sotto un particolare della locandina di «Schegge futuriste»



di MARINELLI-BALLA-BUCCI

Schegge futuriste. Si svolgeranno all'aperto - sabato e domenica alle 20,30 - queste «schegge» di futurismo ideate da Edoardo Torricella e adattate per l'Anfiteatro di Tor Bella Monaca (viale Duilio Cambellotti II). Lo spettacolo è stato realizzato su testi di Marinetti, Balla, Boccioni, Cangiullo, De Piro. Ne saranno interpreti i 16 attori della compagnia «Il Gruppo», diretta dallo stesso Torricella. Informazioni al 2071867.

Magia di parole. Serate d'autore e con l'autore al teatro dell'Orologio (Sala Grande), dove da domani a giovedì poeti e scrittori si alterneranno sul palco per «dialogare» col pubblico. Le serate, coordinate da Italo Evangelisti, sono a cura di Antonio Porta. Fra gli ospiti: Alberto Lattuada, Dario Bellezza, Pina Lambert Sorrentino.

Raskolnikov. Sulla figura dell'eroe dostoevskiano in «Delitto e castigo», Alessandro Mengali ha imbastito questo assolo, estendendo i significati etici e metaforici del personaggio ai giorni nostri. Regia di Margherita Slaska. Al teatro Abraxa (via Portuense 610) da stasera a domenica.

Pieces 3. Continua la rassegna di nuovi autori al teatro de' Servi. Domani parte la seconda trancia di testi con lavori di Maria Antonietta Bertoli, Renato Capitani, Anna Maria Martè, Katia Ippaso. Repliche fino a giovedì.

L'acqua, i sogni. Ancora due appuntamenti proposti nell'ambito del festival itinerante delle Arti Barocche: domani è di scena all'Accademia di Spagna *L'acqua e i sogni* di Ugo Rondani, un concerto per voci, orchestra e immagini sul tema dell'acqua basato sull'opera «Psicanalisi dell'acqua» di Gaston Bachelard e altri testi poetici. Regia di Salvo Bitoni e con Giancarlo Dettori ed Elena Croce. Domenica si passa invece a un testo di Giorgio Manganelli, *A e B*, in cui un immaginario intervistatore (Giampiero Mughini) scende nell'al di là.

Grauco Via Perugia 34, tel. 78.22.311. Ultime tre giorni della XVII stagione dell'attissimo Centro di ricerche culturali. Primo titolo stasera alle 21: è *La fredda estate del '53* di Aleksander Proskin (1989), un film crudele come l'epoca nella quale si svolge. Domani (ore 21) unica proiezione di *Il Mahabharata* (190 minuti): la grande epopea indiana rivisitata con raffinato stile da Peter Brook. Domenica, dalle ore 21 in poi, gli ultimi tre film da «cinema Urss»: *Il prato di Bezin* di Eisenstein (1937, 25'), *La guardia a cavallo* di Bilibaev (1983, 30') e *Il difensore Sedov* di Cimbal (1988, 50').

Brancaleone (Via Levanna 11, tel. 89.91.15). Prosegue la programmazione su «La nouvelle vague» organizzata dal Laboratorio «Branka-video». Questa sera e domenica (ore 21,30) un «tutto Godard»: il primo film è *A bout de souffle* (Fino all'ultimo respiro) del 1960, l'altro *Vivre sa vie* (Questa è la mia vita) del 1962. Dalle ore 20 in poi è aperto il servizio di gastronomia e birreria.

Centro S. Luigi (Largo Toniolo 20/22, tel. 68.64.869). È in corso un ciclo sul «Cinema fantastico francese». Questa sera alle ore 20,30, in proiezione *La beauté du diable* di Clair (1950); mercoledì, stesso orario. *La cité de l'indicible peur* di Mocky (1964).

Parco Meda. Tutti i giovedì presso il Parco di Via Meda (dalle 20,30 e fino a tarda notte) l'associazione «On the road» organizza una rassegna di filmati sul tema «Contro tutte le forme di razzismo e intolleranza. Giovedì (ultimo titolo stesso in programmazione) *Pa la cosa giusta* di Spike Lee.

Provateatro. Proseguono anche gli appuntamenti con i giovani attori-autori promossi dal teatro dei Satiri: oggi (repliche fino a domenica) la compagnia «Non solo attori» presenta *La coppia scoppia?* di Tony Sansone, mentre giovedì è di scena *L'anima del commercio* di Umberto Simonetta, quattro monologhi e due dialoghi sulla satira di costume.

Rigatoni. Commedia brillante di Roberto Giacomozzi che narra in chiave comica le voglie di evasione di una coppia di quarantenni. Ne è interprete la compagnia «Corticelli» diretta dallo stesso Giacomozzi. Da stasera alla sala Orfeo del teatro dell'Orologio nell'ambito della rassegna di arti varie «Zigurat».

Manuale di autodistruzione. Una serata per sopravvivere. O per autoeliminarsi: la compagnia «Clak '84» diretta da Massimiliano Milesi presenta questo testo di Carlo Bordini in via emblematica, visto che dopo sedici produzioni le istituzioni restano sorde e la compagnia rischia la chiusura. Tra effetti elettronici, video, danza e musica dal vivo, questo «Manuale di autodistruzione» sarà una parabola involontaria del percorso di Clak '84.

Riso in Italy. Parte giovedì l'ottavo festival-concorso della comicità italiana. Gli ingredienti sono ormai noti: comici allo sbaraglio giudicati dal pubblico che selezionerà i finalisti, fra i quali la giuria di Spaziozero designerà il vincitore con l'Oscar-Totò.

Doctor Faustus Lights the Lights. Ispirato all'opera scritta da Gertrude Stein nel 1938, lo spettacolo di Robert Wilson approda all'Argentina dopo il debutto berlinese e la prima italiana a Venezia. La parabola di Faust si svolge fra giochi di parole e funambolismi linguistici pieni di fascino per uno spettacolo da non perdere. Da lunedì.

CLASSICA

ERASMO VALENTE

«W la Musica» e tutta la città si trasforma in un Auditorio



Igor Stravinsky in un disegno di Pablo Picasso

Ben tenute a bada dalle istituzioni «ufficiali», le nuove esperienze della musica (sempre più difficili sono le intrusioni nel normale giro dei concerti) hanno ora un grande momento. Entrano, grazie anche ai Nuovi spazi musicali che inaugurano martedì la manifestazione, a testa alta nel Festival Romaeuropa. Il Festival si apre lunedì con una grande festa all'insegna di un formidabile «W la musica». Vuole essere una festa «orale», che coinvolga tutta la città. Nell'evviva confondono tutte le musiche e tutte le possibili fonti sonore: orchestre, bande, piccoli gruppi jazz e rock. Esplose una ricca «contaminazione» di esperienze diverse, strette in un unico, grande respiro vitale. In giorni in cui sembrano spente le prospettive di crescita culturale, si fa avanti la musica a riaffermare le infinite esigenze di sviluppo. Roma non ha ancora un Auditorio (e non lo avrà mai, come sembrano dire gli addetti ai non-lavori), ma ecco che

tutta la città si trasforma, a scorno dei suoi amministratori, in un gigantesco Auditorio, tanto più suggestivo e importante, in quanto esclude i luoghi nei quali la musica vive la sua esistenza di ripiego. Indicheremo più sotto i punti della festa. Sarebbe bello che, a fine giornata, lunedì, tutti i protagonisti si riunissero poi in un grande incontro a difesa della musica. Ma intanto, evviva il «W la musica». Che la festa incominci.

W la musica. Daremo domenica il dettaglio della festa, ma intanto ecco alcuni orari del fitto lunedì. Alle 16 si parte con «interventi» dalle finestre e terrazzo della Scuola di Musica del Testaccio, nonché con un concerto, a Cinecittà, dell'Associazione «Bela Bartok». Alle 18, in S. Luigi dei Francesi, il Gruppo Reclutario Cantando, diretto da Fausto Razzi, esegue musiche di Monteverdi. Alle 19, l'Istituto universitario, sulla scalinata del Rettorato, alla Sapienza, presenta la «Fisacorchestra» della Valle d'Aosta. Ancora alle 18 suonano la Banda dei Vigili Urbani (Campidoglio) e dell'Esercito (piazzale Garibaldi al Gianicolo). Alle 19 (Laghetto dell'Eur) si esibisce il Gruppo italiano di ottoni e canta, a Villa Carpegna, il Coro dell'Aureliano. Tra le 17 e le 20, nella Galleria della Metro a piazza di Spagna verrà trasmessa la colonna sonora del film «The Wasted Land». Ancora tra le 17 e le 20, la Scuola di Musica Donna Olimpia, invaderà i cortili delle case circostanti. Alle 20 i Virtuosi di Nuova Consonanza suonano nella Sala di via dei Greci. Si suona al Gonfalone e sulla scalinata di Trinità dei Monti. A Villa Medici, con l'orchestra di Santa Cecilia, Marcello Panni, dirige alle 21, un capolavoro di Stravinsky, «Perséphone».

Nuovi Spazi Musicali. Il Festival Romaeuropa ha inizio, dopo la festa, martedì, con la XIII Rassegna dei «Nuovi Spazi Musicali». La felice iniziativa si avvale della direzione artistica di Ada Gentile. Il primo concerto si svolge (20,30) in via Giulia, presso l'Accademia d'Ungheria. Con la partecipazione del pianista Pierre-Laurent Aimard saranno eseguite musiche per pianoforte di Gyorgy Ligeti, presentate da Enzo Restagno. Mercoledì, alle 19 (British Council), Luca Lombardi presiede l'incontro coi giovani compositori. Giovedì, alle 20,30, in San Luigi dei Francesi, il Coro di voci bianche dell'Arcum, diretto da Paolo Lucci, esegue novità di Luca Lombardi, Ennio Morricone, Sergio Calligaris, Ivan Vandro ed altri.

Omaggio a Ghedini. Ricordandolo nel centenario della nascita, l'Associazione musicale Tangram, dedica la serata di giovedì (ore 21) alla memoria di Giorgio Federico Ghedini (1892/1965). In San Cosma e Damiano, alle 21.

Manlio Pinto, pianista. Suona giovedì, alle 21 (Teatro Euclide), musiche di Debussy, Dukas e Ravel, seguite da pagine di De Falla e Turina.

Rome Festival. Tre i concerti (20,45), nel cortile della Basilica di San Clemente. Stasera musiche di Bach, Beethoven, Chopin, Bizet, Rossini e Verdi in trascrizioni per flauto e pianoforte. Domani canta il soprano Due Jan Sewell, suonano il pianista Fabrizio Cenci e il chitarrista Nicholas Golense. Domenica, musiche per clarinetto (Giuseppe Magliocco) con la collaborazione pianistica di Ada Bracchi.

Terme di Caracalla. In attesa della «Turandot» di Puccini (la «prima» è per giovedì alle 21), si avranno, domenica, il concerto della Banda dei Carabinieri, diretta da Vincenzo Borja e, mercoledì, la replica del balletto «Zorba il Greco».

Festival di Spoleto. Si inaugura mercoledì, alle 20,30, con «Il Duca d'Alba» di Donizetti, ripreso nell'edizione del secondo Festival (1959), curata da Luchino Visconti, diretta da Thomas Schippers. Si replica il 27 (15,30), il 1°, 4 e 9 luglio (20,30). Da giovedì avranno inizio i concerti del mezzogiorno al Melisso e gli spettacoli delle Marionette dei fratelli Colla.

Estate insieme. È l'estate di Rieti, che si apre domenica, alle 21, con «Il Barbiere di Siviglia» al Teatro Flavio Vespasiano. Sul podio Maurizio Rinaldi. La regia è di Franca Valeri.

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

La Big Band suona in piazza e Ed Jones al British School



Danilo Terenzi leader della «Big Band Ill»

Romaeuropa. Il Festival esordisce lunedì con una grande «Festa di tutte le musiche». Anche al jazz tocca una porzione e uno spazio. È poca roba, come sempre, perché questa grande musica nera non è mai riuscita, nonostante tanti nobili tentativi, ad ottenere il giusto riconoscimento che le spetterebbe, e cioè essere considerata espressione artistica «alta», forse tra le più importanti di questo nostro secolo. Comunque lunedì, a Piazza Giustiniani (ore 16), sotto il coordinamento della Scuola popolare di musica di Testaccio, si alterneranno le formazioni jazz e vocali operanti all'interno dei corsi annuali di musica. Alle 21,30 concerto della «Big Band Ill» diretta da Danilo Terenzi e Michele Iannaccone che sarà affiancata dalla «Big Combo» jazz moderno con solisti di ottima levatura, capaci di superare clichés scontati, letture note e stereotipi fuori tempo.

Classico Via Libetta 7. «Ade Classico Band» è una formazione capeggiata dal contrabbassista e compositore Paolo Damiani. Dieci musicisti che dopo una seria e laboriosa selezione si sono conati e quindi uniti per eseguire tutti brani originali (composti dallo stesso Damiani) con i quali cercano di capire, e di spiegare a noi, i nuovi linguaggi del jazz.

British School (Via Gramsci 61). Ed Jones è un sassofonista inglese che dopo aver frequentato a lungo la scena jazzistica si è spostato progressivamente verso l'area della world music. Una dimostrazione del suo talento e del suo progetto sonoro la darà mercoledì alle ore 21,30 nella sala del British.

Atroquando (Via degli Anquillara 4, Calcata

Vecchia). Il piccolo locale si è dato una sistemina per il periodo estivo e riparte muovendosi come sempre tra jazz, rock e musica «alta». Domenica, alle ore 22, jazz senza ulteriori definizioni: di scena la «Farmer Babies», una formazione composta da Giovanni Di Cosimo (tromba), Antonio Iasevoli (chitarra), Vittorio Pepe (basso a sei corde) e Duncan Archibald (batteria).

Impulvum (Via Roma Libera 19). Scampoli di jazz anche in questo locale: giovedì alle ore 21,30, un concerto del trio capeggiato da Gabriella Borri.

Alphus (Via del Commercio 36). Domani, nella sala «Mississippi», un'ondata di «funky» con la «Crissy Night Band».

TELEROMA 56
Ore 17.20 Novela «Viviana» 18
Novela «Veronica» 19
Uil 19.30 He man 20 Teletim «Ca-

TELELAZIO
Ore 14.05 «Junior Tv» 18.05 Re-
dazionale 18.30 Teletim «Alter
Mash» 19.30 Teletazio gior-
na-

spettacoli a ROMA

VIDEOINO
Ore 8 Rubriche del mattino
12.40 Teletim «Joe Forrester»
13.30 Teletim 14.15 Tg notizie

TRE
Ore 10.00 Cartoni 11.00 Tutto
per voi 13.00 Cartoni 14.00 «Co-

PRIME VISIONI

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANCA, CAPRANICHA, CAPRANICHA, CIAC, COLA DI RIENZO, DEIPICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPRE, EMPRE 2, ESPERIA, ETORLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESSE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

CINEMA

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, UNIVERSAL, VIP-SDA, ZAFFARELLI.

SCELTI PER VOI

LA CASA NERA
Il regista americano Wes Craven
(circa il cattivissimo Freddy
Krueger della serie «Nightmare»)

CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE
Viale delle Province 41 Tel. 420021
RAFFAELLO
Via Terni 94 Tel. 7012719

CINECLUB

ARENA ESEDRA
Tel. 4874553
AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094

FUORI ROMA

ALBANO
Tel. 5031339
BRACCIANO
Tel. 9987996
COLLEFERRO
Tel. 9700588
FRASCATI
Tel. 9420193

IL LUNGO GIORNO

Occorrerebbe lo spazio di un libro
per spiegarvi chi è il regista Da-
vies che tipo di cinema fa e per-
ché il suo nuovo film è al tempo
stesso da vedere e da evitare. Da

IL MISTERO DI JO LOCKE, IL SOGNA

Dall'Irlanda un piccolo film scritto
e diretto da Peter Chelomper in
veridico il mito di un tenore da
devilluto tuttora vivente. Josef «Jo-
locke» sembra a uguale alle nostre
contrade

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A
Tel. 3204705)
ALIE 21 (Chiaurata)
ALIE 21 (Laboratorio teatrale della
«Controcultura» presenta Im-
maginati di Guido Rossi regia di
Cristiano Banti)

PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini 31 - Tel.
52089)
ALLA RINGHIERA (Via Dei Rari 81
Tel. 6888711)
CRISOGONO (Via S. Galliano 8 -
Tel. 529045-536575)
DON BOSCO (Via Publio Valerio 63
Tel. 71587612)
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB
(Via Girolamo 2 - Tel. 6879670-
5896201)
IL TORCHIO (Via E. Morosini 16 -
Tel. 582049)
TEATRO DEL CLOWN TATA DI
OVADA (Via Glasgow 32 - Tel.
9949118 - Ladispoli)
TEATRO VERDE (Circonvallazione
Giulianense 10 Tel. 5892034)
MUSICA CLASSICA ED ANZA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMA
(Teatro Olimpico Piazza G.
Dadda 17 - Tel. 3234890)
PARRICIDA (Via G. Cesare 10 - Tel.
3234890)
PARRICIDA (Via G. Cesare 10 - Tel.
3234890)
PARRICIDA (Via G. Cesare 10 - Tel.
3234890)

IL LADRO DI BAMBINI

Forse il film più bello di Gianni
Amelio. Per la concezione non-
stereotipata che lo attraversa per
la disperata voglia di speranza che si
riflette nella storia narrata. Un carabiniere
«figlio dei Sud» riceve l'incarico
di intravedere in un orfanotrofio di
Civitanova (da Milano una baby-
prostituta di 11 anni affranta dalla
madre ora in galera, e il fratello
inadempiente. Una missione faticosa
che un impaccio burocratico tra-
sforma in un viaggio dentro un
Mezzogiorno cattivo distratto e
epure più «amico» della livida Mila-
no. Molto intenso il rapporto che
si instaura via via tra i due bam-
bini e le due donne e che si rive-
lerà diverso da prima. Bravissimo
Amelio. Enrico Lo Russo nei panni
del carabiniere indimenticabili per
verità e bellezza. I due piccoli Va-
lentina Scali e Giuseppe Ieracino.

EXCELSIOR, NUOVO SACHER

Palazzo Valentini (salone della Provincia)
via IV Novembre, 119/A
Oggi 19 (ore 16-20) - Domani 20 (ore 9-13)
Incontro internazionale promosso dall'assessorato alla cultura della Regione Lazio
«ROMA CAPITALE D'EUROPA»
Demografia - Urbanistica - Traffico - Trasporti
Cultura - Parchi - Servizi sanitari e sociali
Presiede dr. Roberto JAVICOLI
«ITALIA-AMBIENTE»
00185 Roma - Via Buonarroti, 25 - Tel. 44 67 217
Via Casal Bruciato, 10 - Tel. 43 27 276
I lavori saranno preceduti da un incontro musicale con l'orchestra «Johannes Okeghem» diretta da Roberto Ciaffari. Il concerto inizierà alle ore 16. Sono in programma musiche di Haendel e Vivaldi. L'ingresso è libero.

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4874553
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de L'Unità da L. 8.000 a L. 5.000

Basket Qualificazioni ai Giochi

Stasera a Granada la squadra azzurra affronta la Svizzera. «materasso» del gruppo B. Ma per gli italiani gli ostacoli sulla strada verso Barcellona non mancano. Superato il girone, inizierà a Saragozza un vero e proprio tour de force

A tutto canestro

Via alla lunga corsa olimpica dell'Italia del basket. Stasera (ore 19) la squadra azzurra affronta a Granada il «materasso» Svizzera nella prima partita del gruppo B di qualificazione. Stefano Rusconi, con la caviglia malnessa, è un rebus. «Ma lui può essere davvero il nostro leader per arrivare ai Giochi di Barcellona», dice il ct Sandro Gamba. I misteri di una squadra nuova. E Cesare Rubini «pizzica» la Lega.

GIORGIO ARRISON

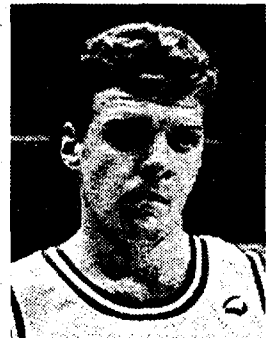
GRANADA. I supercritici ci credono poco, i più indulgenti sperano molto nel solito «stelione», i pochissimi incoscienti parlano già di un'Italia sicuramente presente a Barcellona. Comunque sia, le premesse per la qualificazione azzurra al torneo olimpico non sono del tutto rosee, specie se si considerano i risultati ottenuti dai giganti di Sandro Gamba negli ultimi quattro anni: fuori dai Giochi di Seul dell'88, quarti agli europei di

Zagabria l'anno successivo, addirittura non ai Mondiali argentini del 1990, secondi dodici mesi fa quando il torneo continentale si è giocato però nel Palaeur amico. Un cammino scricchiolante e la strada che conduce a Barcellona resta piena di trabocchetti. L'Italia deve arrivare infatti nei primi due posti del suo girone che comprende anche Francia, Polonia, Israele e le comparse Lettonia e Svizzera. Poi, se tutto andrà bene, inizierà il

vero tour de force a Saragozza dove si dovrebbe litigare per le quattro poltrone a disposizione con le due reginette, Croazia e Lituania e le abbordabili Grecia, Germania e Csi. È una nazionale nuova quella che Sandro Gamba proporrà stasera contro la Svizzera, diversa per cinque dodicesimi rispetto a quella che si ricoprì d'argento agli europei romani. Mancano infatti Jacopini, Dell'Agnelo e Magnifico infornati, mentre si sono persi per strada durante la preparazione i vari Rossini, Pescina, Abbio e il cioccolatino nero Carlton Mjers, gioiello del mercato, l'uomo da dodici miliardi di lire acquistato ieri dalla Scavolini. Bologna ma lasciato in parcheggio a Rimini per i prossimi due anni. Sognano dal vivo, invece, l'Olimpiade di grissino della Stefanel, Fucica, la lepre Niccolai, Vianni e Cantarello (che fecero già il loro apprendistato ai Mondiali '90), e il jolly Coldebella. «Una squadra

Il cammino azzurro

- ITALIA-SVIZZERA Oggi ore 19
- ITALIA-ISRAELE Domani ore 21
- ITALIA-FRANCIA Lunedì 22 ore 21
- ITALIA-ALBANIA Martedì 23 ore 19
- ITALIA-POLONIA Mercoledì 24 ore 21
- ITALIA-LETONIA Venerdì 26 ore 21



Sandro Gamba ct della nazionale italiana di basket; a sinistra, Rusconi

giovane, versatile, sicuramente più duttile rispetto a quella delle ultime stagioni» ha detto Sandro Gamba. «Purtroppo venti giorni per preparare questo appuntamento non sono molti. Alcuni giocatori come Brunnamonti, Fucica e Rusconi

erano usciti a pezzi dal campionato. Altri come Riva e Costa devono rilanciarsi sul piano personale. «È una nazionale da seguire comunque con affetto» ha aggiunto Cesare Rubini, il Principe che cura tutto il settore az-

zurro e che rappresenta praticamente da solo tutta la Federazione in questi mesi di «vuoto» politico in attesa del prossimo presidente. «Anche se - ha poi tuonato Rubini - con la consueta vis polemica - l'unico telegramma di auguri l'abbiamo

ricevuto dal presidente Vinci. E altri (la Lega delle società ndr), non li abbiamo neppure sentiti. E allora che vadano...» Oggi in campo nel girone B: Lettonia-Polonia (ore 17), Svizzera-Italia (19), Israele-Francia (21).

Giochi di Barcellona

Telemontecarlo inventa le Olimpiadi non stop

ROMA. Sportivi, esultate! Le Olimpiadi di Barcellona minuto per minuto, per sedici ore al giorno, per tutta la durata dei Giochi. È questa l'impresa che Telemontecarlo, la tv dello sport, si accinge a compiere e ad offrirvi. Dal 25 luglio al 9 agosto andrà in onda una diretta lunghissima sui giochi e tutto quanto li concerne, dalle 8.30 alle 23.30. Il collegamento sarà interrotto soltanto da tre notiziari nell'arco di tutta la giornata, ridotti, per l'occasione, a 15 minuti. Le discipline per le quali ci sarà un'attenzione particolare sono l'atletica, il basket, la boxe, il ciclismo, la scherma, il calcio, la ginnastica, il nuoto, la pallanuoto, i tuffi, il canottaggio, la vela, il tennis e la pallavolo. Ma non tutto sarà in diretta. La sera tardi, un momento di pausa e di riflessione: dalle 23.30 alle 1.30, andrà in onda un riepilogo quoti-

diano, con una panoramica dei principali avvenimenti della giornata. Oltre ai tre conduttori che si alterneranno durante la giornata nella diretta, ci sarà al lavoro uno staff di più di cento persone, fra giornalisti e tecnici, tutti trasferiti nella città catalana. Fra i collaboratori, alcune firme del giornalismo sportivo: Giacomo Bulgarelli, Patrizio Oliva, Lea Pericoli, Cino Ricci ed Enzo Rossi. Annunciate anche una probabile presenza, per commentare le gare di vela, di Paul Cayard. «Le Olimpiadi viste al microscopio», ha detto Riccardo Pereira, direttore dei programmi d'informazione della tv montecarlo, «E per rendere l'idea dello sforzo compiuto e della posta in gioco, spiega: «La Cnn ha vinto la guerra, noi vinceremo le Olimpiadi». Il tutto per la modica spesa di 8 miliardi.

Boxe. Stanotte a Las Vegas il mondiale massimi: l'ex campione, 43 anni, sfida Holyfield

Holmes, il ritorno dell'«assassino»

GIUSEPPE SIGNORI

Quando lo scorso marzo, a New York, si è presentato alla conferenza stampa per il mondiale dei pesi massimi di stanotte a Las Vegas, con i suoi larghi occhiali ed una severa toga da magistrato, il professor Larry Holmes sembrava davvero meritevole del titolo di «doctor of pugilism» e il suo competitor, l'atletico e baffuto Evan-der-Holyfield, il «campione dei campioni» dei massimi dato che detiene tre cinture (Wba, Wbc, Ibf) lo guardò con sincero rispetto. Sino a oggi Holyfield risulta invitato come campione dei massimi-leggeri (sei difese di quel titolo), sia nei tre «fight» mondiali dei massimi contro «Buster» Douglas vincitore per ko di Mike Tyson, contro il reverendo big George Foreman e contro Bert Cooper.

Al Caesar's Palace Holyfield, 30 anni, incasserà 18 milioni di dollari e i bookmakers lo danno favorito 6-1. Eppure Holyfield, pugile abile, rapido e potente, ex giocatore di football, non gode in giro molta stima. Dove sono però i giovani pesi massimi degni di una cintura mondiale? Forse Riddick Bowe di New York oppure Razor Ruddock due volte sconfitto da Tyson, magari Michael Moorer il «manco di New York detentore della quarta cintura dei massimi (quella del Wbo) che però crescendo di peso pare abbia perduto in potenza, e magari Ray «Hercules» Mercer di Newark vincitore di Damiani ma battuto ad Atlantic City (7 febbraio 1992) proprio dal «vecchio» Holmes, l'«assassino di Easton». Forse l'unico peso

massimo che meriterebbe una chance mondiale è il britannico Lennox Lewis campione d'Europa e vincitore per ko di Bowe alle Olimpiadi di Seul '88. Salvo qualche rara eccezione i pugili giovani attuali non valgono gli anziani che ancora lavorano nel ring: oggi come ieri del resto. Archie Moore nel 1952 divenne campione del mondo dei mediomassimi a 39 anni suonati; Jersey Joe Walcott catturò la cintura a 38 anni, il reverendo Foreman, a 42 con la sua abilità difensiva, (oggi sconosciuta) e il «mestiere» Holmes tuttavia merita rispetto: nato in Georgia il 15 novembre 1949 presenta un passato glorioso come pochi altri: vinto il mondiale dei massimi Wbc a Las Vegas (10 giugno 1978) lo difese vittoriosamente 21 volte

contro poderosi fighter compreso Cassius Clay. Nel loro memorabile duello a Las Vegas (1980) si vide Clay subire la penultima sconfitta della sua carriera. E Holmes, che al pari di Foreman è tornato sul ring dopo quattro anni di riposo, probabilmente si troverà a disagio contro la mobilità, la varietà di colpi, lo stile del tutto diverso, da quello lento e monotono di Mercer, suo ultimo avversario. Intanto l'intelligenza pugilistica di Holyfield vale quella di Holmes che tuttavia, possiede un'esperienza ben maggiore, inoltre viene ormai considerato da arbitri e giudici un «mito».

Nei giorni scorsi Holmes ha sferrato un colpo basso a Holyfield: lo ha accusato di essersi fatto una muscolatura da peso massimo prendendo steroidi. Il campione dell'Alabama smentì e Holmes ha ritrattato. Larry Holmes (105 kg) sogna di far meglio, con Holyfield (95 kg), di «Big» George, ma non sarà facile: il professore, riteniamo, dovrà accontentarsi della robusta «borsa»: 7 milioni di dollari. Se il domani pugilistico del professore appare incerto e breve, l'allievo sogna di trovare un giorno (fra qualche anno) Mike Tyson nel ring per il «big-match» della sua carriera. Intanto intende visitare Mike nella severa prigione dell'Indiana dove è rinchiuso per stupro. Evander e Mike dovevano battersi nel novembre scorso in un «fight» formidabile come le paghe: 20 milioni di dollari per Tyson, il doppio per Holyfield. Purtroppo per il ragazzo di Brooklyn, arrivò il processo e la condanna che ha fatto e farà discutere ancora perché spruzzata di razzismo.

Catalogna in festa È sbarcata la fiaccola olimpica



«Libertà per la Catalogna», così è stata accolta la fiaccola olimpica in terra di Spagna, appena sbarcata dalla Grecia in un porto a nord di Barcellona. La fiaccola percorrerà la Catalogna in lungo e in largo trasportata da mille tedofori (nella foto il 1°): tra loro 5 dei 7 figli di Jordi Pujol, presidente regionale e grande fautore dell'autonomia catalana.

Serbia al bando Dopo il calcio veto dell'atletica

giare fuori dei suoi confini».

A New Orleans si rivede Lewis per i trials Usa

Andre Cason e Den Mitchell.

Argentina, maxi-rissa fra ultrà del pallone: 400 arresti

argiro contro il San Paolo, al suo primo successo in questo trofeo e che ora sfiderà il Barcellona a Tokio per la Coppa Intercontinentale, non hanno resistito agli schermi dei tradizionali avversari. La violenza è esplosa in tutta la città e la polizia ha impiegato 6 ore per riportare la calma. Bilancio: oltre 400 arresti, una quindicina di feriti e decine di negozi saccheggiati.

Presunto illecito in B: già al lavoro l'Ufficio indagini

Si lavora sul presunto nuovo caso di «calcio-scandalo»-Ieri Consolato Labate, capo dell'Ufficio indagini della Figc, ha ascoltato il presidente del Palermo, Giovanni Ferrara, che ha illustrato i motivi che hanno spinto la società a denunciare il presunto illecito sportivo consumato nella gara Piacenza-Taranto (0-1) di domenica scorsa. Ferrara ha consegnato un nastro con registrazione telefonica tra un amico della moglie del giocatore Piacentino Di Fabio e un giornalista palermitano, nella quale il primo sostiene di aver saputo di una lite a fine gara nello spogliatoio emiliano per lo scarso impegno di qualche giocatore. Labate sarà domani a Piacenza per altri interrogatori. Da Taranto, intanto, un'ammissione: «Un nostro giocatore ha ricevuto una telefonata in cui si prospettava che la partita potesse essere concordata».

Basket e miliardi L'azzurro Myers alla Scavolini

to sei miliardi di lire.

Giro di Svizzera Tappa e primato a Giorgio Furlan

pa, è 6° a 58" in classifica.

Iniziano oggi a New Orleans, Louisiana, i trials Usa di atletica, per la qualificazione olimpica. Carl Lewis, 31 anni, cerca la qualificazione in 100, 200, lungo e staffette. Su: 100 piani è primatista mondiale in '86, suoi rivali Leroy Burrell, Mike Marsh.

Incredibili disordini a Rosario, 300 km da Buenos Aires, tra i tifosi del Rosario Central e quelli del Newell's Old Boys: gli incidenti sono scoppiati perché i «fedelissimi» di quest'ultimo club, sconfitto nella finale della Coppa Libertadores (2-3 ai

La Scavolini ha acquistato dalla Marr Rimini la proprietà del giocatore Carlton Myers. Il cestista italiano vestirà per i prossimi due anni la maglia pesarese. In cambio la Scavolini ha girato in prestito alla Marr il play-maker Paolo Calbini, e ha pagato

Dopo Alessio di Basco, vincitore della 1ª tappa, si è imposto nella 2ª (Dubendorf-Schindellegi, 181 km), Giorgio Furlan che indossa ora la maglia di leader generale: ha tagliato il traguardo con 30" sull'irlandese «Roche». Gianni Bugno, otto di tappa, è 6° a 58" in classifica.

ENRICO CONTI



Nuove Renault 19. Forza pura.

La forza della sicurezza. Aria depurata e climatizzata dal condizionatore con funzione di ricircolo, servosterzo, scocca ulteriormente rinforzata, avantreno Mc Pherson con barra antirullo e retrotreno a 4 barre di torsione, 4 freni a disco su cerchi in lega da 15" e pneumatici ribassati 195/50. In più l'opzione ABS.

La forza dell'armonia. Nuove linee decise ed eleganti, valorizzate dagli scudi in tinta carrozzeria e dal profilo aerodinamico del sottoscocca. Plancia dalle linee morbide e avvolgenti, completa di una strumentazione perfettamente visibile e volante regolabile con inserti in cuoio. Sedili avvolgenti a tre possibilità di regolazione per il miglior assetto di guida.

La forza della purezza. 137 cavalli puliti (212 km/h, da 0 a 100 in 8.2 sec.) sono il risultato di un sofisticato propulsore bialbero 16 valvole, stretto parente del V10 Renault di F1. Valvole raffreddate ai vapori di sodio, gestione elettronica di accensione, iniezione e sonda lambda per il piacere di una guida esclusiva.

Cilindrata (cc)	Potenza (cv)	Versioni: berlina e 2 volumi
1171	60	RN/RT
1390	80	RN/RT/ARIA
1794	95	RT/ARIA
1764	137	16V/ARIA
1870 D	65	RN/RT
1870 TD	95	RT

Gamma benzina i.e. con catalizzatore. Gamma diesel a norme Euro '93 e esente da superbollo per 3 anni.

Nuova Renault 19 Berlina 16V Aria. L. 26.040.000 chiavi in mano, aria condizionata inclusa. Prezzo garantito per 3 mesi dall'ordine.

